



XVII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA E VIGILANZA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLA CORRUZIONE IN SICILIA

ISTITUITA CON LA LEGGE REGIONALE 14 GENNAIO 1991, N. 4 E S.M.I.

ON. CLAUDIO FAVA, PRESIDENTE

ON. LUISA LANTIERI, VICE PRESIDENTE VICARIO

ON. ROSSANA CANNATA, VICE PRESIDENTE

ON. GIUSEPPE ZITELLI, SEGRETARIO

ON. GIORGIO ASSENZA

ON. GIUSEPPE COMPAGNONE

ON. NICOLA D'AGOSTINO

ON. ANTONINO DE LUCA

ON. NELLO DIPASQUALE

ON. GAETANO GALVAGNO

ON. MARGHERITA LA ROCCA RUVOLO

ON. STEFANO PELLEGRINO

ON. ROBERTA SCHILLACI

INCHIESTA SUI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI IN SICILIA

- RELAZIONE CONCLUSIVA -

APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA N. 204

DEL 16 FEBBRAIO 2021

COMMISSIONE ANTIMAFIA ARS

**Relazione
sui beni sequestrati e confiscati in Sicilia**

(relatore On. Claudio Fava)

PREMESSA	pag. 3
Cap. 1 - LE PREVISIONI DEL CODICE ANTIMAFIA	
• Dalla legge Rognoni-La Torre all'attuale normativa	pag. 7
• Le norme disattese	pag. 12
Cap. 2 - L'AGENZIA NAZIONALE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI	
• I numeri e l'organizzazione	pag. 19
• La scalata di Montante all'ANBSC	pag. 28
• Il <i>restart</i> annunciato e mai partito	pag. 34
Cap. 3 - LE AMMINISTRAZIONI GIUDIZIARIE	
• Il caso Saguto: un unicum o patologia di un sistema?	pag. 41
• Il caso Lipani	pag. 47
• Il "Palazzo della legalità" a Caltanissetta	pag. 53
• La maxiparcella degli amministratori Italgas e il caso Cavallotti	pag. 59
• Le altre criticità	pag. 63
Cap. 4 - LA SOLITUDINE DELLE IMPRESE	
• Le ragioni dei fallimenti	pag. 70
• Buone e cattive pratiche	
- Il caso Geotrans	pag. 78
- L'odissea della Calcestruzzi Belice	pag. 91
- Il caso Riela	pag. 97
- Il caso La.Ra.	pag. 102
- La Calcestruzzi Ericina Libera	pag. 105
- Le "best practices": San Paolo e Sigonella Inn	pag. 113
- Quali rimedi per molte disfunzioni	pag. 117
Cap. 5 - I BENI IMMOBILI CONFISCATI	
• Le criticità degli Enti Locali	pag. 124
• Il ruolo della Regione Siciliana	pag. 145
• Le incongruenze del bando dell'Agenzia	pag. 148
• Le "best practices"	pag. 164
Cap. 6 - CHE FARE?	pag. 169
• Proposte per la legislazione regionale	pag. 170
• Proposte per la legislazione nazionale	pag. 174
CONCLUSIONI	pag. 179
Appendice	pag. 182

PREMESSA

In questi anni l'applicazione della legge Rognoni-La Torre ha mostrato significative e preoccupanti battute d'arresto su tutto il territorio nazionale. Alla lungimiranza della norma s'è affiancata una prassi stanca e poco felice che ha progressivamente svuotato lo spirito profondo e positivo dell'intuizione legislativa.

I numeri sono severi e raccontano d'una applicazione che si è molto concentrata sul momento repressivo (sequestro e poi confisca del bene all'organizzazione mafiosa), accettando - con una sorta di fatalistica rassegnazione - che la fase propositiva e propulsiva della legge - ovvero la restituzione di quei beni al Paese come ricchezza sociale collettiva - finisse travolta nell'improvvisazione delle istituzioni e nella farraginosità della burocrazia.

Ma soprattutto è emersa una volontà politica blanda, minore, quasi dimessa, che ha manifestato tutta la propria impotenza nel modo in cui per molti anni l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati è stata considerata un ente minore di sottogoverno al quale destinare poca attenzione, poche risorse e poco impegno.

È un bilancio che emerge plasticamente dai consuntivi sull'attività svolta (pur con alcuni miglioramenti, nel corso del tempo, della performance gestionale): un altissimo tasso di mortalità delle aziende confiscate; la perdita di centinaia di posti di lavoro; episodici i casi di beni proficuamente affidati agli enti locali o ai soggetti del terzo settore a fronte di centinaia di immobili abbandonati, vandalizzati o, peggio, del tutto dimenticati; decine di terreni, strutture agricole, ville e appartamenti che continuano ad essere impunemente utilizzati ed abitati da coloro ai quali furono confiscati (con un danno economico e d'immagine, per lo Stato, di incalcolabile gravità).

Di questo bilancio, la Sicilia è la sintesi più dolente. Perché è qui, nell'isola, che sono allocate la maggior parte delle aziende e dei beni immobili sottratti all'economia mafiosa. Ed è anzitutto qui, in Sicilia, che sul destino finale di questi beni (recupero o fallimento; rilancio o definitivo sabotaggio) si gioca la partita più difficile.

Le finalità di questa relazione, che ha impegnato la Commissione Antimafia dell'ARS a un lavoro di indagine lungo e complesso (otto mesi di inchiesta, oltre cinquanta audizioni svolte, centinaia di atti giudiziari e amministrativi acquisiti) si muovono in due direzioni.

La prima, necessaria e urgente: un check approfondito della situazione, ovvero i limiti della legge, i difetti di interpretazione, le fragilità organizzative, la povertà di strumenti, l'inadeguatezza di organici, la preparazione sommaria di molti *stakeholders*, l'assenza di censimenti aggiornati, la mancanza di risorse economiche ed umane, la scarsa capacità di iniziativa degli enti locali, la farraginosità di talune procedure, la mancata applicazione di altre, fino ai rischi - concreti, concretissimi - di nuove aggressioni mafiose. Di ciascun *vulnus*, questa relazione proverà a ricostruirne la genesi, a coglierne le ragioni (umane, giuridiche) e soprattutto ad ipotizzare il loro superamento in positivo.

L'altro obiettivo della relazione è una proposta di interventi regionali e nazionali, sulla norma giuridica e nelle prassi, che dovrebbe fornire la cornice giuridica e fattuale per rilanciare la Rognoni-La Torre recuperandone lo spirito, l'efficacia e le ambizioni: è il tema che sviluppiamo nell'ultima parte di questa relazione che si completa, in appendice, con i dati aggiornati che ci ha fornito l'ANBSC e con un riepilogo della legislazione regionale esistente fuori dalla Sicilia.

L'importanza di questa relazione deriva anche dalla circostanza che l'ultima inchiesta di rilievo generale è stata conclusa dalla Commissione nazionale antimafia nel 2014¹, quando sono state delineate alcune proposte di revisione normativa che sono confluite nella riforma del Codice Antimafia del 2017.

Il quadro, dicevamo, è preoccupante ma non è compromesso. Anche per la determinazione con cui talune parti si impegnano quotidianamente per restituire dignità e utilità a questa legge: pensiamo al lavoro faticoso, e con scarsità di mezzi, che svolgono oggi le sezioni per le misure di prevenzione dei Tribunali siciliani, e allo scatto di reni con cui hanno saputo lasciarsi alle spalle le tossine e le miserie della vicenda Saguto. Ma pensiamo anche alle associazioni del terzo settore che spesso - come documenta questa relazione - hanno svolto anche funzioni di

¹ . Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, XVII Legislatura, *“Relazione sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”* approvata dalla Commissione nella seduta del 9 aprile 2014.

supplenza (nel censimento, nella denuncia, nella proposta) rispetto ad altre figure istituzionali a cui quelle funzioni erano affidate.

Occorre adesso raccogliere i segnali che ci arrivano dall'esperienza quotidiana, spesso assai diversa dall'algida e astratta previsione normativa, per capire in che direzione intervenire. Il tempo è poco ma la posta in palio è molto alta.

Nel corso di cinquantuno audizioni, questa Commissione ha ascoltato: i Direttori dell'ANBSC, prefetto Bruno Frattasi e prefetto Bruno Corda; il responsabile della sede di Reggio Calabria dell'ANBSC, Massimo Nicolò; i Prefetti di Palermo, Catania, Messina e Trapani; i Presidenti di sezione delle misure di prevenzione dei Tribunali di Palermo, Catania, Messina, Caltanissetta e Trapani; i capi centro della DIA di Catania e Caltanissetta ed il vice capo centro della DIA di Palermo; il comandante della Compagnia dei Carabinieri di Palagonia; i responsabili dei consorzi di legalità (Antonina Marascia, responsabile del *Consorzio Trapanese per la Legalità e lo Sviluppo*; Luciano Guarino, direttore generale del *Consorzio Sviluppo e Legalità*; Anna Bongiorno, segretario del *Consorzio Etneo per la legalità e lo sviluppo*); dirigenti comunali (Carmela Agnello, dirigente Servizio "*Beni confiscati, inventario e demanio*" del Comune di Palermo; Renata Bertuccini, responsabile Servizio "*Patrimonio*" del Comune di Messina; ing. Maurizio Trainiti, dirigente Direzione "*Patrimonio*" del Comune di Catania); dirigenti regionali (Emanuela Giuliano, Dirigente Servizio 5° Coordinamento in materia di beni confiscati alla criminalità organizzata); amministratori e coadiutori giudiziari (Andrea Aiello, Angelo Bonomo, Francesco Carpinato, Luciano Modica e Andrea Passannanti); rappresentanti e amministratori di aziende confiscate e sequestrate (Riccardo Polizzi e Alessandro Virgara della "*Calcestruzzi Belice s.r.l.*"; Giacomo Messina e Gisella Mammo Zagarella della cooperativa "*Calcestruzzi Ericina Libera*"; Gaetano Salpietro della cooperativa "*Progetto Olimpo*"; Maurizio Faro della "*Geotrans s.r.l.*"); sindacalisti (Mimma Argurio, segreteria regionale C.G.I.L.; Salvatore Lo Balbo; responsabile territorio, beni e aziende sequestrate e confiscate della C.G.I.L. Sicilia; Monja Caiolo, segreteria generale FILCAMS C.G.I.L. Sicilia; Mario Ridulfo, segretario generale FILLEA C.G.I.L. Sicilia; Piero Ceraulo, segretario generale FILLEA C.G.I.L. Palermo; Vito Baglio, segretario generale FILLEA C.G.I.L. Agrigento; Francesco Spanò, segretario generale FILT C.G.I.L. Sicilia; Pina Palella, responsabile legalità C.G.I.L. Catania; Angelo Alessandro Grasso, segretario generale FILT C.G.I.L. Catania); soggetti assegnatari di beni

confiscati: Calogero Parisi, *“Lavoro e non solo”*; Valentina Fiore, *“Consorzio Libera Terra Mediterraneo”*; esponenti del Terzo settore (Davide Pati e Lillo Ganci associazione *“Libera”*; Giuseppe Di Natale, *“Forum del Terzo Settore della Sicilia”*; Giulio Campo e Davide Carella, *“AGESCI”*; Dario Pruiti, Arci Sicilia; Nicola Grassi, *“ASAEC”*; Matteo Iannitti, *“I Siciliani giovani”*; Filippo Parrino e Giovanni Pagano, *“Legacoop Sicilia”*; fondazioni e banche (Carlo Borgomeo, *“Fondazione con il Sud”*; Paolo Morerio, *“Fondazione Vismara”*; Gaetano Mancini, Cesare Arangio e Rosa la Plena *“Confcooperative Sicilia”*; Nazzareno Gabrielli e Sandro Antonioli, *“Banca Popolare Etica”*); operatori economici (Alessandro Bisanti, *“Grimaldi Group”*; Rocco Larderuccio, *“Coa s.r.l.”*; Antonino Cappello, *“AR.CO”*; Sandra Monge, *“Monge Spa”*); giornalisti (Marco Bova e Salvo Catalano); imprenditori destinatari di misure di prevenzione (Pietro Cavallotti, Massimo Niceta e Francesco Lena).

Un ringraziamento non formale va agli uffici della Commissione, sempre attenti e disponibili, anche in condizioni e ritmi di lavoro proibitivi.

Un apprezzamento particolare ai nostri consulenti: il dottor Agatino Pappalardo, il presidente Bruno Di Marco, il professor Nicola Gullo, il dottor Francesco Giacalone: il loro contributo, sempre prezioso, ha trovato su questo tema un’occasione di impegno, di competenza e di lucidità d’analisi senza le quali non avremmo potuto portare a termine questa inchiesta.

CAP. I

LE PREVISIONI DEL CODICE ANTIMAFIA

I. DALLA LEGGE ROGNONI-LA TORRE ALL'ATTUALE NORMATIVA

L'analisi che questa relazione intende porre al centro del dibattito da tempo in corso sulla gestione dei beni sequestrati e confiscati non può prescindere da una breve disamina del contesto normativo di riferimento.

Tra i principali meriti della legge 13 settembre 1982, n. 646 (cd. "*Rognoni - La Torre*") vi è senza dubbio l'aver dato maggiore effettività all'azione di contrasto alle mafie tramite la predisposizione di un adeguato strumento diretto all'immediata aggressione del patrimonio criminale.

Da allora, lo strumento del sequestro (e della successiva confisca) è stato al centro di un articolato percorso di riforma diretto all'ampliamento della sua operatività, fino ad una sostanziale modifica della *sedes* normativa (oggi rappresentata dal D. Lgs. 6 settembre 2011, n. 159: il cd. "*Codice antimafia*") che, al fine di garantire maggiore sistematicità all'intera normativa antimafia, ha inglobato i contenuti della disciplina precedente².

Sul versante soggettivo, va osservato non solo il graduale accrescimento della platea dei potenziali destinatari delle misure ablatorie in esame³ (che oggi annovera anche le persone giuridiche⁴), cosa che ha richiesto un coerente irrobustimento degli strumenti d'indagine⁵, ma anche la predisposizione di mezzi volti a prevenire fenomeni elusivi di intestazione fittizia dei beni⁶ e la definitiva emancipazione delle misure di prevenzione patrimoniale da quelle personali⁷.

Al contempo, sul piano oggettivo, si è cercato di garantire effettività allo strumento del sequestro adeguandolo all'evoluzione dei settori di investimento

² L'art. 120, co. 1, lett. B) del D. Lgs. n. 159/2011 dispone espressamente l'abrogazione della L. n. 575/1965.

³ Attualmente, l'art. 16 del D. Lgs. n. 159/2011 richiama tra i possibili soggetti destinatari delle misure di prevenzione patrimoniale tutti quelli annoverati dall'art. 4 cit., così estendendone l'operatività anche oltre gli obiettivi della prevenzione mafiosa.

⁴ Art. 16, co. 1, lett. B) del D. Lgs. n. 159/2011.

⁵ Sul punto si veda l'intervento di riforma operato con l'art. 1 della L. 19 marzo 1990, n. 55. Oggi, il riferimento è rappresentato dall'art. 19 del D. Lgs. n. 159/2011.

⁶ Disposizione introdotta col D.L. 23 maggio 2008, n. 92, oggi prevista dall'art. 26, co. 1 del D. Lgs. n. 159/2011

⁷ Disposizione introdotta col D.L. 23 maggio 2008, n. 92, oggi prevista dall'art. 18, co. 1 del D. Lgs. n. 159/2011.

della criminalità organizzata⁸ e introducendo una serie di previsioni normative che consentono di incidere sul patrimonio mafioso anche nel caso di morte⁹ o di assenza del preposto¹⁰, ovvero quando lo stesso non sia più nella disponibilità diretta o indiretta dei beni interessati, e ciò tramite il ricorso a forme di sequestro e di confisca per equivalente¹¹.

Ma è proprio l'alto numero dei sequestri e delle confische¹² che ha messo in risalto, nel tempo, tutte le fragilità nella fase di gestione dei beni sequestrati e confiscati che dovrebbero essere destinati – lo ricordiamo - a un utilizzo socioeconomico vantaggioso e contemporaneamente capace di garantirne il pieno recupero e la definitiva sottrazione al patrimonio mafioso.

Ne è derivata un'opera legislativa complessa e non priva di criticità che si accompagna ad un apparato di regole diretto, almeno in teoria, non soltanto ad agevolare il raggiungimento degli obiettivi sopra richiamati ma anche ad evitare che si ripropongano sul versante istituzionale, come accaduto nel recente passato con la vicenda Saguto, zone d'ombra in cui il germe del malaffare possa trovare terreno fertile¹³.

Rispetto alla sua formulazione originaria¹⁴, la disciplina che regola la figura dell'amministratore giudiziario¹⁵ (come avremo modo di dettagliare meglio nel prosieguo¹⁶) ha seguito un *iter* di riforma diretto – almeno nelle intenzioni del

⁸ Nella relazione semestrale al Parlamento sui beni sequestrati o confiscati del Giugno 2020 si dà atto di un intervento che ormai è molto differenziato, comprendendo beni immobili, beni mobili, beni mobili registrati, beni finanziari e aziende.

⁹ Disposizione introdotta dall'art. 10 del D.L. 23 maggio 2008, n. 92, oggi prevista dall'art. 18, co. 2 del D. Lgs. n. 159/2011, secondo cui in caso di morte del preposto il procedimento prosegue nei confronti degli eredi o degli aventi causa.

¹⁰ Disposizione introdotta dall'art. 2 della L. 19 marzo 1990, n. 55, oggi prevista dall'art. 18, co. 4 del D. Lgs. n. 159/2011.

¹¹ Disposizione introdotta dall'art. 2 della L. 19 marzo 1990, n. 55, oggi prevista dall'art. 25 del D. Lgs. n. 159/2011.

¹² Secondo quanto riportato nella relazione semestrale al Parlamento sui beni sequestrati o confiscati del Giugno 2020, i procedimenti relativi alle misure di prevenzione patrimoniali, inseriti in Banca dati centrale (Bdc) sin dal 1997, risultano essere 10.002.

¹³ Ha sortito un effetto per certi versi plasmante della disciplina, lo scandalo nella gestione dei beni confiscati che ha visto coinvolta l'ex Presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, Silvana Saguto, e il "cerchio magico" che le ruotava attorno. Invero, alcuni degli interventi di riforma degli ultimi anni sono stati pensati, almeno teoricamente, per fronteggiare i limiti operativi della normativa che, soprattutto sul versante istituzionale, suddetta vicenda giudiziaria è stata capace di evidenziare.

¹⁴ Cfr. D.L. 14 giugno 1989, n. 230.

¹⁵ In origine, l'amministratore giudiziario si occupava della custodia, della conservazione e della gestione del bene non solo nella fase del sequestro – come accade oggi –, e ciò sotto la direzione del giudice delegato alla procedura, ma anche una volta che, con la confisca, il cespite entrava a far parte del patrimonio dello Stato, stavolta però sotto l'egida di un organo dell'Esecutivo (l'intendente di finanza, ai sensi dell'art. 4 del D.L. 14 giugno 1989, n. 230, poi divenuto l'Ufficio del territorio del Ministero delle finanze con la novella introdotta dall'art. 3 della L. 7 marzo 1996, n. 109). Solo dopo la nascita dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (A.N.B.S.C.) è stato conferito alla stessa il compito di amministrare prima del relativo provvedimento di destinazione, anche avvalendosi di un coadiutore che può, comunque, coincidere con lo stesso amministratore giudiziario, i beni sottoposti a confisca.

¹⁶ V. Cap. III.

legislatore – ad una maggiore professionalizzazione della figura¹⁷, nonché a garantirne l'assoluta imparzialità¹⁸ e l'efficienza dell'attività di gestione dei patrimoni sequestrati e confiscati¹⁹. In questa ottica vanno lette anche le modifiche introdotte con la L. 17 ottobre 2017, n. 161 nonché con il D.Lgs. 18 maggio 2018, n. 54, i quali, *ex multis*, hanno rinnovato sensibilmente i criteri per la scelta degli amministratori giudiziari, proprio per evitare il sorgere di pericolose dinamiche relazionali con il giudice che conferisce l'incarico²⁰.

La riforma della disciplina ha interessato soprattutto la gestione dei beni sottratti ai mafiosi. Specie nell'ultimo decennio si è assistito alla proliferazione di interventi legislativi con cui si è tentata una maggiore tipizzazione dell'opera di amministrazione dei beni sequestrati e confiscati, nonché la previsione di ulteriori oneri in capo ai soggetti istituzionali coinvolti²¹. Sul punto, particolare attenzione è stata posta sul versante delle aziende²², con la predisposizione di particolari strumenti finanziari diretti a favorirne la gestione e la valorizzazione, nonché prevedendo normativamente il ricorso a forme di supporto tecnico a favore degli amministratori giudiziari e dell'Agenzia²³.

Tuttavia, l'operatività concreta di buona parte di questi strumenti non è stata all'altezza delle attese. Lo conferma, tra tutti, il dato imbarazzante di mortalità delle aziende sequestrate e confiscate, come si osserverà in dettaglio successivamente.

¹⁷ Se in origine l'amministratore era scelto tra gli iscritti negli albi degli avvocati, dei procuratori legali, dei dottori commercialisti e dei ragionieri, la L. 7 marzo 1996, n. 109 ha aggravato le condizioni richiedendo, in aggiunta, una *"comprovata competenza nell'amministrazione di beni del genere di quelli sequestrati"*. Il D.L. 4 febbraio 2010, n. 4 ha previsto, infine, l'introduzione dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari.

¹⁸ L'art. 35 prevede un'ampia serie di cause di incompatibilità con la carica nel caso di sussistenza di rapporti familiari o di affinità, nonché di pregresse relazioni lavorative o professionali con il proposto.

¹⁹ In tal senso si muove la nuova formulazione dell'art. 35, co. 2 Codice Antimafia che, così come novellato dalla L. 17 ottobre 2017, n. 161, prevede che *"con decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'interno e con il Ministro dello sviluppo economico, sono individuati criteri di nomina degli amministratori giudiziari e dei coadiutori che tengano conto del numero degli incarichi aziendali in corso, comunque non superiore a tre, con esclusione degli incarichi già in corso quale coadiutore, della natura monocratica o collegiale dell'incarico, della tipologia e del valore dei compendi da amministrare, avuto riguardo anche al numero dei lavoratori, della natura diretta o indiretta della gestione, dell'ubicazione dei beni sul territorio, delle pregresse esperienze professionali specifiche. Con lo stesso decreto sono altresì stabiliti i criteri per l'individuazione degli incarichi per i quali la particolare complessità dell'amministrazione o l'eccezionalità del valore del patrimonio da amministrare determinano il divieto di cumulo"*.

²⁰ Cfr. art. 35, co. 4 *bis* del D. Lgs. n. 159/201 che è stato introdotto dall'art. 1, co. 1, lett. a) del D. Lgs. n. 54/2018.

²¹ La disciplina oggi contenuta negli articoli 40 e 41 del D. Lgs. n. 159/2011 è il frutto dei numerosi interventi di riforma disposti dalla L. 24 dicembre 2012, n. 228, dal D.L. 14 agosto 2013, n. 93 e, soprattutto nel delicato ambito della gestione delle aziende sequestrate, dalla L. 17 ottobre 2017, n. 161.

²² Che la gestione delle aziende rappresenti l'ambito con maggiori criticità è un dato confermato anche dai numeri riportati nella relazione stilata dall'A.N.B.S.C. sull'attività svolta nell'anno 2019, ove si apprende che delle 1416 aziende per le quali negli anni per le quali si è portato a compimento il processo gestorio, ben 1338 sono state poste in liquidazione.

²³ Si deve alla L. 17 ottobre 2017, n. 161, l'introduzione degli artt. 41 *bis* e 41 *ter* del D. Lgs. n. 159/2011.

Costellato da garanzie legislative è anche il momento della determinazione della destinazione dei beni. Rispetto alla prima disciplina introdotta con la Legge 7 marzo 1996, n. 109, sono confermate le linee di tendenza che prediligono:

- a) il riutilizzo dei beni immobili per finalità di giustizia, di ordine pubblico, di protezione civile, istituzionali e sociali²⁴;
- b) l'adozione, nel caso delle aziende, di soluzioni che consentano di preservarne la continuazione o la ripresa dell'attività produttiva, nonché il mantenimento dei livelli occupazionali;
- c) la destinazione delle somme confiscate o ricavate dalla gestione dei cespiti al soddisfacimento di finalità pubbliche²⁵.

Una profonda novità è stata introdotta proprio con la creazione dell'Agenzia, le cui attribuzioni intendono, in teoria, rendere più funzionale l'intera procedura. Nello spirito della legge, per esempio, l'Agenzia dovrebbe fornire, attraverso una stretta collaborazione con l'Autorità Giudiziaria, un supporto alla destinazione dei beni già durante la fase giudiziaria, acquisendo tutte le informazioni potenzialmente utili al procedimento e indicando, nel contempo, le attività necessarie al superamento delle criticità che spesso ostacolano o rallentano la restituzione alla collettività dei patrimoni mafiosi, e quindi il loro fattivo riutilizzo²⁶. Come si avrà modo di vedere, sono numerosi – su questo punto e su altre funzioni demandate all'Agenzia – gli aspetti critici che rischiano di generare un profondo *gap* tra i risultati attesi e quelli realmente prodotti.

Osservata nel suo complesso, l'attuale disciplina del codice antimafia sembra voler superare approcci che guardino separatamente alle singole esperienze di gestione, per favorire la diffusione di dinamiche che diano spazio a letture di

²⁴ Rimane consentita la vendita dei beni immobili di cui non sia stato possibile effettuare la destinazione o il trasferimento, ai sensi dell'art. 48, co. 4 del D. Lgs. n. 159/2011; inoltre, è prevista la possibilità di un utilizzo del bene immobile per finalità economiche da parte dell'Agenzia, previa autorizzazione del Ministro dell'interno, secondo l'art. 48, co. 3, lett. b) del D. Lgs. n. 159/2011.

²⁵ Cfr. artt. 45 ss. del D. Lgs. n. 159/2011.

²⁶ Cfr. art. 110 del D. Lgs. n. 159/2011.

sistema e a percorsi di generale semplificazione, anche tramite la condivisione e la cooperazione istituzionale²⁷.

Anche in questo caso, però, se andiamo oltre il dato normativo e osserviamo la reale operatività degli strumenti giuridici, ci renderemo conto che **tra norme disattese e criticità applicative l'immagine restituita appare ancora troppo distante dalle finalità perseguite dalla legge**, sebbene sia migliorata nel corso del tempo la capacità gestionale dell'Agenzia²⁸.

²⁷ In questa esatta direzione, ad esempio, già nel biennio 1999 – 2000, si muovevano le potestà attribuite all'ufficio del Commissario straordinario del Governo per la legislazione e la destinazione dei beni confiscati a organizzazioni criminali e che sono poi transitate in capo all'Agenzia; più di recente, inoltre, si è assistito alla previsione di tavoli tecnici (la L. 17 ottobre 2017, n. 161 ha introdotto l'art. 41 *ter* Codice Antimafia) e di nuclei di supporto (art. 112, co. 3 Codice Antimafia) presso le Prefetture.

²⁸ Pur in presenza ancora di numerose problematiche gestionali che meritano soluzioni adeguate sul piano normativo e amministrativo, non si può sottovalutare come le *performance* dell'Agenzia siano cresciute dopo la prima fase di avviamento, come dimostrano i dati statistici relativi alle destinazioni per il periodo 2010-2020, quanto meno per i beni mobili e immobili.

II. LE NORME DISATTESE

Come dicevamo, un'attenta osservazione della disciplina, anche sul versante operativo, evidenzia non poche criticità che rischiano di svilire la reale efficacia dell'intervento pubblico. Limitiamoci, per ora, ad un breve riepilogo dei principali *vulnus* normativi, rinviandone l'approfondimento nel prosieguo della trattazione, anche attraverso il contributo offerto a questa Commissione dai molti soggetti istituzionali auditi (di cui, comunque, anticiperemo anche qui alcune riflessioni).

Il primo attiene sicuramente alla riformata disciplina sui **criteri di nomina degli amministratori giudiziari**, di cui all'art. 35 del Codice Antimafia. Rammentiamo che, ai sensi dell'appena citato articolo, i professionisti vengono scelti tra quelli iscritti nell'Albo nazionale²⁹ degli amministratori giudiziari *“secondo criteri di trasparenza che assicurano la rotazione degli incarichi tra gli amministratori, tenuto conto della natura e dell'entità dei beni in stato di sequestro, delle caratteristiche dell'attività aziendale da proseguire e delle specifiche competenze connesse alla gestione”* e nella loro individuazione si tiene conto *“del numero degli incarichi aziendali in corso, **comunque non superiore a tre**, con esclusione degli incarichi già in corso quale coadiutore, della natura monocratica o collegiale dell'incarico, della tipologia e del valore dei compensi da amministrare, avuto riguardo anche al numero dei lavoratori, della natura diretta o indiretta della gestione, dell'ubicazione dei beni sul territorio, delle pregresse esperienze professionali specifiche”*³⁰.

Se la finalità che il Legislatore intendeva perseguire introducendo il limite dei tre incarichi era quella di porre fine ai casi di cumulo, tale norma non chiarisce esplicitamente se questo limite operi con riferimento al singolo Tribunale o abbia portata generale e, ancora, se ricomprenda o meno le amministrazioni giudiziarie disposte dai gip nell'ambito dei sequestri preventivi. Ne deriva – come acquisito nel corso delle nostre audizioni – che le sezioni misure di prevenzione dei diversi Tribunali su questo punto applichino spesso criteri interpretativi differenti.

²⁹ Ai sensi dell'art. 35, comma 2-bis, l'amministratore giudiziario di aziende sequestrate è scelto tra gli iscritti nella sezione di esperti in gestione aziendale dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari.

³⁰ L'art. 35, comma 2 del D.Lgs. n. 159/2011 è stato riformulato dall'art. 36, co. 1 del D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito con modificazioni dalla L. 1° dicembre 2018, n. 132.

Poco felice è anche l'espressione utilizzata dal Legislatore, "**incarico aziendale**", formulazione che si presta a non pochi fraintendimenti: non è chiaro se debba essere intesa come sinonimo di procedimento (per cui potrebbe riguardare anche un gruppo di società, con ovvie conseguenze in termine di cumulo di lavoro in capo ad un solo amministratore) o se faccia riferimento alla singola azienda sottoposta a misura.

Letto in combinato disposto alla scarsità di strumenti idonei ad appurare le reali competenze in possesso del professionista che si intende nominare, questo dato non può non destare preoccupazioni³¹.

Analoghe perplessità suscita una lettura attenta dell'art. 38, comma 1, del Codice Antimafia che prevede l'espletamento da parte dell'Agenzia, fino all'emissione del decreto di confisca di secondo grado, di una – non meglio definita – "**attività di ausilio e di supporto all'autorità giudiziaria**", proponendo l'adozione di tutti i provvedimenti necessari per la migliore utilizzazione dei beni in vista della loro destinazione o assegnazione. Desti dubbi anche la previsione generica dell'art. 41, comma 1 *sexies*, del Codice Antimafia che prevede la partecipazione facoltativa dell'Agenzia³² al procedimento che si svolge in camera di consiglio dinanzi al Tribunale, chiamato a valutare la sussistenza di concrete prospettive di prosecuzione o di ripresa dell'attività dell'impresa sequestrata, basandosi anzitutto sulla relazione stilata dall'amministratore giudiziario.

Considerazioni, queste, che trovano conferma nei rilievi evidenziati a questa Commissione dai magistrati auditi delle sezioni misure preventive, che hanno rappresentato come i canali di diretta cooperazione tra l'Agenzia e l'A.G. nel corso del procedimento di prevenzione siano complessivamente risultati flebili, se non del tutto assenti³³.

Ma sul punto si tornerà più diffusamente nel capitolo IV.

³¹ Ulteriori considerazioni sulla problematica afferente la nomina dell'amministratore giudiziario, soprattutto con riferimento alle disposizioni di cui agli artt. 35, comma 2-ter, e 41-bis, comma 7, verranno svolte nell'ultimo paragrafo del capitolo III della presente relazione.

³² Art. 41, comma 1-*sexies*, Codice Antimafia: "*Il tribunale esamina la relazione di cui al comma 1, depositata dall'amministratore giudiziario, in camera di consiglio ai sensi dell'articolo 127 del codice di procedura penale con la partecipazione del pubblico ministero, dei difensori delle parti, dell'Agenzia e dell'amministratore giudiziario, che vengono sentiti se compagno. Ove rilevi concrete prospettive di prosecuzione o di ripresa dell'attività dell'impresa, il tribunale approva il programma con decreto motivato e impartisce le direttive per la gestione dell'impresa*".

³³ I rapporti tra l'A.G. e l'Agenzia, durante lo svolgimento del procedimento di prevenzione, sono stati più volte ridefiniti dalla normativa antimafia, a dimostrazione della difficoltà di conciliare, sul piano giuridico, le rispettive competenze alla stregua del principio di divisione dei poteri, che non tollera una semplicistica sovrapposizione di ruoli.

Un altro strumento che – come emerso nel corso dei lavori di questa Commissione – sembra svuotato del suo significato originario è quello disciplinato dall’art. 41 *ter* del Codice Antimafia. La disposizione, introdotta con la L. 17 ottobre 2017, n. 161, prevedeva l’obbligatoria istituzione ad opera dei Prefetti di “**tavoli provinciali**” composti da tutti i rappresentanti delle categorie e delle istituzioni coinvolte, con lo scopo di favorire la continuazione dell’attività produttiva e la salvaguardia dei livelli occupazionali nelle aziende in gestione.

In realtà, l’attuale formulazione normativa, così come modificata dal D.L. 4 ottobre 2018, n. 113³⁴, ne ha reso l’istituzione **meramente facoltativa** e continuano a non essere previste risorse aggiuntive – umane o finanziarie – che rendano davvero realizzabile questi tavoli di confronto. Si aggiunga, per paradosso, che l’art. 41 *quater* del Codice Antimafia introduce il parere obbligatorio del suddetto tavolo provinciale prefettizio affinché l’amministratore giudiziario possa avvalersi di specifiche forme di supporto tecnico per la gestione dell’impresa affidatagli. Insomma, **parere obbligatorio ma tavolo facoltativo!** Perché? Interessante vedere come l’esperienza istituzionale restituisce punti di vista a volte diametralmente opposti tra loro.

PELLEGRINI, *università Alma Mater*. Nella versione precedente era prevista l’obbligatorietà di costituire i tavoli prefettizi ma nell’ultima versione è facoltativo... ci sono prefetti che li istituiscono e prefetti del tutto inattivi. Sono le parti sociali, che hanno una grossa responsabilità anche a carico del contesto sociale ed economico della zona, che devono chiedere il tavolo prefettizio, pretenderlo, perché è di fondamentale importanza l’interazione di soggetti che possono dare il loro contributo alla gestione e alla sopravvivenza delle aziende.

CORDA, *Direttore dell’A.N.B.S.C.* È evidente che non in tutte le sedi è presente la criticità delle aziende. In alcune è fortemente presente, in altre non lo è affatto. Allora, la facoltizzazione della norma in realtà non è connessa al fatto che il prefetto possa decidere, laddove ci sia il problema, di non costituire il tavolo medesimo. La facoltizzazione è data dal fatto che alcune sedi non hanno questo genere di problematiche.

RICCIARDI, *prefetto di Trapani*. Non sono stati istituiti, per un semplice motivo: perché come poc’anzi lei ricordava, la normativa, che impone la composizione di questi consessi, è di tale dispersione che in effetti non si riesce neanche ad

³⁴ Il Decreto Legge è stato convertito con modificazioni dalla L. 1° dicembre 2018, n. 132.

avere un terzo dei componenti che devono sedersi intorno al tavolo. Non le nascondo che preferisco agire da solo e farmi da solo il supporto, perché altrimenti perderei solo tempo a cercare, non dico di convocare, ma di costituire il Nucleo provinciale. Questa è un'altra criticità della norma: i Nuclei, lo dice la parola, dovrebbero essere ristretti, dovrebbero far parte di questi Nuclei persone in grado di poter decidere in tempo reale... ma se parliamo di gente che deve arrivare dai più svariati settori di attività, Presidente, non ne veniamo a capo neanche fra una ventina d'anni.

LIBRIZZI, *prefetto di Messina*. Non abbiamo segnalate dall'Agenzia nazionale aziende per le quali fosse necessario attivare il tavolo, cioè per consentirne la prosecuzione dell'attività...

FORLANI, *prefetto di Palermo*. Sì, qui il tavolo è permanente e si costituisce di volta in volta in relazione alle attività da svolgere.

Non mancano casi, poi, in cui è la prassi che ha reso inefficace quanto previsto dalla legge. Citiamo, a titolo di esempio, le vicende - di cui parleremo diffusamente più avanti - di alcuni beni immobili siti nei comuni di Palagonia e di Gravina di Catania: abitazioni e terreni che, pur dopo il provvedimento di confisca, hanno continuato ad essere impunemente e tranquillamente occupati dai vecchi proprietari. Situazioni paradossali ma non isolate che hanno messo a nudo, da un lato, le fragilità degli strumenti pensati per favorire la concreta liberazione dei beni sequestrati e confiscati³⁵ e, dall'altro, le inerzie e le inefficienze che accompagnano spesso l'attività dei coadiutori, nonché l'assoluta mancanza, almeno in alcune circostanze, di collegamento informativo ed interattivo tra quest'ultimi e l'Agenzia.

Ed è ancora l'analisi empirica a mostrare come venga puntualmente disatteso il termine di novanta giorni dalla comunicazione del provvedimento definitivo di confisca (eventualmente prorogabile di ulteriori novanta giorni nei casi di maggiore complessità) entro cui l'Agenzia deve disporre la destinazione del bene³⁶. Si assiste invece, per prassi, all'allungamento dei tempi di conclusione del procedimento con tutto ciò che ne deriva.

³⁵ A mente dell'art. 45 *bis* Codice Antimafia, "l'Agenzia, ricevuta la comunicazione del provvedimento definitivo di confisca, qualora l'immobile risulti ancora occupato, con provvedimento revocabile in ogni momento, può differire l'esecuzione dello sgombero o dell'allontanamento nel caso previsto dall'articolo 40, comma 3-ter, ovvero qualora lo ritenga opportuno in vista dei provvedimenti di destinazione da adottare".

³⁶ Art. 47, co. 2 Codice Antimafia

Allo stesso tempo, non sembra trovare applicazione la disposizione di cui all'art. 48, comma 3, lett. *D* del codice antimafia, che riserva all'Agenzia la possibilità di disporre la revoca del trasferimento ovvero la nomina di un commissario con poteri sostitutivi laddove l'ente territoriale destinatario non abbia provveduto alla destinazione del bene.

Altre norme sulle modalità di cooperazione istituzionale si rivelano di fatto non pienamente operative. Ci riferiamo ai **nuclei di supporto** di cui all'art. 112, co. 3 cod. ant., che dovrebbero essere istituiti in seno alle Prefetture³⁷ per coadiuvare l'Agenzia nelle attività connesse all'amministrazione e alla destinazione dei beni sequestrati e confiscati, nonché per il monitoraggio sul corretto utilizzo dei beni assegnati. Come si osserverà meglio nel prosieguo, dalla prassi amministrativa emerge non solo una notevole disomogeneità organizzativa tra le diverse Prefetture, ma anche una certa inadeguatezza di tali organismi nel garantire una pronta ed efficace risposta alle innumerevoli criticità che la gestione dei beni sequestrati e confiscati riserva, come auspicato dal Legislatore.

CORDA, *Direttore dell'ANBSC*. Noi abbiamo iniziato proprio a partire da gennaio, un inizio di attività di movimentazione di questi nuclei, a turno, in tutta Italia... A me non interessa raccontare ai Nuclei di supporto quello che mi piacerebbe succedesse, io ho la tendenza a dare un serie di compiti che sono quelli previsti dalla legge, né più né meno e, poi, averne riscontro dando un tempo nel quale andare a controllare.

“SCHILLACI, *componente della Commissione*. Gli attori che abbiamo ascoltato hanno parlato di una difficoltà enorme nell'interloquire con l'Agenzia nazionale, al di là della carenza delle risorse umane, per fronteggiare questa enorme difficoltà di comunicazione lei pensa di intervenire con un progetto specifico?

CORDA, *Direttore dell'ANBSC*. Ma, posto che non mi risultano delle particolari criticità da questo punto di vista... sono sulla strada per creare una sorta di Nucleo di supporto a livello centrale, a Roma, poter supportare a sua volta i coadiutori e i nostri funzionari che stanno sul territorio... in sostanza creare un sistema da *problem solving*.

³⁷ Sebbene i nuclei di supporto fossero previsti già dall'originaria formulazione dall'art. 112, co. 4 Codice Antimafia, l'art. 2, co. 3 della L. 17 ottobre 2017, n. 161, nel riscrivere la predetta disposizione, non solo ha confermato la possibilità per l'Agenzia di avvalersi, nella fase di gestione dei beni confiscati, del sostegno delle Prefetture territorialmente competenti, presso le quali è istituito un apposito nucleo di supporto, ma, rispetto al passato, ha fornito ulteriori indicazioni circa la struttura di tale ultimo organismo, la cui composizione, nonché il relativo contingente di personale devono essere definiti con decreto del Ministero dell'Interno, nel rispetto dei “*criteri di flessibilità e modularità che tengano conto anche della presenza significativa, nel territorio di riferimento, di beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*”. È inoltre previsto che “*i prefetti, con il provvedimento di costituzione del nucleo di supporto, individuano, sulla base di linee guida adottate dal Consiglio direttivo dell'Agenzia, le altre amministrazioni, gli enti e le associazioni che partecipano alle attività del nucleo con propri rappresentanti*”.

Resta comunque diffusa, nel mondo del terzo settore e dell'associazionismo, una difficoltà strutturale ad avere rapporti fluidi con l'Agenzia. Questa è la testimonianza che ha portato in Commissione il portavoce del Forum del Terzo Settore in Sicilia:

DI NATALE, *portavoce Forum del Terzo Settore della Sicilia*. I rapporti con l'Agenzia nazionale dei beni confiscati sono del tutto inesistenti, non fosse altro che, ogni volta che ci si rivolge agli uffici siciliani dell'Agenzia per richiedere un minimo di informazioni, rispondono sempre che hanno bisogno dell'autorizzazione dell'Agenzia nazionale. (...)

L'Agenzia fa una richiesta di manifestazione di interesse che è rivolta soltanto alle pubbliche amministrazioni: noi avevamo chiesto all'Agenzia di informarci perché avremmo sollecitato le pubbliche amministrazioni a presentare domande, tenendo presente che le amministrazioni comunali o le amministrazioni pubbliche possono presentare manifestazione di interesse dicendo: "*per finalità istituzionali o per finalità sociali*". Quindi, noi volevamo fare un'opera di "persuasione" con le pubbliche amministrazioni. Non è stato possibile. Non abbiamo mai avuto risposta rispetto a questo tema.

Infine, vi è un'ultima disposizione che, nonostante i numerosi interventi di riforma succedutisi nel tempo, continua a sollevare numerose perplessità: facciamo ancora riferimento all'art. 48 codice antimafia, sempre in tema di destinazione dei beni confiscati: un momento che dovrebbe rappresentare il fulcro dell'intera normativa in esame.

Alcuni profili critici, ad esempio, riguardano gli ampi margini di discrezionalità che, specie con riguardo ai beni immobili³⁸, caratterizzano l'azione rimessa all'Agenzia, non precisando la disposizione né quali siano i criteri che determinano la scelta di mantenere i cespiti nel patrimonio dello Stato³⁹, né quali siano le finalità economiche che ne consentono l'utilizzazione da parte della medesima Agenzia, né - in tale ultima ipotesi - quale sia la destinazione per le relative utilità prodotte⁴⁰. Sulla questione ecco cosa ci dice il direttore dell'Agenzia:

³⁸ Art. 48, co. 3 Codice Antimafia

³⁹ Art. 48, co. 3, lett. a) Codice Antimafia

⁴⁰ Art. 48, co. 3, lett. b) Codice Antimafia. L'ampio margine di discrezionalità dell'Agenzia, in base al vigente assetto normativo, è riconosciuto anche dalla giurisprudenza costituzionale (sent. n. 234 del 2012), che, però, individua, quale tendenziale criterio ispiratore delle scelte dell'autorità amministrativa, la restituzione dei beni confiscati alle collettività territoriali.

CORDA, *Direttore dell'ANBSC*. L'orientamento del Consiglio direttivo è rivolto anzitutto a favorire gli Enti locali richiedenti non perché l'Ente locale promuove un'attività più importante dell'attività dei Carabinieri che vogliono stabilire là una caserma, tanto per intenderci, ma perché l'utilizzo sociale del bene, quello diretto, quello che si vede direttamente e che ha impatto direttamente sulla popolazione, beh, questo è l'elemento cardine sull'orientamento attuale del nostro Consiglio direttivo. Che peraltro io condivido.

Ulteriori riflessioni critiche merita la disciplina che accompagna l'ipotesi del trasferimento dell'immobile per finalità istituzionali, sociali o economiche al patrimonio indisponibile del comune ovvero al patrimonio indisponibile della provincia, della città metropolitana o della regione⁴¹. All'ente interessato è concesso un termine di due anni per provvedere all'assegnazione o all'utilizzazione del bene, a pena di revoca del trasferimento. Non viene tuttavia prevista alcuna vigilanza sul rispetto di questa tempistica (che quasi sempre, nei fatti, è ampiamente derogata).

Con bando del 31 luglio 2020 l'Agenzia aveva indetto - per la prima volta - un'istruttoria pubblica per l'individuazione di enti ed associazioni no profit a cui assegnare immobili confiscati in via definitiva⁴². Un *modus operandi* innovativo e forse una risposta proprio all'inerzia degli enti territoriali. Ma la formulazione e la gestione di questo bando, come vedremo analiticamente, si è rivelata - negli esiti prodotti fino ad oggi - alquanto critica e tormentata.

⁴¹ Art. 48, co. 3, lett. c) Codice Antimafia

⁴² <https://www.benisequestraticonfiscati.it/news/primobandoanbscperlassegnazione-diretta-di-beni-confiscati-ai-soggetti-del-terzo-settore-individuati-oltre-1-000-lotti-per-un-totale-di-1-400-particelle>

CAPITOLO II

L'AGENZIA NAZIONALE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI

I. L'A.N.B.S.C.: I NUMERI E L'ORGANIZZAZIONE

Prima di procedere nello sviluppo degli argomenti oggetto di questa relazione, è importante soffermarsi brevemente sulla *governance* e sui principali *asset* di quella che è la figura chiave nel processo di gestione e di destinazione dei beni soggetti a sequestro e poi a confisca definitiva: l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (A.N.B.S.C.).

Istituita con il D.L. 4 febbraio 2010, n. 4, poi convertito, con modificazioni, dalla L. 31 marzo 2010, n. 50, l'Agenzia è un ente con personalità giuridica di diritto pubblico, dotato di autonomia organizzativa e contabile e posto sotto la vigilanza del Ministero dell'Interno. La sua *mission* è quella di provvedere all'amministrazione e alla destinazione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie, non solo tramite la loro gestione diretta, possibile dopo l'emissione del decreto di confisca di secondo grado, ma anche coadiuvando l'attività dell'amministratore e dell'Autorità giudiziaria già nella fase del sequestro (sebbene – come avremo modo di illustrare – tale ultimo aspetto non sempre abbia degli effettivi riscontri nella prassi applicativa).

L'Agenzia è composta da quattro organi centrali⁴³: il Direttore⁴⁴, il Consiglio direttivo⁴⁵, il Collegio dei revisori⁴⁶ e il Comitato consultivo di indirizzo⁴⁷. L'assetto organizzativo centrale⁴⁸, invece, si articola in quattro direzioni generali⁴⁹ aventi natura di strutture di livello dirigenziale generale, entro cui si sviluppano uffici dirigenziali non generali, nonché ulteriori unità organizzative non dirigenziali.

La logica che ispira la composizione degli organi di vertice, titolari di poteri di organizzazione, indirizzo, propulsione e monitoraggio dell'attività dell'Agenzia, è - nelle intenzioni del legislatore - quella del pluralismo professionale e, con riguardo al Comitato consultivo di indirizzo, della rappresentatività delle componenti socio-territoriali coinvolte a vario titolo nella procedura amministrativa dei beni.

⁴³ Art. 111 cod. ant.

⁴⁴ Ai sensi dell'art. 111, co. 2 cod. ant. *“il Direttore è scelto tra figure professionali che abbiano maturato esperienza professionale specifica, almeno quinquennale, nella gestione dei beni e delle aziende: prefetti, dirigenti dell'Agenzia del demanio, magistrati che abbiano conseguito almeno la quinta valutazione di professionalità o delle magistrature superiori. Il soggetto scelto è collocato fuori ruolo o in aspettativa secondo l'ordinamento dell'amministrazione di appartenenza. All'atto del collocamento fuori ruolo è reso indisponibile un numero di posti equivalente dal punto di vista finanziario. Il Direttore è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno, previa deliberazione del Consiglio dei ministri”*.

⁴⁵ A mente dell'art. 111, co. 3 cod. ant., *“il Consiglio direttivo è presieduto dal Direttore dell'Agenzia ed è composto: a) da un magistrato designato dal Ministro della giustizia; b) da un magistrato designato dal Procuratore nazionale antimafia; c) da un rappresentante del Ministero dell'interno designato dal Ministro dell'interno; d) da due qualificati esperti in materia di gestioni aziendali e patrimoniali designati, di concerto, dal Ministro dell'interno e dal Ministro dell'economia e delle finanze; e) da un qualificato esperto in materia di progetti di finanziamenti europei e nazionali designato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri o dal Ministro delegato per la politica di coesione”*. Inoltre, i componenti sono nominati con decreto del Ministro dell'interno (art. 111, co. 4 cit.).

⁴⁶ Secondo l'art. 111, co. 5 cod. ant., *“il Collegio dei revisori, costituito da tre componenti effettivi e da due supplenti, è nominato con decreto del Ministro dell'interno fra gli iscritti nel Registro dei revisori legali. Un componente effettivo e un componente supplente sono designati dal Ministro dell'economia e delle finanze”*.

⁴⁷ Il Comitato consultivo di indirizzo *“è presieduto da un qualificato esperto in materia di politica di coesione territoriale, designato dal Dipartimento per le politiche di coesione dal Direttore dell'Agenzia ed è composto: a) da un qualificato esperto in materia di politica di coesione territoriale, designato dal Dipartimento per le politiche di coesione; b) da un rappresentante del Ministero dello sviluppo economico, designato dal medesimo Ministro; c) da un rappresentante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, designato dal medesimo Ministro; d) da un responsabile dei fondi del Programma operativo nazionale “sicurezza”, designato dal Ministro dell'interno; e) da un rappresentante del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, designato dal medesimo Ministro; f) da un rappresentante delle regioni, designato dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome; g) da un rappresentante dei comuni, designato dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI); h) da un rappresentante delle associazioni che possono essere destinatarie o assegnatarie dei beni sequestrati o confiscati, di cui all'articolo 48, comma 3, lettera c), designato dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulla base di criteri di trasparenza, rappresentatività e rotazione semestrale, specificati nel decreto di nomina; i) da un rappresentante delle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, da un rappresentante delle cooperative e da un rappresentante delle associazioni dei datori di lavoro, designati dalle rispettive associazioni”* (art. 111, co. 6 cod. ant.).

⁴⁸ Art. 3 del D.P.R. 9 agosto 2018, n. 118.

⁴⁹ Si tratta della Direzione Generale degli affari generali e del personale, della Direzione Generale beni mobili e immobili sequestrati e confiscati, della Direzione Generale aziende e beni aziendali sequestrati e confiscati e della Direzione Generale delle gestioni economiche, finanziarie e patrimoniali.

Nella specie, il Comitato annovera tra i propri membri non solo rappresentanti degli organi di governo⁵⁰, ma anche degli enti territoriali⁵¹, delle associazioni che possono essere destinatarie o assegnatarie dei beni sequestrati o confiscati⁵², delle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale⁵³, nonché delle cooperative⁵⁴ e delle associazioni dei datori di lavoro⁵⁵. L'organo è chiamato a svolgere una funzione prevalentemente consultiva che afferisce ad alcuni atti normativamente determinati⁵⁶, a questioni specificamente riguardanti la destinazione e l'utilizzazione dei beni sequestrati o confiscati nonché a ogni altra problematica che gli venga sottoposta dal Consiglio direttivo, dal Direttore dell'Agenzia o dall'Autorità Giudiziaria⁵⁷. Ma il dato legislativo attribuisce al Comitato anche il potere di presentare proposte e fornire elementi per fare interagire gli amministratori giudiziari delle aziende, ovvero per accertare, su richiesta degli stessi, previa autorizzazione del giudice delegato, la disponibilità degli enti territoriali, delle associazioni e delle cooperative a prendere in carico i beni immobili, e ciò sin dalla fase del sequestro⁵⁸. Una disposizione quasi del tutto inattuata nella prassi applicativa, complice un approccio ad oggi molto burocratico e poco fluido, così come avremo modo di riferire meglio nei capitoli successivi.

⁵⁰ Con decreto ministeriale del 26 aprile 2018, per quanto riguarda la composizione del Comitato consultivo di indirizzo, la dott.ssa Simona De Luca è stata designata quale esperta in materia di politica di coesione territoriale, la dott.ssa Emilia Maria Masiello quale rappresentante del Ministero dello sviluppo economico, il dott. Bruno Busacca in qualità di rappresentante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, la dott.ssa Valentina D'Urso quale responsabile dei fondi del Programma operativo nazionale "sicurezza", e la dott.ssa Simona Montesarchio in qualità di rappresentante del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

⁵¹ Con decreto ministeriale del 26 aprile 2018, il dott. Enrico Tedesco è stato designato in qualità rappresentate delle Regioni, mentre in dott. Antonio Regonesi rappresenta i Comuni in seguito al decreto ministeriale di nomina del 15 novembre 2019.

⁵² Nominata con decreto ministeriale del 26 aprile 2018, la dott.ssa Claudia Fiaschi rappresenta attualmente, in seno al Comitato, le associazioni che possono essere destinatarie o assegnatarie dei beni sequestrati o confiscati.

⁵³ Il dott. Luciano Silvestri rappresenta attualmente, in seno al Comitato, le associazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale (decreto ministeriale di nomina del 26 aprile 2018).

⁵⁴ Le cooperative di categoria sono oggi rappresentate dal dott. Luca Bernareggi (decreto ministeriale di nomina del 26 aprile 2018).

⁵⁵ In seguito al decreto ministeriale del 26 aprile 2018, il prof. Nicola Selvaggi è membro del Comitato in rappresentanza dalle associazioni dei datori di lavoro.

⁵⁶ Si tratta di alcuni atti adottati con delibera del Consiglio direttivo, e segnatamente: le linee guida interne che lo stesso Consiglio intende seguire sia per fornire ausilio all'Autorità Giudiziaria, sia per stabilire la destinazione dei beni confiscati (art. 112, co. 4, lett. d) cod. ant.); gli atti con cui il Consiglio predispone protocolli operativi su base nazionale per concordare con l'Associazione bancaria italiana (ABI) e con la Banca d'Italia modalità di rinegoziazione dei rapporti bancari già in essere con le aziende sequestrate o confiscate (art. 112, co. 4, lett. e) cod. ant.); la sottoscrizione ad opera del Consiglio di convenzioni e protocolli con pubbliche amministrazioni, regioni, enti locali, ordini professionali, enti e associazioni (art. 112, co. 4, lett. m) cod. ant.).

⁵⁷ Art. 112, co. 5, lett. a) e c) cod. ant.

⁵⁸ Art. 112, co. 5, lett. b) cod. ant.

L'introduzione del Comitato consultivo di indirizzo⁵⁹ si inserisce in un più articolato percorso di *restyling* dell'Agenzia (di cui si darà a breve) che però, al netto dei proclami pubblici, stenta a produrre i frutti sperati.

Sul ruolo giocato ad esempio dal suddetto Comitato, così si è espressa l'Agenzia nella relazione sull'attività svolta nel 2019⁶⁰:

“Va segnalato come altrettanto importante sia stato l'ausilio fornito dai Componenti del Comitato consultivo d'indirizzo, Organo di recente introduzione, che proprio nel corso del 2019 ha cominciato effettivamente ad operare, riunendosi con cadenza periodica, e ad essere, conseguentemente, pienamente coinvolto nei processi decisionali, aventi valore strategico, dell'Agenzia. In tal senso, va segnalato, a mero titolo esemplificativo, come sia stato determinate l'ausilio dei rappresentanti del mondo sociale e del Terzo settore nel tratteggiare le procedure che porteranno all'assegnazione diretta di beni confiscati alla galassia dell'associazionismo”.

La predetta nota si riferisce al bando emesso dall'Agenzia per l'assegnazione diretta di beni confiscati ai soggetti del Terzo settore (indetto il 31 luglio 2020), bando che avrebbe dovuto rappresentare il punto d'eccellenza del lavoro istruttorio di questo Comitato. Ma proprio le numerose criticità operative – di cui si dirà meglio nel prosieguo - che hanno accompagnato questo primo bando (criticità che hanno reso necessarie ripetute proroghe) confermano l'enorme *gap* ancora esistente tra gli obiettivi programmatici dell'Agenzia e i risultati realmente raggiunti.

Per quanto attiene alle direzioni generali, invece, l'Agenzia ripartisce i poteri di analisi, gestione, valorizzazione e destinazione dei beni in capo a due differenti strutture secondo un criterio di specializzazione in base alla macrotipologia dell'*asset* assegnato⁶¹.

L'Agenzia dispone di una sede principale, a Roma e di quattro sedi secondarie dislocate nel territorio⁶², rispettivamente a Milano, Napoli, Reggio di Calabria e Palermo. Nella specie, l'intero territorio siciliano ricade sotto la competenza di tali

⁵⁹ L'organo è stato istituito dalla L. 17 ottobre 2017, n. 161.

⁶⁰ Relazione sull'attività svolta dall'A.N.B.S.C., anno 2019, p. 54.

⁶¹ Così, Direzione Generale beni mobili e immobili sequestrati e confiscati si occuperà, *ex multis*, di programmazione, indirizzo operativo, coordinamento e controllo in ordine alle attività di amministrazione, custodia e destinazione dei beni mobili e immobili e di tutte le altre attività conseguenti o comunque connesse. Specularmente, medesime competenze ricadono Direzione Generale aziende e beni aziendali sequestrati e confiscati, chiaramente con riguardo al solo ambito delle imprese.

⁶² L'articolazione territoriale dell'Agenzia è stata particolarmente controversa ed ha subito alcune modificazioni in occasione delle varie riforme del codice antimafia: con l'attuale versione dell'art. 110, introdotta dall'art. 37, comma 1 del D.L. n. 113/2018, è stata reintrodotta la presenza di 4 sedi secondarie, oltre alla sede principale di Roma.

ultime due articolazioni: Reggio Calabria con riguardo alle province di Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Ragusa e Siracusa; Palermo per le restanti di Agrigento, Palermo e Trapani. Una ripartizione che suggerisce più d'una perplessità, non da ultimo in un'ottica di economia organizzativa e tenuto conto del contesto criminologico siciliano. Elementi che, già da soli, avrebbero dovuto indurre ad una gestione unitaria. Su questo punto, questa la considerazione del prefetto Corda:

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Io mi ritrovo in una strutturazione prevista per legge... Non voglio esprimere giudizi su questa certa situazione, vi voglio soltanto dire che è una cosa sulla quale bisognerà lavorare.

Le riforme da ultimo intervenute⁶³ hanno previsto che le sedi secondarie operino alle dirette dipendenze del Direttore⁶⁴, al fine di attuarne gli indirizzi generali a livello territoriale. In tal senso, la loro struttura dovrebbe “replicare”, sia pur in maniera ridimensionata, quella della sede centrale.

Una rilevante criticità va osservata sul versante della dotazione organica dell'Agenzia e del personale effettivamente in servizio. La struttura organizzativa, così come stabilito dalla legge n. 161/2017⁶⁵, prevede complessivamente 200 unità di personale: 19 di livello dirigenziale e 181 di livello non dirigenziale⁶⁶. Ebbene, come comunicatoci dalla stessa Agenzia pochi giorni prima che questa relazione venisse completata, sono presenti nei ruoli dell'organismo solamente 69 unità di personale, di cui 11 con la qualifica dirigenziale e 58 con la qualifica non dirigenziale: una scopertura di poco inferiore a due terzi dei ruoli complessivi, in parte sopperita da personale non di ruolo⁶⁷.

Con specifico riguardo alle due sedi territorialmente competenti per la Sicilia, ossia Palermo e Reggio Calabria, alla medesima data, il personale non dirigente

⁶³ Si guardi alla delibera del Direttore dell'Agenzia del 2 luglio 2019.

⁶⁴ Si supera così la vecchia impostazione che le configurava quali mere articolazioni della Direzione generale beni mobili e immobili sequestrati e confiscati.

⁶⁵ La L. 17 ottobre 2017, n. 161, ha disposto un incremento dell'organico dell'Agenzia di 170 unità di personale, portando lo stesso da 30 a 200.

⁶⁶ Nello specifico, 134 appartenenti alla Terza Area funzionale e 47 alla Seconda Area funzionale.

⁶⁷ I dati comunicati a questa Commissione dall'A.N.B.S.C. riferiscono che, nel gennaio del 2021, sono 9 le unità di personale dirigenziale non di ruolo operanti per l'Agenzia, di cui 8 con incarichi su posizioni funzionali e un'altra con incarico aggiunto, così portando a 20 le figure dirigenziali complessive. Nella specie, si tratta di incarichi dirigenziali speciali che, ai sensi della L. 17 ottobre 2017, n. 161, operano alle strette dipendenze del Direttore e, dunque, hanno natura sostanzialmente fiduciaria. Con riguardo al personale non dirigente, si evidenzia che, sempre nel mese di gennaio 2021, risultano 79 le unità non di ruolo, di cui 75 in comando *ex art. 113 bis* cod. ant. e 4 in distacco o assegnazione temporanea, portando così a 137 il numero complessivo delle figure non dirigenziali.

presente è pari a 37 unità sulle teoriche 47⁶⁸, dato che, peraltro, non distingue tra le figure di ruolo e quelle in comando, in distacco o in assegnazione temporanea.

Un *vulnus* organizzativo che rischia di incidere irrimediabilmente sull'efficacia dell'azione dell'ente e che stenta a risolversi, nonostante i propositi di celerità manifestati dall'allora direttore dell'Agenzia, prefetto Frattasi, nel corso delle sue audizioni dinanzi a questa Commissione, prima (marzo 2019), e alla Commissione Nazionale Antimafia, dopo (luglio 2019), cui poi dedicheremo apposita riflessione. Lo dimostra, peraltro, il mancato completamento delle procedure concorsuali in corso che dovrebbero portare all'inquadramento di ulteriori – e quanto mai essenziali – 23 unità nei ruoli dell'Agenzia⁶⁹.

Altri due approfondimenti sono utili a comprendere la reale portata dell'attività dell'Agenzia, e cioè i due principali *asset* dell'Organismo: i beni immobili e le aziende.

BENI IMMOBILI

Al 31 dicembre 2019⁷⁰, l'intero patrimonio immobiliare in gestione all'ente era pari a 16.473 unità, caratterizzate da una rilevante aggregazione territoriale. Basti pensare che il 34,46%⁷¹ insisteva in Sicilia, nel territorio di 190 comuni⁷².

Va tenuto presente che oltre il 65% del totale⁷³ di questi beni immobili alla medesima data risulta già confiscato in via definitiva e, pertanto, potenzialmente

⁶⁸ Più specificamente, 16 unità sulle 22 di ruolo teorico vanno riferite alla sede di Palermo, le rimanenti 21 sulle 25 di ruolo teorico a quella di Reggio di Calabria.

⁶⁹ Cfr. Relazione programmatica per il periodo 2021: “*Per le 70 unità di personale non dirigenziale per le quali la norma prevede che il reclutamento avvenga mediante procedure selettive pubbliche, in conformità alla legislazione vigente in materia di accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni (art. 113-bis, comma 2-bis, del Codice antimafia), proseguiranno le interlocuzioni con il Dipartimento della funzione pubblica, all'interno della rilevazione della domanda di lavoro pubblico del concorso unico. Al riguardo si evidenzia che nel bando di Concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura di complessivi 2.133 posti di personale non dirigenziale, a tempo pieno ed indeterminato, da inquadrare nei ruoli di diverse amministrazioni nel profilo di funzionario amministrativo - Area III, posizione retributiva/fascia retributiva F1, o categorie o livelli equiparati, (pubblicato nella G.U. n. 50 del 30 giugno 2020), sono previste 23 unità da inquadrare nei ruoli dell'Agenzia, con il profilo di funzionario amministrativo, Area funzionale III F1*”.

⁷⁰ I dati contenuti nella presente sezione sono tratti dalla Relazione sull'attività svolta dall'A.N.B.S.C., anno 2019, pp. 16 ss., qui consultabile:

<https://www.benisequestraticonfiscati.it/dox/Relazioni/RELAZIONE 2019/A.N.B.S.C. RELAZIONE WEB.pdf>

⁷¹ Per un totale di 5.677 unità.

⁷² Si tratta del 48,72% dei Comuni siciliani.

⁷³ Si tratta di 11.006 unità.

destinabile (sostanziale conferma anche nel territorio siciliano, dov'è già confiscato il 68% dei 5.677 cespiti in gestione).

Proprio sul versante della destinazione, la soluzione preferita è il trasferimento al patrimonio immobiliare degli enti territoriali (l'82% dei beni assegnati dal 1982 al 2019⁷⁴), mentre la restante parte è stata mantenuta al patrimonio dello Stato, venduta o reintegrata al patrimonio aziendale ai sensi dell'art. 48, co. 15 *ter* cod. ant.

Ma è proprio tra la destinazione e l'effettiva utilizzazione del bene che si determina spesso un *gap* preoccupante. L'attività di monitoraggio effettuata dall'Agenzia (al 31 dicembre 2019) su 2.637 unità mostra che per il 46,76% dei beni assegnati non è ancora stata avviata la necessaria opera di rifunzionalizzazione. Un dato che in Sicilia è ancora più preoccupante, riguardando il 50,59% dei beni destinati.

La stessa preoccupante immagine viene confermata dalle informazioni trasmesse dall'Agenzia a questa Commissione⁷⁵ sullo stato della gestione dei beni immobili sottoposti a misura ablatoria in Sicilia. Sebbene si assista ad un lieve calo dei cespiti attualmente gestiti dall'Agenzia⁷⁶, si conferma l'alto numero di quelli potenzialmente destinabili in quanto soggetti a confisca definitiva, che continua ad aggirarsi intorno al 68%⁷⁷. Anche i dati specificamente riferiti ai provvedimenti di destinazione adottati negli ultimi cinque anni⁷⁸ ribadiscono quanto già osservato: nell'Isola oltre il 91% degli immobili confiscati⁷⁹ è stato trasferito al patrimonio degli enti locali, mentre la parte rimanente mantenuta al patrimonio dello Stato.

AZIENDE

L'altro *asset* portante dell'Agenzia è sicuramente quello afferente alla gestione e alla destinazione dei beni aziendali.

⁷⁴ Si tratta di 14.108 unità su un totale di 17.226.

⁷⁵ Dati aggiornati a gennaio 2021.

⁷⁶ Si tratta di 5.644 unità, a fronte delle 5.677 del 2019.

⁷⁷ E cioè 3.871 beni immobili complessivi.

⁷⁸ Sul punto, l'A.N.B.S.C. ha comunicato a questa Commissione i dati sulle destinazioni riferiti al quinquennio 2016 – 2020.

⁷⁹ Si tratta di 2.473 unità immobiliari sulle 2.692 complessive.

Sempre con riguardo all'anno 2019⁸⁰, il numero di aziende gestite dall'ente era pari a 2.587, la maggior parte nel settore delle costruzioni, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, delle attività immobiliari, nonché dei servizi pubblici, sociali e personali⁸¹. Ben il 30,15% di suddette aziende si trova sul territorio siciliano⁸².

Provando a declinare questi numeri con l'effettivo stato di salute di queste aziende, si scopre una situazione a dir poco allarmante. In pari data, infatti, solo 654 imprese sono attive (poco più del 25%!), mentre le altre risultano inattive, cancellate, in fase di liquidazione o con accertamento ancora non completato⁸³. Oltretutto, a voler considerare il solo dato delle aziende per le quali si è portato a compimento l'intero processo d'amministrazione⁸⁴, si può osservare che la forma

⁸⁰ I dati contenuti nella presente sezione, eccetto indicazione contraria, sono tratti dalla Relazione sull'attività svolta dall'A.N.B.S.C., anno 2019, pp. 34 ss., qui consultabile:

<https://www.benisequestraticonfiscati.it/dox/Relazioni/RELAZIONE 2019/A.N.B.S.C. RELAZIONE WEB.pdf>

⁸¹ Si tratta del 69,5% del totale.

⁸² Si tratta di 780 aziende.

⁸³ Più precisamente, 1.024 risultano essere inattive, 399 cancellate, 78 in corso di accertamenti e le rimanenti 432 in liquidazione.

⁸⁴ L'*iter* di gestione di un'azienda sequestrata inizia con la preliminare valutazione ad opera dell'amministratore giudiziario, seguita dall'eventuale avallo del Tribunale competente, circa la "sussistenza di concrete possibilità di prosecuzione o di ripresa dell'attività tenuto conto del grado di caratterizzazione della stessa con il proposto e i suoi familiari, della natura dell'attività esercitata, delle modalità e dell'ambiente in cui è svolta, della forza lavoro occupata e di quella necessaria per il regolare esercizio dell'impresa, della capacità produttiva e del mercato di riferimento nonché degli oneri correlati al processo di legalizzazione dell'azienda" (art. 41, co. 1, lett. c) cod. ant.). Nel caso di giudizio negativo il Tribunale procederà con la messa in stato di liquidazione dell'impresa, oppure, nell'evenienza contraria, si elaborerà un programma di ripristino della compagine, che sarà soggetto all'approvazione dell'A.G. L'amministratore giudiziario provvederà comunque agli atti di ordinaria amministrazione funzionali all'attività economica dell'azienda, con la possibilità, previa autorizzazione del giudice delegato, di affittare l'azienda, o anche solo un ramo, oppure concederla in comodato agli enti, alle associazioni e agli altri soggetti indicati all'art. 48, co. 3, lett. c) cod. ant., alle cooperative previste dall'articolo 48, co. 8, lett. a) cod. ant., o agli imprenditori attivi nel medesimo settore o settori affini di cui all'art. 41-*quater* cod. ant.. Una volta sopraggiunta la confisca definitiva, si procederà alla destinazione dei beni aziendali, momento conclusivo dell'intera procedura. A mente dell'art. 48, co. 8 cod. ant., essi "sono mantenuti al patrimonio dello Stato e destinati, con provvedimento dell'Agenzia che ne disciplina le modalità operative: a) all'affitto, quando vi siano fondate prospettive di continuazione o di ripresa dell'attività produttiva, a titolo oneroso, a società e ad imprese pubbliche o private, ovvero in comodato, senza oneri a carico dello Stato, a cooperative di lavoratori dipendenti dell'impresa confiscata. Nella scelta dell'affittuario o del comodatario sono privilegiate le soluzioni che garantiscono il mantenimento dei livelli occupazionali. I beni non possono essere destinati all'affitto e al comodato alle cooperative di lavoratori dipendenti dell'impresa confiscata se taluno dei relativi soci è parente, coniuge, affine o convivente con il destinatario della confisca, ovvero nel caso in cui nei suoi confronti sia stato adottato taluno dei provvedimenti indicati nell'articolo 15, commi 1 e 2, della legge 19 marzo 1990, n. 55; b) alla vendita, per un corrispettivo non inferiore a quello determinato dalla stima eseguita dall'Agenzia, a soggetti che ne abbiano fatto richiesta, qualora vi sia una maggiore utilità per l'interesse pubblico o qualora la vendita medesima sia finalizzata al risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso. Nel caso di vendita disposta alla scadenza del contratto di affitto dei beni, l'affittuario può esercitare il diritto di prelazione entro trenta giorni dalla comunicazione della vendita del bene da parte dell'Agenzia; c) alla liquidazione, qualora vi sia una maggiore utilità per l'interesse pubblico o qualora la liquidazione medesima sia finalizzata al risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso, con le medesime modalità di cui alla lettera b)". Tuttavia i beni aziendali, quando si tratti di immobili facenti capo a società immobiliari, possono essere altresì trasferiti, in via prioritaria, "al patrimonio del comune ove il bene è sito, ovvero al patrimonio della provincia o della regione, qualora tale destinazione non pregiudichi la prosecuzione dell'attività d'impresa o i diritti dei creditori dell'impresa stessa. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con i Ministri dell'interno e della giustizia, sono determinate le modalità attuative della disposizione di cui al precedente periodo in modo da assicurare un utilizzo efficiente dei suddetti beni senza pregiudizio per le finalità cui sono destinati i relativi proventi e senza nuovi o maggiori

di destinazione assolutamente prevalente, se non quasi totalitaria, è proprio quella della liquidazione, che ha interessato 1.338 delle 1.416 aziende.

Peraltro, non sempre la “morte” dell’impresa si verifica quando la confisca è già divenuta definitiva: sono ben 138 le aziende cancellate o poste in liquidazione già nella fase del sequestro o della confisca non definitiva, quando l’accertamento cioè è ancora *sub iudice* e sussiste la concreta possibilità di un reintegro del bene nel patrimonio del proposto.

Un *focus* che prenda specificamente in esame le aziende stanziato sul territorio siciliano consente di confermare questo *trend* drammatico. Dalle informazioni recentemente trasmesse a questa Commissione dall’Agenzia⁸⁵, si evince che delle 459 imprese per cui è stato portato a compimento l’*iter* gestorio, solo 11 non sono state destinate alla liquidazione⁸⁶. Una sorte altrettanto infausta è destinata anche alle aziende attualmente in gestione, delle quali solo 39 su un totale di 780⁸⁷ risultano essere attive.

A voler ricomporre il quadro tracciato dai dati appena descritti, è possibile trarre alcune indicazioni molto chiare. Una su tutte: gli strumenti ablatori del sequestro e della conseguente confisca per mafia trovano ancora oggi un alto numero di applicazioni: un’enorme quantità di beni che potrebbero essere fattivamente restituiti alla collettività solo tramite un intervento dello Stato improntato alla massima efficienza ed efficacia. Finalità che, attualmente, non risulta per nulla soddisfatta.

oneri per la finanza pubblica. Il trasferimento di cui al primo periodo è disposto, conformemente al decreto di cui al secondo periodo, con apposita delibera dell’Agenzia” (art. 48, co. 8-bis cod. ant.). In alternativa, “le aziende sono mantenute al patrimonio dello Stato e destinate, senza che ne derivino nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, con provvedimento dell’Agenzia che ne disciplina le modalità operative, al trasferimento per finalità istituzionali agli enti o alle associazioni individuati, quali assegnatari in concessione, dal comma 3, lettera c), con le modalità ivi previste, qualora si ravvisi un prevalente interesse pubblico, anche con riferimento all’opportunità della prosecuzione dell’attività da parte dei soggetti indicati” (art. 48, co. 8-ter cod. ant.).

⁸⁵ I dati che verranno riportati sono aggiornati a gennaio 2021.

⁸⁶ Rispettivamente, 9 sono state definitivamente vendute e 2 concesse in affitto.

⁸⁷ Di cui 643 in fase giudiziaria e 137 colpite da provvedimento di confisca definitiva.

II. LA SCALATA DI MONTANTE ALL'A.N.B.S.C.

Nella complessa vicenda politica e istituzionale dell'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati non può tacersi l'incontro - breve, intenso e sfortunato - fra l'A.N.B.S.C. e il cavaliere Antonello Montante.

Montante viene nominato componente del Consiglio Direttivo dell'Agenzia con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri il 1° dicembre 2014. Nelle intenzioni del ministro dell'interno Alfano, la nomina del vicepresidente di Confindustria intendeva rappresentare la definitiva consacrazione dell'impegno di Montante e della sua cordata sul terreno della legalità e della lotta alla mafia; al tempo stesso, quella scelta era il segno tangibile che l'Agenzia intendeva finalmente aprirsi a competenze ed esperienze imprenditoriali per supportare la capacità operativa dello Stato sul terreno accidentato dei beni sequestrati e confiscati.

C'era un solo problema: Montante, appunto.

Nel dicembre 2014, al momento della nomina nel direttivo dell'Agenzia, il dirigente di Confindustria è infatti già indagato (da sei mesi!) dalla Procura di Caltanissetta per concorso esterno in associazione mafiosa. La notizia sarà svelata da un articolo di Attilio Bolzoni e Francesco Viviano nel febbraio successivo, ma la voce su quell'inchiesta e sul suo eccellentissimo indagato corre ormai da mesi tra uffici giudiziari, segreterie romane e redazioni dei giornali. Eppure il ministro Alfano non esita a proporre il nome di Montante: nominato e costretto, nel volgere di pochi mesi, ad autosospendersi dall'Agenzia (febbraio 2015) e poi a dimettersi definitivamente (22 luglio 2015).

Vale la pena rileggere alcune pagine che la nostra relazione sul "sistema Montante" dedicò due anni fa a questa vicenda, ascoltando dalla voce degli auditi cosa accadde e perché.

D'AGOSTINO, componente della Commissione. Nel momento in cui si decise di nominarlo all'Agenzia per i beni confiscati, era l'unico nome oppure c'era una rosa di nomi sulla quale si discusse?

ALFANO, ex ministro dell'Interno. Fu un'idea mia, che nasceva dal fatto che nella gestione di questa Agenzia si notava la mancanza di un elemento manageriale. Immaginai di mettere un siciliano, un antimafioso, il responsabile della legalità di Confindustria nazionale e, al tempo stesso, uno di comprovata,

a quel tempo, competenza manageriale. (...) Quando lo nomino all’Agenzia nazionale dei beni confiscati, eravamo all’apice. Poi, venti giorni dopo, c’è stata la rivelazione del segreto istruttorio da parte del giornale e se violavano il segreto istruttorio venti giorni prima, io non lo nominavo”.

In realtà, come spiega in Commissione il giornalista di Repubblica Attilio Bolzoni, fu proprio quella nomina di Montante nel consiglio direttivo dell’Agenzia ad accelerare la pubblicazione dell’articolo:

BOLZONI ATTILIO, *giornalista*. L'articolo del 9 febbraio 2015 ha avuto anche una lunga incubazione, nel senso che noi la notizia l'abbiamo appresa quattro o cinque mesi prima. Non basta, naturalmente, avere la notizia di un signore sotto indagine per scriverla sul mio giornale, almeno io non uso questo sistema. Quindi, lavoro sul territorio, ricostruisco tutti i personaggi di questa rete e decido di pubblicare la notizia insieme al mio direttore quando il Ministro dell'Interno Alfano, su 60 milioni di italiani, sceglie lui all'Agence dei beni confiscati. Lì decido che è il momento di pubblicare la notizia.

Resta un dubbio: quando Montante viene chiamato all’Agenzia è già iscritto nel registro degli indagati da sei mesi (l’iscrizione risale al giugno 2014). Notizia che circola già – come ci conferma Bolzoni – nelle redazioni dei giornali. Eppure nessuna informazione sull’indagine penale a carico della persona prescelta arriva né al presidente del Consiglio, cui compete la nomina, né ai ministri dell’Interno e dell’Economia, cui compete l’indicazione. Cosa ha determinato un così paradossale corto circuito informativo, consentendo la nomina ad una carica di così alta responsabilità nel contesto della lotta alla mafia proprio d’una persona che da molti mesi era indagata per concorso esterno in associazione mafiosa?

ALFANO, *ex ministro dell’Interno*. La mia idea è che vi sia un principio sovraordinato nelle relazioni tra le istituzioni, che è il principio di cooperazione istituzionale. Le do, quindi, perfettamente ragione. Qualcuno avrebbe dovuto dirmelo, avrebbe dovuto dirlo al Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto dirlo al Ministro dell’economia. Noi avremmo dovuto saperlo. Ma la legge lo impedisce. E se qualcuno ce l’avesse detto, avrebbe commesso un reato penale.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Montante si autosospende, con nota protocollata n. 6508, il 25 febbraio del 2015, e si dimette il 22 luglio del 2015, cinque mesi dopo. Com’è possibile che l’autosospensione non sia diventata una revoca? A questa domanda, la risposta del direttore dell’Agenzia dei beni confiscati è stata: ‘Non ho la possibilità né di chiedere, né di proporre, perché la nomina del Consiglio direttivo spetta al Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell’Interno. E’ compito loro, eventualmente, intervenire.’

ALFANO, *ex ministro dell'Interno*. Lui si è autosospeso, perché ha evidentemente immaginato o sperato che la vicenda si determinasse in termini di rapida archiviazione...

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Come mai non siete intervenuti voi?

ALFANO, *ex ministro dell'Interno*. Sì, sì, ci sto arrivando. Lui immaginava che la vicenda potesse avere una rapida conclusione e, quindi, ha preferito la formula cautelativa di non sedere... credo non abbia mai partecipato neanche ad una seduta o quasi. Comunque, non ha partecipato, di fatto, alla gestione dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati e, alla fine, ha deciso, dopo questi mesi, di dimettersi. Nell'interregno, non si è voluto procedere ad una revoca perché, comunque sia, eravamo di fronte ad un'iscrizione nel registro degli indagati, divulgata da un giornale, non eravamo in presenza dell'arresto.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Com'è possibile che un mese dopo la pubblicazione della notizia (*dell'indagine ndr*), si decide nel Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Caltanissetta di aumentare al terzo livello la scorta del signor Montante? Glielo chiedo per capire come (...) si possa decidere che un soggetto che è indagato per mafia, al tempo stesso, meriti un innalzamento del livello di sicurezza. È un ossimoro di cui ci sfugge l'ingranaggio.

ALFANO, *ex ministro dell'Interno*. Come lei ben sa c'è una significativa autonomia degli organismi provinciali preposti a questo genere di decisioni. Evidentemente, hanno ritenuto di innalzare il livello. A verbale, avranno scritto le loro motivazioni.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Nei suoi appunti Montante annota il fatto che nel giugno del 2015, quindi, due mesi dopo la sua autosospensione dall'Agenzia, il prefetto Postiglione, che è il direttore dell'Agenzia dei beni confiscati, lo chiama per invitarlo a partecipare alla riunione dell'Agenzia e lui rifiuterà. Da una parte si decide di non procedere con la revoca, il signor Montante decide di non dimettersi, però tutto ci si aspetta fuorché il fatto che venga compulsato perché partecipi. Immaginiamo tutti cosa sarebbe accaduto il giorno dopo se davvero un indagato per mafia avesse partecipato al consiglio direttivo dell'Agenzia per i beni confiscati...

ALFANO, *ex ministro dell'Interno*. Innanzitutto, non sono io il certificatore dell'autenticità del contenuto di quanto annotato dal Cavaliere Montante nei propri diari... In secondo luogo, apprendo adesso questo episodio e, in ogni caso, non sono in grado di dire la ragione per la quale ciò sia accaduto.

Il breve incontro fra Montante e l'Agenzia è ormai storia archiviata. Resta un dubbio, che questa relazione oggi raccoglie: quella nomina fu solo casualità, il mero risultato di una somma di sviste istituzionali? E per Montante, entrare nel

direttivo dell'Agenzia era davvero solo un'altra medaglia da appendersi al petto, peraltro già sovraccarico di titoli, prebende ed encomi? In altri termini: c'è stato attraverso Montante il tentativo di dar la scalata all'Agenzia, alle possibilità di speculazione privata che avrebbe potuto offrire la gestione della più grande holding italiana, proprietaria di quattromila aziende e di decine di migliaia di beni immobili?

Agli atti di questa Commissione - e delle Procure che su Montante continuano ad indagare - non vi sono risposte certe. Ma esitazioni, reticenze, tentennamenti: sì. Questo il commento dell'allora direttore dell'Agenzia, Umberto Postiglione⁸⁸, ai giornalisti che gli chiedevano se Montante, indagato per mafia, si sarebbe dovuto dimettere dal Direttivo dell'A.N.B.S.C.:

“Montante si dovrebbe dimettere? Non lo so, dipende da una sua valutazione. Non ho la possibilità né di chiedere né di proporre ma solo di esprimere solidarietà a Montante, che ho conosciuto come persona che si batte per la legalità. Sta vivendo momenti difficili per le dichiarazioni di alcuni pentiti, nessuno è colpevole finché non viene condannato e nessuno è tenuto a dimettersi se viene accusato da qualcun altro. In Sicilia possono essere messe in atto architetture diffamatorie, magari c'è qualcuno che nell'ombra ha bisogno di vendicarsi e potrebbe cercare forme di ritorsione. Quando ero prefetto ad Agrigento mi dicevano spesso di non dimenticare che ero nella terra di Pirandello e io rispondevo che in confronto a loro Pirandello era un dilettante... Credo che Montante abbia i modi per dimostrare la sua estraneità”.⁸⁹

Altrettanto esplicito, quasi minaccioso, il comunicato a sostegno di Montante che in quelle ore arriva anche dagli industriali siciliani:

“Nessuno pensi di bloccare la squadra aggredendo l'attaccante. Perché al suo fianco c'è un intero sistema... che si muove in un'unica direzione. Un gruppo affiatato che condivide tutto, ansie e strategie... L'azione portata avanti in questi anni da Montante con tutti noi è un patrimonio che non può essere disperso”⁹⁰

⁸⁸ Il prefetto Postiglione venne audito dalla Commissione Antimafia dell'Ars della scorsa legislatura l'11 febbraio 2015, due giorni dopo che Repubblica aveva dato notizia dell'indagine per mafia nei confronti di Antonello Montante. Vale la pena annotare che non una sola domanda gli fu posta - dal Presidente e dai Commissari - sull'opportunità o meno che Montante restasse nel direttivo dell'A.N.B.S.C..

Audizione qui consultabile:

http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/Avvisi_Commissioni/00000015/Resoconto%20stenografico%20seduta%2068%20POSTIGLIONE.pdf

⁸⁹ Cfr. “*Postiglione: “Dimissioni Montante? Sono sue valutazioni”* (LiveSicilia, 11 febbraio 2015), qui consultabile:

<https://livesicilia.it/2015/02/11/postiglione-dimissioni-montante-sono-sue-valutazioni/>

⁹⁰ La nota era firmata da: Ivanhoe Lo Bello (vicepresidente nazionale di Confindustria); Rosario Amarù (vicepresidente nazionale Piccola Industria); Giuseppe Catanzaro (vicepresidente vicario di Confindustria Sicilia); Nino Salerno (vicepresidente di Confindustria Sicilia); Domenico Bonaccorsi (presidente Confindustria Catania); Giorgio Cappello (presidente Comitato Regionale P.I.); Silvio Ontario (presidente Comitato Regionale G.I.); Salvo Ferlito (presidente Ance

Ma al di là dei toni - a tratti enfatici, a tratti sfuggenti - con cui si commentano le vicende giudiziarie di Montante, resta agli atti l'idea che il vicepresidente di Confindustria aveva sull'Agenzia. Di più: l'idea di una riforma sostanziale, condivisa con i vertici delle istituzioni, sul destino da assegnare ai beni sequestrati e confiscati.

“Lo strumento giuridico che regola la materia ha bisogno di essere aggiornato: servono strumenti moderni e più snelli. L'Agenzia per i beni confiscati, nonostante l'impegno degli addetti e dei responsabili, non è in grado di superare i vincoli ingessanti”.⁹¹

Lo dice Montante nel 2012, lanciando dalle colonne del Sole24ore una proposta destinata a rivoluzionare *mission* e organizzazione dell'A.N.B.S.C.:

“Un intervento normativo che porti una decisa semplificazione amministrativa, che velocizzi e renda più snelli gli iter di vendita e messa a reddito dei patrimoni confiscati”.

Semplificazione, velocizzazione... bello. Ma come realizzarlo?

“Bisogna "portarli a reddito" (*i beni confiscati, ndr*) e per portarli a reddito **bisogna affidarli o venderli ai privati attraverso procedimenti veloci...** L'obiettivo fondamentale deve essere recuperare quanta più possibile liquidità... Confindustria, insieme allo Stato, potrebbe essere pronta ad intervenire per un obiettivo nobile di crescita. Io stesso, in qualità di Delegato per la legalità, mi considero a disposizione. Non sarebbe una cattiva idea quella di decidere di fare un primo esperimento, un progetto pilota, in un territorio scelto dove ci siano tanti beni confiscati”

Affidare o vendere immobili e aziende ai privati, il contrario dello spirito della legge che immagina, per quei beni, una restituzione alla collettività come ricchezza sociale, fruizione collettiva, usi pubblici. Eppure in molti, nelle stanze romane del Viminale e di Palazzo Chigi, si sperticano subito a lodare il progetto di Montante. Dubbi? Nessuno. “Sono sicuro che il presidente Montante non intende fare shopping di aziende confiscate”⁹² dice il prefetto Mario Morcone, primo direttore dell'A.N.B.S.C..

Sicilia); Ornella Laneri (presidente Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo); I presidenti delle territoriali: Marco Venturi (Confindustria Centro Sicilia); Alfredo Schipani (Confindustria Messina); Alessandro Albanese (Confindustria Palermo); Enzo Taverniti (Confindustria Ragusa); Ivo Blandina (Confindustria Siracusa); Gregory Bongiorno (Confindustria Trapani); Gianluca Gemelli (componente consiglio direttivo di Confindustria Sicilia); Salvatore Navarra (componente consiglio direttivo di Confindustria Sicilia); Giuseppe Todaro (componente consiglio direttivo di Confindustria Sicilia); Carmelo Turco (componente consiglio direttivo di Confindustria Sicilia).

⁹¹ Cfr. “Un piano per i beni confiscati” di Nino Amadore (*IlSole24Ore*, 1° maggio 2012).

⁹² Cfr. “Beni confiscati, coinvolgere di più gli imprenditori” di Marco Ludovico, *IlSole24Ore*, 12 maggio 2012).

Di quell'entusiasmo non resterà traccia quando si apprenderà che Montante, finalmente e trionfalmente cooptato nel direttivo dell'Agenzia per determinazione del ministro Alfano, è indagato per mafia.

E verrà fuori che, forse, quell'idea di "far shopping delle aziende confiscate" non fosse poi così campata in aria, se è vero che Montante - ai tempi della sua proposta di riforma dell'Agenzia - si era già da tempo attrezzato. Come? Costituendo presso uno studio notarile di Caltanissetta il 20 settembre 2010 la T.S.C.S. ("Tavolo per lo Sviluppo del Centro Sicilia"), un'associazione che all'art.4 dello Statuto annovera tra i propri scopi sociali, pensate un po', quello di "gestire i beni confiscati".⁹³

"Un obiettivo nobile di crescita" diceva Montante indicando con il dito se stesso: "Non sarebbe una cattiva idea quella di decidere di fare un primo esperimento, un progetto pilota, in un territorio scelto dove ci siano tanti beni confiscati". Magari Caltanissetta, perché no?

⁹³ <https://www.glistatigenerali.com/wp-content/uploads/2015/02/T.S.C.S.atto-costituzione.pdf>

III. IL RESTART ANNUNCIATO E MAI PARTITO

Di questa *debacle* l’Agenzia ha avuto in passato piena consapevolezza.

Nell’ottobre 2018, quando ancora è forte il riverbero della bufera giudiziaria che ha travolto Antonello Montante e indirettamente, quanto meno a livello d’immagine, la stessa Agenzia, l’allora direttore, il prefetto Ennio Mario Sodano, annuncia alla stampa un ambizioso *restyling* del sistema di *governance*, prevedendo in seno alla direzione generale dell’Agenzia una società, amministrata da manager di alto profilo, in grado di gestire le aziende confiscate secondo le prerogative tipiche di una holding. Ecco cosa disse sul punto il prefetto Sodano in un’intervista rilasciata a Ivan Cimmarusti⁹⁴:

SODANO: Abbiamo un panorama variegato di realtà industriali che, allo stato, risulta frastagliato e isolato quanto a scelte aziendali... Sicuramente una via è quella di metterle in relazione fra loro. Riunirle sotto la guida di un’unica società “capofila”. In questo modo sarà possibile attirare alla guida di questa persona giuridica manager di alto profilo, che risponderanno alle direttive impartite dall’Agenzia.

GIORNALISTA: una specie di holding?

SODANO: sì, anche se la forma giuridica sarà diversa. Di fatto si tratterebbe di una società selezionata tra quelle che abbiamo in gestione, che potrà amministrare in modo unitario, con una strategia comune, tutte le aziende dell’Agenzia.

Propositi che il giornalista Ivan Cimmarusti sintetizza così nel suo pezzo⁹⁵:

Un’unica filiera commerciale col marchio dell’Antimafia. Dall’alimentare, al turismo, all’edilizia e alla sanità, fino al settore dell’energia: una “rete” che lega aziende produttive confiscate alle associazioni mafiose, presto potrebbe finire sotto la direzione di un unico soggetto giuridico – una specie di holding – controllato dall’Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla mafia. Allo studio dell’ente, diretto dal prefetto Ennio Mario Sodano, c’è un innovativo progetto di coordinamento unico delle imprese portate via alla criminalità. Gli strumenti normativi già ci sono: la recente riforma del Codice Antimafia (legge 161 del 2017) ha tracciato la strada verso una gestione unitaria delle aziende in pancia all’A.N.B.S.C., mentre il nuovo regolamento organizzativo dell’Agenzia (DPR 118 del 2018) – in vigore da mercoledì – ha istituito due nuove Direzioni generali operative, quella dedicata agli immobili e quella per le aziende confiscate...

⁹⁴ Cfr. “*Marchio di legalità e contratto di rete le armi per il rilancio*” (*IlSole24Ore*, 29 ottobre 2018).

⁹⁵ Cfr. “*Lotta alla criminalità organizzata: una Holding per le aziende confiscate*” di Ivan Cimmarusti (*IlSole24Ore*, 29 ottobre 2018).

Tre mesi più tardi, nel frangente in cui si perfeziona il passaggio di consegne dal vecchio al nuovo direttore, il prefetto Bruno Frattasi, viene nuovamente ribadita – ed evidenziata dagli organi di stampa – l'imminenza di un *restart* dell'Agenzia:

Dal settore alimentare al turismo, fino all'edilizia e all'energia: una filiera commerciale legherà tutte le aziende confiscate alle mafie sotto un unico soggetto giuridico. Una sorta di holding che sarà controllata dall'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (A.N.B.S.C.) ma che sarà gestita con tecniche imprenditoriali all'avanguardia. Un progetto ambizioso pronto a partire, che potrebbe proiettare l'ente a una nuova dimensione... Il nuovo direttore, il prefetto Bruno Frattasi trova comunque un'Agenzia con una base normativa per avviare una gestione innovativa delle imprese confiscate... Cosa succederebbe, dunque, se tutte queste società fossero gestite in modo unitario? Sinergia e massimizzazione di guadagni. Accadrebbe, per esempio, che merci prodotte da un'azienda confiscata a *Cosa nostra* in Sicilia sarebbero vendute da un supermercato portato via alla *'ndrangheta* in Lombardia o che le farine prodotte da un mulino pugliese un tempo nelle mani della *Sacra corona unita* sarebbero lavorate da un pastificio confiscato alla criminalità organizzata in Abruzzo. Il tutto con un marchio di legalità collegato non a un'associazione antimafia ma direttamente allo Stato. Stando al progetto ci sarà una società capofila, selezionata tra quelle già in gestione, che sarà amministrata da un manager di alto profilo. Un'unica governance e regole aziendali condivise consentiranno uno sviluppo di tutte le varie imprese distribuite sul territorio nazionale. All'Agenzia resterà il compito di vigilare sul lavoro svolto dagli amministratori, impartendo le direttive di carattere generale⁹⁶.

Insomma, una vera e propria rivoluzione, sulla quale questa Commissione, già in epoca antecedente alla presente inchiesta, ha ritenuto opportuno soffermarsi con l'audizione del prefetto Frattasi svoltasi il 27 marzo 2019, a quasi un mese dal suo insediamento. Una domanda su tutte: perché solo dopo nove anni si è avvertita la necessità di procedere, mutuando il linguaggio informatico, ad un *reboot* dell'Agenzia?

FAVA, *presidente della Commissione*. La sensazione che si ha ascoltandola - Lei è arrivato da un mese quindi, naturalmente, eredita una situazione di cui non ha alcuna responsabilità - è che dopo nove anni la *governance* vada costruita quasi di sana pianta. Cioè siamo di fronte a nove anni durante i quali c'è stato un incremento quasi esponenziale dei sequestri e delle confische, quindi un incremento del patrimonio immobiliare e delle aziende confiscate... eppure l'Agenzia sembra si ponga, per la prima volta, il problema di riassetare le proprie funzioni e la propria organizzazione... qual è secondo lei la ragione per cui per nove anni non si è stati capaci di cogliere l'urgenza di attrezzare la *governance* per la sfida che arrivava?

⁹⁶ Cfr. "Antimafia, nasce la holding dei beni confiscati" di Ivan Cimmarusti (*Il Sole 24 Ore*, 19 gennaio 2019).

PREFETTO FRATTASI, *direttore Agenzia per i beni confiscati*. Sembra che, insomma, l'Agenzia in questi nove anni abbia un po' arrancato, ed è anche vero, però per un difetto di costruzione del meccanismo... perché il Legislatore che si poneva l'intenzione di creare un organismo nuovo che... sostituisse l'Agenzia del demanio, i prefetti e lo stesso Commissario straordinario non poteva pensare ragionevolmente, devo dire, che questo organismo potesse essere così fragile... l'Agenzia è nata con un decreto legge, quindi con un provvedimento d'urgenza, quindi probabilmente sconta anche il tipo di strumento con cui si è affacciata per la prima volta sul nostro panorama: lo strumento del decreto legge probabilmente non è uno strumento adatto per creare un nuovo organismo, perché è uno strumento fatto per rispondere a un'urgenza e quindi per fare cose diverse dal creare... una nuova intelaiatura, un nuovo soggetto di diritto pubblico... Probabilmente le ragioni dell'epoca chiedevano questo e politicamente si è fatto questo. C'è stato un deficit di visione che poi è stato scontato per sei o sette anni... E poi finalmente questo documento (*"Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione"*⁹⁷, ndr), che secondo me dovrebbe segnare un momento di svolta. Perché si capisce che non puoi mettere a disposizione dei comuni un bene se non ti fai carico della ristrutturazione, del riadattamento di quel bene per le finalità sociali, perché nessun comune oggi, nelle condizioni di dissesto o pre-dissesto finanziario in cui più o meno si trovano, si fa carico di spese anche ingenti per rimettere a posto un bene e destinarlo, se non hanno una mano d'aiuto esterna. Quindi si è capito che bisogna aggregare forze. Forze e risorse!

Secondo il ragionamento del prefetto Frattasi, dunque, l'iniziale inerzia operativa dell'Agenzia sarebbe stata in gran parte dovuta alla matrice normativa "urgente" che ne aveva determinato l'istituzione (un decreto legge) e alla mancanza di una visione programmatica e di prospettiva. Deficit da superare agevolmente – almeno sulla carta - con le successive riforme del Codice Antimafia e con l'intervenuta strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati che avrebbe spianato la strada – sempre secondo il direttore – ad un radicale processo di rinnovamento dell'Agenzia.

Audito poco dopo dalla Commissione Antimafia Nazionale, il 10 luglio 2019⁹⁸, Frattasi è tornato sul punto riepilogando lo stato di avanzamento dei lavori, capitolo per capitolo:

- Le risorse umane:

⁹⁷ Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione (GU Serie Generale n. 55 del 6 marzo 2019).

⁹⁸ Cfr. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, XVIII Legislatura, seduta n. 29 del 10 luglio 2019, qui consultabile: <http://www.parlamento.it/service/PDF/PDFServer/DF/347466.pdf>

FRATTASI: L’Agenzia in questi ultimi tempi ha goduto di interventi normativi, quali la legge n. 161 del 2017 ed il decreto sicurezza del 2018, che hanno riguardato soprattutto la consistenza dell’organico... Ad oggi sono ancora in viaggio verso il risultato, che è quello di portare a casa 200 unità di organico. Non so quando questa manovra si concluderà: io spero che ciò avvenga nel più breve tempo possibile...⁹⁹

- La riorganizzazione dell’organigramma della struttura:

FRATTASI: Le sedi periferiche –Milano, Napoli, Reggio Calabria e Palermo – avranno rango dirigenziale: il responsabile della sede dell’Agenzia sarà sostanzialmente un fiduciario di chi vi parla, avrà un rapporto stretto con il direttore dell’Agenzia e la sede periferica dell’Agenzia null’altro sarà che l’Agenzia portata sul territorio, per cui avrà nel suo portafoglio tutte le competenze che l’Agenzia ha a livello centrale, nel senso che potrà interloquire propriamente con tutti gli stakeholder del sistema, vale a dire anzitutto con i Comuni.

- La portata innovativa della “strategia nazionale”:

FRATTASI: Il fatto nuovo di questi ultimi anni e giorni è la strategia nazionale (approvata con la delibera CIPE dell’ottobre 2018 e pubblicata in Gazzetta a marzo e da quel momento applicata) che disegna, finalmente, gli obiettivi e il metodo di azione per avere la *governance* del sistema. Noi la stiamo già applicando. È imperniata su un tavolo nazionale, su gruppi regionali, ed altro ancora... il tavolo di indirizzo si è già costituito. Abbiamo già cominciato a ragionare e preso qualche decisione che ha avuto un suo primo sbocco.

- I principali interventi programmati in tema di assegnazione dei beni immobili a soggetti del terzo settore:

FRATTASI: Penseremmo di introdurre, a normativa invariata naturalmente, un criterio che ci sembra nelle corde del sistema: l’associazione che chiede l’assegnazione diretta di un bene lo deve fare portando come sponsor un ente (la Regione, la città metropolitana o il Comune) che si faccia carico del trasferimento gratuito del bene stesso... Un’altra cosa che vorremmo fare è valorizzare i grandi soggetti nazionali delle reti di solidarietà attraverso l’uso dei beni immobili: sto parlando della Croce rossa, dell’Avis, di Telefono azzurro, cioè di grandi organizzazioni solidaristiche che, attraverso lo strumento della destinazione, utilizzando beni confiscati, potrebbero rafforzare la loro presenza nel territorio.

- La problematica legata all’inutilizzo dei beni:

⁹⁹ Sul punto il prefetto Frattasi nel corso della sua audizione dinanzi questa Commissione aveva dichiarato: “Naturalmente vedo con molto interesse alla procedura concorsuale che ci dovrà dare 70 unità. Abbiamo già individuato i profili professionali che vogliamo portare all’interno dell’Agenzia, profili professionali che spaziano in varie aree, quella giuridica, quella economico-finanziaria, quella tecnico-informatica e così via, quindi per individuare nell’ordine appunto delle 70 unità, le expertise che sono necessarie per dare maggiore efficacia ed efficienza all’azione dell’Agenzia”.

FRATTASI: Sui beni non utilizzati, abbiamo dato seguito nel 2018 ad una prima richiesta di censimento rivolta agli enti territoriali per conoscere, su poco più di 6.000 beni, quelli sulla cui consistenza ed esistenza avevamo certezza perché registrati ed esattamente censiti sulla piattaforma web «*Open Re.G.I.O.*» accessibile a tutti. Posso dire che il riscontro è ancora parziale, perché purtroppo i Comuni tardano a rispondere: alcuni non lo fanno, nonostante le sollecitazioni, per cui c'è anche questa difficoltà.

- La gestione “virtuosa” delle imprese confiscate

FRATTASI: Moltissime sono le aziende che, già in fase di sequestro, arrivano praticamente morte, perché prive di valore produttivo: sono imprese “cartiere”, che mascherano attività illegali, strumentali alla criminalità organizzata; sono sostanzialmente la proiezione imprenditoriale dei gruppi criminali che le gestiscono o che comunque le controllano. **Siamo in presenza di un 70-80 per cento di imprese che è bene che scompaiano dal mercato perché veicolo di infezione per il mercato, perché strangolano la concorrenza**, per cui è necessario eliminarle, anzi, prima lo si fa e meglio è. **Ragioniamo poi sul resto delle aziende.** Alcune naturalmente, pur non essendo intrinsecamente organiche al disegno criminale, non riescono però a tornare alla legalità perché, perso l'ombrello di protezione mafiosa, non riescono a sopportarne i costi... Ciò naturalmente comporta uno **shock da sequestro**, nel senso che calano le ordinazioni, la possibilità di ricorrere al credito bancario viene a crollare drammaticamente perché i rubinetti vengono chiusi. Sicuramente c'è una presa di distanza rispetto ad un'impresa che viene colpita da una misura ablatoria, c'è un calo reputazionale e noi facciamo i conti anche con questa realtà. Chiaro che queste imprese vanno sostenute, se c'è una reale capacità di ripresa produttiva... C'è sicuramente una panoplia di strumenti di sostegno poco utilizzati... Sappiamo, per esempio, che per le imprese di particolare valore c'è la possibilità nel management stesso di chiedere un «amministratore giudiziario pubblico» designato da Invitalia, come previsto dal codice antimafia; diversamente, noi stessi potremmo affiancare – e ne stiamo parlando con alcune associazioni – dei manager che abbiano particolare capacità e che vengano, per esempio, da associazioni reputazionali che abbiano dimostrato in passato di avere una grande capacità manageriale: cito per tutte l'associazione *Manager WhiteList*, ma ce ne sono anche altre... Quello delle aziende è un tema un po' delicato al quale però ci stiamo dedicando e, soprattutto, continueremo a dedicarci mettendo in piedi prima possibile la Direzione aziende dell'Agenzia.

La stampa dà ampio risalto all'audizione del prefetto e plaude con enfasi a questa nuova versione dell'Agenzia¹⁰⁰, rimarcando l'importanza di alcune iniziative adottate, come la creazione del portale “*open data confiscata*”¹⁰¹ e delle linee guida

¹⁰⁰ Cfr. “*Task force nelle prefetture: nuova governance all'Agenzia*” di Ivan Cimmarusti (*Il Sole 24 Ore*, 20 luglio 2019) e “*Aziende confiscate alla mafia, solo una su cinque sopravvive*” di Marco Ludovico (*Il Sole 24 Ore*, 20 luglio 2019)

¹⁰¹ Il portale “Aziende confiscate” è stato presentato nel novembre 2019. Così come illustrato nella presentazione contenuta all'interno del sito istituzionale), detto portale nasce da un progetto dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria e Artigianato (Unioncamere) in *partnership* con l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la

per l'amministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati¹⁰²:

FRATTASI: È prevista la realizzazione di specifici strumenti di reportistica e business intelligence, messi a disposizione esclusivamente dell'area privata della citata piattaforma, finalizzati all'estrazione di dati che consentano a supporto dei processi decisionali, mediante l'uso di specifici indicatori, un'analisi più affinata della capacità economica dell'impresa e del suo effettivo stato di salute¹⁰³.

Il prefetto Frattasi ha lasciato la direzione dell'Agenzia nell'agosto 2020. Al suo posto è stato nominato il prefetto Bruno Corda.

Che ne è di questo restyling? Sono state attuate le riforme annunciate dal prefetto Frattasi? L'Agenzia ha davvero recuperato quel gap di efficienza che aveva segnato il lavoro svolto fin dal momento della sua istituzione? Sul progetto "holding", la risposta del prefetto Corda è esaustiva:

CORDA, *Direttore dell'ANBSC*. Non ho assolutamente notizia della prosecuzione del progetto per cui non so quali fossero gli intendimenti a suo tempo del Prefetto Frattasi, sicuramente era una idea importante poi non so per quali ragioni non si possa essere sviluppata... (...) Io, come dire, ragiono con l'organizzazione che sto ponendo in essere che credo che sia più che sufficiente...

La nostra relazione proverà a esaminare, nel merito e nelle modalità, il lavoro svolto dall'A.N.B.S.C. e le sinergie istituzionali che si sarebbero dovute attivare tra l'Agenzia e gli altri soggetti preposti a gestire i patrimoni sequestrati e confiscati alle mafie. Corre l'obbligo di anticipare, fin da ora, che poco o nulla degli ambiziosi target operativi e organizzativi dell'Agenzia è stato raggiunto.

Il personale di ruolo continua ad essere di numero insufficiente rispetto a quello della dotazione organica previsto per legge (58 su 181). Frammentaria risulta

destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati (A.N.B.S.C.), finanziato dal Programma Operativo Nazionale "Legalità" 2014-2020 del Ministero dell'Interno. Tale iniziativa trova fondamento nel principio dell'amministrazione aperta o *open government*, vale a dire un modello di amministrazione che cerca di rendere procedimenti e decisioni più trasparenti e aperti alla partecipazione dei cittadini, in coerenza con l'Agenda Digitale e la Strategia per la Crescita Digitale 2014-2020.

Qui consultabile:

<https://aziendeconfiscate.camcom.gov.it/odacWeb/home>

Da menzionare è inoltre l'iniziativa avviata da Frattasi nel gennaio 2020 sul versante della sperimentazione di sistemi di rating reputazionale digitalizzato per rafforzare il sistema di prevenzione antimafia. Sul punto cfr.:

https://www.adnkronos.com/antimafia-digitale-rating-reputazionale-per-rafforzare-sistema-prevenzione_UAe9MLz0s6riPGkC5rwX0?refresh_ce

¹⁰² Qui consultabile:

<https://www.benisequestraticonfiscati.it/dox/LineeGuida/All1%20nota%20Gab%2024%20sett%202019.pdf>

¹⁰³ Cfr. "Aziende confiscate a raggi x - Obiettivo: legalità e mercato" di Marco Ludovico (*Il Sole 24 Ore*, 25 luglio 2019).

essere ancora l'interlocuzione tra l'Agenzia e l'Autorità Giudiziaria nelle varie fasi dell'*iter* che accompagnano il bene dal sequestro alla definitiva confisca (ed identico discorso vale anche con riferimento agli altri soggetti coinvolti: Forze dell'Ordine, Enti Locali, soggetti del terzo settore, eccetera). Nessun passo avanti è stato fatto rispetto all'annunciato piano di *governance* unica delle imprese affidate all'Agenzia (*holding* o società capofila che sia), il cui destino sembra segnato se non fosse per qualche sporadica e spesso, come avremo modo di riferire, mal supportata eccezione. Inattuata risulta essere anche qualsivoglia visione d'insieme sull'effettivo riutilizzo dei beni immobili, troppo spesso condannati all'incuria e al deterioramento, nonché alla ben più dolorosa "riconquista abusiva" da parte degli stessi soggetti che hanno subito il provvedimento di confisca. Aspetto, quest'ultimo, che ha riguardato – e ciò ha davvero del paradossale – perfino quei beni che recentemente sono stati inseriti nell'elenco di quelli messi a bando per l'affidamento diretto a soggetti del terzo settore. E ciò, probabilmente, rappresenta il paradigma migliore per descrivere lo stato in cui versa oggi l'Agenzia.

CAP. III

LE AMMINISTRAZIONI GIUDIZIARIE

I. IL CASO SAGUTO: UN *UNICUM* O PATOLOGIA DI UN SISTEMA?

Omnia tempus habent. Novembre 2013: la dottoressa Silvana Saguto lancia un preoccupato grido d'allarme sulla condizione di pericolo in cui versano sia la sezione da lei presieduta, quella delle misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, che alcuni amministratori giudiziari impegnati in delicate procedure di sequestro. Uno scenario che il giornalista Salvo Palazzolo descrive così in un suo pezzo¹⁰⁴:

Teste di capretto, telefonate anonime, pedinamenti, strani furti e rapine: da qualche mese, gli amministratori giudiziari e i magistrati del tribunale misure di prevenzione di Palermo sono al centro di un'escalation di minacce. Il presidente della sezione, il giudice Silvana Saguto, ha preparato un dossier, finito all'attenzione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, della Procura generale e della Corte d'appello. Perché *Cosa nostra* sembra aver alzato il tiro contro chi amministra i beni e le aziende sequestrate e confiscate ai boss. Ma perché proprio adesso? Nel dossier presentato al Comitato per l'ordine e la sicurezza si spiega che negli ultimi mesi il Tribunale ha messo alla porta un centinaio di prestanome e di impiegati che lavoravano nelle aziende sequestrate. Da allora, le minacce hanno avuto un brusco incremento, tanto da far scattare il rafforzamento della scorta per il presidente Saguto e la tutela al giudice Fabio Licata.

È utile precisare che ci riferiamo a un tempo in cui l'ufficio retto dalla Saguto – da sempre uno dei più attivi per numero di misure ablatorie trattate – godeva di una straordinaria popolarità (e non solo in ambito istituzionale), indicato come un modello vincente da seguire e da replicare anche negli altri distretti giudiziari italiani. Prova di ciò è il contenuto del parere rilasciato dal Consiglio giudiziario di Palermo all'atto di riconfermare la Saguto alla guida della sezione: “È ormai uno degli incrollabili punti di riferimento per l'azione giudiziaria riguardante la criminalità – specie mafiosa – del Distretto di Corte di appello di Palermo, esempio indiscusso per tutti i colleghi, non solo del Tribunale”¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Cfr. “*Beni sequestrati, amministratori nel mirino*” di Salvo Palazzolo (*La Repubblica*, 7 novembre 2013), qui consultabile:

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2013/11/07/beni-sequestrati-amministratori-nel-mirino.html>

¹⁰⁵ Parere di cui la dottoressa Saguto ha dato lettura nel corso dell'udienza tenutasi il 14 gennaio 2020 dinanzi il Tribunale di Caltanissetta (“*Processo Cappellano Seminara + altri*”, procedimento penale numero 2175/16 R.G.N.R - procedimento penale numero 716/17 R.G., cfr. verbale p. 26).

Ma il passaggio da esempio virtuoso a caso giudiziario è breve.

A maggio del 2015, la trasmissione televisiva *Le Iene*¹⁰⁶ manda in onda un servizio in cui vengono manifestate forti perplessità sulle dinamiche che animano la gestione delle nomine degli amministratori da parte della presidente Saguto, con particolare riferimento alla mole di incarichi da lei affidati all'avvocato Gaetano Cappellano Seminara.

Quattro mesi più tardi, il 9 settembre 2015, la Procura di Caltanissetta notifica un avviso di garanzia alla dottoressa Saguto, al fine di procedere al compimento di atti istruttori volti ad acquisire, così riportato in una nota diffusa alla stampa¹⁰⁷, *“elementi di riscontro in ordine a fatti di corruzione, induzione, abuso d'ufficio, nonché delitti a questi strumentalmente o finalisticamente connessi, compiuti dalla Presidente della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo nell'applicazione delle norme relative alla gestione dei patrimoni sottoposti a sequestro di prevenzione, con il concorso di amministratori giudiziari e di propri familiari”*.

Sulle origini dell'inchiesta – che progressivamente vede aumentare il numero dei soggetti coinvolti¹⁰⁸ – è importante rileggere le dichiarazioni rese dalla dottoressa

¹⁰⁶ Cfr. *“Il lato oscuro dell'antimafia”* di Matteo Viviani (*Le Iene*, 14 maggio 2015), qui consultabile: https://www.iene.mediaset.it/video/viviani-il-lato-oscuro-dell-antimafia_68882.shtml

¹⁰⁷ Cfr. *“Inchiesta sulla gestione dei beni confiscati, indagati il presidente Saguto e l'avvocato Cappellano Seminara”* di Salvo Palazzolo (*Repubblica*, 9 settembre 2015), qui consultabile: https://palermo.repubblica.it/cronaca/2015/09/09/news/inchiesta_sulla_gestione_dei_beni_confiscati_indagati_il_presidente_saguto_e_l_avvocato_cappellano_seminara-122540199/

¹⁰⁸ Per una ricostruzione giornalistica cfr. *“Gestione spregiudicata dei beni sequestrati - La giudice Saguto rinviata a giudizio”* di Salvo Palazzolo (*Repubblica*, 24 novembre 2017):

“Per anni c'è stata una gestione spregiudicata dei patrimoni sottratti alla mafia”, hanno detto all'udienza preliminare i pubblici ministeri di Caltanissetta Maurizio Bonaccorso e Claudia Pasciuti. Si farà un processo per Silvana Saguto, l'ex presidente della sezione Misure di prevenzione di Palermo. Oggi pomeriggio, il gip Marcello Testaquadra ha deciso il rinvio a giudizio per il magistrato e per altri quindici imputati. La prima udienza si terrà il 22 gennaio. Le indagini del nucleo di polizia tributaria di Palermo hanno scoperto che Silvana Saguto aveva creato rapporti privilegiati con due amministratori di patrimoni sequestrati. Prima, l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara: *“Il grosso delle entrate della famiglia Saguto derivava dagli incarichi conferiti dal legale al marito della giudice, Lorenzo Caramma”*, è l'accusa della procura nissena diretta da Amedeo Bertone. Dopo le polemiche giornalistiche, Silvana Saguto spostò il suo metodo di spartizione attorno al professore della Kore Carmelo Provenzano. Nella lista degli indagati anche l'ex prefetto di Palermo, Francesca Cannizzo, grande amica di Silvana Saguto. *“Fu lei a prendere l'iniziativa di fare assegnare un incarico di amministratore al nipote dell'ex prefetto di Messina Stefano Scammacca”*, hanno detto in aula i pm. Nella lista degli imputati anche gli amministratori giudiziari Aulo Gabriele Gigante, Roberto Nicola Santangelo e Walter Virga (figlio di Tommaso, giudice, all'età di 33 anni, nominato gestore di un patrimonio da 800 milioni di euro). A giudizio pure il marito di Silvana Saguto, l'ingegnere Lorenzo Caramma, uno dei figli, Emanuele, e il padre Vittorio Pietro. Poi ancora Roberto Di Maria (a capo della facoltà di Scienze Economiche e giuridiche della Kore di Enna), Maria Ingrao (la moglie di Provenzano), Calogera Manta (collaboratrice di Provenzano) e il tenente colonnello della Guardia di finanza Rosolino Nasca.

Sono un'ottantina le ipotesi di reato contestate: vanno dalla corruzione al falso, dall'abuso d'ufficio alla truffa aggravata. Il 20 dicembre, inizierà invece il giudizio abbreviato che vede imputati i magistrati Tommaso Virga, Fabio Licata e il cancelliere del tribunale Elio Grimaldi.

Qui consultabile:

Cristina Lucchini, uno dei pubblici ministeri che ha curato le indagini, dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia nazionale il 14 giugno 2017¹⁰⁹:

LUCCHINI, *sostituto procuratore*. Si dice che l'essenza di una cosa sia la sua origine. L'origine è una serie di accertamenti su una procedura, la procedura Rappa, che erano stati intrapresi dalla Procura di Palermo. Immediatamente, a seguito della trasmissione degli atti dalla procura di Palermo, non solo si è proseguita l'attività di intercettazione telefonica sulle utenze già monitorate ma l'atto di indagine più utile per l'accertamento dei fatti è stato l'attivazione di un'attività di intercettazione ambientale all'interno dell'ufficio della dottoressa Saguto presso il Tribunale di Palermo. Quest'attività di intercettazione ambientale ha consentito di cogliere una serie di dialoghi tra la stessa dottoressa Saguto e alcuni amministratori giudiziari e coadiutori giudiziari che sono stati il punto di partenza per accertamenti successivi...

[...] È stata accertata l'esistenza di due rapporti corruttivi fondamentali, **uno tra Silvana Saguto e l'avvocato Cappellano Seminara**, che era amministratore giudiziario di diverse procedure, **e un altro tra Silvana Saguto e un coadiutore, Carmelo Provenzano**, che, però, aveva le velleità e i comportamenti dell'amministratore giudiziario.

Quanto fosse grave (e perfino imbarazzante, proprio in ragione delle funzioni ricoperte dai protagonisti della vicenda) il quadro accusatorio prospettato dalla Procura di Caltanissetta, è rappresentato a chiare lettere dal sostituto procuratore Maurizio Bonaccorso nel corso della sua requisitoria dibattimentale¹¹⁰:

Questo nella sua complessità è semplicemente un processo a carico di pubblici ufficiali che hanno piegato e tradito la loro funzione pubblica per il perseguimento di interessi privati, mi riferisco a magistrati, ufficiali di polizia giudiziaria, amministratori giudiziari e coadiutori giudiziari **che hanno strumentalizzato il loro ruolo delicato e importante in una terra martoriata come la Sicilia, ruolo che era indispensabile per il contrasto alla criminalità organizzata, per conseguire le utilità le più varie utilità economicamente valutabili.**

Le risultanze investigative che poi si sono tradotte in risultanze dibattimentali e quindi prove hanno permesso di fare luce, di mettere a fuoco, **un sistema perverso e paradossalmente tentacolare creato e gestito dalla dottoressa Saguto che ha sfruttato e mortificato quello che era il suo ruolo come magistrato in un ufficio prestigioso come la sezione misure prevenzione**

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2017/11/24/news/gestione_spregiudicata_dei_beni_sequestrati_la_giudice_saguto_o_rinviata_a_giudizio-182021797/

¹⁰⁹Cfr. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, XVII Legislatura, seduta n. 211 del 14 giugno 2017, qui consultabile:

<http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/html/24/audiz2/audizione/2017/06/14/stenografico.0211.html>

¹¹⁰ *Processo Cappellano Seminara + altri*”, procedimento penale numero 2175/16 R.G.N.R - procedimento penale numero 716/17 R.G., cfr. verbale d'udienza del 14 gennaio 2020, pp. 35-38.

di Palermo... Ci troviamo in presenza di pubblici ufficiali che oltre a ledere gli interessi giuridici tutelati dalla norme incriminatrici violate hanno recato un danno irreparabile e incolmabile all'immagine dell'amministrazione della giustizia.

(...) È a mio modo di vedere un errore strategico... ipotizzare che siccome io ho fatto antimafia ho una sorta di licenza di uccidere, di licenza di delinquere... Si è trasformato l'ufficio di misure di prevenzione in un ufficio di collocamento. Gli amministratori giudiziari hanno svolto un'attività predatoria ai danni dei patrimoni che sono stati sottoposti a sequestro contrariamente a quella che era la loro funzione: quella di salvaguardia di questi patrimoni.

Come è noto, il 28 ottobre 2020 Silvana Saguto è stata condannata in primo grado a 8 anni e 6 mesi di carcere. L'anno prima, il 29 ottobre 2019, le Sezioni Unite civili della Corte di Cassazione avevano confermato definitivamente la sua rimozione dall'ordine giudiziario¹¹¹. Pesanti condanne sono state inflitte anche a molti degli altri imputati¹¹².

¹¹¹ Cfr. "*Silvana Saguto radiata dalla magistratura. La Cassazione conferma il provvedimento*" di Francesco Patanè (*La Repubblica*, 29 ottobre 2019), qui consultabile: [https://palermo.repubblica.it/cronaca/2019/10/29/news/silvana_saguto_radiata_dalla_magistratura_la_cassazione_conferma_il_provvedimento-](https://palermo.repubblica.it/cronaca/2019/10/29/news/silvana_saguto_radiata_dalla_magistratura_la_cassazione_conferma_il_provvedimento-239809102/#:~:text=Le%20sezioni%20unite%20civili%20della,di%20%E2%80%9Caver%20usato%20la%20sua)

[239809102/#:~:text=Le%20sezioni%20unite%20civili%20della,di%20%E2%80%9Caver%20usato%20la%20sua](https://palermo.repubblica.it/cronaca/2019/10/29/news/silvana_saguto_radiata_dalla_magistratura_la_cassazione_conferma_il_provvedimento-239809102/#:~:text=Le%20sezioni%20unite%20civili%20della,di%20%E2%80%9Caver%20usato%20la%20sua)

¹¹² Per una ricostruzione giornalistica cfr. "*Caltanissetta, l'ex giudice Silvana Saguto condannata a 8 anni e 6 mesi per lo scandalo dei beni sequestrati*" di Salvo Palazzolo (*La Repubblica*, 28 ottobre 2020):

"*Saguto Silvana colpevole dei reati a lei ascritti*", dice il presidente del tribunale di Caltanissetta Andrea Catalano: 8 anni e 6 mesi di carcere per l'ex presidente della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo. L'accusa aveva chiesto 15 anni e 4 mesi, per alcuni capi d'imputazione l'ex giudice è stata assolta: è caduta l'associazione a delinquere e secondo la difesa anche un'ipotesi di corruzione per una mazzetta da 20 mila euro, la procura ritiene diversamente, fra 90 giorni le motivazioni della sentenza chiariranno. Di sicuro, restano altre accuse di corruzione per Saguto e Cappellano. E poi le condanne ai risarcimenti delle parti civili: l'ex giudice dovrà pagare 500 mila euro alla presidenza del Consiglio, 50 mila alla Regione e 30 mila al Comune. Confiscati "per equivalente" alcuni beni, fra cui la sua abitazione. Sette anni e 6 mesi all'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, il "re" degli amministratori giudiziari. Sei anni e 10 mesi per l'ex professore della Kore Carmelo Provenzano. Tre anni per l'ex prefetto di Palermo Francesca Cannizzo. Condanne pesanti per il "cerchio magico" che ruotava attorno a Silvana Saguto, la giudice più potente dell'antimafia fino a cinque anni fa. Contesa dai convegni antimafia, dall'università e persino dal Parlamento quando c'era da fare la legge sul sequestro dei beni. Oggi, non è più una giudice, il Consiglio superiore della magistratura l'ha radiata ancora prima della sentenza di condanna. E il suo "sistema" di gestione dei beni sequestrati è stato spazzato via. Con tutto il "cerchio" magico. "Un sistema perverso e tentacolare", lo hanno definito i pubblici ministeri Maurizio Bonaccorso e Claudia Pasciuti nel corso della requisitoria. Il tribunale ha assolto uno dei giudici a latere della Saguto, Lorenzo Chiaramonte (difeso dall'avvocato Fabio Lanfranca), era accusato di aver dato un incarico a un amico, per lui era stata sollecitata una condanna a 2 anni e 6 mesi. "Il fatto non sussiste", dice ora il collegio. Il tribunale ha condannato invece il marito dell'ex giudice, a 6 anni 2 mesi e 10 giorni: l'ingegnere Lorenzo Caramma era ricoperto di incarichi da Cappellano Seminara. Condannato a un anno e 10 mesi Walter Virga, giovane figlio di un giudice (Tommaso, assolto nel rito abbreviato), messo a guidare senza alcuna esperienza l'impero sequestrato agli imprenditori Rappa. Sono stati quindici gli imputati di questo processo che ha segnato l'antimafia, tutti fedelissimi di una corte che aveva sede nell'ufficio a piano terra di Silvana Saguto, nel nuovo palazzo di giustizia, lì dove i finanzieri dell'allora nucleo di polizia tributaria guidato dal colonnello Francesco Mazzotta piazzarono una cimice, su ordine della procura di Caltanissetta. Condannati pure l'amministratore giudiziario Roberto Santangelo (6 anni, 2 mesi e 10 giorni); il tenente colonnello della Guardia di finanza Rosolino Nasca, che era in servizio alla Dia di Palermo (4 anni); il professore Roberto Di Maria (2 anni, 8 mesi e 20 giorni); Maria Ingrao, la moglie di Provenzano (4 anni e 2 mesi); Calogera Manta, la cognata (4 anni e 2 mesi). È stato condannato pure il figlio della giudice, Emanuele, 6 mesi, per una tesi che sarebbe stata scritta dal professore Provenzano. Assolti invece il padre della giudice, Vittorio, e l'amministratore giudiziario Aulo Gigante, come chiedeva la procura.

Qui consultabile:

Fin qui, dunque, la cronaca giudiziaria.

Questa Commissione, a prescindere da quali saranno le evoluzioni processuali del cosiddetto *caso Saguto*, non può esimersi dall'approfondire taluni quesiti che nascono, in primo luogo, proprio dalle dichiarazioni rilasciate dall'ex magistrato Saguto nel corso del suo esame dibattimentale¹¹³:

DOTT.SSA SAGUTO: Tutti noi Giudici avevamo una scatoletta, dove c'erano tutti i bigliettini dei vari amministratori, che si proponevano o che venivano proposti. Io li ho ritrovati (...) Su ogni bigliettino, per quasi tutti c'è scritto chi me li ha segnalati, perché venire e dire io vorrei fare misure di prevenzione da parte di un dottore o un avvocato, evidentemente non può bastare, neanche il curriculum può bastare. Mi è stato chiesto da un giornalista: "*ma non ci poteva essere un criterio più oggettivo?*", dico, "*se lei lo trova me lo suggerisca, perché lo cerchiamo tutti*". Io credo che tutti noi nominiamo periti, consulenti o quant'altro, li nominiamo sulla base della fiducia, non certo sulla base di un elenco...

Quanto di quel *modus operandi* (la "scatoletta" con i bigliettini, le sponsorizzazioni dei colleghi...) permane ancora? L'attuale impianto normativo – che ha recepito nel suo corpo una sorta di "*norma Saguto*"¹¹⁴ – è in grado concretamente di arginare possibili derive personalistiche o, per meglio dire, proprietarie nella nomina degli amministratori giudiziari? In che termini, oggi, vengono efficacemente garantiti e rispettati i principi di trasparenza e rotazione degli incarichi? Esistono indici di *performance* per monitorare il rendimento dell'amministratore giudiziario con riferimento alla specifica misura? Che tipo di verifiche vengono fatte sulle dichiarazioni degli amministratori giudiziari? Quali strumenti hanno a disposizione i giudici per valutare quelle che in gergo aziendale vengono definite le *skills*, ossia le competenze, dei professionisti incaricati? Vi è un controllo di merito da parte del giudice delegato sulle modalità di gestione dell'incarico da parte dell'amministratore giudiziario? Ed ancora, secondo quali

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2020/10/28/news/caltanissetta_1_ex_giudice_silvana_saguto_condannata_a_xx_an_ni_per_lo_scandalo_dei_beni_sequestrati-272072161/

Con riferimento agli altri imputati giudicati in rito abbreviato, ossia i magistrati Tommaso Virga e Fabio Licata cfr: - "*Caso Saguto, assolto il giudice Tommaso Virga, condanna per Fabio Licata*" (*La Repubblica*, 17 gennaio 2019), qui consultabile:

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2019/01/17/news/caso_saguto_assolto_il_giudice_tommaso_virga_condanna_per_fabio_licata-216773087/

- "*Caso Saguto, il giudice Fabio Licata condannato anche in appello*" (*La Sicilia*, 25 giugno 2020), qui consultabile: <https://www.lasicilia.it/news/cronaca/349562/caso-saguto-il-giudice-fabio-licata-condannato-anche-in-appello.html>

¹¹³ *Processo Cappellano Seminara + altri*", procedimento penale numero 2175/16 R.G.N.R - procedimento penale numero 716/17 R.G., cfr. verbale d'udienza del 20 febbraio 2019, pp. 34-35.

¹¹⁴ Art. 35 e ss. del Cod. Antimafia.

criteri vengono calcolati e liquidati i compensi degli amministratori giudiziari? In che cosa consiste l'attività di supporto posta in essere dall'Agenzia e in che modo quest'ultima interagisce concretamente con l'Autorità Giudiziaria?

In questa relazione proveremo ad offrire una risposta a ciascuna di queste domande. Partendo, intanto, da una lettura attenta della cronaca più recente che conferma la persistenza di preoccupanti distorsioni afferenti l'attuale sistema dell'amministrazione giudiziaria dei beni.

II. IL CASO LIPANI

Facciamo riferimento, ad esempio, all'inchiesta giudiziaria – condotta nell'autunno 2019 dalla D.D.A. di Palermo¹¹⁵ – che ha riguardato il commercialista Maurizio Lipani, noto amministratore giudiziario accusato di aver utilizzato i conti correnti di alcune imprese sottoposte a misura ablatorie e affidate alla sua gestione a mo' di bancomat privato.

Lo scorso luglio 2020, Lipani è stato condannato in primo grado dal GUP del Tribunale di Palermo¹¹⁶ a cinque anni e quattro mesi di reclusione per peculato e autoriciclaggio. Insieme a lui è stata condannata anche la moglie, Maria Teresa Leuci (anni due con pena sospesa)¹¹⁷.

“*Nessun nuovo caso Saguto, caso isolato*” aveva all'epoca commentato il procuratore Lo Voi all'atto in cui l'inchiesta aveva raggiunto gli onori della cronaca¹¹⁸. Dello stesso avviso, oggi, anche il dottor Agate, presidente della sezione misure di prevenzione presso il Tribunale di Trapani:

AGATE, Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Trapani. Il caso Lipani è da considerare un caso isolato, per noi almeno sì.

Commenti condivisibili e in parte rassicuranti. Eppure non può non destare inquietudine – e far riflettere – la disinvoltura con la quale Lipani ha potuto mettere in essere la sua condotta delittuosa.

¹¹⁵ Cfr. “*Da amministratore di successo ai domiciliari vista mare*” di Silvia Buffa (Meridionews, 14 ottobre 2019), qui consultabile:

<https://palermo.meridionews.it/articolo/82266/da-amministratore-di-successo-ai-domiciliari-vista-mare-chi-e-maurizio-lipani-caso-isolato-non-e-un-sistema/>

¹¹⁶ Cfr. Sentenza n. 635/2020 emessa dal GUP del Tribunale di Palermo in data 9 luglio 2020.

¹¹⁷ Per una ricostruzione giornalistica cfr. “*Mafia, condannato ex amministratore dei beni confiscati a Palermo*” (*Giornale di Sicilia*, 9 luglio 2020):

Il gup del tribunale di Palermo, Michele Guarnotta, ha condannato a 5 anni e 4 mesi il commercialista Maurizio Lipani e la moglie Maria Teresa Leuci a 2 anni. L'accusa per entrambi era di peculato, per essersi appropriati di beni di pertinenza della amministrazione giudiziaria che lo stesso Lipani svolgeva su incarico della sezione misure di prevenzione del tribunale di Trapani, dopo il sequestro dei beni riferibili a Mariano ed Epifanio Agate, padre e figlio: il primo è morto ed era capomafia di Mazara del Vallo (Trapani). Con i proventi di queste operazioni Lipani si sarebbe comprato un attico nella zona centrale di Palermo. Il giudice ha disposto la confisca di 456 mila euro e i risarcimenti in favore di due delle società amministrate. Epifanio Agate è invece a giudizio a Marsala (Trapani) per essersi ingerito, col consenso dell'amministratore, nella gestione dei beni e delle aziende che gli erano stati tolti

Qui consultabile:

<https://palermo.gds.it/articoli/cronaca/2020/07/09/mafia-condannato-ex-amministratore-dei-beni-confiscati-a-palermo-a312cdae-3680-4d0f-a0a3-5a5f9f94d43f/>

¹¹⁸ Cfr. “*Commercialista arrestato, Lo Voi: "Nessun nuovo caso Saguto, episodio isolato"*” (*PalermoToday*, 14 ottobre 2019), qui consultabile: <https://www.palermotoday.it/cronaca/mafia/arresto-amministratore-giudiziario-maurizio-lipani-lo-voi.html>

Lipani, infatti, così come riportato in sentenza, ha operato *uti dominus*, in assoluta carenza di qualsivoglia autorizzazione da parte dei competenti giudici delegati: prelevava ingenti somme di denaro dai conti corrente delle imprese sottoposte alla sua amministrazione o, addirittura, da detti conti ordinava, a vario titolo, bonifici in proprio favore o di terzi. Il tutto, in assoluta *nonchalance*, senza neppure premurarsi di far pervenire alle cancellerie dei tribunali le relazioni di rito previste dalla legge. Ed è proprio in ragione di tali omissioni – e non tanto su un effettivo controllo di gestione *in fieri* – che il Lipani, come spiegatoci dal dottor Agate, viene rimosso.

AGATE, Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Trapani. Il Lipani non aveva mai chiesto di aprire un conto corrente, non c'era stata una presentazione di relazioni... Cosa aveva fatto lui? Aveva mantenuto il conto corrente della vecchia impresa, aveva prelevato i conti senza dirci nulla e, quindi, praticamente per noi l'impresa continuava ad operare regolarmente e, invece, lui si era preoccupato di ripulire il conto corrente a nostra insaputa.

Come giustamente fa notare il presidente Agate, Lipani non ha messo sotto scacco solamente i giudici delegati. Anche nel momento in cui le imprese, a seguito della confisca definitiva, passavano sotto la giurisdizione dell'Agenzia, l'amministratore continuava ad operare illecitamente. È quello che accade, ad esempio, con riferimento:

- all'impresa Mocerì Olive Società Agricola¹¹⁹:

...successivamente all'adozione del decreto n. 5/2017 del 13.11.2017 che ha disposto la confisca della società, determinando la cessazione del Lipani dall'incarico di amministratore giudiziario e la nomina di due nuovi coadiutori... l'imputato ha continuato ad operare sul conto corrente intestato alla società prelevando l'ulteriore somma in contanti di € 32.800,00 e disponendo bonifici in proprio favore dell'importo complessivo di € 91.780,00 nonché ricevendo sul proprio conto corrente nelle date del 28.5.2019 e 2.6.2019 due bonifici rispettivamente dell'importo di € 14.000,00 e di € 6.500,00. In particolare, è emerso che per tutta la durata del sequestro il Lipani non ha mai provveduto alla redazione del rendiconto e non ha mai avanzato richieste di liquidazione di compensi, né ha provveduto ad effettuare le consegne in favore degli amministratori nominati dal Tribunale di Trapani con il decreto di confisca che ha determinato il trasferimento della società in capo all'Agenzia Nazionale dei Beni confiscati.

¹¹⁹ Cfr. Sentenza n. 635/2020 emessa dal GUP del Tribunale di Palermo, p. 4.

- e all'amministrazione giudiziaria disposta nei confronti del patrimonio di Vincenzo Pipitone¹²⁰:

...anche dopo il passaggio di consegne effettuato l'11.05.2016 con i coadiutori nominati dall'A.N.B.S.C. lo stesso ha continuato a disporre del suddetto conto corrente ordinando tre bonifici a proprio favore di 3.000,00 euro, 12.000,00 euro e 20.000,00 rispettivamente in data 30.12.2016, 11.01.2017 e 27.01.2017, con la causale "giroconto" accreditati sul conto corrente *omissis* acceso presso Banca *omissis* personale dell'imputato. In merito a tali operazioni la A.N.B.S.C. ha chiarito che nel periodo successivo al passaggio di consegne tra l'imputato e i coadiutori di sua nomina, non sono state autorizzate liquidazioni in favore dell'imputato, il quale aveva peraltro omesso di rendere nota l'esistenza del conto corrente acceso presso Banca *omissis* a nome dell'amministrata, lo stesso dal quale sono risultati alcuni bonifici in favore del medesimo imputato.

Le circostanze che il GUP descrive nella sua sentenza dimostrano il deplorabile "attaccamento" del Lipani alle casse aziendali, anche quando queste passavano sotto la competenza di altri professionisti o di altra Autorità: è vero. Ma rivelano anche l'assenza di forme efficaci di coordinamento nei passaggi di consegna tra A.G. e Agenzia e, più in generale, un allarmante quanto fatalista effetto delega, come se tutto venisse rimesso alle buone intenzioni del solo amministratore (o coadiutore giudiziario), fedele o infedele che sia. Ce lo spiega il presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, il dottor Malizia:

MALIZIA, Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Palermo. È vero che abbiamo una criticità derivante dal fatto che il passaggio di gestione dal Tribunale all'Agenzia nazionale non è espressamente codificato nei tempi e nelle modalità. La norma lo ancora al momento in cui viene emesso il decreto che decide l'eventuale appello avverso il decreto di confisca, quindi con il decreto decisorio di secondo grado. Quindi noi continuiamo ad amministrare, oggi, fino alla conclusione del giudizio di appello; da quel momento interviene l'Agenzia. Questo passaggio non è espressamente codificato... ecco io posso dire per la mia esperienza si verificano dei casi in cui gli amministratori giudiziari hanno difficoltà nel momento in cui noi non siamo più competenti; non sempre vi è un immediato subentro dell'Agenzia, che peraltro dovrebbe provvedere alla nomina di un proprio coadiutore che potrebbe essere lo stesso amministratore giudiziario o ovviamente un soggetto diverso. Questo probabilmente potrebbe essere meglio disciplinato.

E ad una specifica domanda sulla "replicabilità" del "caso Lipani", il dottor Malizia aggiunge:

MALIZIA, Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di

¹²⁰ Cfr. Sentenza n. 635/2020 emessa dal GUP del Tribunale di Palermo, p. 7.

Palermo. A noi non risultano casi simili... [...] Io credo che siano casi sporadici. Devo dire però, per quello che abbiamo potuto vedere dall'analisi degli atti del nostro ufficio, non sempre in passato sono stati depositati i rendiconti finali degli amministratori giudiziari...

FAVA presidente della Commissione. Come mai non venivano depositati?

MALIZIA, Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Palermo. Evidentemente non vi era in passato un controllo attento sul punto, lo stesso controllo che oggi noi invece adottiamo... Stiamo cercando di recuperare questo arretrato, però è vero che in questi casi può crearsi quel vuoto nero di conoscenza che può nascondere anche condotte analoghe a quelle del Lipani.

In un simile contesto non stupisce, dunque, che l'amministrazione del Lipani, così solitaria ed indisturbata (ben lontana dall'essere definita semplicisticamente una "gestione allegra"), abbia finito per consentire ai soggetti prevenuti di continuare a gestire l'impresa a loro sequestrata, così come accaduto nel caso della Glocal Sea Fresh¹²¹:

... è stato accertato che Epifanio Agate e Francaviglia Rachele hanno eluso l'esecuzione del sequestro di prevenzione applicato all'impresa "Glocal Sea Fresh di Francaviglia Rachele" **ed è altrettanto emerso che nel fare ciò sono stati aiutati dal Lipani**, nominato amministratore giudiziario della società dal Tribunale di Trapani – sezione misure di prevenzione. Con riguardo alle condotte poste in essere da Agate e Francaviglia **è risultato che questi hanno continuato a compiere atti di gestione dell'impresa, sia riscuotendo i crediti vantati, sia intraprendendo nuove operazioni commerciali**, alla luce delle dichiarazioni rese da alcuni clienti della Glocal Sea Fresh sentiti a sommarie informazioni... Tali condotte illecite, svolte senza alcuna autorizzazione da parte dell'amministrazione giudiziaria, sono state possibili soltanto grazie alla complicità dell'amministratore giudiziario, odierno imputato, che ne era perfettamente consapevole e che ha quindi volontariamente aiutato i predetti Agate e Francaviglia ad eludere l'esecuzione del provvedimento di sequestro.

E sempre sul *modus operandi* di Lipani, questa Commissione ha raccolto ulteriori dettagli, grazie alla testimonianza di uno dei cronisti che si occuparono del caso, ed in particolare della misura "Moceri Olive", il dottor Marco Bova:

BOVA, giornalista. Quando io vengo a sapere qualche cosa della "Moceri Olive", la vengo a sapere parlando con alcuni rappresentanti di Libera... E mi raccontarono, addirittura, che l'amministratore giudiziario Lipani li sensibilizzò a conferire le olive nell'oleificio "Moceri Olive" per far galleggiare questa società che altrimenti rischiava di fallire... L'associazione Libera ha

¹²¹ Cfr. Sentenza n. 635/2020 emessa dal GUP del Tribunale di Palermo, pp. 1-2

chiesto informazioni dettagliate, dicendo: *“sì, noi possiamo aiutarvi, ma raccontateci chi conferisce le olive assieme a noi. Perché noi non vogliamo mettere le nostre olive vicino a quelle di soggetti che non apprezziamo”*.

Il dottore Lipani nel giro di due settimane fece avere un elenco dei soggetti che conferivano le olive nell'oleificio “Moceri” ed ecco che si apre quello che, secondo me, è il vero tema dei beni confiscati in provincia di Trapani e nello specifico nella gestione dell'amministrazione del settore oleario: perché chi conferiva le olive nelle società amministrate da Lipani... erano soggetti che camminavano con il certificato delle logge massoniche.

Lipani, si legge nella sentenza¹²², ha reso ampia confessione ammettendo responsabilità relativamente anche ad altri peculati che riguardavano altre amministrazioni giudiziarie¹²³. Ed è da consegnare alla memoria la giustificazione offerta dal Lipani ai magistrati a fronte delle sue condotte: *«sono state frutto di un momento di grave squilibrio mentale causato dagli attacchi ingiustamente subiti nello svolgimento del suo lavoro a partire dal 2011 da chi gestiva le amministrazioni*

¹²² Cfr. Sentenza n. 635/2020 emessa dal GUP del Tribunale di Palermo, p. 1 *“fatta eccezione per quello sub capo 1) della rubrica per il quale ha escluso la consapevolezza da parte sua del fatto, e quelli sub cap 3) e 5) per i quali – pur ammettendo l'accadimento del fatto contestato – ha tuttavia affermato trattarsi di condotte lecite”*.

¹²³ Da ultimo va riferito, così come rappresentoci dal Procuratore della Repubblica di Palermo nel riscontrare, in data 12 gennaio 2021, una richiesta di questa Commissione, che nell'ambito del procedimento penale n. 4999/20 RGNR mod 21, tuttora in fase di indagini preliminari, iscritto a carico di Lipani per numerose ipotesi di peculato, è stato emesso in data 16.10.2020 un decreto di sequestro preventivo in via di urgenza di somme di denaro e beni per un valore paria a complessivi euro a complessivi euro 1.270.669,79, convalidato dal GIP del Tribunale di Palermo con provvedimento 11 novembre 2020. Sul punto, per una ricostruzione giornalistica cfr. **Palermo, sequestro di beni per un amministratore giudiziario. “Si è appropriato di un milione di euro confiscato ai boss”** di Salvo Palazzolo (*La Repubblica*, 18 novembre 2020):

Il commercialista palermitano Maurizio Lipani era considerato un professionista esperto e fidato, per questo sin dal 2012 gli erano stati affidati diversi beni sequestrati ai boss. La procura di Palermo e la Dia hanno scoperto che faceva scempio di quei patrimoni. Prelevava delle cospicue somme dai conti in banca e pagava un collaboratore molto particolare, sua moglie, Maria Teresa Leuci. Senza alcuna autorizzazione della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo. Ora, scatta un sequestro di beni per Lipani, che a luglio è stato condannato per peculato a 5 anni e 4 mesi; sua moglie, a due. Il gip di Palermo Claudia Rosini ha convalidato il sequestro in via d'urgenza disposto dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dal sostituto Claudia Ferrari: riguarda beni per 600 mila euro. La Direzione investigativa antimafia di Trapani ha sequestrato un'imbarcazione del valore di 89 mila euro, una Range Rover Evoque, poi quote societarie e di immobili. Altri beni vengono ricercati. Perché il sequestro complessivo riguarda la cifra di un milione 270.669,79 euro, tanto Lipani avrebbe trafugato da diverse amministrazioni giudiziarie. Il 14 ottobre dell'anno scorso, il commercialista era finito agli arresti domiciliari. Gli erano stati sequestrati 650 mila euro, altri soldi sottratti ad un'amministrazione giudiziaria. Interrogato dai magistrati, Lipani confessò: *“Sono pentito di quello che ho fatto, ho rovinato per sempre la mia vita”*. E indicò alcuni patrimoni che aveva saccheggiato. Come amministratore giudiziario aveva gestito patrimoni sequestrati a boss e imprenditori a Trapani, a Palermo, ma anche a Reggio Calabria, dove la sezione Misure di prevenzione del tribunale gli aveva affidato i beni sequestrati all'ex deputato e armatore Amedeo Matacena. Ma come è potuto accadere tutto questo? Possibile che in tanti anni nessuno abbia controllato? Lipani ha raccontato: *“Fui uno dei primi a entrare in polemica con la dottoressa Saguto (l'ex presidente della sezione Misure di prevenzione di Palermo condannata di recente per la gestione dei beni sequestrati – ndr) per questo cominciai ad essere escluso da alcuni incarchi”*. Poi, il commercialista ha sostenuto di avere avuto delle difficoltà nel lavoro con i tribunali: *“I ritardi negli incassi delle parcelle, ma anche le ingenti spese di gestione cominciarono a crearmi un gravissimo stato di ansia — ha messo a verbale — sono finito in cura, assumevo pure dei farmaci”*. Lipani ha spiegato che negli ultimi tempi aveva provato a restituire le somme. Ma non è accaduto. E adesso si dice pentito.

Qui consultabile:

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2020/11/18/news/palermo_sequestro_di_beni_per_un_amministratore_giudiziario_si_appropriato_di_un_milione_di_euro_confiscato_ai_boss_-274797216/

di beni sottoposti a misure di prevenzione, ossia l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara e la dottoressa Silvana Saguto¹²⁴».

¹²⁴ Cfr. Sentenza n. 635/2020 emessa dal GUP del Tribunale di Palermo, p. 18.

III. IL “PALAZZO DELLA LEGALITÀ” DI CALTANISSETTA

Singolare e anomala è anche la storia del cosiddetto “*Palazzo della Legalità*” di Caltanissetta”. Quello di viale della Regione, infatti, non è un edificio come gli altri: è il frutto dei patrimoni di due amministrazioni giudiziarie: quella relativa ai beni dell'imprenditore Di Vincenzo e quella afferente le società del Gruppo Zummo. La prima è disposta dal Tribunale di Caltanissetta¹²⁵; l'altra, invece, da quello di Palermo¹²⁶. Per entrambe l'amministratore giudiziario è lo stesso: il dottor Elio Collovà, stimato professionista palermitano.

Ma procediamo con ordine. Nel novembre 2009, il dottor Collovà presenta al Tribunale di Caltanissetta il “*Progetto Sinergia*”, probabilmente in omaggio alla “A.G. Sinergie srl”, società che l'amministratore giudiziario ha costituito dalla fusione di quattro imprese del Gruppo Zummo sottoposte alla sua gestione.

Che cosa prevede il progetto? La realizzazione di un complesso immobiliare benedetto dal vessillo dell'antimafia. Come? Facendo acquistare alla neonata società un'area edificabile di proprietà della Palmintelli (una tra le imprese sequestrate del Gruppo Di Vincenzo¹²⁷) per la modica cifra di 6.400.000 euro (tanto è stata valutata dall'architetto Mario Teresi). Un prezzo fuori mercato? Per Collovà, impegnato in una trattativa tra sé e sé, evidentemente no. Il passaggio successivo è la stipula di un contratto di appalto tra l'A.G. Sinergie e la Di Vincenzo S.p.A.: la prima mette i soldi, l'altra la manodopera. Il tutto sotto la regia attenta di Collovà.

Il 24 novembre 2009 arriva il semaforo verde all'operazione da parte del Tribunale di Caltanissetta. Qualche giorno più tardi il giudice delegato, il dottor

¹²⁵ Il sequestro del patrimonio dell'imprenditore Di Vincenzo è stato disposto coi decreti del Tribunale di Caltanissetta, Sezione misure di prevenzione, del 21.11.2006, del 20.12.2006, del 23.4.2007 e del 26.6.2007. La confisca dei beni è stata disposta dal medesimo Tribunale con decisum del 9 luglio 2008, poi confermato in appello il 18 ottobre 2012. Il 23 gennaio 2014 la confisca è divenuta definitiva, stante la declaratoria di inammissibile del proposto ricorso per Cassazione.

¹²⁶ Le vicende giudiziarie connesse alla “confisca Zummo” sono abbastanza articolate. Il sequestro del patrimonio dell'imprenditore è stato originariamente disposto dal Tribunale di Palermo, Sezione misure di prevenzione, coi decreti ablativi del 14.9.2002, dell'8.10.2002, del 9.6.2002, del 23.12.2003, del 21.3.2005, del 29.4.2005, del 13.10.2006 e dell'8.10.2008. Con successivo provvedimento del 25.10.2010, lo stesso organo giudiziario ne ha disposto il dissequestro (in quella fase, tuttavia, sospeso nell'efficacia), ritenendo di non procedere con la conseguente confisca. Detto decreto è stato confermato anche dalla Corte d'Appello di Palermo in data 5 settembre 2016 (data di deposito del decreto: 10 ottobre 2016), che ha reso esecutivo anche il dissequestro, sennonché, la Corte di Cassazione, in seguito adita, con la sentenza dell'11 aprile 2017, ha annullato il predetto decisum con conseguente rinvio al giudice d'appello. In questa sede, con decreto depositato il 16.12.2020, è stata disposta la confisca in pregiudizio dello Zummo facendo così rivivere gli effetti ablatori degli originari provvedimenti di sequestro.

¹²⁷ Cfr. decreto di sequestro del Tribunale di Caltanissetta, Sezione misure di prevenzione, del 21 novembre 2006.

Carlo Cautadella, autorizza l'amministrazione giudiziaria della Palmintelli (ovvero Collovà) a vendere l'area alla A.G. Sinergia (sempre Collovà).

Il Tribunale si spinge ben oltre, arrivando ad acconsentire alla richiesta formulata da Collovà di poter nominare quale direttore operativo dei lavori l'architetto Fabrizio Collovà, suo figlio, nonché di poter conferire l'incarico di procuratore *ad litem* (per un giudizio tra la Di Vincenzo S.p.A. e la Provincia Regionale di Caltanissetta), l'avvocato Giovanni Di Pasquale, suo cugino acquisito di primo grado.

Trionfali i commenti di Collovà all'atto di presentare ufficialmente il progetto nel novembre del 2011¹²⁸:

Siamo di fronte a un'operazione unica in Italia... L'operazione smentisce quanti si sono prodigati in più occasioni a diffondere il falso messaggio secondo cui le imprese in amministrazione sono destinate al fallimento... Il salvataggio delle imprese in amministrazione giudiziaria deve costituire il principio fondante della loro gestione ma è altrettanto ovvio che ciò può avvenire a condizione che esse vengano gestite con oculatezza e capacità, in completa autonomia e discontinuità con le pregresse gestioni illecite...

L'operazione – come la chiama Collovà – trova il sostegno anche di Banca Nuova che concede alla “AG Sinergie” un mutuo di 9 milioni di euro. Breve digressione: questa Commissione si era già occupata di Banca Nuova all'indomani del servizio trasmesso il 12 novembre 2018 da Report¹²⁹ sui rapporti tra detto istituto bancario, Antonello Montante ed i servizi segreti. Approfondimento poi confluito, come è noto, nella relazione finale sul cosiddetto “*Sistema Montante*”¹³⁰. E non può non sfuggire il fatto che l'ombra del cavaliere Antonello Montante investa anche la storia che stiamo qui ricostruendo, come in un romanzo di John le Carré. Ci riferiamo proprio alla confisca Di Vincenzo e alle dichiarazioni rilasciate

¹²⁸ Cfr. “*Nasce la prima immobiliare antimafia: costruirà case con i capitali confiscati*” di Salvo Palazzolo (*La Repubblica*, 22 novembre 2011), qui consultabile:
<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/11/22/nasce-la-prima-immobiliare-antimafia-costruira-case.html>

¹²⁹ La trascrizione della puntata è qui consultabile:
https://www.rai.it/dl/doc/1542125716276_apostolo_antimafia_report.pdf

¹³⁰ Cfr. Commissione Parlamentare d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della Corruzione in Sicilia, “*Inchiesta sul Sistema Montante*” – Relazione conclusiva (approvata dalla Commissione nella seduta n. 73 del 19 marzo 2019), pp. 79-81, qui consultabile:
http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/Avvisi_Commissioni/00000007/Relazione%20finale.pdf

dall'avvocato dell'imprenditore nel giugno 2018¹³¹, ad un mese dall'arresto di Montante:

Montante è accusato di aver orientato delle indagini della Guardia di Finanza a favore dei suoi amici e contro i suoi nemici. Se si considera che il maggiore Orfanello¹³² è stato uno dei militari che ha condotto le indagini patrimoniali nei confronti dell'ingegnere Di Vincenzo, all'esito delle quali fu chiesta, e poi applicata, la misura di prevenzione che ha portato alla confisca di tutto il patrimonio, si possono comprendere le mie perplessità da operatore del diritto... Noi difensori abbiamo saputo della sentenza della Corte d'Appello di Caltanissetta, con la quale era stata confermata la confisca a carico dell'ingegnere Di Vincenzo, attraverso l'intervista rilasciata da un altro soggetto coinvolto nell'indagine Montante, l'ex presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta, il quale era a conoscenza della decisione credo lo stesso giorno che fu depositata, e comunque ancora prima di noi diretti interessati. Sarei curioso di sapere come lo abbia saputo.

Torniamo ora al "Palazzo delle Legalità". Sopita questa prima fase di entusiasmo, calano i riflettori sulla "creatura" del dottor Collovà, salvo poi riaccendersi all'improvviso, nell'aprile 2017, dopo la trasmissione televisiva *Le Iene*¹³³, cui fa seguito - sempre nello stesso mese - una dettagliata interrogazione parlamentare dell'onorevole Azzurra Maria Pia Cancellieri rivolta al Ministro della Giustizia e al Ministro dell'Interno nell'aprile 2017¹³⁴. Leggiamone alcuni passaggi:

CANCELLERI, SARTI e D'UVA. — Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno. — Per sapere - premesso che: ... durante la puntata de «Le iene» del 2 aprile 2017, nel servizio dal titolo «*Quando l'antimafia cerca di fare affari*», si apprende la storia della costruzione del cosiddetto «*palazzo della legalità*», sito nella città di Caltanissetta. In particolare, dal servizio emergerebbe che:

- la ditta Di Vincenzo aveva a disposizione un terreno e gli operai, ma non aveva liquidità;
- il gruppo imprenditoriale Zummo, essendo formato da 4 aziende, disponeva invece di una certa liquidità; dalla fusione delle 4 aziende che costituivano il gruppo Zummo, il dottor Collovà forma la Ag Sinergie; la Ag Sinergie, con il patrimonio dell'ex gruppo Zummo, acquista, nel 2011, l'area edificabile di circa 5.440 metri quadrati e di proprietà di una controllata del gruppo Di Vincenzo,

¹³¹ Cfr. «*L'imprenditore nisseno Di Vincenzo vittima del sistema Montante*» di Alessandro Anzalone (*La Sicilia*, 19 giugno 2018)

¹³² Orfanello è attualmente imputato dinanzi il Tribunale di Caltanissetta (in rito ordinario) nell'ambito del procedimento sul cosiddetto "Sistema Montante".

¹³³ Cfr. "*Quando l'antimafia cerca di fare affari*" di Gaetano Pecoraro (*Le Iene*, 2 aprile 2017), qui consultabile: <https://www.iene.mediaset.it/video/pecoraro-quando-l-antimafia-cerca-di-fare-affari-64235.shtml>

¹³⁴ Cfr. Interrogazione a risposta in Commissione: 5/11126 presentata Azzurra Pia Maria Cancellieri il 12/04/2017 nella seduta 779 (co-firmatari Giulia Sarti e Francesco D'Uva). Sulla medesima questione, si segnala anche l'atto di sindaco ispettivo n. 4-07329 del 5 aprile (seduta n. 801) dei senatori Francesco Campanella e Fabrizio Bocchino.

al prezzo di 6.400.000 euro con una perizia sintetica dove non ci sono le fonti e dei parametri che giustifichino il valore;

- da una stima condotta da esperti del settore immobiliare, il prezzo pagato dalla Ag Sinergie è praticamente il doppio di quello stimato; tale vendita è stata autorizzata dal tribunale competente;
- la Ag Sinergie, per costruire il palazzo e pagare gli amministratori e i professionisti nominati, necessitava di ulteriori fondi e accese un mutuo per 9 milioni di euro con Banca Nuova.
- L'amministratore giudiziario, i coadiutori, i tecnici, i periti dell'amministrazione giudiziaria, stando alle carte mostrate nel servizio, avrebbero incassato quasi 10 milioni di euro. 2 milioni di euro allo stesso Collovà, 600 mila euro un architetto di Palermo fratello del procuratore antimafia Vittorio Teresi e, tra gli altri, 1 milione e 294 mila euro un avvocato palermitano, cugino acquisito dell'amministratore giudiziario. Inoltre, dal video di presentazione della costruzione, si legge che il direttore tecnico nominato è Fabrizio Collovà, figlio dell'amministratore. Tutti incarichi vidimati dai tribunali e non riferiti alla sola costruzione del palazzo, bensì alla complessiva gestione dei beni sotto sequestro per tutti i sette anni;
- ad ottobre 2016, la Corte d'appello di Palermo ha disposto il dissequestro dei beni, ritenuti di provenienza lecita a Francesco Zummo, comprendendo il citato palazzo della legalità¹³⁵;
- Di Vincenzo è stato assolto in via definitiva perché il fatto non sussiste, ma i beni non sono stati dissequestrati perché non è riuscito a dimostrare come ha costruito parte del suo impero;
- a seguito della mancata presentazione dei bilanci del gruppo Di Vincenzo Srl e nonostante i vari tavoli tra il Ministero dello sviluppo economico, i sindacati, l'A.N.B.S.C. e l'amministrazione giudiziaria, sono stati licenziati i 41 dipendenti che vi lavoravano;
- il sistema sequestro-confisca-gestione dell'azienda da parte dello Stato non ha funzionato, tanto che gran parte degli immobili del palazzo della legalità sono invenduti e rimane il mutuo da 9 milioni di euro contratto durante l'amministrazione Collovà.

L'interrogazione enfatizza alcuni aspetti inquietanti della vicenda: i costi sproporzionati dell'operazione e della stima effettuata dall'architetto Teresi sul terreno da acquistare; il disatteso rispetto, da parte del dottor Collovà, di

¹³⁵ Cfr. “*Dissequestrato il patrimonio del costruttore Francesco Zummo*” (*La Repubblica*, 13 ottobre 2016), qui consultabile:

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2016/10/13/news/mafia_dissequestrato_il_patrimonio_del_costruttore_zummo-149656998/

Occorre precisare che il decreto della Corte d'Appello di Palermo che ha disposto il dissequestro dei beni dello Zummo – ivi richiamato – è stato successivamente annullato con rinvio dalla sentenza della Corte di Cassazione dell'11 aprile 2017. In seguito, la stessa Corte d'Appello di Palermo, in qualità di giudice del rinvio, ha disposto la confisca del patrimonio col provvedimento depositato in data 16.12.2020.

Cfr.: “*Palermo, maxi confisca per Zummo, il costruttore del “sacco” - Era a disposizione dei boss*” di Salvo Palazzolo (*La Repubblica*, 1° dicembre 2020), qui consultabile:

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2020/12/01/news/palermo_maxi_confisca_per_zummo_l_imprenditore_del_sacco_era_a_disposizione_dei_boss_-276487452/#:~:text=E%20uno%20dei%20tesori%20di,arriva%20dopo%20un%20lungo%20iter.

qualsivoglia ragione di opportunità nella scelta dei professionisti da coinvolgere (stante anche l'ammontare dei compensi a questi riconosciuti); il disastroso epilogo della vicenda: 41 operai mandati a casa, poche unità immobiliari vendute ed un mutuo di 9 milioni di euro pendente.

L'iniziativa imprenditoriale del dottor Collovà finisce così nel mirino dell'inquirenti nisseni, così come anticipato nel corso della già citata audizione svolta dinanzi la Commissione Nazionale Antimafia nel giugno 2017¹³⁶:

LIA SAVA, *procuratore aggiunto*. Noi ci siamo immediatamente attivati, chiedendo gli atti agli archivi del tribunale di Caltanissetta. Questi atti li abbiamo poi inseriti in un contesto investigativo, delegando indagini alla polizia giudiziaria per cercare di individuare se in questo contesto fossero ravvisabili, in primo luogo, ipotesi di reato di nostra competenza o, in secondo luogo, ipotesi di reato in astratto di competenza di altra autorità giudiziaria. In astratto intendo la procura di Catania...

[...]

GABRIELE PACI, *procuratore aggiunto*. C'è una plusvalenza relativa a un terreno comprato e iscritto a bilancio nella Palmintelli, una società controllata del gruppo Di Vincenzo... terreno comprato dalla società Sinergie Srl, la società che viene costituita dall'amministratore Collovà per il gruppo Zummo, alla modica cifra di 6.400.000 euro. Quindi, **c'è una plusvalenza di 5 milioni**, sulla base di una perizia di stima di tre pagine redatta da un coadiutore del Collovà... Per il momento, gli elementi sono questi. C'è questa enorme e improvvisa lievitazione del prezzo sulla quale stiamo indagando.

Indagini *in progress* dichiarano nel 2017 i magistrati Sava (attuale procuratore generale presso la Corte d'Appello di Caltanissetta) e Paci (attuale reggente della procura nissena). A quasi quattro anni di distanza questa Commissione ha ritenuto doveroso chiedere quale sia stato l'esito dell'inchiesta alla Procura di Caltanissetta e, per eventuali competenze ex art. 11 c.p.p., anche a quella di Catania. "Attività investigativa il cui esito non risulta ostensibile, in quanto coperta allo stato dal segreto investigativo" ha risposto la procura nissena¹³⁷, (ossia indagine ancora in corso). "*Nessun procedimento penale è stato instaurato in relazione alla realizzazione del cosiddetto Palazzo della Legalità*" invece, ci dice quella etnea¹³⁸.

¹³⁶ Cfr. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, XVII Legislatura, seduta n. 211 del 14 giugno 2017, qui consultabile: <http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/html/24/audiz2/audizione/2017/06/14/stenografico.0211.html>

¹³⁷ Comunicazione del 15 febbraio 2021.

¹³⁸ Comunicazione del 9 febbraio 2021.

Preziose, a margine, le considerazioni condivise con questa Commissione dalla dottoressa Roberta Serio, presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta:

SERIO, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta*. Conosco la vicenda non per avervi partecipato, ma per avere predisposto io la relazione che è stata richiesta dal Parlamento sulla questione¹³⁹ (*in seguito ad un'interrogazione, ndr*)... **Ovviamente ci sono stati dei soggetti che hanno profittato della vicenda**... il risultato è veramente disastroso per la collettività... si tratta di un progetto che era presentato a livello di *marketing* come un progetto produttivo di redditività, forse anche i colleghi di Palermo lo hanno valutato, diciamo, più per la confezione del pacco che per il contenuto stesso del pacco... (...) ci sono stati interventi speculativi da parte di soggetti che ne hanno tratto vantaggio, per esempio da parte dei consiglieri dei consigli di amministrazione c'erano aumenti del loro compenso che venivano richiesti e autorizzati in continuazione...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ciascuno di questi passaggi era vidimato dal Tribunale, giusto?

SERIO, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta*. Sì, sì. Ricordo bene al margine di ogni istanza c'era un "*visto si autorizza*".

"Qualcuno ne ha approfittato" dice la dottoressa Serio. Una premessa che accompagna molte, troppe pagine del romanzo, ancora tutto da scrivere, sulla gestione dei beni sequestrati e confiscati in Italia.

¹³⁹ Relazione acquisita agli della Commissione in data 20.01.2021.

IV. LA MAXI PARCELLA DEGLI AMMINISTRATORI DELLA ITALGAS E IL CASO CAVALLOTTI

Un'altra delle grandi fragilità del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati è indubbiamente legata alla voce compensi degli amministratori giudiziari, tenuto conto anche del mancato ricorso, nella prassi, agli strumenti alternativi - e sicuramente più economici - previsti dal legislatore, sui quali ci soffermeremo meglio nel prossimo capitolo¹⁴⁰.

In tale ottica, questa Commissione ha ritenuto opportuno approfondire la vicenda della maxi-parcella - così come ribattezzata dalla stampa¹⁴¹ - che gli ex amministratori della Italgas S.p.A., l'avvocato Andrea Aiello, l'ingegnere Sergio Caramazza, il professor Marco Frey e il dottor Luigi Giovanni Battista Saporito, lo scorso luglio avevano presentato alla cancelleria della sezione misure di prevenzione del Tribunale: **120 milioni di euro** a fronte di poco meno di un anno di attività (luglio 2014 - giugno 2015).

Premettiamo subito che il collegio presieduto dal dottor Malizia non ha ritenuto di accogliere tale richiesta, riconoscendo in capo a ciascun professionista un compenso pari a 230.000 euro (tramutatosi poi, alla luce delle somme che erano già state versate in anticipo, in 26.000 euro)¹⁴².

La differenza abissale tra la richiesta avanzata e la determinazione del tribunale (che si è attestata sull'1% scarso della richiesta) fa comprendere quanta aleatorietà ci sia - nell'interpretare la norma di legge - sulla determinazione delle parcelle degli amministratori giudiziari.

¹⁴⁰ Ci si riferisce al comma 2-ter dell'art. 35 cod. ant. ("Fermo restando quanto previsto dall'articolo 41-bis, comma 7, l'amministratore giudiziario di cui ai commi 2 e 2-bis può altresì essere nominato tra il personale dipendente dell'Agenzia, di cui all'articolo 113-bis") e al comma 7 dell'art. 41-bis cod. ant. ("Qualora il sequestro o la confisca riguardino aziende di straordinario interesse socio-economico, tenuto conto della consistenza patrimoniale e del numero degli occupati, o aziende concessionarie pubbliche o che gestiscono pubblici servizi, l'amministratore giudiziario può essere nominato tra gli iscritti nella sezione di esperti in gestione aziendale dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari, indicati dalla società INVITALIA Spa tra i suoi dipendenti...").

¹⁴¹ Cfr. "Palermo, la maxi parcella degli ex amministratori Italgas: 120 milioni di euro" di Salvo Palazzolo (*La Repubblica*, 20 luglio 2020), qui consultabile:

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2020/07/02/news/palermo_la_maxi_parcella_degli_ex_amministratori_italgas_12_0_milioni_di_euro-260763685/

¹⁴² Tribunale di Palermo, Sezione I Penale - Misure di Prevenzione, procedimento n. 67/14 R.M.P., provvedimento del 10.11.2020: "Il compenso va arrotondato ad euro 230.000,00 per ciascuno degli amministratori giudiziari ai quali spettano, pertanto, euro 26.000,00 ciascuno, dal momento che il Tribunale, nella composizione precedente al settembre 2015, aveva già disposto un cospicuo acconto sul compenso finale per ciascuno degli amministratori giudiziari ex art. 34 d.l.g. n. 159/2011, pari ad euro 204.000,00, oltre agli accessori di legge, posto a carico dell'Erario, poco prima del termine dell'attività di gestione per ciascuno degli amministratori".

MALIZIA, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Palermo*. La richiesta era stata formulata per 250 milioni... la società Italgas, come sapete, è una partecipata della Snam, si tratta di una società di grandissime dimensioni... Questa misura, riguardando una società di queste dimensioni, ha acconsentito agli amministratori giudiziari di formulare la richiesta, tenendo conto della norma prevista dal DPR del 2015, sui compensi degli amministratori giudiziari che, nel caso della gestione diretta delle aziende, prevede che il compenso venga parametrato anche ai ricavi lordi e agli utili netti, sulla base di percentuali fisse: lo 0,5% dei ricavi lordi, sostanzialmente il fatturato, e il 5% degli utili, indipendentemente dagli importi assoluti di questi... Tenendo conto di questi parametri se sequestrassimo... non so, la FIAT... il compenso dell'amministratore giudiziario andrebbe commisurato alla percentuale sui ricavi lordi, ovviamente possiamo immaginare quale risultato determinerebbe l'applicazione di questa disposizione...

Nel caso specifico abbiamo ritenuto che, trattandosi di misura ai sensi dell'art. 34 (*amministrazione controllata, ndr.*), il compenso degli amministratori giudiziari è stato parametrato soltanto sulla base del valore dell'impresa... e ha dato luogo a quel compenso che abbiamo liquidato che poi era di poco superiore agli acconti che erano già stati corrisposti a suo tempo. In questo decreto ci siamo spinti anche oltre e abbiamo individuato quello che potrebbe essere un tetto massimo al compenso.

FAVA *presidente della Commissione*. La legge non prevede un tetto massimo. Voi l'avete previsto come vostra prassi interna all'ufficio?

MALIZIA, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Palermo*. Abbiamo ritenuto in linea di principio applicabile, tenuto conto della natura di *munus publicum* dell'ufficio amministratore giudiziario, il compenso massimo previsto per gli amministratori delle imprese pubbliche, cioè 240 mila euro annui...

FAVA *presidente della Commissione*. È un parametro condiviso?

MALIZIA, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Palermo*. Se fosse adottato dal legislatore ci renderebbe chiaramente più semplice la vita... No, non mi risulta che sia mai stato applicato in una liquidazione di amministratore giudiziario.

Nel corso delle due audizioni che, a distanza di diciotto mesi l'una¹⁴³ dall'altra¹⁴⁴, hanno avuto come protagonista il dottor Pietro Cavallotti della Euro Impianti Plus S.r.l.¹⁴⁵, è emerso il tema controverso dei "sequestri a cascata", a proposito del

¹⁴³ Seduta n. 82 del 15 maggio 2019.

¹⁴⁴ Seduta n. 188 del 18 novembre 2020.

¹⁴⁵ Società costituita dalla "seconda generazione" degli imprenditori Cavallotti, sottoposta ad amministrazione giudiziaria – perché ritenuta riconducibile alla disponibilità dei già proposti Cavallotti *senior*, Vincenzo e Gaetano – dal dicembre 2011 fino al 6 maggio 2019 (data in cui con decreto del Tribunale di Palermo, Sezione I Penale – Misure di Prevenzione, Proc. n. 248/11 Reg. M.P, tale misura è stata revocata).

cumulo di incarichi che si può concentrare sul singolo amministratore giudiziario (nel caso di specie, come puntualizzato anche dal dottor Malizia, la misura Italgas era stata adottata secondo l'assunto che questa avrebbe favorito la Euro Impianti Plus, circostanza che era segnalata dall'amministratore giudiziario di quest'ultima).

CAVALLOTTI, *imprenditore*. Quando subentra un amministratore giudiziario nella nostra azienda si innesta un sistema di sequestri a cascata. Che cosa voglio dire? Voglio dire che, l'amministratore giudiziario Andrea Aiello... fa un'altra segnalazione al Tribunale dicendo che ci sono altre aziende riconducibili ai Cavallotti... Anche a seguito di questa segnalazione, le aziende dei miei cugini vengono sequestrate e affidate sempre alla gestione dello stesso amministratore giudiziario che le aveva segnalate... Sempre su segnalazione dello stesso amministratore giudiziario, a giugno del 2014, vengono messe in amministrazione giudiziaria un'altra azienda, e anche quest'azienda viene affidata allo stesso amministratore giudiziario Aiello che, non contento, fa un'altra segnalazione che porta, nel luglio del 2014, all'amministrazione giudiziaria della Italgas S.p.A. e della Gas Natural S.p.A... Nel frattempo, il processo di prevenzione sapete come è finito? Che l'Euro Impianti è stata dissequestrata...

FAVA, *presidente della Commissione*. Questo gioco di sequestri a cascata - ovvero l'amministratore denuncia, si dispone il sequestro e l'azienda che era stata segnalata viene affidata allo stesso amministratore - è una vicenda episodica o no?

CAVALLOTTI, *imprenditore*. No, è la prassi. Uno dei precisi obblighi dell'amministratore giudiziario è quello di segnalare al Tribunale altri beni che si sospettano essere riconducibili al proposto. Ed era la prassi quella di assegnare il bene nuovo, una volta sequestrato, allo stesso amministratore che lo aveva segnalato.

Una prassi o una forzatura della norma? Sul punto abbiamo raccolto anche le considerazioni del dottor Malizia:

MALIZIA, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Palermo*. L'amministratore giudiziario ha l'obbligo di segnalare eventuali beni ulteriori che rinvenga a seguito dell'immissione in possesso. Normalmente questa segnalazione avviene con la prima relazione... quindi molto celermente rispetto ai tempi del procedimento e quindi il sequestro integrativo si inserisce nell'unica procedura già avviata... e questo ovviamente comporta che sia lo stesso amministratore giudiziario a occuparsi dei beni ulteriori sequestrati.

Ci sembra doveroso, infine, dare lettura - senza commento alcuno - di un estratto della memoria trasmessa a questa Commissione dallo stesso Cavallotti lo scorso

luglio 2020¹⁴⁶, a proposito delle **particolari attenzioni riservate dalla dottoressa Saguto** nei confronti di quella che, a suo avviso, era la *madre* di tutte le misure:

“Dal processo che si sta celebrando presso il Tribunale di Caltanissetta a carico di Silvana Saguto ed altri imputati, sono emerse alcune intercettazioni di indubbio interesse... In una prima intercettazione, Fabio Licata (allora giudice delegato nella procedura Cavallotti), dolendosi con Silvana Saguto per l'ennesima richiesta di proroga avanzata dai periti, si esprime in questi termini: *«Domani Cavallotti mettiamoci però che sollecitiamo il deposito tanto oramai finiu ci confischiamo tutto»*¹⁴⁷».

In buona sostanza, la perizia che lo stesso Tribunale aveva disposto era «superflua», in quanto in sedi extra processuali si era già deciso di confiscare tutte le aziende riconducibili ai familiari dei Cavallotti, e ciò - lo si ribadisce - a prescindere dalla perizia.

Ancor più gravemente, Licata riferisce alla Saguto il proposito di intervenire sul Pubblico Ministero, titolare dell'accusa nel processo Cavallotti, affinché quest'ultimo chiedesse l'acquisizione di documenti ritenuti utili per addivenire alla confisca:

Fabio Licata: *«piuttosto mi devo ricordare di, ricordamelo domani, anzi ora me lo scrivo, dobbiamo ordinare la trasmissione delle consulenze Italgas e Gas Natural [...] se non lo fa quel coglione di Scaletta [...] domani glielo facciamo chiedere a lui [...] Dario ora tu mi fai la cortesia [...] chiedi l'acquisizione delle consulenze Gas Natural e Italgas a Cavallotti una volta che l'abbiamo depositato»*.

In una conversazione con il col. Nasca, la Saguto esprime il timore che la Cassazione potesse annullare la confisca Cavallotti. Se la confisca fosse stata annullata, sarebbe successo un «casino», nel senso che sarebbero venute meno le misure Italgas e Gas Natural. Il che avrebbe comportato la fine della carriera del giudice e la perdita della credibilità della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo, già messa in discussione dai servizi televisivi della trasmissione *Le Iene*¹⁴⁸. Lo stesso concetto viene ribadito dalla Saguto nel corso di una conversazione con un docente universitario¹⁴⁹, al quale confida l'auspicio di una conferma della confisca Cavallotti da parte della Cassazione, chiarendo che il sequestro Cavallotti *«è la madre di tutti»*, nel senso che dai Cavallotti si era partiti per arrivare all'Italgas.

¹⁴⁶ Memoria a firma di Pietro Cavallotti trasmessa a questa Commissione, più allegati, in data 22 luglio 2020.

¹⁴⁷ Cfr. allegato n. 8 alla memoria del 22 luglio 2020.

¹⁴⁸ Cfr. allegato n. 9 alla memoria del 22 luglio 2020.

¹⁴⁹ Cfr. allegato n. 10 alla memoria del 22 luglio 2020.

V. LE ALTRE CRITICITÀ

Le circostanze emerse nella disamina delle vicende appena passate in rassegna e i contributi offerti dagli auditi ci permettono di mettere a fuoco le ulteriori criticità riferibili all'attuale impianto normativo in tema di amministratori e coadiutori giudiziari.

Un dato emerge su tutti: l'albo nazionale degli amministratori giudiziari non costituisce uno strumento sufficiente ai fini di una corretta individuazione delle reali competenze del professionista al quale si intende conferire l'incarico. Ciò, di fatto, ha determinato – come riferito a questa Commissione da numerosi magistrati – **la prassi del “passaparola”** all'interno dell'ambiente giudiziario nonché un rassegnato spirito di “sperimentazione” in assenza di altri indici utilizzabili.

AGATE, Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Trapani. Io segnalo sommessamente che questo albo degli amministratori giudiziari, a mio modo di vedere, funziona poco. Perché? Perché gli amministratori giudiziari sono inseriti nell'albo, su loro richiesta, dopo avere effettuato un corso, ma buona parte di essi, a parte che sono per noi sconosciuti, **hanno ricevuto una preparazione soltanto teorica...** Noi poi siamo costretti a scegliere a rotazione da questo albo: significa che spesso, se ne troviamo qualcuno preparato e competente sulla materia, ne troviamo purtroppo molti che non hanno questo tipo di competenza perché hanno soltanto una preparazione teorica e vengono a chiedere poi aiuto a noi, ai giudici delegati, su come gestire questi patrimoni... Questa predisposizione dell'albo, con queste caratteristiche funziona poco, si contrappone a un sistema che ha avuto, lo sappiamo benissimo, risvolti giudiziari perché si erano creati dei cerchi magici, venivano pescati sempre gli stessi amministratori... forse però si è passati da un eccesso all'eccesso opposto. (...)

PETRALIA, giudice assegnato della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta. Per quanto riguarda la possibilità di selezionare gli amministratori, sappiamo benissimo che ci possono essere *curriculum vitae* di 10 pagine dove non c'è niente di sostanziale e, viceversa, soggetti molto giovani, quindi con un *curriculum vitae* più corto, che manifestano un impegno ed anche delle capacità gestionali molto maggiori. Nel concreto funziona molto col passaparola e soprattutto con la sperimentazione sul campo sulla capacità dell'amministratore giudiziario.

MICALI, Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Messina. Io credo che il problema della scelta degli amministratori è il vero e proprio dramma che noi dobbiamo vivere di volta in volta... Noi dobbiamo necessariamente aderire al principio di rotazione. Il problema è che nel 95% dei casi noi non sappiamo chi sono queste persone, non le conosciamo, perché

spesso provengono da una formazione che è diversa rispetto alla formazione penalistica. Si tratta di avvocati civilisti che hanno avuto una loro formazione soprattutto nel settore fallimentare, quindi procediamo un po' a tentoni... Ci affidiamo in qualche modo alla sorte.

Affidarsi alla sorte: il segno di un'impotenza a cui la norma non porta rimedio. L'impressione è che il legislatore abbia concentrato i propri sforzi soprattutto per contenere l'insorgere di "affinità" tra chi conferisce l'incarico e chi è chiamato a svolgerlo, poco interessandosi invece alle questioni legate all'efficienza e alla qualità dell'attività da svolgersi. Prova ne è il fatto che non sia stata prevista l'istituzione di un albo dei coadiutori chiamati a collaborare con gli amministratori giudiziari, nonostante la norma (art. 35, comma 4) parli di soggetti "tecnici" o "altamente qualificati". Qualità, come ci spiega il presidente Malizia, che nessun giudice è oggi in condizione di verificare:

MALIZIA, Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Palermo. Non abbiamo un elenco (*dei coadiutori giudiziari, nrd.*), sono sempre soggetti che vengono individuati sulla base sostanzialmente di un rapporto fiduciario con l'amministratore giudiziario... Non è sempre facile reperire professionalità adeguate...

Una segnalazione, quella dell'amministratore giudiziario, non sempre scevra da pericoli, così come ci spiega la dottoressa Serio:

SERIO, Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta. In un caso un amministratore giudiziario ci ha proposto come coadiutore un ingegnere il cui nominativo, per me che ho lavorato a Palermo per tanti anni alla Corte di Assise, era un nome che mi risuonava... Poi mi è venuto in mente che era il genero del boss del mandamento di Passo di Rigano!

Non meno complessa - come abbiamo già visto - è la questione legata all'interpretazione del limite dei **tre incarichi aziendali** previsto dal secondo comma dell'art. 35. Una formulazione come ci spiega la dottoressa Urso, presidente della sezione misure di prevenzione di Catania, che avrebbe bisogno di una migliore esplicitazione:

URSO, Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Catania. Quando si parla di numero di incarichi ci si riferisce a un concetto della norma che noi interpretiamo in modo logico, non ci fermiamo ad un dato letterale. Cosa voglio dire? Quando la norma stabilisce un tetto massimo di incarichi pari a tre, si riferisce agli incarichi per procedimento, non ad incarichi - come qualcuno ha tentato di accreditare - relativi alle aziende gestite... voi capite bene che questo sarebbe non solo impossibile ma anche

del tutto illogico perché ci sarebbe, per esempio, un amministratore che gestisce l'azienda X nell'impresa Tizio, e un altro amministratore che gestisce l'impresa Zeta sempre dello stesso imprenditore, una schizofrenia normativa che ci impone di ritenere che quando si dice *il numero di incarichi deve essere massimo di tre* si fa riferimento al numero di procedimenti. Cioè massimo tre procedimenti, non tre aziende.

Un limite, quello dei tre incarichi, che il legislatore non esplicita se applicabile in senso assoluto o per ciascun tribunale, e soprattutto non specifica se riguardi anche gli incarichi disposti dal gip nell'ambito dei sequestri preventivi.

URSO, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Catania*. Ora presidente lei chiedeva se il limite dei tre incarichi debba guardare alla sezione misure di prevenzione o al tribunale: questo è un dato critico della normativa, un dato fragile nel senso che sarebbe auspicabile *de jure condendo* che si ponesse mano alla ripermutazione della incompatibilità dell'amministratore giudiziario.

Quanto alle verifiche dei giudici delegati sulle attività svolte dagli amministratori giudiziari, il presidente Malizia testimonia il paradosso della "solitudine" con la quale l'amministratore giudiziario è chiamato a rappresentare lo Stato. Certo, non tutti gli amministratori si sono rivelati all'altezza del loro compito, ma anche i più preparati e motivati sono stati spesso costretti ad assumersi l'onere e il rischio di mantenere in vita le aziende sottratte ai mafiosi senza disporre di adeguati strumenti di supporto.

MALIZIA, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Palermo*. La riforma del 2017 ha previsto espressamente che l'amministratore giudiziario presenti un programma di prosecuzione dell'azienda che deve prevedere la sostenibilità economica dell'attività in amministrazione giudiziaria... Spesso però, al momento del sequestro, non è sempre chiaro quale sia la reale entità dell'impresa che si sarà chiamati a gestire perché molto spesso gli accertamenti sono fatti sulla carta proprio per evitare qualsiasi forma di *discovery*...

Considerazioni che vanno lette insieme a quelle rassegnate dinanzi questa Commissione dal capo centro della D.I.A. di Caltanissetta, il colonello Emanuele Licari, e del vice capocentro della D.I.A. di Palermo, il colonello Paolo Azzarone.

Col. LICARI, *Capo Centro della DIA di Caltanissetta*. Dico sempre all'amministratore giudiziario: "*si ricordi, noi consegniamo le chiavi, noi da domani ce ne andiamo, lei rimane qui, quindi, attenzione a quello che avviene dopo... perché chiaramente... qualsiasi cosa che lei ritiene che dobbiamo noi sapere anche a fare da tramite con l'autorità giudiziaria cioè, per esempio, il*

proposto che si riavvicina dopo qualche giorno, situazioni che lei ritiene che siano al limite della liceità, ce lo rappresenti...". Quindi ci vuole sempre un po' di coraggio da parte degli amministratori nel sapersi gestire queste situazioni...

Col. AZZARONE, *Vice Capo Centro della DIA di Palermo.* Ogni qualvolta gli amministratori giudiziari si sono sentiti in difficoltà ed hanno avuto qualche perplessità nel recarsi da soli sul posto, in un'azienda sequestrata ed hanno chiesto la nostra presenza, noi non abbiamo mai fatto mancare il nostro supporto, la nostra presenza fisica. Devo però aggiungere che all'amministratore giudiziario un minimo di coraggio comunque secondo me andrebbe anche richiesto... mi rendo conto che è un incarico difficile, è un incarico al quale bisogna anche arrivare un attimo preparati.

È in quest'ottica che va individuato uno dei principali *vulnus* della normativa in esame, evidenziato in maniera unanime da tutti i presidenti di sezione auditi da questa Commissione: **l'assoluta mancanza di sinergia tra l'Autorità Giudiziaria e l'Agenzia.** E l'effetto rischia di essere devastante ai fini del corretto perseguimento delle finalità previste dalla legge.

AGATE, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Trapani.* Quando si sposta la competenza all'Agenzia, il problema della gestione dei beni e soprattutto delle aziende, per quello che mi dicono gli amministratori giudiziari, si acuisce. Loro **rimangono spesso per mesi senza avere interlocuzione con nessuno...** Si trovano di fronte un'Agenzia che spesso, per carità, io dico per carenza di personale e quant'altro, non risponde alle loro interlocuzioni e si bloccano determinati meccanismi.

PETRALIA, *giudice assegnato della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta.* Nel passaggio dalla gestione dei Tribunali alla gestione dell'Agenzia c'è un interregno che può durare anche un anno senza che venga nominato il sostituto dell'amministratore giudiziario...

FAVA, *presidente della Commissione.* Come mai?

PETRALIA, *giudice assegnato della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta.* Secondo me c'è un problema di disponibilità di risorse umane all'interno dell'Agenzia, per cui non è consentito evadere le istanze e compiere tutti gli adempimenti secondo i tempi richiesti. Questo non vale soltanto per la sostituzione dell'amministratore con il coadiutore, vale anche per tutte le problematiche gestionali che richiedono una interlocuzione fra Autorità giudiziaria e Agenzia per cui diventa tutto più farraginoso, tutto viene rallentato.

URSO, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Catania.* Ancora oggi manca un flusso continuo, aggiornato ed efficiente di

informazioni tra la Prefettura, l'Autorità giudiziaria e l'Agenzia nazionale che non di rado tarda a fornire le informazioni di cui l'Autorità ha bisogno... Non arrivano tempestivamente le informazioni... Noi facciamo la nostra parte, l'amministratore giudiziario viene gestito da noi fino a che noi abbiamo la disponibilità del bene, poi lei sa bene che nel momento in cui il bene passa sotto il dominio dell'Agenzia, anche l'amministratore giudiziario dovrebbe passare sotto il dominio dell'Agenzia. Ma se l'Agenzia, come è capitato, nomina con ritardo il soggetto che deve occuparsi della gestione del bene, è chiaro che la frittata è fatta.

FAVA, *presidente della Commissione*. Certo, ma ci scusi, quale è la difficoltà ad essere tempestivi nella nomina del coadiutore o nella conferma dell'amministratore in veste di coadiutore?

URSO, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Catania*. Io non ho una risposta, posso provare ad abbozzare una ipotesi, cioè che l'Agenzia vuole verificare che il principale protagonista, che è appunto il coadiutore giudiziario, sia persona affidabile, di propria provata fiducia... forse in questa verifica si perde del tempo.

MALIZIA, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Palermo*. Posso dire, per la mia esperienza, che si verificano dei casi in cui gli amministratori giudiziari hanno difficoltà nel momento in cui noi non siamo più competenti... non sempre vi è un immediato subentro dell'Agenzia che peraltro dovrebbe provvedere alla nomina di un proprio coadiutore, che potrebbe essere lo stesso amministratore giudiziario o ovviamente un soggetto diverso. Questo probabilmente potrebbe essere meglio disciplinato.

MICALI, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Messina*. Il rapporto con l'Agenzia, devo dire, è molto difficile. Immagino che si tratti di una realtà che si confronta con decine e decine di provvedimenti ma, in tutta onestà, noi non riusciamo ad ottenere un riscontro positivo tutte le volte in cui cerchiamo anche un confronto con l'Agenzia.

Una carenza, quella dell'Agenzia, che trova conferma nel fatto che le disposizioni del Codice Antimafia che prevedono di poter affidare l'amministrazione giudiziaria a personale dell'Agenzia (o, nei casi più complessi, a quello di Invitalia) non abbiano quasi mai trovato applicazione.

AGATE, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Trapani*. Non è successo e credo che non funzioni.

PETRALIA, *giudice assegnato della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta*. Per quanto riguarda il ricorso a personalità dell'Agenzia... noi più volte lo abbiamo fatto presente, e non credo che siamo stati i soli... Purtroppo l'interlocuzione con l'Agenzia è parecchio carente.

MALIZIA, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Palermo*. A noi è capitato soltanto in un caso di aver nominato un funzionario dell'Agencia. Ma poi abbiamo dovuto provvedere alla sostituzione perché ci è stato rappresentato che l'Agencia non aveva provveduto ad adottare la necessaria delibera... L'ipotesi Invitalia? Non l'abbiamo mai sfiorata... Ma anche lì non so se l'ente sia pronto.

Criticità esplicite, riportate da tutti i Presidenti di sezione misure di prevenzione che la Commissione ha audito. Abbiamo voluto rappresentarle al direttore dell'A.N.B.S.C. Corda nel corso della sua audizione. Queste le sue risposte:

- sulla mancata interazione tra Autorità Giudiziaria e Agencia:

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Devo dire che questa è una problematica che i presidenti non mi hanno segnalato. Quale possa essere la ragione di questo, non riesco a capirla, perché normalmente quello che è l'amministratore giudiziario finisce per essere il nostro coadiutore, quindi il servizio viene svolto in assoluta continuità giuridica.

- sul mancato ricorso alla disposizione di cui all'art. 35, comma 2-ter:

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Dobbiamo trovare un equilibrio perché se impegnassimo in modo massiccio, tra virgolette, il nostro personale allo svolgimento di questa attività, depriveremmo l'Agencia dalla possibilità di andare poi alla verifica di tutto ciò che viene svolto dai coadiutori nell'ambito delle procedure. Non dico che o si fa una cosa o l'altra, però certamente un impegno su questo dovremmo cercare di aggiungerlo...

Da ultimo, e non per importanza, vanno raccolte le preoccupazioni dei presidenti di sezioni sulle ingiustificabili carenze di risorse, umane ed organizzative in cui versano i loro uffici.

AGATE, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Trapani*. Noi siamo costretti a lavorare non soltanto sulle misure di prevenzione ma anche sul penale, sul riesame, e quindi a Trapani sembrerà strano, **ma non esiste una sezione dedicata alle misure di prevenzione, esistono dei collegi che si occupano delle misure di prevenzione.**

SERIO, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta*. Presidente, vorremmo, tramite lei, che venisse sollecitata una maggiore sensibilità per le problematiche che affronta il collegio delle misure di prevenzione di Caltanissetta che opera con le sole forze mie e del dottore Petralia... avremmo bisogno di supporto ma non veniamo compresi... Abbiamo bisogno soltanto di un collegio specializzato...

URSO, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Catania*. Il presidente del Tribunale Mannino ha chiesto al Ministero la dotazione di nove magistrati per tutto il Tribunale. Il Ministero ha risposto con tre magistrati, quindi ha ridotto di due terzi la richiesta... davvero insufficiente se voi guardate al territorio di riferimento della sezione di misure di prevenzione di Catania che è divenuta distrettuale quindi con una competenza distrettuale che assorbe i territori di Siracusa e di Ragusa da cui arriva un contenzioso non indifferente... Volevo dire che a questo atto di dolore non è estraneo l'atto di dolore della dotazione della cancelleria. La cancelleria è il cuore, è il motore, è il punto di snodo del nostro lavoro anche perché lavora con materiale assolutamente incandescente... pensate che per trascrivere un provvedimento il funzionario, che è l'unico che ha poteri di firma, inserisce dati sensibili, trascrive particelle, poi scrive dati nei quali l'errore è dietro l'angolo e questo lo fa per un numero di procedimenti assolutamente elevato... Insomma è un lavoro snervante che necessiterebbe di un massiccio intervento di personale in cancelleria, che noi non abbiamo. Io vi chiedo di raccogliere questo nostro grido di dolore e di vedere se anche la Regione possa darci una mano dedicandoci qualche funzionario...

MICALI, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Messina*. Noi abbiamo una cancelleria composta da due persone che per ora hanno lavorato in *smart-working*. Queste due persone, entrambe, hanno chiesto e ottenuto il trasferimento in altro ufficio. Quindi io fra due giorni mi troverò con un ufficio affidato sostanzialmente a due nuove entrate che di prevenzione non fanno nulla.

Carenze organizzative che hanno segnato anche la gestione post-traumatica del “Caso Saguto”, così come ci racconta il dottor Malizia:

MALIZIA, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Palermo*. Io dirigo la sezione dall'8 maggio 2017, quindi c'è stato un intervallo tra il settembre del 2015, quando è venuta fuori la nota vicenda, e il mio arrivo in sezione... Devo dire che per la sezione è stato sicuramente un evento traumatico, perché nel giro di pochissimi giorni si è verificato il totale azzeramento della composizione della sezione. Vi è stato un avvicendamento totale... Si è ripartiti da zero, necessariamente, per la gravità di quanto successo, ma perdendo il patrimonio di conoscenza che chi opera per anni in ufficio ovviamente possiede.

CAP. IV

LA SOLITUDINE DELLE IMPRESE

I. Le ragioni dei fallimenti

I dati che ci propone l'agenzia sulla mortalità delle aziende confiscate in via definitiva sono allarmanti. In Sicilia, lo ricordiamo, su 780 aziende in gestione, solo 39 sono attive. Su 459 destinate, solamente 11 non sono state destinate alla liquidazione.

Per lo Stato, che ha fatto della tutela dei livelli occupazionali nelle aziende confiscate un punto d'onore e un obiettivo prioritario della legge, questi numeri rappresentano una secca sconfitta, appena mitigata da alcune esperienze virtuose. Al netto di queste poche eccezioni (che esamineremo nel corso del capitolo, anche per capire quanti ostacoli burocratici quella vocazione virtuosa abbia spesso incontrato), la prassi prevalente, almeno fino ad oggi, sembra l'accompagnamento delle aziende tolte alla mafia al declino ed infine alla "morte", con danni significativi per i posti di lavoro perduti e per l'economia del territorio.

Torniamo ai numeri, per comprenderne le cause ma soprattutto per capire quali rimedi esistano *de iure condito* e quali nuovi strumenti si possano mettere in cantiere *de iure condendo*.

Una prima precisazione su quei numeri la fornisce il prefetto Corda, direttore dell'A.N.B.S.C.: una rilettura che prova ad attenuare la preoccupante gravità di quelle cifre.

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Io credo che intanto una valutazione oggettiva a monte deve essere compiuta in ambito giudiziario. Laddove noi ci troviamo davanti a quella che viene definita una "scatola vuota", e noi di queste scatole vuote ne abbiamo davvero tante, allora è vuota *ab origine*, vuota sin dal momento in cui è entrata nell'ambito delle attività dell'Autorità Giudiziaria! Cioè, laddove io mi ritrovo un'azienda che ha a malapena una sede, per non dire che ha soltanto un indirizzo...

FAVA, *presidente della Commissione.* Le cosiddette "aziende cartiere" ...

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Esatto! Mi ritrovo un'azienda che è semplicemente iscritta alla Camera di Commercio ma nello stesso tempo è totalmente priva di personale, non fa alcun movimento di alcun genere, non ha alcuna sede operativa oltre che amministrativa... Le aggiungo un'altra cosa, presidente, noi stiamo facendo un'attività di analisi di queste aziende che noi

riteniamo essere delle scatole vuote. Per intenderci, in questo momento abbiamo - in termini di gestione astratta - 2.800 aziende a livello nazionale: di queste 2.800 aziende, se noi andiamo a vedere quante effettivamente stanno sul mercato, stiamo parlando di una minoranza assoluta... Stiamo operando in un'attività di progressiva dismissione in modo da poterci dedicare, questo sì, alle aziende che sono vitali sul mercato, in modo che queste possano andare con le proprie gambe, essere messe *in bonis* e proseguire.

FAVA, *presidente della Commissione*. In questa attività di selezione e dismissione, l'Autorità Giudiziaria, che in prima battuta interviene, dovrebbe essere più rigorosa?

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Non voglio esprimere giudizi, ma certamente è necessario che ci si intenda meglio anche con l'Autorità Giudiziaria su questo.

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Nei confronti di quelle Aziende che sono particolarmente complesse nella gestione (...) l'Agenzia prevederebbe anche la possibilità di doppi incarichi a due tipologie di professionisti, una che ha competenze nella contabilità e altri, magari, che hanno competenze di tipo giuslavoristico?

CORDA, *Direttore dell'ANBSC*. Per legge è previsto un coadiutore, non c'è la possibilità di immaginare un fronte nel quale questa attività possa essere svolta da più, però, è anche da dirsi che già oggi noi ci avvaliamo di professionalità collaterali nell'ambito della gestione.

Dello stesso avviso è anche la professoressa Stefania Pellegrini, direttrice del Master Universitario di II livello in "Gestione e riutilizzo di beni sequestrati e confiscati. Pio La Torre" dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, audita dalla nostra Commissione.

PELLEGRINI, *università Alma Mater Studiorum di Bologna*. Io ho analizzato la sentenza del processo "Aemilia" di primo grado: si vede il distacco con la realtà! Abbiamo pagine di sequestri di aziende ma in realtà quelle non erano aziende produttive che avevano un organico di lavoratori: erano aziende false che non esistevano, costituite solo per la falsa fatturazione.

Pur sottraendo dalla nostra contabilità, come suggeriscono il prefetto Corda e la professoressa Pellegrini, le cosiddette "aziende cartiere", utilizzate dalla criminalità mafiosa solo come veicolo per false fatturazioni e riciclaggio di denaro, resta pur sempre un livello di preoccupante mortalità delle imprese sottratte alla mafia. Con un insostenibile saldo negativo in termini di occupazione perduta. Questa relazione, come detto in premessa, intende indagarne a fondo le cause.

Cominciamo ricordando ciò che prevede la legge. Lo fa per noi la professoressa Stefania Pellegrini.

PELLEGRINI, *università Alma Mater Studiorum di Bologna*. Prima di decidere il futuro dell'azienda, l'Agenzia ha l'obbligo di effettuare, al momento della definitività del decreto di confisca, una valutazione sui livelli occupazionali, sulla produttività dell'azienda e soprattutto sul valore del compendio aziendale. Valutazione importantissima perché questo compendio viene valutato all'inizio, nella fase del sequestro, ma che poi viene perso durante la fase di amministrazione giudiziaria perché molto spesso i beni aziendali sono stati venduti per riuscire a gestire l'azienda e coprire i costi di amministrazione, e alla fine l'azienda si ritrova con un compendio poverissimo. Alla conclusione di questa valutazione, l'Agenzia deve decidere se affittare, vendere o liquidare l'azienda.

L'affitto viene privilegiato nel caso in cui vi è una necessità di continuare l'attività produttiva e garantire i livelli occupazionali, la vendita deve essere effettuata ad un valore non inferiore alla stima che viene eseguita dall'Agenzia e la liquidazione viene fatta nel caso in cui si ritiene che ci sia una maggiore utilità ma soprattutto - elemento che spesso viene dimenticato - quando la liquidazione è finalizzata al risarcimento delle vittime di reati di mafia.

Fin qui parla la norma. Diversa l'esperienza.

PELLEGRINI, *università Alma Mater Studiorum di Bologna*. Tutto questo nella fase applicativa si scontra con una serie di problematiche che rischiano di vanificare tutti gli sforzi di gestione dell'azienda stessa. È fondamentale intervenire in una fase precedente, cioè nella fase del sequestro. È indispensabile intervenire nel momento in cui si appongono i sigilli nell'azienda, perché ogni giorno perso può essere deleterio per la sopravvivenza dell'impresa. (...) Il problema non è la chiusura dell'azienda ma la tutela dei lavoratori. Gli amministratori giudiziari fanno riferimento alla continuità aziendale, raramente si fa riferimento al lavoro, la prosecuzione del lavoro viene vista solo come una prosecuzione di bilancio.

Il problema principale di un'azienda sottratta a Cosa nostra è - per paradosso - il cosiddetto "costo della legalità", ovvero l'insieme dei fattori finanziari e di mercato che un'azienda confiscata (come qualsiasi altra azienda che si muova sul mercato pubblico e privato senza scorciatoie, forzature o privilegi) deve saper affrontare.

Condizione che non vale per l'economia mafiosa che si muove in una bolla di impunità capace di far risparmiare, come ci dice la professoressa Pellegrini, fino al 30 per cento dei costi sostenuti da qualsiasi altra impresa.

PELLEGRINI, *università Alma Mater Studiorum di Bologna*. Ci sono due tipologie di aziende. C'è l'azienda che ha vissuto i vantaggi impropri della criminalità organizzata, avvantaggiata da questa alterazione delle regole del mercato e della concorrenza, che ha usato il potere intimidatorio per convincere i

concorrenti, che ha potuto contare su una quantità enorme di denaro, che sfruttava i lavoratori, che non pagava i contributi... C'è stata una valutazione di questo risparmio di legalità intorno al 30%. Cosa vuol dire questo risparmio quando si partecipa a una gara al massimo ribasso? Ovviamente è un'alterazione della concorrenza. In più, si tratta di aziende che spesso non hanno avuto problemi con le richieste di autorizzazioni né con i controlli ai quali normalmente le aziende vengono sottoposte da parte degli enti territoriali. Tutte queste aziende hanno basato la loro prosperità su questi canali protetti e di privilegio.

Quindi, per capire gli esiti di una amministrazione giudiziaria, è **fondamentale comprendere lo stato di salute dell'azienda nel momento dell'entrata in possesso dell'amministratore giudiziario** nella fase del sequestro. Sapendo le difficoltà e le spese di un'azienda che deve affrontare al netto degli "oneri di legalità", l'azienda sarà in grado di proseguire? L'amministratore giudiziario deve essere in grado di fare questa valutazione e assumersi la responsabilità di capire se è utile investire effettuando operazioni di riemersione aziendale... Non è più previsto un semplice *business plan* come prima: ora viene chiesto di valutare le reali difficoltà concrete legate a questa emersione.

SCHILLACI *componente della Commissione*. Volevo chiederle cosa pensa di un eventuale affiancamento in fase di sequestro dell'imprenditore che collabora (...) in maniera trasparente proprio per evitare la moria (...) Gli Amministratori giudiziari sono bravissimi esperti nelle loro materie, ma non hanno l'abilità di fare gli imprenditori.

PELLEGRINI, *Università Alma mater Studiorum di Bologna*. L'affiancamento dell'imprenditore è fondamentale, (...) che conosce esattamente le dinamiche e magari conosce anche il mercato, (...) ma l'Amministratore giudiziario deve sapere e conoscere e saper gestire le dinamiche di rapporto e di relazione con soggetti che hanno una determinata storia.”.

Tutto questo dovrebbe essere deciso all'inizio dell'iter del sequestro dal Tribunale per le misure di prevenzione in camera di consiglio, condividendo le decisioni sul percorso da seguire (prosecuzione o ripresa dell'attività oppure, in caso contrario, messa in liquidazione) con una serie di soggetti che però, nella realtà, quasi mai partecipano a quella decisione. L'A.N.B.S.C., ad esempio, deve essere sentita in Camera di Consiglio (ai sensi dell'art. 41, comma 1-sexies, ma la sua presenza non è obbligatoria) per contribuire consapevolmente alla definizione del futuro dell'impresa, visto che di quel bene dovrà poi occuparsene, al momento della confisca definitiva). Alla fine, però, l'Agenzia non partecipa mai. E anche la presenza degli altri soggetti indicati dalla legge è quasi sempre puramente simbolica: nella quasi totalità dei casi, il tribunale decide ratificando la proposta

presentata dall'amministratore giudiziario. Ma perché l'Agenzia non partecipa mai a questo primo determinante momento istruttorio sul destino delle aziende?

CORDA, Direttore dell'A.N.B.S.C. Diciamo che dobbiamo molto approfondire questo argomento, non perché ci siano delle resistenze da parte dei Tribunali ma perché si tratta di un terreno previsto dalla norma che ancora non è stato esplorato.

In attesa di questo approfondimento, resta il dubbio che talune estreme criticità per le aziende sequestrate potessero essere rilevate già nella prima relazione dell'amministratore giudiziario: e non sempre questo accade. Ma anche su questo punto, esperienze ed opinioni divergono.

FAVA, presidente della Commissione. Il Codice prevede che l'Amministratore giudiziario faccia entro trenta giorni una relazione sulla concreta possibilità di prosecuzione di ripresa dell'attività, poi entro tre mesi un'altra relazione con una analisi più approfondita in cui in sostanza deve dire "liquidiamo oppure teniamo aperto". Alla luce di quello che lei ci diceva, cioè la buona fede ma la lacunosa professionalità nella gestione delle aziende, non c'è il rischio che si dica "proseguiamo, andiamo avanti, proviamo a rilanciare..." e poi, invece, l'esito è la morte quasi inevitabile di quelle aziende?

AGATE, Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Trapani. Io debbo darle ragione, il rischio c'è, perché noi cerchiamo di valutare quello che ci rappresenta l'Amministratore giudiziario. Dove, senza volere parlare di malafede, ci può essere anche un interesse anche legittimo alla prosecuzione dell'attività perché per l'amministratore significa poi avere anche un compenso maggiore e mantenere più a lungo la gestione di una azienda. Il rischio chiaramente c'è.

MICALI, Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Messina. Devo dire che spesso nelle relazioni iniziali degli amministratori scorgiamo sin da subito la segnalazione della criticità e quindi la prospettiva sfavorevole. Ecco, non mi è mai capitato di verificare una descrizione ottimistica del quadro cui, invece, è seguita la morte dell'azienda.

Torniamo al cosiddetto **shock da legalità** per le aziende tolte alla mafia, ben sintetizzato anche dall'esperienza investigativa della DIA siciliana:

Col. AZZARONE, vice capocentro della DIA di Palermo. Siamo a conoscenza che le imprese sottratte al controllo di indiziati mafiosi cominciano un percorso di legalità per così dire accidentato, perché quando tali imprese sono nella diretta disponibilità del titolare indiziato mafioso, godono di quello che la giurisprudenza ormai definisce **avviamento mafioso**... Dopo il sequestro per molte imprese, purtroppo, si avvicina il momento del fallimento perché escono

letteralmente dal mercato, non riescono più ad avere quel margine di utilità che riuscivano ad avere con il titolare mafioso.

Proviamo a capire, più in dettaglio, in che modo si manifesta questo costo aggiuntivo che le imprese sequestrate e confiscate devono assumersi.

Un primo elemento è certamente la responsabilità del sistema bancario, per consuetudine ostile – tranne rare eccezioni – a sostenere un'impresa sottratta per disposizione giudiziaria alla mafia. Questa è l'esperienza del dottor **Luciano Modica**, amministratore giudiziario della **Geotrans**, un'azienda di trasporto su gomma confiscata definitivamente alla mafia catanese (ce ne occuperemo diffusamente più avanti in questo capitolo).

MODICA, amministratore giudiziario Geotrans. Uno degli aspetti più delicati riguarda proprio l'accesso al credito, che è fortemente problematico... Una seria stortura, che non so come mai sia così poco conosciuta, è quella del **rating**. Quando qualsiasi azienda si reca in banca per cercare un qualsiasi prestito o affidamento, per prima cosa la banca si scarica un report da un istituto di derivazione delle camere di commercio che si chiama **Cerved**... Bene, se voi scaricate il report Cerved della Geotrans, così come di qualunque altra azienda sottoposta a sequestro o confisca, noterete che all'inizio proprio a caratteri cubitali c'è scritto: "azienda non meritevole di affidamento". Quindi la prima cosa che nota qualunque istituto di credito è che il Cerved sta dicendo che l'azienda non merita fiducia! Se poi lei va a spulciare questo report nota che invece la Geotrans ha un rischio di insolvibilità bassissimo, perché noi non abbiamo avuto un solo decreto ingiuntivo, una sola diffida di pagamento, siamo puntualissimi nei pagamenti... ma allora questo giudizio negativo da che deriva? L'ho chiesto al Cerved che mi ha risposto: "*Deriva dal fatto che voi siete un'azienda confiscata, questo semplice fatto per noi è pregiudizievole, è un rischio*". Ho detto: "*Scusi, ma il rischio è il primo anno, lo posso capire, ma dopo tre, quattro anni di bilanci positivi lei continua a scrivere che non sono meritevole di affidamento?*". "*Purtroppo il nostro istituto prevede questo*". Ma è un danno enorme perché l'accesso al credito sostanzialmente è impossibile.

FAVA, presidente della Commissione. Come avete rimediato?

MODICA, amministratore giudiziario Geotrans. Perché abbiamo conosciuto i responsabili del **gruppo Banca Etica** che invece si sono rivelati estremamente seri. Perché loro, fregandosene di quello che dice il Cerved, sono venuti in azienda, ci hanno conosciuto, hanno chiesto di ogni singola voce del bilancio tutti i possibili chiarimenti e a valle di un'istruttoria molto approfondita hanno ritenuto di concederci credito: due mutui, siamo perfettamente in regola con il pagamento delle rate, abbiamo acquisito una quota simbolica di mille euro come soci sostenitori di banca etica. Però se non ci fosse stata Banca etica noi non avremmo potuto comprare un solo mezzo. Ed è un problema se io non posso comprare un rimorchio quando il rimorchio diventa vetusto ed è pericoloso mandare in giro il camionista con un mezzo che non è in condizioni.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci faccia capire una cosa: nel momento in cui un'azienda confiscata cerca di accedere al credito e il Cerved dice: "non garantite abbastanza perché siete un'azienda confiscata", c'è una sponda istituzionale con la quale affrontare e risolvere questo vostro problema di credibilità rispetto al sistema bancario?

MODICA, *amministratore giudiziario Geotrans*. C'è un fondo specifico del Mediocredito Centrale, che è un fondo di garanzia per le aziende confiscate. Ma lì c'è un problema: questo fondo di garanzia chiede che tu non debba avere debiti bancari precedenti in sofferenza. Ora, Geotrans non ne aveva e quindi lì il problema non c'era. Però parlo in generale: quando l'amministratore giudiziario arriva, la legge gli impedisce di pagare i debiti precedenti, che vengono congelati e sono soggetti a verifica da parte dell'amministratore delegato. Solo dopo che verranno ammessi, saranno pagati nella misura del 60 per cento.

FAVA, *presidente della Commissione*. Quindi se un'azienda confiscata ha un'esposizione con una banca, il debito viene congelato per poi essere eventualmente saldato al 60 per cento... Ma dal punto di vista del Mediocredito Centrale l'azienda risulta comunque in sofferenza?

MODICA, *amministratore giudiziario Geotrans*. Esatto, non puoi accedere al fondo di garanzia. Però così diventa un circolo vizioso!

Un paradosso, insomma. Lo Stato sequestra un'azienda alla mafia e il circuito bancario – che riteneva quell'azienda, fino a quando apparteneva a Cosa nostra, affidabile e solvibile – non si fida più. Un pregiudizio difficile da comprendere e da accettare, soprattutto se pensiamo che il recupero di un bene tolto ai mafiosi dovrebbe essere una sfida per tutta la società, sistema creditizio incluso, e non solo un problema dell'amministratore giudiziario.

Ma se l'accesso al credito è il problema più pressante, i fattori di indebolimento per le aziende tolte alla mafia sono molti. Alcuni di contesto sociale (un mercato ostile, nessun circuito virtuoso tra le aziende confiscate); altri legati ai tentativi di Cosa nostra di riprendersi il controllo dell'azienda o di condurla al fallimento, svuotandola dall'interno, per dirottare le commesse su altre imprese compiacenti; ci sono poi i casi di maldestra (o, in alcuni casi, fraudolenta) gestione da parte degli amministratori e dei coadiutori giudiziari; c'è infine il cappio di una burocrazia lenta e di un'Agenzia che non sempre risponde con la dovuta solerzia alle sollecitazioni che arrivavano dalle aziende confiscate.

Sono tutte situazioni che vedremo in dettaglio nelle prossime pagine analizzando la vicenda di alcune di queste imprese. È il caso qui di sottolineare come, in termini generali, si sconta l'assenza di una efficace cabina di regia: responsabilità

e competenze funzionali – tutte puntualmente descritte dalla legge – vanno oggi spalmate su molti soggetti istituzionali (Agenzia, Prefetture, Tribunali, Amministratori e coadiutori giudiziari, tavoli provinciali, nuclei di supporto), non sempre utilmente e consapevolmente collegati tra loro.

Una conseguenza di questa frantumazione del tessuto delle responsabilità è l'assoluta incapacità di costruire sinergia tra le imprese sottratte alle mafie, come annota la professoressa Pellegrini.

PELLEGRINI, *università Alma Mater Studiorum di Bologna*. Sarebbe fondamentale la creazione di reti e di sinergie, che sono previste dal codice, però non vengono messe in atto. Cioè le aziende sequestrate devono potersi mettere in rete per poter creare degli accordi di produzione e di commercializzazione fra i prodotti di imprese in amministrazione giudiziale.

Un circuito virtuoso che dovrebbe attingere, ancor prima che alla norma di legge, alle regole del buon senso. Invece resta tra le premesse desolatamente incompiute. Le testimonianze e le esperienze che ha raccolto questa Commissione (e che adesso vedremo) non salvano nessuno. Aver rinunciato a impegnarsi per creare questo circuito della legalità (parola che per una volta non servirebbe semplicemente a risuonare vaga e retorica nelle aule delle scuole) è il frutto di un'incuria istituzionale e di una mancanza di spirito d'iniziativa che non può essere giustificata con lacune legislative o penuria di mezzi: è mancata, in questi anni, la volontà politica (parlamento e governi) di trasformare il destino delle aziende confiscate alle mafie in una vera, concreta e utile sfida civile del sistema paese. Tutta l'attenzione e la tensione morale è stata posta sul momento sanzionatorio; poco o nulla, su quello della ricostruzione (con le dovute, ripetiamo, eccezioni). E mentre la criminalità organizzata è ben capace di creare i propri circuiti affaristici e d'impunità tra le proprie aziende, lo Stato ha lasciato che ciascuna di esse, una volta liberata, fosse condannata alla propria solitudine.

II. Buone e cattive pratiche

IL CASO GEOTRANS

Una delle vicende paradigmatiche, in tema di aziende confiscate, è quella della **Geotrans srl.**, azienda di trasporti tra le più grandi del Sud Italia, fiore all'occhiello del *coté* imprenditoriale mafioso in cui fluivano i denari delle famiglie Santapaola ed Ercolano¹⁵⁰.

Negli anni di piombo di Cosa Nostra in Sicilia, mentre a Palermo i Corleonesi e i loro alleati decapitavano sistematicamente le istituzioni repubblicane (il Procuratore della Repubblica, i capi dell'Ufficio Istruzione, il Prefetto, il Presidente della Regione, il dirigente della Squadra mobile, il dirigente della Sezione catturandi, il segretario regionale del Partito Comunista Italiano...), a Catania la mafia faceva quietamente impresa senza nemmeno dover alzare la voce (eccezion fatta per l'omicidio del giornalista e scrittore Giuseppe Fava, unica deroga che le cosche catanesi si permisero alla regola di evitare, in quella parte di Sicilia, delitti clamorosi e rischiosi).

In questo contesto, il settore degli autotrasporti è sempre stato, storicamente, uno dei più vigilati dalle organizzazioni mafiose catanesi. E la Geotrans, proprietari Vincenzo Ercolano e Cosima Palma Ercolano, entrambi figli del Giuseppe Ercolano e di sua moglie Grazia Santapaola (sorella del boss Nitto Santapaola), con un fatturato di cinque milioni di euro, 120 mezzi e 30 dipendenti, era considerata il gioiellino della cosca. Fino al sequestro avvenuto nel maggio del 2014 (e alla definitiva confisca del marzo del 2019).

Qui termina la vicenda giudiziaria della Geotrans e inizia la faticosa narrazione di un'impresa liberata, sottratta alla peggior mafia e destinata a diventare una sfida all'egemonia di Cosa Nostra, alla sua pretesa di controllare il territorio nonostante i processi e le sentenze, e al tentativo mafioso di condizionare (volgendolo al fallimento) il destino dei beni che le sono stati sottratti.

Perché è questa, spesso, la soluzione finale, quando la confisca si fa definitiva e le famiglie mafiose pretendono di uscir di scena producendo il maggior danno possibile. Se si tratta di un immobile di pregio, andrà metodicamente

¹⁵⁰ In data 11.06.2020 questa Commissione si è recata in visita istituzionali presso la sede della Geotrans.

vandalizzato; se si tratta di un'impresa florida, andrà svuotata di clienti e costretta a fallire. Affinchè tutti capiscano che applicare rigorosamente la legge Rognoni-La Torre e togliere i beni ai mafiosi non conviene a nessuno: tanto meno ai dipendenti di un'azienda confiscata.

È il copione che **le famiglie Ercolano e Santapaola** mettono in scena quando la Geotrans viene sequestrata. Muovendosi in due direzioni: da una parte si crea una società farlocca che si muove nello stesso ramo d'impresa (in questo caso, il trasporto su gomma), dall'altra si sfilano – con le buone o le cattive – uno ad uno, tutti i clienti alla vecchia azienda.

Le società di cartone in questo caso sono due. La prima è la **C.O.P.P. srl**. Quando anche questa società finisce sotto sequestro, se ne crea subito un'altra, la **RCL**, una società cooperativa senza dipendenti e con un capitale sociale irrisorio che già nel nome svela le intenzioni di chi l'ha inventata: "RCL" sono infatti le prime tre lettere del codice fiscale degli Ercolano (una tradizione di famiglia, quella di firmarsi: pensiamo alla PAM.CAR., storica concessionaria d'auto di Nitto Santapaola negli anni ottanta, dove "CAR" stava appunto per Carmela Minniti, moglie del capomafia e intestataria dell'autosalone!).

Non c'è da stupirsi di tanta arroganza. Certe operazioni, nel codice genetico di Cosa Nostra, non vanno mai taciute: devono essere esibite come prova muscolare della propria impunità. In questo caso, il messaggio è ancor più sfacciato visto che la C.O.P.P. srl: aveva deciso di prendere in affitto i propri uffici proprio all'interno della Geotrans, in modo che tutti - amministratore giudiziario, impiegati e dipendenti - andando ogni mattina al lavoro nell'azienda confiscata, fossero costretti a ritrovarsi faccia a faccia, dall'altra parte di un open space chiuso a vetri fino al soffitto, con Vincenzo Ercolano e Grazia Santapaola.

Che non si trattasse solo di un *coup de théâtre* o di una provocazione ma di una raffinata operazione di mobbing imprenditoriale, la Geotrans lo scopre quando i propri clienti cominciano ad abbandonare l'azienda (non più mafiosa) per migrare verso la nuova cooperativa (prestanome dei mafiosi).

Questo è il racconto, a tratti quasi surreale, che l'amministratore giudiziario ci ha fatto nel corso di due lunghe audizioni in Commissione:

MODICA, *amministratore giudiziario Geotrans*. Nel marzo 2014 mi insediai in questa società. All'epoca la famiglia Ercolano era ancora presente in azienda: all'interno dei locali della Geotrans vi era una stanza locata ad un'altra società di proprietà sempre della famiglia Ercolano, la **C.O.P.P. srl**, la quale non era

soggetta a misura preventiva. Quindi c'era un regolare contratto d'affitto per cui loro potevano tranquillamente accedere... **Questo di fatto consentiva l'ingresso in azienda del signor Vincenzo Ercolano, della sorella Cosima Palma e della loro madre, la signora Grazia Santapaola...**

Quindi inizialmente c'era questa convivenza... che fu interrotta con una successiva misura, in questo caso penale (*a carico della C.O.P.P. srl, ndr*). Solo a quel punto gli Ercolano non ebbero più il titolo ad entrare alla Geotrans. Lì sono iniziati problemi significativi perché a ridosso della prima confisca era stata costituita una società cooperativa, la RCL, e quando il signor Ercolano comprese di aver perso il controllo della Geotrans, iniziò un'attività di sviamento della clientela dalla Geotrans a questa RCL. Vedevo dal giorno alla notte i clienti scomparire...

FAVA, *presidente della Commissione*. Mi scusi, questa società cooperativa, la RCL, aveva come soci gli stessi familiari della famiglia Ercolano che erano proprietari della Geotrans?

MODICA, *amministratore giudiziario Geotrans*. No, avevano utilizzato dei dipendenti della Geotrans, alcuni inconsapevoli e alcuni invece consapevoli... uno fu licenziato perché lavorava alla Geotrans e contemporaneamente, a mia insaputa, lavorava per la RCL. Perché io inizialmente non capivo dove finivano i clienti, non era così semplice: i clienti sparivano e basta. Andavano da un altro gestore. Ma quale?

FAVA, *presidente della Commissione*. Quando si rese conto che c'era questa operazione di drenaggio dei vostri clienti a beneficio sempre di una società degli Ercolano, lo segnalò all'Autorità giudiziaria?

MODICA, *amministratore giudiziario Geotrans*. Certamente, lo segnalai per iscritto e anche verbalmente sia al giudice delegato La Mantia ed al Pubblico Ministero Antonio Fanara, tant'è che successivamente questa società cooperativa fu anch'essa oggetto di sequestro e mi fu dato il compito di chiuderla.

FAVA, *presidente della Commissione*. Quanto tempo trascorse dal momento dell'individuazione di questa società al suo sequestro?

MODICA, *amministratore giudiziario Geotrans*. Credo due o tre mesi, non di più... Consideri che la RCL riuscì a fatturare nel primo mese di attività circa seicentomila euro. Inizia e fattura subito seicentomila euro!

Un fatturato straordinariamente generoso per la nuova società degli Ercolano. A farne le spese però è la Geotrans. Dalla quale in poche settimane salpano via tutti i committenti.

MODICA, *amministratore giudiziario Geotrans*. C'erano aziende fra cui ad esempio la **Cooperativa Arco** di prodotti ortofrutticoli, che ha sede a Siracusa in contrada Cassibile, e che costituiva un fatturato piuttosto importante della Geotrans, che scomparirono. (...) Io andai da questa grossa cooperativa di Siracusa e cercai di comprendere per quale ragione non volevano più viaggiare con la Geotrans ma non mi venivano fornite motivazioni. Allora, in

maniera un po' provocatoria, attuai una campagna prezzi veramente aggressiva... Considerate che Geotrans per portare le arance da Catania a Città di Castello prendeva 1900 euro. Io arrivai a proporre di fare questi viaggi a 1500 euro, quindi con un risparmio fortissimo per la cooperativa. Non ci furono santi...

FAVA, *presidente della Commissione*. Quali furono le argomentazioni che vennero fornite dalla Cooperativa AR.CO?

MODICA, *amministratore giudiziario Geotrans*. Da un lato si trinceravano dietro la libertà del mercato, "il mercato è libero, andiamo dove vogliamo". Poi, quando io insistevo, cominciarono a tirare fuori presunti disservizi da parte della Geotrans. Vi cito un altro episodio... una di queste società che produceva soprattutto fichi d'india, la **Cooperativa Eurocitrus**, un certo punto decide di non servirsi più della Geotrans. Non solo va via ma mi invia una mail dicendomi "siccome tu hai consegnato la merce con 5-6 ore di ritardo, a causa di questo ritardo io ho perso questo cliente che per me era il cliente più importante, un distributore pugliese, per cui adesso non viaggio più con te ma non ti pago neanche i 130 mila euro che ti dovevo per il lavoro che hai fatto, perché sei arrivato in ritardo". Io scrissi una pec all'amministratore delegato di questo gruppo pugliese: "Scusate, ma voi avete estromesso questo cliente a causa di un nostro ritardo?". Mi rispose il responsabile della logistica: "Guardi il ritardo è assolutamente ininfluenza, poche ore, infatti noi la merce l'abbiamo ritirata. È vero che lo abbiamo estromesso ma per la qualità della merce. Non c'entra niente il ritardo". Forte di questa mail, dissi (alla ditta che commerciava in fichi d'india, ndr) che, se non mi pagavano i 130 mila euro, li avrei denunciati per truffa. E infatti poi i 130 mila euro furono pagati alla Geotrans, ma loro se ne andarono comunque.

FAVA, *presidente della Commissione*. Corrisponde a verità che avete perso l'80 per cento dei vostri clienti nel giro di pochi mesi?

MODICA, *amministratore giudiziario Geotrans*. Assolutamente sì.

FAVA, *presidente della Commissione*. Avete avuto contezza se questi vostri clienti avessero abbandonato la Geotrans perché pressati dalla famiglia Ercolano?

MODICA, *amministratore giudiziario Geotrans*. C'erano le telefonate di Ercolano che aveva messo in campo questa nuova azienda e tutti i clienti li dirottava in questa nuova cooperativa. Noi ce ne siamo accorti perché ad un certo punto si era creata una certa confusione nei clienti che chiamavano la Geotrans e cercavano Ercolano da noi... Da lì io contattai i magistrati.

Ci sono molti modi per uccidere un'azienda sana. Il più semplice è quello, appena descritto dall'amministratore giudiziario della Geotrans: portar via tutti i clienti. Il secondo, più raffinato, è quello di far lievitare i costi: anche questo accade alla Geotrans. Si potrà obiettare che, sul mercato, un aumento delle tariffe (ad esempio quelle per il trasporto dei TIR sui traghetti) vale per tutti e colpisce tutti, senza che vi sia dolo da parte di alcuno. Non è il caso della Geotrans: le tariffe

aumentano repentinamente e improvvisamente solo per loro mentre restano sensibilmente più basse per la società di facciata costituita dagli Ercolano. Solo una coincidenza?

MODICA, *amministratore giudiziario Geotrans*. Non solo mi sparivano i clienti ma improvvisamente mi vedo arrivare una mail da parte del **gruppo navale Grimaldi** il quale mi comunicava semplicemente un aumento del 10% (*delle tariffe, ndr*). Ovviamente io chiamai il responsabile commerciale della Grimaldi che mi disse: “Guardi, questo aumento dal punto di vista del mercato è semplicemente un aumento a pioggia...”. Quando poi fu sequestrata la cooperativa RCL, trovai contratti fra questa società e la Grimaldi: **la RCL aveva delle tariffe un terzo più basse della Geotrans!** La Grimaldi si giustificò dicendo che loro questi prezzi più bassi li facevano alle “start up”, per agevolare le “start up”.

Certo, definire “start up” la ditta di comodo messa su tramite prestanome dagli Ercolano è una lettura piuttosto generosa sulle vocazioni imprenditoriali di una delle più pericolose famiglie di Cosa Nostra. Abbiamo ritenuto opportuno convocare ed ascoltare sia gli amministratori del gruppo Grimaldi che quelli di alcune ditte che avevano scelto di abbandonare la Geotrans per rivolgersi alla cooperativa degli Ercolano. Le loro risposte, a giudizio di questa Commissione, sono illuminanti. Al punto da non richiedere alcuna parola di commento.

COA S.R.L.

FAVA, *presidente della Commissione*. Voi passaste, parliamo della primavera del 2014, alla RCL lasciando la Geotrans. Ci può dire la ragione per cui ci fu questo passaggio?

LARDARUCCIO, *amministratore Coa srl*. La RCL? E quale sarebbe questa RCL, onorevole? Io non ricordo neanche la RCL... Cosa sarebbe?

FAVA, *presidente della Commissione*. RCL sono le prime tre lettere del codice fiscale del signore Ercolano. Era un’azienda costituita dalla famiglia Ercolano nel momento in cui viene sequestrata l’azienda madre, la Geotrans. E molti clienti, tra cui anche la vostra azienda, decidono di passare dalla Geotrans alla RCL.

LARDARUCCIO, *amministratore Coa srl*. No, guardi, la verità è che io non ricordo... Cioè, personalmente non mi sono mai occupato di seguire i rapporti, perché io stavo più a Milano che qui in Sicilia. Però, le dico la verità, non ricordo neanche questa società...

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei non la ricorda però la realtà è che voi lasciate la Geotrans, che aveva delle tariffe più basse, per affidare le vostre spedizioni alla RCL per un anno, fino a quando poi anche la RCL della famiglia Ercolano viene sequestrata. Perché decideste di lasciare la Geotrans? Ci fu

qualche pressione? E come mai vi rivolgeste ad un'azienda che vi faceva anche perdere soldi? Le tariffe per Genova, per esempio, erano 65 euro invece dei 60 euro a bancale (*richiesti dalla Geotrans, ndr*). Per Milano 66 euro, invece di 60 euro. E così via.

LARDARUCCIO, *amministratore Coa srl*. Il discorso che qualcuno ci abbia obbligato, no! Questo lo escludo categoricamente...

FAVA, *presidente della Commissione*. Dunque perché ha lasciato la Geotrans?

LARDARUCCIO, *amministratore Coa srl*. Perché la Geotrans era stata mi pare commissariata, una cosa di questo tipo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Sì! Era stata tolta alla famiglia Ercolano. Era stata affidata ad un amministratore giudiziario ma continuava a stare sul mercato. Come mai voi decidete di lasciarla?

LARDARUCCIO, *amministratore Coa srl*. Benissimo... esatto, esatto... ecco, ecco adesso ricordo bene! La Geotrans fu sottoposta a questo sequestro. Dunque io ricordo benissimo che con alcuni dipendenti della Geotrans ci sentivamo tutti giorni o quasi e, dunque... con il signor Rosario che era quello che ci seguiva ai tempi della Geotrans... Quando arrivava l'ordine del cliente nostro di Genova, che di solito lo seguiva Geotrans, il signore Rosario, 99 su 100, ci diceva che non c'era più disponibilità o non avevano mezzi per poter caricare perché era troppo tardi.

FAVA, *presidente della Commissione*. E chi era questo signore Rosario, mi scusi?

LARDARUCCIO, *amministratore Coa srl*. Il signore Rosario è un dipendente della Geotrans.

AR.CO. COOP. AGRICOLA

CAPPELLO, *amministratore AR.Co cooperativa agricola*. Abbiamo iniziato a lavorare con la nuova gestione giudiziaria della Geotrans e contemporaneamente, però, abbiamo allacciato rapporti con la RCL. Praticamente alla RCL ci fu detto che erano alcuni ragazzi che facevano parte della Geotrans, che non avevano trovato lavoro nella Geotrans, volevano continuare nel settore e avevano fatto questa società.

FAVA, *presidente della Commissione*. Vi fu detto da chi?

CAPPELLO, *amministratore AR.Co cooperativa agricola*. Da questi stessi ragazzi.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma le fu detto che la RCL apparteneva sempre alla famiglia Ercolano?

CAPPELLO, *amministratore AR.Co cooperativa agricola*. No... ufficialmente non me l'hanno detto. È passato tanto tempo ora non vorrei dire una cosa per un'altra.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ufficialmente non glielo hanno detto, ma lei si è accorto che lei continuava ad avere a che fare con i vecchi titolari della Geotrans? Cioè sempre la famiglia Santapaola-Ercolano?

CAPPELLO, *amministratore AR.Co cooperativa agricola*. Non me lo ricordo, ora sono passati molti anni, onestamente non me lo ricordo...

FAVA, *presidente della Commissione*. Come mai passaste con una società, la RCL, che vi faceva tariffe sensibilmente superiori? Noi qui abbiamo una serie di indicazioni... per un trasporto completo con nave la tariffa Geotrans era 1.500 euro, la tariffa RCL era 1.700 euro; via strada 1.700 euro mentre la tariffa RCL era 1.900 euro... Qual era la convenienza a lavorare con la RCL se vi faceva prezzi più alti della Geotrans?

CAPPELLO, *amministratore AR.Co cooperativa agricola*. Ma non è che noi altri abbiamo tagliato con Geotrans per motivi di convenienza economica, noi abbiamo tagliato con la Geotrans per problemi di disservizio.

FAVA, *presidente della Commissione*. Come mai questo disservizio si determina improvvisamente quando la Geotrans viene sequestrata agli Ercolano e prima, invece, questo disservizio non c'era?

CAPPELLO, *amministratore AR.Co cooperativa agricola*. C'è stato un periodo che abbiamo lavorato con la Geotrans, anche con la nuova curatela giudiziaria... Poi nel tempo sono emersi tantissime discrepanze, tantissimi disservizi...

GRIMALDI GROUP

FAVA, *presidente della Commissione*. Tra i tanti fattori da considerare, vi siete posti anche il problema di contestualizzare la vicenda di queste due aziende (*la Geotrans e la RCL, ndr*)? Immagino che sapevate che una delle due aziende era stata appena sequestrata e l'altra, la RCL degli Ercolano, si era sostituita ad essa.

BISANTI, *responsabile commerciale Grimaldi Group*. Io non lo sapevo che l'avevano fatto, non li ho mai neanche incontrati, non sapevo neanche che la RCL avesse la sede alla Geotrans.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma non sapevate che apparteneva alla famiglia Ercolano?

BISANTI, *responsabile commerciale Grimaldi Group*. No, io sono stato contattato da una mail dal signor Ercolano, che mi proponeva altri flussi di lavoro, e mi proponeva dei volumi considerevoli.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei è stato contattato dal signor Ercolano, immagino, poco prima che venisse arrestato. Vincenzo Ercolano viene arrestato il 20 novembre 2014, la sua azienda, la Geotrans, viene sequestrata e resta in campo soltanto questa azienda fantoccio che è stata costituita *ad hoc* per poter recuperare il flusso del lavoro che prima gestiva la Geotrans...

BISANTI, *responsabile commerciale Grimaldi Group*. Ma io questo non lo potevo sapere.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma lei non ha appreso poi che Ercolano era stato arrestato nell'operazione Caronte?

BISANTI, *responsabile commerciale Grimaldi Group*. Dopo l'ho saputo che l'hanno arrestato, certo dai giornali...

FAVA, *presidente della Commissione*. E come mai avete continuato a lavorare con la RCL?

BISANTI, *responsabile commerciale Grimaldi Group*. La RCL era una società che faceva delle prenotazioni, pagava... Infatti, mi pare, che poi c'è stato un contenzioso perché poi non hanno più pagato.

FAVA, *presidente della Commissione*. Il fatto che la Geotrans fosse stata tolta ad una famiglia mafiosa e rimessa sul mercato per tentare di portarla alla legalità è una variabile di cui non avete tenuto conto nel momento di applicare le vostre tariffe?

BISANTI, *responsabile commerciale Grimaldi Group*. No, ripeto, noi facciamo valutazioni dettate da parametri di volumi. Io non mi sono soffermato a pensare se il signore Ercolano avesse fatto una altra società o meno... il signor Ercolano ancora era a piede libero, non è che io mi sono posto il problema. ... Come non me lo pongo con altri quando si presentano con dei volumi considerevoli anche oggi... Signor Presidente, noi vendiamo posti-nave. Io mi limito a valutare i numeri e le richieste che mi fanno rispetto ad un costo di un biglietto proporzionato ai volumi che mi portano.

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. Dottore Bisanti, voi lavoravate con Geotrans prima del sequestro, giusto?

BISANTI, *responsabile commerciale Grimaldi Group*. Sì.

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. E applicavate una tariffa di mercato rispetto ai volumi che gli erano concessi. Al momento del sequestro, e quindi del cambio di gestione, improvvisamente questa tariffa varia. Perché così repentinamente?

BISANTI, *responsabile commerciale Grimaldi Group*. Variano i volumi della Geotrans.

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. Quando la Geotrans cambia gestione, prima che varino i volumi, c'è una continuità... Perché voi applicate subito prezzi più alti?

BISANTI, *responsabile commerciale Grimaldi Group*. Abbiamo fatto degli aumenti tariffari a tutto il mercato ...

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. L'amministratore giudiziario è venuto a parlarvi e vi ha spiegato quello che stava accadendo, e cioè che c'era una società che era stata sequestrata alla mafia ed era stata affidata allo Stato....

BISANTI, *responsabile commerciale Grimaldi Group*. Non mi ricordo assolutamente.

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. Lei nel momento in cui la Geotrans viene sequestrata le aumenta i prezzi. Nel momento in cui, contestualmente, Ercolano realizza questa società fantoccio fate un prezzo del 30 per cento più conveniente.

BISANTI, *responsabile commerciale Grimaldi Group*. Evidentemente saranno calati i volumi della Geotrans... noi andiamo per tabelle ...

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. I volumi certamente sono calati, anche per colpa dei vostri aumenti. Ma perché alla società di Ercolano avete fatto immediatamente prezzi bassi?

BISANTI, *responsabile commerciale Grimaldi Group*. Perché bisogna capire, in quel momento storico, se c'era una linea che aveva necessità di carico, i volumi che mi hanno proposto. Io chiaramente non mi ricordo adesso ...

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. Vi viene a parlare l'amministratore di una società sequestrata alla famiglia mafiosa più importante che c'è nella Sicilia orientale, vi dice siamo in difficoltà, stiamo continuando a lavorare e voi gli aumentate i prezzi! E al mafioso che invece fa una nuova società gli fate i prezzi più bassi!

BISANTI, *responsabile commerciale Grimaldi Group*. Noi andiamo per parametri... Noi non abbiamo messo in difficoltà nessuno. C'è un libero mercato e c'erano altre compagnie di navigazione...

FAVA, *presidente della Commissione*. Dottore Bisanti, un'ultima domanda, per riepilogare e perché resti agli atti. Voi apprendete che la Geotrans è stata sequestrata a una famiglia mafiosa. Poi gli amministratori giudiziari della Geotrans ricevono una mail in cui voi comunicate che aumentate le tariffe del dieci per cento. Il dottor Modica vi chiama per capire la ragione di questo aumento. Voi spiegate, come ci sta spiegando adesso, che l'aumento è legato ai volumi di traffico e così via... Non avete mai pensato per un attimo che questo aumento poteva essere risparmiato ad un'azienda che era stata sottratta ad una cosca mafiosa e che aveva bisogno, come dire, di respiro e anche di un po' di solidarietà di mercato per potere restare sul mercato?

BISANTI, *responsabile commerciale Grimaldi Group*. Assolutamente no! Io rappresento la famiglia, un gruppo armatoriale che mi chiama per vedere i numeri, fare tariffe, per strategie commerciali. Quindi io non me lo sono posto.

Ma è così raro che un'azienda confiscata subisca il mobbing della mafia? Come si può evitare che subisca le interferenze di Cosa Nostra? Lo abbiamo chiesto al dottor **Carmine Mosca, capo centro DIA di Catania, Siracusa e Ragusa.**

MOSCA, *Capo Centro della DIA di Catania*. Questo è frequente. Io credo che le aziende degli autotrasporti, quelle edilizie, quelle che si occupano della gestione di cave o della produzione di calcestruzzo oppure quelle che si occupano delle agenzie funebri, sono i settori che vedono l'organizzazione mafiosa più presente. Soprattutto edilizia, calcestruzzo e cave subiscono l'ostracismo del mercato che, evidentemente, è fortemente permeato dagli interessi e dalla presenza della mafia. Rispetto a questo, ritengo che l'unica forma di contrasto siano le indagini giudiziarie che disarticolano l'organizzazione anche nelle sue forme imprenditoriali. C'è una cosa, però, che ritengo di dovere dire: probabilmente una legislazione di favore, almeno nei primi momenti, nei primi tempi della gestione giudiziaria dopo il sequestro, sarebbe auspicabile per le aziende sequestrate dalla mafia.

Torniamo alla Geotrans. Il cui destino - dopo la confisca - sembra ormai segnato. In due mesi il suo portafoglio clienti è stato svuotato, il fatturato è crollato ed anche se l'operazione di pirateria degli Ercolano viene rapidamente smascherata dalla Procura, i clienti perduti non tornano più. Come fare a mantenere in vita un'azienda con quasi cento dipendenti senza che nessuno le affidi un solo trasporto? Come si supera una crisi di mercato frutto del mobbing mafioso senza che vi siano leggi o norme del codice immaginate a tutela di situazioni simili? In altre parole, come ci si sottrae alla violenta aggressione dei Santapaola e degli Ercolano che quella loro azienda, ormai confiscata, avrebbero voluto ridotta in macerie?

La risposta che ci arriva dall'esperienza della Geotrans è ardua e lucida al tempo stesso: occorre muoversi, e occorre farlo senza attendere ciambelle di salvataggio (che non arriveranno) dall'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati. È ciò che decidono l'amministratore giudiziario e i dipendenti della Geotrans, mettendosi tutti in gioco. Una scelta che salverà la loro azienda.

MODICA, *amministratore giudiziario Geotrans*. Cercare di continuare l'attività puntando su quelli che erano stati i clienti della Geotrans durante la gestione di Ercolano era perfettamente inutile, una storia già scritta, nessuno avrebbe continuato a lavorare con noi. L'unica possibilità era guardarsi in faccia con i dipendenti della Geotrans e dire: *"vabbè, siamo comunque un'azienda, abbiamo i mezzi, abbiamo il personale, abbiamo le capacità, possiamo stare sul mercato. E se non ci sono solo i clienti di prima, ce ne possono essere altri"*. Attraverso associazioni di categoria siamo riusciti ad avere contatti diretti con il gruppo Coop. Il loro presidente Adriano Turrini ci ha ricevuti e ci ha detto: *"guardi, per me lavorare con un'azienda che ha questo tipo di storia è un vantaggio perché sono sicuro della natura del vettore che sto utilizzando.... però questo non può essere un costo per me, cioè lei deve essere efficace ed efficiente nel servizio di trasporto che realizza..."*. Per cui dissi: *"presidente, ci metta alla prova io le faccio un euro in meno di quello che lei sta pagando oggi"*. Così è stato. Il servizio è andato bene e il flusso di lavoro per questo grosso gruppo è aumentato...

FAVA, *presidente della Commissione*. Mi permetta una domanda dottor Modica. Nel momento in cui viene confiscata un'azienda come la Geotrans... e c'è un riflesso negativo, fornitori e clienti che decidono di non servirsi più di voi, c'è da parte dello Stato un sostegno? Se non era lei a cercare uno ad uno questi nuovi clienti, esistono vie istituzionali che tengano conto dell'eccezionalità della situazione e che vadano incontro all'azienda dicendo: *"ok proviamo insieme a trovare i clienti"*?

MODICA, *amministratore giudiziario Geotrans*. No, assolutamente no... Alla Geotrans ci siamo spesi tutti quanti per andarci a cercare, come dice lei, i clienti uno ad uno, e continuiamo a farlo, ma non abbiamo avuto un supporto, che so, dall'Agenzia dei beni confiscati. Zero totale. (...) l'Agenzia l'ho vista

veramente poco, se non in quest'ultimo periodo perché abbiamo concordato col nuovo dirigente la concessione della Geotrans ad una cooperativa di lavoratori appena costituita. Ma nei precedenti cinque o sei anni il rapporto con l'Agenzia è stato pressoché inesistente.

Si trovano nuovi clienti, dunque. E nuove risorse finanziarie per poter rimettere in carreggiata l'azienda. Una strada oggi percorribile, grazie al coinvolgimento di INVITALIA a fianco delle aziende sottratte alla mafia¹⁵¹.

Per i dipendenti della Geotrans resta adesso da completare l'ultimo passo: assumere la piena titolarità dell'azienda. Nel dicembre 2019 è stata costituita una cooperativa dei lavoratori e adesso lo Stato dovrebbe concederle l'azienda in comodato gratuito, come è già accaduto (vedremo più avanti) per altre – pochissime – aziende che sono sopravvissute alla confisca e che adesso appartengono a coloro che vi lavorano.

PALELLA, *responsabile legalità Cgil Catania*. Abbiamo seguito l'iter di costituzione dei lavoratori in cooperativa. Dal febbraio 2020 i lavoratori sono entrati come soci nella CFI (***l'Istituto Cooperativa Finanza & Impresa integralmente partecipato dal Ministero dello Sviluppo Economico, ndr***). Cioè i lavoratori sono pronti ad avere attribuita la concessione dell'azienda da parte dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati o per lo meno di arrivare alla definizione del comodato d'uso gratuito.¹⁵²

Abbiamo interrotto il tavolo in Prefettura già avviato a causa del Covid però adesso abbiamo necessità di proseguire l'iter e di completarlo. Dall'altro lato occorrerà da parte di tutti i soggetti preposti un accompagnamento della cooperativa perché i lavoratori hanno investito il loro TFR, l'Istituto Cooperazione Finanza & Impresa è entrato come socio per sette anni con una cifra di 170 mila euro che è anche una cifra considerevole...

Va solo perfezionato, con la cessione in comodato gratuito, il definitivo passaggio di consegne fra l'Agenzia e la cooperativa dei lavoratori per consentire alla Geotrans, definitivamente liberata dall'ombra degli Ercolano, di stare sul mercato con le proprie forze, i propri clienti e soprattutto la propria dignità.

¹⁵¹ La Geotrans S.r.l ha richiesto al Ministero dello Sviluppo Economico un finanziamento a valere sul Fondo per le aziende Sequestrate e confiscate. In seguito all'istruttoria, curata da Invitalia, la Geotrans ha ottenuto un finanziamento pari ad euro 1.620.000. La somma prevede due anni di preammortamento e una successiva restituzione in 10 anni senza l'addebito di interessi.

¹⁵² La società Cooperativa Geotrans s.c.p.a., costituita da 10 lavoratori dipendenti, al fine di ottenere l'assegnazione dei beni aziendali della Geotrans, a seguito di presentazione di un dettagliato piano industriale, ha ottenuto che l'Istituto Cooperativa Finanza & Impresa (CFI) entri nel capitale della cooperativa con una quota di minoranza. Tale partecipazione è subordinata all'effettiva assegnazione dei beni aziendali della Geotrans alla Geotrans Società cooperativa da parte di A.N.B.S.C., assegnazione a tutt'oggi non deliberata.

Ma non sempre i rapporti con l’Agenzia risultano fluidi. E sono proprio gli ultimi travagli burocratici che stanno pericolosamente rallentando la conclusione di questo iter, come scrivono i dipendenti della Geotrans in una nota indirizzata a questa Commissione.

(...) A seguito del piano industriale elaborato dal Dottor Modica con la nostra attiva collaborazione, l’Ente Cooperativa Finanza e Impresa ha deliberato la partecipazione alla nuova cooperativa (nel frattempo debitamente costituita...) ed è stata ufficializzata la concordata richiesta di assegnazione dei beni aziendali della Geotrans alla nuova società cooperativa.

Tale richiesta veniva ufficializzata lo scorso mese settembre.

Da allora non abbiamo più alcuna notizia ufficiale sul reale intendimento di A.N.B.S.C. di procedere alla effettiva assegnazione dei beni aziendali, e le uniche notizie fornite al dottor Modica (nella sua veste di coadiutore dell’Agenzia) sono di reiterati rinvii a nuovi consigli direttivi che si susseguono senza che ci venga data alcuna notizia in merito allo stato delle cose. (...)

Per quanto attiene alla delibera di partecipazione da parte di Cooperativa Finanza Impresa, condizionata all’assegnazione dei beni aziendali da parte di A.N.B.S.C., questa è già scaduta e prorogata più volte. Temiamo che un eccessivo e non motivato ritardo nell’assegnazione dei beni possa portare alla revoca di tale importante partecipazione finanziaria. (...)

Il percorso amministrativo è stato istruito, gli strumenti giuridici e finanziari ci sono ma il tempo stringe. Se si dovesse perdere il finanziamento di Cooperazione Finanza e Impresa per garbugli burocratici e indolenze operative dell’Agenzia sarebbe grave. Il prefetto di Catania, che abbiamo audito pochi giorni prima che lasciasse il suo incarico, ha inteso assicurare sia questa Commissione che i lavoratori della Geotrans, riferendo i suoi solleciti all’A.N.B.S.C. perché si concluda l’iter per la cessione dei beni alla cooperativa.

SAMMARTINO, *prefetto di Catania pro tempore*. Proprio stamattina (16 dicembre 2020, ndr) ho parlato con l’attuale direttore dell’Agenzia dei beni confiscati, il Prefetto Bruno Corda, il quale mi ha assicurato che sia l’Agenzia che il Comitato direttivo continuano a seguire con attenzione il procedimento e stanno curando approfondimenti che saranno sviluppati in tempi celeri... È stata un’interlocuzione lunga, molto articolata, con un ruolo importante anche delle organizzazioni sindacali. D’intesa con il Direttore *pro tempore* dell’Agenzia, il prefetto Frattasi, si è svolto qui un incontro il 2 ottobre 2019, su mia richiesta, proprio per cominciare a lavorare su questa ipotesi di gestione diretta da parte dei lavoratori... In quella sede si delineò l’architettura che poi ha avuto sviluppo nei mesi successivi. È stata costituita la cooperativa, sono stati poi consumati tutti i passaggi amministrativi direttamente con funzionari e dirigenti dell’Agenzia... È stato un lavoro che è proseguito per mesi e continua a proseguire e ha come punto questo contatto

che ho avuto direttamente con il Direttore dell'Agenzia proprio per capire questi approfondimenti a che punto sono. (...) Signor Presidente, io mi faccio carico di un'ulteriore interlocuzione con il Direttore dell'Agenzia e mi permetta di chiederle di segnalare ai lavoratori che l'interesse della Prefettura continua ad essere molto attivo.

Sul punto abbiamo chiesto chiarimento anche al prefetto Corda. Ecco quanto ha dichiarato in Commissione:

FAVA, presidente della Commissione. Sono ancora pendenti le pratiche relative all'assegnazione in comodato dei beni aziendali che sono state avanzate dalle cooperative degli ex dipendenti della Geotrans. Cosa ci può dire...

CORDA, Direttore dell'A.N.B.S.C. Le posso dire che però sono in atto degli accertamenti in corso. La Geotrans è stata sottoposta all'analisi del Consiglio Direttivo in tre occasioni, ce ne sarà un'altra ancora, ma siamo, come dire, in una fase di carattere istruttorio per le comprensibili ragioni che sono legate, naturalmente, alla...

FAVA, presidente della Commissione. Alla situazione dell'azienda?

CORDA, Direttore dell'A.N.B.S.C. Esatto.

Questa Commissione si augura che il difficile percorso della Geotrans, soprattutto per il valore simbolico e strategico che esso assume, si perfezioni il più rapidamente possibile.

L'ODISSEA DELLA CALCESTRUZZI BELICE

Per un'azienda confiscata le insidie non si limitano alle difficoltà – descritte nelle pagine precedenti - su accesso al credito, mercato ostile e lacune legislative. Le montagne russe su cui si avvia il destino di un'impresa sottratta alla mafia sono legate a molteplici fattori: giudiziari, burocratici, umani. Resistere, restare a galla, conservare i posti di lavoro diventa spesso un obiettivo impervio: come se il prezzo della legalità, in ultima analisi, si scaricasse sempre sulle spalle più fragili.

Altra storia paradigmatica, in questo senso, è quella della **Calcestruzzi Belice** di Montevago (AG), un'azienda di estrazione e vendita di inerti calcarei. La società nasce nel 1969 e si sviluppa negli anni successivi al terremoto del Belice utilizzando due cave tra loro contigue. Trascorrono quasi quarant'anni e nel 2008 i proprietari dell'azienda di Montevago, Rosario e Vitino Cascio, vengono arrestati nell'operazione antimafia "Scacco Matto" (il processo, dopo due annullamenti della Cassazione, è ancora in corso). Assieme alla Calcestruzzi, ai Cascio vengono sequestrati 200 appezzamenti di terreno fra Trapani ed Agrigento, nove stabilimenti industriali, 120 tra auto e mezzi pesanti, 90 tra appartamenti, magazzini e ville. Scriveranno i giornali: *"Era la mafia che all'ombra delle stragi si faceva impresa"*.¹⁵³

Con la nomina di un amministratore giudiziario si cerca di rimettere in careggiata la Calcestruzzi. L'azienda è florida, il materiale prodotto tra i migliori che si trovino in Sicilia, le due cave hanno un potenziale estrattivo di almeno otto milioni di metri cubi: con un'oculata gestione, può bastare a dare lavoro per i prossimi cinquant'anni. Insomma, le premesse per tenere in vita l'azienda tolta alla mafia trapanese ci sono tutte. Nei due anni successivi al sequestro vengono stipulati due importanti contratti di fornitura di calcestruzzi con l'**Agrigento Consortile s.r.l.** e con la **Calcestruzzi s.p.a.** di Bergamo, entrambe impegnate nei lavori di raddoppio della strada statale 640 Agrigento-Caltanissetta.

Nel 2012 la situazione improvvisamente precipita. A luglio viene meno la commessa con la Agrigento Consortile, che rinuncia all'appalto della s.s. 640. Nel marzo dell'anno successivo salta anche la fornitura con l'altra impresa, la Calcestruzzi s.p.a. di Bergamo, che decide di servirsi esclusivamente di un'altra

¹⁵³ Cfr. *"L'assurdo fallimento dell'azienda tolta alla mafia"* di Giuseppe Lo Bianco (*Il Fatto Quotidiano*, 8 febbraio 2017).

cava, anch'essa sequestrata e sotto amministrazione giudiziaria, la **Inerti srl**, tagliando fuori la Calcestruzzi Belice nonostante un contratto sottoscritto per altri quattro anni. E siamo al primo dei molti paradossi che conoscerà questa vicenda: amministratore della Calcestruzzi Belice e della Inerti srl è la stessa persona, l'avvocato **Vincenzo Leone**. Dunque: due aziende concorrenti, sullo stesso territorio e nello stesso settore; identico l'amministratore per entrambe; una delle due perde l'appalto a vantaggio dell'altra: eppure di questo manifesto conflitto d'interessi in Tribunale nessuno si accorge.

Venute meno le commesse più importanti, comincia il declino della Calcestruzzi Belice. Nel 2016, quando arriva la confisca definitiva e passa sotto il controllo dell'A.N.B.S.C., l'azienda è ormai alle corde. Il colpo di grazia arriva con una sentenza del Tribunale di Sciacca che decreta il fallimento della società su istanza presentata dall'ENI per un debito presunto di circa 27.300 euro: un'inezia, rispetto ai flussi di fatturato complessivi, 1,2 miliardi di euro l'anno! Peraltro si tratterebbe di un debito contratto prima del sequestro, dunque nemmeno riconducibile all'amministrazione giudiziaria. Ma l'Eni è irremovibile, il tribunale inflessibile e l'azienda viene dichiarata fallita.

Un mese dopo l'A.N.B.S.C., con una PEC a firma della dalla dott.ssa **Maria Antonietta Manzo**, comunica che, in conseguenza del dichiarato fallimento, la Calcestruzzi Belice è diffidata "dal compiere ogni attività aziendale" decretando di fatto la morte dell'azienda e aprendo la strada al licenziamento dei lavoratori, gli unici a pagare in una vicenda surreale in cui lo Stato fa guerra a se stesso (l'Eni contro l'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati).

Ma ai problemi della Calcestruzzi si aggiunge un ulteriore paradosso, ricostruito puntualmente in un articolo di Giuseppe Lo Bianco sul Fatto Quotidiano¹⁵⁴:

"Nel mirino dei sindacati c'è il numero eccessivo di 'colletti bianchi', amministratori (tre!) e consulenti (sei!) stipendiati dall'azienda a fronte degli 11 operai, e un conflitto d'interesse denunciato sottovoce che investe uno dei membri del consiglio di amministrazione, che è (al tempo stesso) amministratore della Inerti, un'azienda concorrente, anch'essa confiscata alla mafia...".

Riepiloghiamo: un decreto di fallimento, le lettere di licenziamento, la diffida dell'Agenzia, una pleora di nove amministratori e consulenti (a fronte di 11

¹⁵⁴ Cit., Il Fatto Quotidiano, 8 febbraio 2017

dipendenti!) da retribuire generosamente (500 mila euro l'anno!). All'inizio del 2017 la sorte della Calcestruzzi Belice, come accade per buona parte delle aziende siciliane confiscate, sembra ormai segnata. Gli unici a non darsi per vinti sono loro, i lavoratori dell'azienda: si mobilitano e per sei mesi organizzano un presidio davanti alla cava. La loro determinazione, il sostegno del sindacato e la mobilitazione dell'opinione pubblica non sono inutili: nel luglio del 2017, quando finalmente la corte d'appello di Palermo annulla il decreto di fallimento, i lavoratori vengono riassunti, grazie anche ad un accordo sottoscritto dal Ministero dell'Interno. Di più: gli operai si sono intanto riuniti in una cooperativa e si profila la possibilità di concedere loro in comodato gratuito i beni della Calcestruzzi.

E qui - siamo ai giorni nostri - ancora una volta, tutto si blocca. Come scrivono in una nota alla Commissione i dipendenti dell'azienda: *"...siamo ancora in attesa di riscontri che purtroppo non stanno ancora arrivando da A.N.B.S.C. e siamo in attesa di una convocazione da parte della stessa Agenzia"*. Per gradire, arriva anche l'ingiunzione di alcuni amministratori e consulenti della Calcestruzzi Belice che chiedono il pignoramento dei beni dell'azienda vantando crediti, affermano, per mezzo milione di euro.

Una lunga storia dolente, ancora non conclusa, sulla quale pesa soprattutto un dubbio: questa azienda ha subito, solo per una congiuntura negativa, l'accanirsi di inerzie, svogliatezze ed eccessi sul piano istituzionale e giudiziario? Oppure dietro questa somma di fatti c'era un disegno concreto, ovvero la volontà di sbarazzarsi della Calcestruzzi Belice perché qualcuno potesse accaparrarsi i loro appalti e le loro cave?

Su questo punto abbiamo sollecitato, in audizione, alcuni dei protagonisti di questa storia, ovvero i dirigenti sindacali, **Mimma Argurio** (segretaria regionale della CGIL) e **Pina Palella** (responsabile legalità della CGIL), e il presidente del CdA della Calcestruzzi, **Riccardo Polizzi**.

FAVA, presidente della Commissione. Ci sono state due commesse affidate alla Calcestruzzi Belice, prima dall'Agrigento consortile e poi dalla Calcestruzzi S.p.A. di Bergamo: una commessa, quest'ultima, condivisa con un'altra cava palermitana, la Inerti. Improvvisamente questa fornitura viene totalmente dirottata verso la Inerti. Anche la Inerti è una società confiscata, e l'amministratore giudiziario coincide con l'amministratore della Calcestruzzi Belice, esatto? Ma allora, come mai il medesimo amministratore giudiziario decide di chiudere la committenza con la Calcestruzzi Belice e di dirottare tutto

il lavoro sulla Inerti? E come si giustifica che questa persona che si trovasse in una sorta di conflitto di interesse professionale?

ARGURIO, *segretaria regionale Cgil Sicilia*. Questo problema noi lo abbiamo sollevato all'Agenzia dei beni confiscati, alla presenza della dottoressa Ribera, avevamo detto della situazione imbarazzante... Da allora, però, è rimasto tutto alla stessa maniera, anzi, nel corso degli anni 2018 e 2019 sono arrivati i decreti ingiuntivi di questi professionisti, per dirvi lo stato delle cose... È pazzesco che uno venga nominato coadiutore dall'agenzia e poi faccia il decreto ingiuntivo!

(...) Perché dico che è stata inquietante questa vicenda? Primo, perché questa Azienda rischiava di essere messa all'asta e venduta a dei privati! Dall'oggi al domani si è trovata in fallimento al Tribunale di Sciacca per una somma modesta, e l'Eni – e non un'aziendina che aveva problemi economici, ma l'Eni – pretese il fallimento! Quelli furono mesi pesantissimi... si cercò, in tutte le maniere, di bloccare l'attività dell'Azienda.

POLIZZI, *presidente del consiglio di amministrazione della Calcestruzzi Belice srl*. Devo dirvi che io allora ero amministratore, ho interloquuto con l'Ufficio legale dell'ENI, con diverse mail dove io precisavo che noi eravamo impossibilitati per legge a pagare un debito precedente l'amministrazione giudiziaria. Ho spiegato che dovevano fare una procedura, il cosiddetto incidente di esecuzione presso il Tribunale, per veder riconosciuta la loro buona fede; è una procedura prevista dalla legge per pagare i debiti precedenti al sequestro. Ora, l'ENI, non so perché, se per ignoranza, non curanza o imperizia, è andata avanti come un treno facendo l'istanza di fallimento... La cosa che più suona strano in questa vicenda non è tanto l'istanza di fallimento dell'ENI, è che il Tribunale di Sciacca abbia proclamato il fallimento e abbia bloccato l'attività della Calcestruzzi Belice. Per fortuna poi la Corte d'appello di Palermo ha revocato il fallimento, tra l'altro condannando anche l'ENI al pagamento delle spese legali. Io non so perché l'ENI abbia voluto insistere sull'istanza di fallimento però ha avuto la complicità, tra virgolette, del Tribunale di Sciacca che ha emesso una sentenza, mi permetto di dire, scandalosa.

PALELLA, *responsabile legalità Cgil Catania*. Abbiamo chiesto all'Eni per quale motivo si erano così intestarditi su somme così modeste... la verità, ed è una mia opinione... c'era la volontà di fare chiudere la Calcestruzzi Belice...

FAVA, *presidente della Commissione*. Perché si perde la commessa con la società di Bergamo, la Calcestruzzi SpA? Come mai improvvisamente decidono di spostare tutto il pacchetto della commessa sull'altra azienda, la Inerti srl?

POLIZZI, *presidente del consiglio di amministrazione della Calcestruzzi Belice srl*. Non mi è dato saperlo...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ebbe su questo punto un'interlocuzione con la Calcestruzzi SpA, chiedendo perché se ne stessero andando?

POLIZZI, *presidente del consiglio di amministrazione della Calcestruzzi Belice srl*. Presidente, lo dico senza falsa modestia, io credo che la Belice abbia i prodotti migliori della Sicilia, però su questa fornitura ricordo che ci fu una contestazione sulla qualità delle sabbie che noi abbiamo voluto comunque confutare... È una mia impressione, tengo a precisarlo, ma ritengo che ci siano anche altre ragioni oltre a quelle tecnico-commerciali.

FAVA, *presidente della Commissione*. Quindi non reggeva l'obiezione che è stata fatta?

POLIZZI, *presidente del consiglio di amministrazione della Calcestruzzi Belice srl*. No, non reggeva.... L'amministratore giudiziario della cava Buttitta, se non ricordo male, era l'avvocato Cappellano Seminara.

FAVA, *presidente della Commissione*. La cava Buttitta era l'altra, quella che ebbe interamente la commessa?

POLIZZI, *presidente del consiglio di amministrazione della Calcestruzzi Belice srl*. Sì.

FAVA, *presidente della Commissione*. Il responsabile Legalità e sicurezza della Cgil nazionale, Luciano Silvestri, ha detto: "*Siamo di fronte ad una trama di azioni operate per determinare il fallimento di un'azienda che non ha alcuna ragione per chiudere. Siamo di fronte a un fallimento pilotato*". La domanda è: chi vuole pilotare questo fallimento, perché e a beneficio di chi?

PALELLA, *responsabile legalità Cgil Catania*. Dico solo una cosa, se il direttore commerciale della Calcestruzzi Belice Onofrio Costanza è massone, perché risulta nelle carte¹⁵⁵, qualche collegamento lo doveva avere con qualcuno... Secondo il mio avviso avevano l'intenzione di soffocare e prendersi la Calcestruzzi Belice. Chi c'era dietro non lo so... Noi abbiamo cercato di parlare con l'Eni e l'Eni non ci ha mai risposto... la vicenda sarebbe finita in maniera diversa se non fosse intervenuta Susanna Camusso a Sciacca... la Camusso obbligò il prefetto Postiglione (*all'epoca direttore dell'A.N.B.S.C., ndr*) a fare l'appello contro questo fallimento.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma appena un mese e mezzo dopo c'è una nuova PEC, sempre dall'Agenzia nazionale, questa volta a firma della responsabile siciliana, la dottoressa Manzo che, visto il decreto di fallimento del Tribunale di Sciacca, diffida gli amministratori a procedere a qualsiasi attività aziendale decretando il blocco. Come si giustifica questo cambio di rotta così repentino? Il Prefetto Postiglione dice "*Ci opponiamo al fallimento e si continua a lavorare!*"; la dottoressa Manzo dice: "*C'è il fallimento, l'azienda deve fermarsi!*".

PALELLA, *responsabile legalità Cgil Catania*. C'erano due scuole di pensiero dentro l'Agenzia dei beni confiscati. Cioè abbiamo avuto la sensazione che in questa vicenda della Calcestruzzi Belice c'era chi remava per non farla fallire e

¹⁵⁵ Sul punto cfr.:

- <https://www.grandeoriente.it/favara-conferita-la-giordano-bruno-al-fratello-onofrio-costanza/>

- <https://www.popoffquotidiano.it/wp-content/uploads/2014/10/Massoneria-Elenco-Massoni-Italiani-.pdf>

c'è chi, non so per quale interesse, cercava di bloccare questa cosa. Tant'è che, se la Calcestruzzi Belice si è salvata, è perché i lavoratori dopo quella lettera della dottoressa Manzo hanno occupato l'azienda e non hanno fatto entrare nessuno...

FAVA, *presidente della Commissione*. Il punto importante per questa Commissione è esattamente quello a cui avete fatto riferimento più volte: ovvero, c'era chi voleva far chiudere questa azienda. Chi voleva fare chiudere la Calcestruzzi Belice? I vecchi proprietari? Altre aziende che competevano sullo stesso settore di mercato?

PALELLA, *responsabile legalità Cgil Catania*. Secondo me c'era interesse di altre aziende di prendersi la Calcestruzzi Belice. Io la leggo così.

IL CASO RIELA

La **Riela** è un'azienda catanese leader nel settore del trasporto su gomma (fatturato di 30 milioni di euro, 250 dipendenti e un parco mezzi di 200 unità), confiscata nel 1999 per i legami dei proprietari, i fratelli Lorenzo e Francesco Riela (il primo é deceduto, mentre il secondo sta scontando l'ergastolo per omicidio), entrambi organici al clan Santapaola.

La vicenda giudiziaria del gruppo 'Riela' è uno dei molti episodi di inquinamento mafioso del settore degli autotrasporti nella Sicilia Orientale. E anche in questo caso, come accade per la Geotrans, piuttosto che subire rassegnati il sequestro e la confisca, la mafia decide di riappropriarsi dell'azienda perduta ricorrendo ad ogni mezzo, o – in subordine – di farla a pezzi. Lo descrive bene l'articolo di Andrea Sessa¹⁵⁶.

“Subito dopo la confisca i Riela non si sono dati per vinti e hanno cercato in tutti i modi di rientrare in possesso del loro gioiellino. E visti i risultati ottenuti ci sono andati molto vicino. Attraverso dei prestanome costituirono nel 2007, anno in cui furono estromessi definitivamente dalla gestione dell'azienda, un consorzio di autotrasportatori denominato Se.Tra. In breve tempo molti dipendenti della Riela passarono a lavorare per il consorzio Se.Tra, il quale letteralmente “rubò” diverse commesse all'azienda confiscata in virtù di una politica dei prezzi al ribasso. Il consorzio, nel giro di pochi anni, riuscì a mettere in ginocchio la Riela divenendone il maggiore creditore, per un importo pari a circa 6,5 milioni di euro.

Gli inquirenti percependo il torbido che si celava dietro il consorzio decisero di porlo sotto sequestro, ipotizzando che dietro di esso si celasse una manovra speculativa degli antichi proprietari per riprendere il controllo dell'azienda.

Il sequestro durò poco: il tribunale della libertà provvide al dissequestro, ma il pubblico ministero Antonino Fanara fece ricorso e lo vinse in Cassazione. Nonostante la vittoria in sede giudiziaria sul destino della Riela sono rimasti i decreti ingiuntivi del tribunale etneo che costringono l'azienda a versare i 6 milioni e mezzo di euro al consorzio Setra.”

Una sorta di gioco delle tre carte, simile a quello già visto all'opera tra la Geotrans e l'azienda fantoccio, la cooperativa RCL, che gli Ercolano volevano utilizzare per

¹⁵⁶ Cfr. *“Riela, l'azienda sequestrata alla mafia e poi... fatta fallire dalla mafia”* di Andrea Sessa (Linkiesta, 12 maggio 2012), qui consultabile:
<https://www.linkiesta.it/2012/05/riela-lazienda-sequestrata-alla-mafia-e-poi-fatta-fallire-dalla-mafia/>

riprendersi clienti, appalti e mercato. In quel caso (come sappiamo), il tentativo della mafia catanese è naufragato di fronte all'intervento congiunto dell'amministratore giudiziario e della procura etnea. Nel caso del gruppo 'Riela' le cose sono andate diversamente: segno che il destino delle aziende tolte ai mafiosi è legato in minima parte all'efficacia delle norme di legge e in massima parte alle capacità e alla determinazione di chi è chiamato ad applicarle. Se quelle capacità e quella determinazione mancano, non ci sarà codice antimafia in condizione di salvare l'azienda e i suoi posti di lavoro.

Ma in questa vicenda, come abbiamo letto, c'è di più e di peggio: ovvero un'azienda sequestrata alla mafia, svuotata dal suo interno e fatta poi fallire proprio dalla mafia! Perché a determinare il definitivo collasso del gruppo 'Riela', come ricostruisce il cronista, è stato proprio il debito di oltre 6 milioni di euro contratto con il consorzio Se.Tra., la società farlocca messa in piedi dagli stessi fratelli Riela. Come dire: lo Stato ci toglie l'azienda? E noi la facciamo fallire!

Dulcis in fundo, al tentativo mafioso di svuotare e poi sopprimere la Riela si è aggiunto anche il rilevante danno economico ricevuto dall'amministratore giudiziario, Gaetano Siciliano¹⁵⁷, condannato con sentenza definitiva a due anni di reclusione per peculato per essersi appropriato di 860 mila euro dell'azienda a titolo di "acconto" sui compensi pretesi.

Sfibrata, svuotata, indebitata, la Riela è stata posta in liquidazione nell'aprile 2012.

"Si arriverà ben presto a un epilogo inaspettato: i lavoratori della Riela che avevano creduto al progetto di legalità si troveranno prima in mobilità e poi senza lavoro a seguito della liquidazione, mentre il consorzio Se.Tra potrà ricevere i soldi che gli spettano."¹⁵⁸

Abbiamo provato a ripercorrerne i passaggi più drammatici e ad approfondire le cause di questo epilogo con la responsabile legalità della CGIL di Catania, la professoressa Pina Palella. Anche per aver conferma che esistono (ma non sempre vengono utilizzati) strumenti di diritto e di prassi istituzionale che potrebbero

¹⁵⁷ Cfr. "*Caso Riela, condanna per Gaetano Siciliano*" di Antonio Condorelli (*LiveSicilia*, 27 settembre 2012) qui consultabile:

<https://livesicilia.it/2012/09/27/caso-riela-condanna-per-gaetano-siciliano/>

¹⁵⁸ Cit., Linkiesta, 12 maggio 2012.

evitare, se opportunamente utilizzati, sia il danno del fallimento che la beffa di sapere che quel fallimento lo ha determinato proprio la mafia.

Il primo dato che emerge riguarda i tempi: più si allungano, più si incancreniscono le cause che determinano la sofferenza dell'azienda.

PALELLA, responsabile legalità CGIL Catania. Credo che **'Riela'** sia stata una delle prime se non la prima azienda confiscata nel territorio catanese. Eppure i lavoratori della 'Riela' si rivolsero a noi quando l'azienda era ormai decotta, cioè quando già si era già decisa la sua liquidazione. È un dato significativo, cioè i lavoratori non cercano il supporto e l'appoggio dalle forze sociali, in questo caso dei sindacati, se non quando sono arrivati ad una condizione irrecuperabile, come in questo caso...

Ritardi, diffidenze ma anche colpevoli distrazioni di chi avrebbe dovuto vigilare – l'amministratore giudiziario anzitutto, ma non solo – sulle condizioni di reale agibilità dell'azienda al momento di assumerne la gestione. Per la 'Riela', così non è stato.

PALELLA, responsabile legalità CGIL Catania. Nel momento della confisca, dentro la 'Riela' sono rimasti a lavorare parenti e affini dei Riela, nel frattempo arrestati e processati. Quindi per un arco di tempo, che durò parecchio, quasi dieci anni, all'interno dell'azienda, tra i lavoratori, c'erano persone - legate alla gestione precedente - che hanno continuato a "svuotare" la 'Riela'. Svuotarla significava portare tutto all'azienda che nel frattempo era stata costruita dal nulla, la 'Se.Tra.', una società prestanome sempre dei Riela. C'erano complicità interne notevoli, anche di chi amministrava il bene, perché non si può arrivare a tutto questo senza rendersi conto che dentro l'azienda ci sono lavoratori che continuano ad avere rapporti di parentela (*con i propositi, ndr*). Il primo dovere dovrebbe essere quello di controllare i dipendenti... Spesso sparivano anche documenti all'interno dell'azienda, anche perché questi lavoratori legati alla gestione precedente, all'interno dell'azienda avevano ruoli significativi e quindi potevano avere accesso alle documentazioni. I clienti, in sostanza, venivano trasportati nell'altra azienda, la 'Se.Tra.', e così la 'Riela' si svuotava...

FAVA, presidente della Commissione. La vicenda della Se.Tra., la società di facciata, ha avuto poi un epilogo giudiziario?

PALELLA, responsabile legalità CGIL Catania. Sì, c'è stata un'indagine aperta alla Procura, l'azienda Se.Tra. è stata riconosciuta come prestanome dei Riela. Però, nonostante tutto, aveva accumulato un cospicuo credito nei riguardi della 'Riela'... Ora, se tu amministri non ti rendi conto di cosa sta succedendo? È impossibile. Credo proprio che sia palese che lì gli errori sono stati troppi.

Azienda in liquidazione, dipendenti licenziati. Il destino comune a nove imprese su dieci tolte alla mafia. Certo, una via c'è per evitare questo epilogo ci sarebbe, la

stessa via percorsa dalla Geotrans, dalla Calcestruzzi Ericina e dalla Calcestruzzi Belice: lo Stato, per il tramite dell’Agenzia, può dare l’azienda in comodato gratuito ai lavoratori, opportunamente riuniti in una cooperativa. Ci provano anche i dipendenti sopravvissuti della ‘Riela’, ma anche questa strada si trasforma in un vicolo cieco.

PALELLA, *responsabile legalità CGIL Catania*. Quando venne fuori la situazione della ‘Se.Tra.’ e quindi fu palese che la ‘Se.Tra.’ era una scatola vuota che serviva come facciata, e che gli stessi Riela dal carcere controllavano tutto, ebbene in quel momento la gran parte dei lavoratori se ne andarono, si licenziarono... L’Agenzia nazionale cercò di recuperare i lavoratori dalle liste di collocamento e arrivarono una ventina di lavoratori che non avevano avuto rapporti in precedenza con la ‘Riela’.

Quando poi si arrivò alla fase della liquidazione, perché non c’erano più commesse, non c’era la possibilità di andare avanti per la condizione debitoria dell’azienda, questi lavoratori decisero di formare una cooperativa... con l’intenzione, così come consentiva la norma, di avere attribuito il bene. Perché comunque l’azienda, pur essendo gravata da questa situazione economica, aveva ancora mezzi, aveva capannoni, aveva spazi... avrebbe potuto continuare a lavorare se inserita in una rete di aziende confiscate, in un rapporto virtuoso, anche con le amministrazioni pubbliche che in passato a volte si erano servite dei mezzi della ‘Riela’.

FAVA, *presidente della Commissione*. In che anno siamo?

PALELLA, *responsabile legalità CGIL Catania*. Tra il 2014 e il 2015.

FAVA, *presidente della Commissione*. Che accade alla cooperativa dei lavoratori?

PALELLA, *responsabile legalità CGIL Catania*. L’Agenzia non parlerà mai con i lavoratori, nel senso che non verrà mai attribuito (*alla loro cooperativa, ndr*) ciò che restava, cioè il capannone e ciò che c’era attorno.

FAVA, *presidente della Commissione*. Perché?

PALELLA, *responsabile legalità CGIL Catania*. Ufficialmente non abbiamo avuto una risposta. Abbiamo sollecitato diverse volte il direttore dell’Agenzia, allora era il prefetto Postiglione, abbiamo sollecitato la Prefettura di Catania per avere risposte sul perché non si concretizzasse questo atto di cedere il bene in comodato gratuito ai lavoratori, così come previsto dalla legge. Una risposta ufficiale non ci fu mai data... Ci hanno fatto capire, in maniera ufficiosa, che tra i lavoratori che avevano formato la cooperativa possibilmente c’era qualcuno che aveva a proprio carico qualche aspetto poco chiaro dal punto di vista legale. Naturalmente, essendo noi un sindacato non ci è concesso di avere contezza di determinate situazioni... Ci siamo dovuti fermare di fronte ad una situazione in cui, comunque, l’Agenzia allora ebbe gran parte di responsabilità nel non seguire, nel non volere andare a fondo, nel non controllare tutto ciò che avveniva. (...) Se c’erano altri rilievi, che tipo di rilievi, se riguardassero o meno un lavoratore... ecco, non siamo stati mai informati né dall’Agenzia né dalla Prefettura...

FAVA, *presidente della Commissione*. Qual è stato l'esito di questa vicenda?

PALELLA, *responsabile legalità CGIL Catania*. I pochi lavoratori rimasti che avevano formato la cooperativa sono andati dispersi, qualcuno ha avuto anche difficoltà a trovare lavoro, qualcun altro è andato in pensione, solo due sono rimasti dopo la liquidazione perché dovevano vigilare su ciò che era rimasto dell'azienda.

Si sarebbe potuto evitare questo epilogo? Secondo la professoressa Palella, sì.

PALELLA, *responsabile legalità CGIL Catania*. Io credo, senza presunzione, che molto dipenda da chi amministra il bene, che intenzioni ha, come si pone... Nella 'Riela' si è perso tempo perché le commesse inizialmente c'erano, certo che c'erano... L'impressione è stata che chi ha amministrato il bene aveva tutto l'interesse per farlo perdere. Assolutamente! Per dare la possibilità ad altre aziende di sfruttare il bacino delle commesse che la 'Riela' aveva. Non c'è stata nessuna capacità d'iniziativa interna da parte di chi ha amministrato e neanche dell'Agenzia. (...) La 'Riela' è stata un fallimento da parte di tutti.

IL CASO LA.RA.

La **La.Ra.**, una società di Motta Sant’Anastasia operante nel settore meccanico (il principale committente era la base USA di Sigonella), è stata sequestrata nel 1997 e confiscata nel 2000 a Carmelo La Mastra, ritenuto vicino al clan Santapaola-Ercolano¹⁵⁹.

Perduti gli appalti con Sigonella, i dipendenti dell’azienda hanno provato a tenere in vita la società con un progetto di riconversione d’avanguardia: creare un polo sportivo, *Green Energy*, da realizzare in un’area anch’essa oggetto della confisca La Mastra ed assegnata al comune di Motta Sant’Anastasia. Tuttavia, l’allora sindaco Angelo Giuffrida si oppose al progetto e l’Agenzia non è riuscita a mediare tra le due posizioni. Accantonato il progetto *Green Energy*, nel maggio 2016, a far precipitare definitivamente la situazione, con l’azienda ormai in stato avanzato di crisi, per decisione della Corte d’Appello di Catania metà delle quote della La.Ra. sono state restituite a Salvatore La Mastra, figlio di Carmelo. La sentenza, non impugnata dall’Agenzia, è divenuta definitiva ed è stata il colpo di grazia.

Anche in questo caso dinanzi al fallimento di un’azienda confiscata alla mafia (almeno “per metà”, dopo la sentenza della Corte d’Appello) ci si interroga per la somma di comportamenti contraddittori, e a volte poco comprensibili, che hanno portato alla liquidazione di un’impresa tra le più solide sul mercato, con un eccellente portafoglio di commesse e una comunità di dipendenti di sicura esperienza e professionalità. Com’è potuto accadere? Lo abbiamo chiesto ai nostri auditi: la professoressa Palella, responsabile legalità della CGIL di Catania, che ha seguito da vicino questa vertenza, e il dottor Bonomo, amministratore civilistico della La.Ra. nominato dall’Agenzia.

PALELLA, *responsabile legalità CGIL Catania*. Per la “La.Ra.” ci credevo, devo dirlo con molta sincerità, perché i lavoratori avevano esperienza, lavoravano bene, avevano competenza. Il problema era stata la perdita di alcune grosse commesse, tra cui quella di Sigonella, però eravamo riusciti egualmente e con tanta fatica a costruire un percorso virtuoso, dopo gli errori della “Riela”. Avevamo costruito un tavolo in Prefettura con l’Agenzia nazionale, la Prefettura stessa, noi come parti sociali e sindacali, un percorso possibile per

¹⁵⁹ Per una ricostruzione giornalistica cfr. “Storia della La.Ra, sequestrata alla mafia 18 anni fa, in fallimento dopo la perdita dell’appalto a Sigonella” di Luisa Sant’Angelo (*Meridionews*, 28 gennaio 2015), qui consultabile: <https://catania.meridionews.it/articolo/31154/storia-della-la-ra-sequestrata-alla-mafia-18-anni-fa-in-fallimento-dopo-la-perdita-dellappalto-a-sigonella/>

evitare che la perdita di determinate commesse potesse significare mancanza di lavoro in un'azienda che aveva competenza, poteva stare sul mercato e poteva essere utilizzata anche dalle amministrazioni pubbliche... Quando, purtroppo per la La.Ra. arriva la sentenza che restituisce, *ahimè*, il cinquanta per cento delle quote societarie ai figli di La Mastra, ritenendo che queste somme non abbiano origine mafiosa. Da quel momento in poi l'Agenzia ha interrotto il percorso.

FAVA, *presidente della Commissione*. Non si poteva continuare quel percorso con il rimanente cinquanta per cento dell'azienda?

PALELLA, *responsabile legalità CGIL Catania*. L'Agenzia nazionale diceva che lo Stato non avrebbe potuto continuare a fare un'azione di questo tipo quando dall'altro lato ci stavano, comunque, i familiari della famiglia mafiosa. Il punto è un altro: perché i familiari hanno avuto restituite le quote? Sappiamo che in diverse udienze del processo, lo Stato, cioè l'Agenzia, si doveva presentare e invece non si è presentato...

FAVA, *presidente della Commissione*. La sentenza non è stata impugnata dall'Agenzia?

PALELLA, *responsabile legalità CGIL Catania*. La sentenza non è stata impugnata. No.

FAVA, *presidente della Commissione*. La ragione?

PALELLA, *responsabile legalità CGIL Catania*. Non abbiamo avuto contezza della ragione.

Una sentenza non prevista, l'assenza *de facto* dell'Agenzia dal processo, la scelta incomprensibile dell'A.N.B.S.C. di non ricorrere in Cassazione. Un percorso ad ostacoli che si aggiunge alla perdita delle commesse di Sigonella, a un mercato sempre più ostile e all'assenza di collaborazione da parte del pubblico.

BONOMO, *amministratore civilistico LA.RA*. La società, che prima era un *main contractor* della base di Sigonella, aveva perso tutte le qualifiche ed era diventata un sub appaltatore delle altre società, per cui si trovava in una situazione di difficoltà anche nel pagamento degli stipendi e nell'impossibilità a trovare nuovi lavori. Io mi sono fatto anche il giro per andare a chiedere all'Anas o altre società di poter lavorare, però di fatto nessuno ci ha dato questa possibilità.

FAVA, *presidente della Commissione*. Quando lei ha provato a convincere ANAS e altre aziende a partecipazione pubblica, a servirsi di questa azienda confiscata per i loro lavori, qual è la ragione per cui le dicevano no?

BONOMO, *amministratore civilistico LA.RA*. Ci sono aziende ed aziende che arrivano alla confisca. Alcune di queste hanno indubbiamente la capacità di poter stare sul mercato in maniera molto proficua e la LA.RA, a mio avviso, era una di queste...Nel momento in cui io mi recavo all'ANAS a chiedere una mano, non mi veniva detto: "*no, dottor Bonomo*". Il problema di fondo è che nessuno ti dice di "no", ma fanno in maniera tale da farti scontrare contro una sorta di

muri di gomma e alla fine non ti danno lavoro, anche se magari uno sa che il lavoro c'è.

FAVA, *presidente della Commissione*. Provi a spiegarci questa cosa dei muri di gomma...

BONOMO, *amministratore civilistico LA.RA*. “Diremo, faremo, non si preoccupi, ritorni, ripassi...”.

Ultimo atto: il naufragio definitivo del progetto di riconversione.

PALELLA, *responsabile legalità CGIL Catania*. I lavoratori della La.Ra. pensavano di ampliare la loro attività utilizzando un terreno limitrofo all'azienda, che nei fatti faceva parte del patrimonio dell'azienda. Solo che è stato affidato al comune di Motta Sant'Anastasia... Poi, il comune si è opposto... Facemmo un incontro in Prefettura invitando il sindaco di Motta e chiedendo, appunto, di venire meno a quella decisione di non fare utilizzare il terreno perché l'azienda aveva bisogno di avere anche questi beni per continuare ad andare avanti. La restituzione dei beni del cinquanta per cento ha bloccato tutto.

“Il direttore dell’Agenzia Postiglione aveva promesso il rilancio attraverso fondi europei e la possibilità di sottoscrivere nuovi contratti di lavoro...” commenterà uno dei dipendenti, al termine dell’ennesimo, infruttuoso incontro in prefettura, *“ma venti giorni dopo il deposito della sentenza l’amministratore della ditta, Angelo Bonomo, ci ha comunicato che lo Stato non poteva dare soldi a un’azienda per metà nuovamente privata»*.¹⁶⁰

Nel 2017 la La.Ra. è stata dichiarata fallita.

¹⁶⁰ Cfr. *“La.Ra., metà azienda torna al figlio del mafioso”* di Marco Di Mauro (*Meridionews*, 18 maggio 2016), qui consultabile:
<https://catania.meridionews.it/articolo/43518/la-ra-sciopero-dopo-revoqa-confisca-per-mafia-niente-ricorso-meta-azienda-al-vecchio-titolare/>

LA CALCESTRUZZI ERICINA LIBERA

La vicenda della Calcestruzzi Ericina è particolarmente significativa, anche se piuttosto isolata nel panorama delle aziende siciliane confiscate alla mafia. Ci racconta di un'azienda sequestrata, poi confiscata ma destinata – per ostilità del mercato, incurie istituzionali e accanimento mafioso – ad essere cannibalizzata a vantaggio di altre aziende del ramo. Un settore, quello delle cave e della produzione di calcestruzzo, sul quale la presenza imprenditoriale di Cosa Nostra è quasi egemone (come accade anche nel settore dei trasporti su gomma).

La cooperativa **Calcestruzzi Ericina Libera** nasce nel 2008 sulle ceneri della vecchia azienda attiva dal 1992 a Trapani nel settore dei materiali di costruzione e della produzione di calcestruzzo.

Il percorso della nuova azienda incomincia tra il 1994 ed il 1996 quando, accertato che la Calcestruzzi Ericina appartenesse al clan mafioso di Virga, si procedette al sequestro preventivo delle quote societarie. In realtà il controllo mafioso della Calcestruzzi Ericina srl, con alterne vicende, durò anche dopo il 1994, terminando solo con la confisca definitiva nel giugno del 2000, come ricorda in un'intervista il sostituto procuratore presso la Procura di Trapani, **Andrea Tarondo**:

“Abbiamo accertato che fino al 1999 i figli del capomandamento, cioè i figli del boss mafioso (Virga, ndr), anche loro arrestati e poi condannati, erano presenti tutti i giorni nell'impianto, decidevano il prezzo da fare ai vari imprenditori, quindi l'imprenditore che andava a comprare il calcestruzzo non trovava lo Stato ma trovava il boss mafioso o suo figlio e doveva contrattare il prezzo con loro. Addirittura abbiamo verificato che per un certo periodo le fatture venivano emesse dalla società confiscata, quindi dallo Stato, ma venivano pagate al mafioso. Tutto questo fino al 2001. Poi nel 2001 il boss mafioso Vincenzo Virga, che era l'originario proprietario, è stato arrestato, c'è stato un forte intervento da parte dello Stato, sono stati sostituiti gli amministratori... e quindi si può dire che l'impianto è finalmente entrato veramente sotto il controllo dello Stato...”¹⁶¹

¹⁶¹ “La mafia che non spara” di Maria Grazia Mazzola, Report Rai Tre, 15 gennaio 2005.

Ma la confisca definitiva non risolve i problemi della Calcestruzzi Ericina. Esclusa definitivamente dal controllo dell'azienda confiscata, la mafia tenta comunque di portare al fallimento l'azienda per potersene spartire le spoglie.

Se quell'operazione non andò in porto, il merito fu soprattutto dell'allora prefetto di Trapani, **Fulvio Sodano**, come ricostruisce il giornalista Umberto Lucentini:

“Solo l'intervento dell'allora prefetto Fulvio Sodano, e le indagini della Squadra mobile di Trapani e della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, hanno fatto scoprire una manovra che doveva convincere lo Stato a svendere a prestanomi di Virga l'impianto: con quest'accusa è finito in carcere un funzionario dell'Agenzia del Demanio di Trapani, il geometra Francesco Nasta (avrebbe sottostimato il valore della Calcestruzzi Ericina dopo essere stato contattato da prestanomi e costruttori legati al boss Virga), e oggi alla Dda di Palermo sono in corso indagini per scoprire altre complicità (Sodano ha denunciato di essere stato trasferito proprio per essersi opposto a questa svendita)”.¹⁶²

Il pretestuoso trasferimento del prefetto Sodano, avvenuto nel 2003 (ne parliamo più avanti), non fermò il travagliato percorso di rigenerazione aziendale che proseguì nel 2004 con l'azione congiunta di Luigi Ciotti e di Libera che, insieme ai lavoratori, coinvolsero Legacoop, Legambiente e Anpar (l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati) nel pianificare la fondazione, nel 2010, dell'attuale cooperativa Calcestruzzi Ericina Libera, interamente costituita dai dipendenti della vecchia azienda confiscata.

L'anno successivo, come previsto dalla legge 7 marzo 1996, n. 109 sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, i beni aziendali della vecchia Calcestruzzi Ericina vennero affidati alla nuova società: **la prima cooperativa di lavoratori che ottiene l'assegnazione del bene aziendale.**

Da dieci anni la Calcestruzzi Ericina Libera rappresenta una delle realtà più positive in Italia, il segno concreto che un riscatto sia possibile, anzitutto nel segno della tutela dei lavoratori.

È importante capire a questo punto quali fattori – umani, normativi e istituzionali – abbiano reso possibile questo salvataggio; ma è altrettanto istruttivo riepilogare le reticenze, le resistenze e le violenze che l'azienda confiscata ha dovuto subire e

¹⁶² Cfr. “Dalle mani del boss di Cosa Nostra ad azienda libera: la storia della Calcestruzzi Ericina” di Umberto Lucentini, (IlSole24Ore, 10 novembre 2007).

superare nel corso di un ventennio: anche dopo esser rinata come cooperativa dei lavoratori.

Lo spiega, con parole che non richiedono chiose né commenti, l'ingegnere Gisella Mammo Zagarella, anima *costruens* ed amministratore delegato della cooperativa Calcestruzzi Ericina Libera.

MAMMO ZAGARELLA, *amministratore delegato "Calcestruzzi Ericina Libera"*
Ormai siamo un po' stanchi di raccontare la storia come buona pratica... dal 2011, abbiamo la gestione come cooperativa e in questi dieci anni abbiamo avuto l'impressione che quando nei tavoli istituzionali andiamo a rappresentare quelle che sono le problematiche della gestione, è come se fossimo un elemento di disturbo... Mi riferisco, ad esempio, al mancato confronto con l'Agenzia dei beni confiscati: è dal 2014 che scriviamo all'Agenzia per alcune problematiche e non abbiamo nessun risultato. Laddove troviamo qualcuno che ha voglia di collaborare, poi cambia il Direttore e, come il gioco dell'oca, ricominciamo da capo a riscrivere...

Ma cosa significa concretamente per un'azienda riscattata dalla mafia operare in un mercato legale? Quali effetti produce il cosiddetto shock da legalità? E quali sono concretamente le insidie e le solitudini cui va incontro un'azienda come la Calcestruzzi Ericina Libera, dopo averne cacciato via la mafia?

MAMMO ZAGARELLA, *amministratore delegato "Calcestruzzi Ericina Libera"*
Noi operiamo in un settore particolare, perché quello dell'edilizia è un mercato molto viziato, quindi stare sul mercato riesce molto difficile... perché è un settore dove è molto semplice riuscire a lavorare non rispettando la norma. E noi che andiamo a rispettare tutte le normative paghiamo praticamente il pegno, perché non riusciamo ad essere concorrenziali, perché invece chi riesce a fare prezzi fuori mercato riesce a lavorare...

Nel 2000, quando si è passata alla confisca definitiva c'è stato un vero e proprio boicottaggio ed un calo delle commesse, tanto che poi abbiamo rischiato il fallimento. Lo scopo era quello di farci fallire per riacquistarci a pochi soldi e lì entra il merito dell'azione del Prefetto Sodano...

Il prefetto Sodano ha pagato duramente l'impegno a fianco della Calcestruzzi Ericina sul cui destino s'erano scatenati gli appetiti di Cosa Nostra. Nel 2003, come detto, il prefetto venne bruscamente allontanato da Trapani e trasferito ad Agrigento. Nella determina del Viminale, la Procura di Trapani riconobbe il risultato delle forti e illecite pressioni esercitate dall'allora sottosegretario all'Interno, il trapanese Tonino D'Alì, che in un'occasione apostrofò il prefetto definendolo un "favoreggiatore" di beni confiscati.

Oggi il senatore D'Alì è a processo per concorso in associazione mafiosa.¹⁶³ Il Prefetto Sodano invece è scomparso nel 2014, dopo una lunga e dolorosa malattia. Fra gli ultimi suoi scritti, una accorata lettera in cui ricorda l'impegno profuso nella provincia di Trapani: *"Fu allora – scrive - che compresi che lo Stato non sempre stava dalla parte dello Stato"*.¹⁶⁴

Vale la pena riportare qui parte di ciò che il prefetto Sodano dichiarò in cinque pagine fitte di verbale del 22 luglio 2004 al PM Tarondo:

"Non appena assunte le funzioni di prefetto di Trapani mi resi conto che la situazione dell'amministrazione dei beni confiscati alla mafia era estremamente grave, nel senso che erano numerosissimi i beni confiscati ma mai assegnati e che molti di tali beni erano ancora nella materiale disponibilità dei soggetti mafiosi cui erano stati confiscati. Immediatamente mi attivai per promuovere incontri con tutti gli enti interessati per tentare di fare attivare le procedure burocratiche di assegnazione incontrando difficoltà ed inerzie, per asserita mancanza di personale.

Mi rappresentarono (*gli amministratori della Calcestruzzi Ericina, ndr*) l'immobilismo del Demanio rispetto alle loro richieste e mi dissero che nonostante l'ottima qualità di calcestruzzo prodotto, venduto ad un prezzo più basso degli altri concorrenti, incontravano fortissime difficoltà di mercato e il fatturato ogni giorno scendeva sempre di più. Mi dissero che l'azienda rischiava di chiudere... Decisi che un bene acquisito dallo Stato che aveva sia un forte valore simbolico sul territorio sia una incidenza importante in un settore strategico per la mafia quale quello del calcestruzzo, doveva essere salvato e diventare l'emblema della rivincita dello Stato sull'antistato. (...)

Durante una manifestazione ufficiale in prefettura fui avvicinato dal senatore D'Alì Antonio, sottosegretario all'Interno, il quale mi chiese spiegazioni in ordine al mio comportamento relativamente al "favoreggiamento" operato nei confronti della Calcestruzzi Ericina che in base a notizie che aveva avuto da altri avrebbe alterato il libero mercato del calcestruzzo, determinando una sleale concorrenza alle altre aziende del comparto. Gli spiegai quali fossero le motivazioni del mio comportamento e anzi mi meravigliai di quelle doglianze perché in realtà il mio atteggiamento tendeva esclusivamente a contrapporre una azione forte dello Stato ai poteri mafiosi. In sostanza avrei voluto che un bene ormai di proprietà dello Stato potesse sopravvivere in maniera emblematica contro tutti i tentativi della mafia di riappropriarsene o di distruggerlo"

¹⁶³ D'Alì è stato processato col rito abbreviato e nei procedimenti di primo e secondo grado è uscito fuori con una pronuncia di prescrizione per i fatti antecedenti al 1994 e di assoluzione per il periodo successivo. La Cassazione ha annullato la sentenza di appello disponendo la ripetizione del dibattimento, sostenendo che andava considerata la continuità del reato e non una sua divisione in due periodi, come hanno fatto i giudici di primo e di secondo grado. È attualmente in corso il processo di appello.

¹⁶⁴ <https://www.ilfattoquotidiano.it/wp-content/uploads/2013/05/La-lettera-del-prefetto-Fulvio-Sodano.pdf>

Come fare a liberarsi di quell'impresa che toglieva affari agli amici degli amici? Se risulta difficile farla fallire, magari è più semplice rilevarla! Certo, c'era prima da convincere il prefetto Sodano che vendere era conveniente.

“Mi fu chiesto un incontro da parte del presidente di Assindustria. All'incontro si presentò anche l'imprenditore Vito Mannina... Durante la riunione fu avanzata la proposta di acquisizione da parte dell'impresa Mannina della Calcestruzzi Ericina con assorbimento da parte dell'impresa Mannina di manodopera e acquisizione dei beni aziendali... Per me portare avanti quella richiesta significava abdicare alle mie iniziali decisioni che andavo perseguendo, incaricai il capo di gabinetto di contattare l'associazione degli industriali per dire che della loro proposta non se ne faceva nulla...”

La Calcestruzzi Ericina non fu venduta. Ma Sodano venne rapidamente trasferito.

“Ho avuto conoscenza del mio trasferimento nel tardo pomeriggio del giorno precedente la seduta del Consiglio dei Ministri. Mi telefonò il capo di gabinetto del ministro facendomi presente che l'indomani sarei stato nominato prefetto di Agrigento. Alle mie rimostranze basate sul mio momento non facile di salute, noto al ministero, e per il quale avevo chiesto di rimanere a Trapani almeno altri sei mesi, ebbe a dirmi che la distanza che rispetto ad Agrigento c'era con Palermo era identica a quella con Trapani, mi invitò a prendere servizio ad Agrigento¹⁶⁵.”

Tornando ad oggi, e cioè ad una Calcestruzzi Ericina Libera, che appartiene ai suoi lavoratori e che ha festeggiato il proprio decimo anno di vita. Ma la strada resta in salita.

MAMMO ZAGARELLA, *amministratore delegato "Calcestruzzi Ericina Libera"*. Di sicuro c'è ancora un mercato viziato... le ultime notizie che mi sono arrivate sono che alcuni impianti riescono ad acquistare il cemento in nero... Poi la solita storia del lavoro nero, i contributi non pagati... In più c'è una mancanza di controllo sul mercato perché ad oggi i controlli, mi riferisco in questo caso a quelli del calcestruzzo, sono tutti demandati alla direzione dei lavori, quindi alla professionalità e alla sensibilità delle direzioni dei lavori ed è un mercato particolare che necessiterebbe di controlli H24. Non c'è questo controllo, non c'è controllo né sulla qualità dei materiali né sulla tracciabilità dei prodotti.

Il tema dei rapporti - spesso episodici, sempre faticosi - con l'A.N.B.S.C. è un altro dei punti dolenti che ci sono stati proposti dagli amministratori di tutte le aziende confiscate che abbiamo ascoltato nel corso della nostra indagine. Non fa eccezione la Calcestruzzi Ericina Libera. L'amministratore delegato ce lo spiega portandoci

¹⁶⁵ Rino Giacalone, gennaio 2009, <https://www.comune.trapani.it/ente/sodano-favoreggiatore-dello-stato/>

l'esperienza di una delle tante contorsioni istituzionali e burocratiche che, per un'azienda già fortemente provata come la sua, rischiano di compromettere il lavoro di vent'anni.

MAMMO ZAGARELLA, *amministratore delegato soc. coop. "Calcestruzzi Ericina Libera"* Abbiamo saputo che a 5 km dalla Calcestruzzi Ericina c'erano dei mezzi nuovi, mi riferisco a quelli della 'Sicil Calcestruzzi' della confisca "Pace"... parliamo di autobetoniere di valore commerciale da 200 a 250 mila euro. Diversi confronti istituzionali, diverse lettere, nulla di fatto. Risultato: quei mezzi sono stati lasciati abbandonati, vandalizzati e oggi valgono zero... Cambia direttore, riscriviamo di nuovo, si individuano altri mezzi, per arrivare sempre allo stesso risultato...

Ed ancora, erano stati individuati i mezzi della confisca Scinaro, a Militello Val di Catania. Questi mezzi, autobetoniere e autobetonpompe, erano stati affidati ai vigili del fuoco. I vigili del fuoco di questi mezzi non sanno che farne perché con quelle puoi soltanto trattare il calcestruzzo... Quest'anno a gennaio abbiamo avuto l'incontro con il nuovo Direttore dell'Agenzia, i Vigili del fuoco hanno rinunciato... quindi, veniva fuori il problema di come trasportare questi mezzi da Enna a Trapani. Io ho risposto: *"Nello stesso modo in cui l'avete trasportati da Catania a Enna", "E no"*, perché poi per il trasporto eccezionale c'erano degli oneri da affrontare quindi dice: *"non possiamo creare un precedente"*. Ora, noi come cooperativa abbiamo sempre fatto la nostra parte, ci siamo sempre presi la nostra fetta di responsabilità, quindi quando mi sento dire: *"non vogliamo creare un precedente"* io lo trovo un po' un controsenso...

La nuova normativa parla di nuclei di supporto sui beni confiscati nei tavoli prefettizi, ma anche di quello non si ha nessun tipo di notizie, non sono stati avviati, abbiamo difficoltà a capire chi sia il nostro.

Sul punto abbiamo ritenuto opportuno audire il prefetto di Trapani, Tommaso Ricciardi, per ricostruire con lui che cosa sia accaduto.

RICCIARDI, *prefetto di Trapani*. Chi le parla a gennaio di quest'anno si è recato a Roma insieme a loro (*la Calcestruzzi Ericina Libera, ndr*) all'Agenzia nazionale, dove avevamo raggiunto l'intesa di poter far sì che questa 'Calcestruzzi Ericina' si potesse avvalere di mezzi, di betoniere che erano state assegnate al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, ma che rimanevano inutilizzate e ferme al Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Enna. L'allora capo dell'Agenzia nazionale, il Prefetto Bruno Frattasi, me presente, convenne con i Vigili del Fuoco che questi beni potevano essere benissimo destinati alla 'Calcestruzzi Ericina'. Devo dire che poi quello che ci ha in qualche modo tarpato le ali è stata l'emergenza sanitaria che stiamo tutt'ora vivendo... per altro, come lei sa, a luglio scorso c'è stato il cambio al vertice dell'Agenzia nazionale, quindi non c'è più il Prefetto Frattasi, ma in questo momento c'è il Prefetto Corda...

FAVA, *presidente della Commissione*. Però ci aiuti a capire signor Prefetto. A gennaio con la sua encomiabile iniziativa, andate a Roma, trattate con l'Agenzia nazionale, si conviene sull'opportunità di destinare mezzi affidati ai

Vigili del fuoco a questa azienda. A prescindere dal Covid, che cosa impedisce che da gennaio a dicembre, per 12 mesi, non si riesca a formalizzare questo passaggio?

RICCIARDI, *prefetto di Trapani*. Guardi, mi creda, sto cercando e cercherò al più presto di scoprirlo anche perché, sinceramente, preso poi dal Covid, non ho più seguito questo aspetto della consegna dei mezzi, degli automezzi perché la davo per scontata... Invece, devo assolutamente verificare questo altro parco di automezzi inutilizzato presso Sicilfert. Anche questo cercheremo di affrontarlo con il Nucleo operativo e cercheremo di dare una risposta alla dottoressa, all'ingegnere Zagarella.

Nella faticosa triangolazione tra aziende, prefetture e A.N.B.S.C., un ruolo determinante, dal punto di vista delle politiche di coordinamento e di impulso, spetta all'Agenzia. E al prefetto Corda, attuale direttore dell'Agenzia, abbiamo chiesto di aiutarci a capire cosa possa impedire di risolvere per un anno intero - a costo zero e all'interno del perimetro istituzionale - un problema semplice come quello sollevato dalla Calcestruzzi Erice: ovvero una betoniera tolta ad un'azienda confiscata e data ai vigili del fuoco, la constatazione che con le betoniere non si spengono gli incendi, la decisione di girare il mezzo alla Calcestruzzi Belice che ne aveva fatto richiesta.

Questa la risposta del prefetto Corda.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci dicevano gli amministratori della "Calcestruzzi Ericina" e anche di un'altra cooperativa, "Non solo lavoro", della difficoltà di superare tempi e avvallamenti burocratici per poter ottenere di utilizzare mezzi e macchinari che appartengono ad altre aziende confiscate... Perché c'è questa difficoltà nell'andare rapidamente ad una soluzione anche di buon senso creando un circuito naturale tra le aziende confiscate?

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Ma, le posso dire che in realtà il circolo virtuoso, da questo punto di vista, c'è. La collaborazione tra le diverse aziende è un qualcosa di assolutamente quotidiano. Poi nel caso di specie quali possano essere state le problematiche di questa betoniera, obiettivamente non le so dire... posso chiedere ai miei collaboratori, vi faremo sapere senza meno quali siano le ragioni, ma è una problematica che non mi è stata sottoposta... Comunque la norma prevede una forma di privilegio per quanto riguarda i beni mobili nei confronti del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco...

FAVA, *presidente della Commissione*. La betoniera non gli serviva...

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Evidentemente... Ma la logica della collaborazione anzitutto nei confronti delle società e delle aziende confiscate, beh, questa è una nostra regola.

Una regola. Resta poi la prassi, che non sempre obbedisce allo spirito di quelle

regole. L'opinione della professoressa Pellegrini su questo punto è netta:

PELLEGRINI, *università Alma Mater Studiorum di Bologna*. Oggi la norma prevede la costituzione di reti (*tra le aziende confiscate, ndr.*), sta di fatto che le reti vengono ostacolate. L'esperienza della Calcestruzzi è emblematica in senso negativo. Un'occasione che poteva essere un punto di riferimento nel creare una rete tra aziende di calcestruzzo sottoposte ad amministrazione giudiziaria, un consorzio che sarebbe stato un interlocutore di mercato molto forte e competitivo. (...) Non si può aspettare mesi e mesi la risposta di una pec come è successo, con i mezzi che non solo deperiscono ma vengono anche vandalizzati... ed è una perdita incredibile economica per l'erario. Se esiste una Corte dei Conti per danno erariale a carico di amministratori giudiziari, per quale motivo anche dirigenti dell'Agenzia che non sono intervenuti tempestivamente non devono essere sottoposti a questa valutazione? E perché non ha funzionato la Calcestruzzi: per mancanza di prontezza o per mancanza di volontà, perché faceva paura che ci potesse essere realmente un interlocutore di mercato molto forte rispetto ad un mercato così contaminato come quello del calcestruzzo?

Alla fine restano i fatti: gli unici a cui l'ing. Zagarella ritiene di affidare un commento conclusivo alla vicenda che l'ha vista protagonista durante questi anni.

ZAGARELLA, *amministratore delegato soc. coop. "Calcestruzzi Ericina Libera"*
Fin quando non si prenderà la consapevolezza che la vera lotta di contrasto alla criminalità organizzata non si ferma al sequestro e alla confisca, ma **la vera lotta sono le aziende che continuano a lavorare**, affidate alle cooperative, che continuano a lavorare e a creare economia pulita... Ecco, è quello il vero contrasto alla criminalità!

LE “BEST PRACTICES”: SAN PAOLO PALACE E SIGONELLA INN

Nell’ambito delle confische “aziendali” c’è poi un settore che da sempre (crisi economica e sanitaria permettendo) registra un *trend* positivo che significa continuazione dell’attività lavorativa e salvaguardia dei livelli occupazionali. È quello del comparto turistico-alberghiero.

Due le *best practices* che questa relazione vuole ricostruire: la storia del *San Paolo Palace Hotel* di Palermo e quella del *Sigonella INN* di Motta Sant’Anastasia (CT).

Partiamo dalla prima. Il ***San Paolo Palace Hotel*** viene sequestrato nel 1994 perché appartenente al patrimonio dei fratelli Graviano, i boss di Brancaccio. Nel 2000 arriva la confisca definitiva e la struttura viene acquisita al patrimonio dell’erario. Una *governance* statale “vincente” - così come definita dallo stesso direttore dell’Agenzia, il prefetto Postiglione¹⁶⁶ - che dura da più di vent’anni (con tanto di recente conversione a struttura *covid-19*¹⁶⁷) e che il dottor Andrea Passannanti, presidente del CdA della *Sea Beach Immobiliare*, società (con socio unico il Ministero delle Finanze) che gestisce l’attività alberghiera, ha riferito a questa Commissione nel corso della sua audizione.

PASSANNANTI, *amministratore San Paolo Palace Hotel di Palermo*. La mia nomina è del 2013, vengo nominato dall’Agenzia come liquidatore della società *Sea Beach Immobiliare S.r.l.* Era un momento in cui si discuteva sulla destinazione di questo bene... c’era un accordo tra il Comune e l’Università di Palermo per farne un campus universitario... siamo in un momento in cui i canali di booking erano bloccati, l’albergo era chiuso, non c’era assolutamente attività alberghiera... Si è fatta una scelta di riaprire l’attività alberghiera già a febbraio del 2014(...) Cerchiamo di cambiare un po' le strategie a livello commerciale, ma, chiaramente, scontiamo un albergo che ha più di 25 anni di età quindi già vetusto anche come impiantistica... (...) A maggio del 2014 l’Agenzia nazionale ritiene proficuamente di fare una sinergia con un’altra società confiscata, la confisca “*Coppola*” su Trapani, in cui era presente una struttura alberghiera, “*Residence Xiare*” a Valderice... A giugno sistemiamo questa struttura alberghiera che ormai risultava vandalizzata, e anche lì c’erano tante cose da recuperare anche a livello di funzionalità e riusciamo a fare un accordo con la Prefettura di Trapani per ospitare i contingenti delle

¹⁶⁶ Cfr. nota precedente.

¹⁶⁷ Cfr. “*Palermo, la nuova vita del San Paolo: l'ex hotel dei Graviano è un centro Covid*” di Giorgio Ruta (*La Repubblica*, 10 luglio 2020), qui consultabile: <https://video.repubblica.it/edizione/palermo/palermo-la-nuova-vita-del-san-paolo-l-ex-hotel-dei-graviano-e-un-centro-covid/363827/364383>

Forze dell'Ordine che gravitavano nel trapanese... Cominciamo ad aumentare il fatturato, il fatturato è più che raddoppiato dal 2013 al 2017.

Il dato non è di poco conto, soprattutto se letto in contropiede rispetto alle considerazioni e alle testimonianze finora raccolte: un'impronta manageriale da parte dell'Agenzia ma anche –parafrasando Umberto Eco – un esempio concreto di confische che “*parlano tra loro*”. Resta da chiedersi perché questo approccio non sia stato quasi mai applicato anche ad altri contesti produttivi. Queste le risposte del dottor Passannanti.

FAVA, *presidente della Commissione*. È un'esperienza che non è stata replicata molte volte, mi pare di capire...

PASSANNANTI, *amministratore San Paolo Palace Hotel di Palermo*. Che io sappia qualche altra realtà positiva, sì... sull'agrigentino si è parlato molto di un'altra struttura alberghiera “*Il Mosè*¹⁶⁸”. (...) Credo che si cerchi sempre la migliore delle destinazioni possibili, perché come sempre riferito dai vari dirigenti e prefetti che si sono avvicinati, **lo Stato non può essere imprenditore e quindi deve prima o poi destinare la struttura**.

FAVA, *presidente della Commissione*. È stata mai presa in considerazione la possibilità che, invece, a gestirlo fosse una cooperativa di dipendenti?

PASSANNANTI, *amministratore San Paolo Palace Hotel di Palermo*. Sì, è stata valutata in questi anni, però il personale, per quanto mi risulta, non ha valutato positivamente questa ipotesi... È chiaro che ci vogliono anche impegni di spesa non indifferente per poter farsi carico di una struttura alberghiera di questo genere.

FAVA, *presidente della Commissione*. Il brand “*bene confiscato alla mafia*” per questo tipo di azienda è stato un limite o un valore aggiunto?

PASSANNANTI, *amministratore San Paolo Palace Hotel di Palermo*. Entrambe le cose posso dire... C'è stata una fase di studio con cui lavoravamo con l'Università, avevamo anche pensato di fare una campagna promozionale basata sul messaggio “*l'Hotel San Paolo confiscato alla mafia*”, poi, però, abbiamo fatto un passo indietro. Abbiamo pensato che l'albergo è, comunque, un'attività d'impresa che deve potere andare avanti da sola, senza il brand del bene confiscato... Agli operatori poco importa se la struttura è confiscata o meno. Un operatore si basa sul servizio, sullo standard offerto e firma i contratti.

PASSANNANTI, *amministratore San Paolo Palace Hotel di Palermo*. Il fatto che noi non abbiamo più gestito la “*Torre Xiare*”, questo chiaramente ha creato un problema nel bilancio 2019 perché ci è venuta a mancare quella componente di copertura dei costi della struttura “*Sea Beach*” con quei ricavi, quindi, le

¹⁶⁸ Cfr. “*Agrigento, l'albergo confiscato guadagna quattro stelle*” di Salvo Palazzolo (*La Repubblica*, 26 settembre 2016), qui consultabile: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/09/25/agrigento-lalbergo-confiscato-guadagna-quattro-stellePalermo06.html>

sinergie sono queste, la strada da perseguire, del resto già la normativa, l'ultima versione lo prevede, questa sinergia tra imprese confiscate ho bisogno di servizi di manutenzione di avvalermi di imprese confiscate, quindi, un maggiore integrazione è un canale, un sistema di comunicazione anche più diretto, più trasparente che consenta a noi...

Utili anche le riflessioni che il dottor Passannanti ha offerto alla Commissione in merito all'interazione con l'Agenzia e ai possibili correttivi da adottare:

PASSANNANTI, *amministratore San Paolo Palace Hotel di Palermo*. Punti critici o da migliorare: il sistema decisionale! A volte, proprio perché l'Agenzia vuole dare un controllo elevato, il sistema decisionale non c'è... è rallentato da istanze che attendono di essere autorizzate, e se non arriva l'autorizzazione non puoi svolgere quell'attività mentre un'azienda ha bisogno di tempestività nel prendere le decisioni... Ci vorrebbe un sistema di deleghe, un sistema di responsabilizzazione dei funzionari locali, soltanto una responsabilizzazione delle persone più vicine a noi amministratori giudiziari o a noi coadiutori dell'agenzia consente di potere prendere decisioni in tempo rapido...

Decisamente più travagliata è invece la storia del ***Sigonella Inn***, struttura alberghiera sottratta al patrimonio di Placido Aiello¹⁶⁹, genero del cavaliere Gaetano Graci. Le ragioni le aveva riassunte sinteticamente il prefetto Postiglione dinanzi la Commissione Nazionale Antimafia il 20 settembre 2016:

POSTIGLIONE. Questo albergo era ancora gestito da una società alla quale l'aveva affittato il mafioso Placido Aiello che aveva affittato questo albergo a una società che aveva sede a Londra. Noi avevamo l'albergo fra i beni consegnati, ma c'era questo contratto di affitto. Insomma, abbiamo ottenuto dalla magistratura competente la possibilità di intervenire e finalmente siamo riusciti a sgomberare l'albergo, preoccupandoci anche, unitamente alla prefettura di Catania, del destino degli ospiti momentanei, che sono stati sistemati in un altro albergo. Alle 5 di mattina siamo entrati lì dentro, in forza con carabinieri e polizia, e abbiamo buttato tutti fuori.¹⁷⁰

Ricapitolando: una delle società sequestrate ad Aiello, *Gli Ulivi s.r.l.*, ha un albergo, il *Sigonella Inn* per l'appunto. L'albergo viene data in affitto ad una società inglese, la *Finblade limited*, che resta nel possesso anche dopo il sequestro e la conseguente confisca. Finché l'Agenzia riesce a riprendersi tutto.

¹⁶⁹Cfr. http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2001/11/30/Cronaca/Nera/MAFIA-CONFISCATI-BENI-PER-120-MLD-DI-LIRE_162100.php

¹⁷⁰ Cfr. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, XVII Legislatura, seduta n. 170 del 20 settembre 2016, qui consultabile: http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/html/24/audiz2/audizione/2016/09/20/indice_stenografico.0170.html

Una riconquista da parte dello Stato, cui ha fatto seguito – così come ci racconta l'avvocato Carpinato (presidente del CdA della *Siciliana Fontanazza s.r.l.*, società anch'essa confiscata al quale è stata poi affidata la gestione del *Sigonella Inn*) – un'importante quanto intensa attività di *restart*.

CARPINATO, *Presidente del Consiglio di Amministrazione 'Siciliana Fontanazza srl'*. Ovviamente appena poi ci siamo immessi nel possesso di questo bene, ci siamo accorti in effetti che era un po' come quando si mette la polvere sotto il tappeto, l'albergo era apparentemente in attività, però molte erano le attività manutentive trascurate negli anni. Abbiamo dovuto necessariamente fare una ricognizione, che è durata circa 6 mesi, di tutte le strutture, degli impianti tecnologici, impianti antincendio, impianto di rilevazione fumi, impianti elettrici.

FAVA, *presidente della Commissione*. Adesso l'Agenzia dice che questo bene è un modello tra beni confiscati¹⁷¹.

CARPINATO, *presidente consiglio di amministrazione "Siciliana Fontanazza srl"*. In sei mesi, non avevamo un euro e abbiamo riaperto l'hotel... e da lì è partita la rinascita di questa attività che è stata abbastanza faticosa perché non è un hotel tipico, cioè non è un hotel turistico, è un hotel in una zona di campagna, però ha un posto strategico perché è esattamente di fronte la base americana di Sigonella, il 95 per cento degli utenti sono americani, il resto sono italiani o passanti, ma che comunque orbitano intorno alla base americana.

¹⁷¹ Cfr. <https://www.benisequestraticonfiscati.it/news/palermo-viaggio-dell-A.N.B.S.C.-nel-mondo-dell-accoglienza-turistica>.

QUALI RIMEDI PER LE MOLTE DISFUNZIONI?

Quali rimedi, dunque? Vedremo nelle pagine successive gli interventi di profilo normativo (regionale e nazionale) che questa relazione si permette di proporre. Ma, *de iure condito*, in quali direzioni è opportuno muoversi per invertire il trend che i numeri dell’Agenzia ci offrono? Cosa fare per non collezionare ancora convulsioni burocratiche, sofferenze economiche ed incomprensioni istituzionali?

Ne abbiamo parlato, tra gli altri, con Carlo Borgomeo, presidente della **Fondazione con il Sud**, attiva da molti anni sul terreno della valorizzazione dei beni confiscati. Negli ultimi anni la Fondazione ha lanciato quattro bandi rivolti a soggetti del “terzo settore”. Centodieci i beni complessivamente valorizzati, 27 dei quali in Sicilia, per un investimento superiore ai 5 milioni di euro.

BORGOMEO, *presidente Fondazione con il Sud*. Qual è il nostro criterio? Il soggetto proponente deve avere in concessione il bene per almeno dieci anni, e questo ci ha portato ad avere rapporti - come potete immaginare - piuttosto faticosi con alcune amministrazioni comunali. In alcuni casi abbiamo trovato una cultura non del tutto condivisibile, tipo che io comune faccio un bando e assegno i beni solo per due anni. Due anni significa fare un giro turistico, non impegnare le associazioni nella valorizzazione del bene...

Tre anni fa la Fondazione con il Sud, assieme ad altre fondazioni e all’Università di Bologna, ha elaborato una proposta che s’intitolava “Per una radicale modifica del sistema di gestione dei beni confiscati”. Abbiamo chiesto al dottor Borgomeo di indicare alla Commissione quali fossero i punti centrali.

BORGOMEO, *presidente Fondazione con il Sud*. A noi pare che la cultura che sostiene questi interventi è una cultura importantissima di affermazione della legalità. Noi pensiamo che a questo approccio bisogna aggiungere, non sostituire, anche la percezione che questa è un’opportunità straordinaria di sviluppo e di occupazione del Mezzogiorno... La vera vittoria della legalità c’è quando la legalità consente anche operazioni economicamente sostenibili: nel territorio il consenso ce lo facciamo su queste battaglie, non solo se gli portiamo via la roba. Le due questioni fondamentali erano che **l’Agenzia diventasse un ente pubblico economico** con tutte le competenze necessarie e con contratti di lavoro di diritto privato, perché a noi pare indispensabile che ci siano le competenze necessarie e che la generosità dei funzionari dell’Agenzia non basta. L’altra nostra proposta è che **le risorse del FUG** (*il Fondo Unico per la Giustizia, ndr*) siano destinate in parte ai beni confiscati...

FAVA, *presidente della Commissione*. Perché questa vostra proposta ipotesi di ripensare l’Agenzia, di rilanciarla dal punto di vista della *mission*, delle funzioni

e delle risorse è caduta nel vuoto?

BORGOMEIO, presidente Fondazione con il Sud. Una delle grandi resistenze è sull'attuale utilizzazione delle risorse dei FUG, che come lei sa sono destinate in massima parte alle forze dell'ordine e alla giustizia, scelte legittime, per carità, ma secondo me troppo dispersive. La seconda resistenza invece è connessa alle aziende confiscate... quando c'è la confisca di un'attività imprenditoriale, per capire se quell'azienda può sopravvivere senza avere più rapporti mafiosi ci vogliono quindici giorni, non gli anni che conosciamo...

Della stessa opinione anche il rappresentante della Legacoop della Sicilia:

ARANGIO, vicepresidente regionale Confcooperative Sicilia. Nella legislatura passata nazionale, quando è stato approvato il codice antimafia, che c'era stata la proposta di prendere una cifra che era intorno ai sette milioni del Fondo FUG e metterla a garanzia per i progetti sui beni confiscati. Questa proposta è passata dalla Camera al Senato e poi dal Senato alla Camera è ritornata senza questa. Cioè è stata approvata senza questa postilla. Erano solo sette milioni di euro, però erano un segnale per dire che di tutti i soldi dormienti dei beni confiscati che vanno a finire al Fondo unico Giustizia per le spese correnti, una parte ritornassero per far funzionare questi beni confiscati. Nessuno ha mai sollevato questo problema tranne noi...

Ripensare l'A.N.B.S.C., dunque. Ripensare il suo profilo istituzionale, per farne un ente pubblico economico con vocazioni, dotazioni e autonomia sufficienti a ridefinire il proprio ruolo nella gestione e valorizzazione dei beni confiscati. Un punto di vista condiviso anche dalla professoressa Pellegrini:

PELLEGRINI, università Alma Mater Studiorum di Bologna. Un problema essenziale dell'Agenzia è quello del personale, pochi e male formati. Spesso c'è personale che chiede il trasferimento da altre amministrazioni ma non hanno la competenza necessaria per svolgere questo lavoro. Buona parte del personale c'è per distacco, non è stato formato... Due o tre dirigenti vengono a formarsi al nostro master perché hanno necessità di capire, di formarsi, di comprendere...

FAVA, presidente della Commissione. Forse andrebbe pensata una riforma dell'Agenzia non solo per completare e qualificare l'organico ma anche immaginare un altro profilo per la direzione dell'Agenzia, senza dover puntare solo sui prefetti.

PELLEGRINI, università Alma Mater Studiorum di Bologna. In realtà la norma prevede che il direttore dell'Agenzia non debba essere necessariamente il prefetto, sta di fatto che da allora è sempre stato nominato un prefetto¹⁷².

¹⁷² Ai sensi del comma 2 dell'art. 111 del Codice Antimafia il Direttore viene scelto tra figure professionali che abbiano maturato esperienza professionale specifica, almeno quinquennale, nella gestione dei beni e delle aziende: prefetti, dirigenti dell'Agenzia del demanio, magistrati che abbiano conseguito almeno la quinta valutazione di professionalità o delle magistrature superiori. Il soggetto scelto è collocato fuori ruolo o in aspettativa secondo l'ordinamento

In alternativa, se s'intende mantenere la sua fisionomia organizzativa connessa all'amministrazione della sicurezza, è indispensabile puntare sull'inserimento di specifiche professionalità di ordine economico-finanziario e di carattere manageriale.

Altro tema su cui si sono concentrate le valutazioni e le preoccupazioni di quasi tutti gli auditi riguarda, come abbiamo visto, individuazione, formazione e ruolo degli amministratori giudiziari (e, con loro, dei coadiutori). Alcuni rimedi proposti riguardano i meccanismi normativi per la loro scelta.

PELLEGRINI, *università Alma Mater Studiorum di Bologna*. L'elemento della nomina dell'amministratore è un punto cruciale perché sappiamo che si tratta di una nomina fiduciaria. Io non sono molto d'accordo con il criterio della circolarità delle nomine: si rischia di arrivare ad una nomina a caso, a rotazione, mentre è molto importante effettuare la nomina di un amministratore che ha competenze rispetto alla tipologia di bene... Aggiungo, ma so che la mia opinione non è popolare, che l'amministratore giudiziario dovrebbe fare una scelta di campo: non può essere contemporaneamente commercialista ed amministratore giudiziario perché entrerebbe in conflitto di interesse, dovrebbe fare una scelta, nel nostro caso occuparsi solo di amministrazione giudiziaria.

Altra questione: la loro formazione.

CAVALLOTTI, *imprenditore*. Non si può pensare che un avvocato, un commercialista possa fare l'imprenditore, lì è l'errore di fondo.... Ma perché non devono essere scelti con un concorso pubblico per titoli ed esami? [...] Sapete come venivano selezionati gli amministratori giudiziari? Si facevano dei corsi di alta formazione... si davano degli attestati alle persone che partecipavano, quindi, in due giorni si pensa di insegnare a degli avvocati e a dei commercialisti come si amministrano le aziende... Chi li teneva questi corsi? I giudici, gli amministratori giudiziari, i prefetti... ma che competenze manageriali possono avere questi soggetti?

PELLEGRINI, *università Alma Mater Studiorum di Bologna*. Gli amministratori giudiziari vengono formati solo nella gestione, nelle questioni tecniche e aziendalistiche della gestione, a loro non viene data la visione di insieme. Chi fa amministrazione giudiziaria invece dovrebbe comprendere le caratteristiche di quel bene, perché è stato sottoposto a quel vincolo particolare, per la commissione di quali reati... Non è un bene anonimo! Ci sono dinamiche che non si possono non conoscere, un tecnico non può entrare a setticamente a gestire un'azienda perché non ha a che fare solo con i libri

dell'amministrazione di appartenenza. Il Direttore è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

contabili ma anche con il preposto, anche con i lavoratori che, in alcuni casi sono delle vittime, ma in alcuni casi sono soggetti che lavorano in quei contesti perché sono legati da legami clientelari, perché amici di amici.

FAVA, *presidente della Commissione*. Abbiamo esempio di un'azienda in cui alcuni dipendenti erano legati al proprietario e hanno svuotato dall'interno l'azienda confiscata portando le commesse ad un'altra azienda creata nel frattempo dal vecchio proprietario...

PELLEGRINI, *università Alma Mater. Studiorum di Bologna* La visione di insieme, se manca, renda l'amministratore giudiziario del tutto miope, si concentra su questioni tecniche e non ha l'abilità di interagire con i titolari di quelle aziende che, ahimè, non sono solo imprenditori... Se non si conoscono gli atteggiamenti, le dinamiche, la comunicazione simbolica non si capisce, per esempio, il legame che potrebbe continuare a legare i lavoratori al titolare. Non si capisce il valore simbolico di uno sguardo, di una frase. Ho constatato che ci sono state tante ingenuità su questo.

In sintonia anche la proposta che arriva dal Presidente delle misure di prevenzione del tribunale di Caltanissetta.

SERIO, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta*. Vorremmo stimolare, tramite la vostra autorevole Commissione, la possibilità di **una certificazione di professionalità** che provenga anche dai consigli dell'Ordine sia degli avvocati che dei commercialisti, nel senso che siano loro a sottoporci delle professionalità... Sui giudici popolari facciamo delle verifiche tramite la Polizia giudiziaria su chi siano, quale provenienza abbiano e quali contatti intrattengano, **mentre per quanto riguarda gli amministratori giudiziari queste sono informazioni che a noi sono precluse**.

Insomma, un albo di professionisti che vogliano fare solo gli amministratori giudiziari, con una formazione specifica e la capacità di uno sguardo d'insieme sull'azienda, la sua storia, il contesto sociale, economico e criminale in cui quell'azienda è cresciuta. Molto più che occuparsi semplicemente di gestirne i libri contabili.

In linea con l'ipotesi avanzata dalla della professoressa Pellegrini sono anche i correttivi suggeriti dal presidente Agate (Tribunale di Trapani) e dal dottor Petralia (Tribunale di Caltanissetta):

AGATE, *Presidente della sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Trapani*. Il correttivo dovrebbe essere un'assunzione di responsabilità da parte dello Stato con propri *manager* di Stato, specializzati in settore farmaceutico, piuttosto che nel settore dell'edilizia, piuttosto che nel settore sanitario o alberghiero.

PETRALIA, *giudice assegnato della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta*. Anche io mi trovo d'accordo nel pensare *de iure condendo* alla possibilità che si creino figure professionali *intranee* alla Pubblica Amministrazione, con un concorso pubblico *ad hoc* per il ruolo di amministratore giudiziario. Ovviamente un profilo ben retribuito... ma questo garantirebbe, rendendo il concorso particolarmente selettivo, meno difficoltosa la scelta del professionista che deve gestire.

Ecco, su questo punto, qual è infine l'opinione del prefetto Corda, direttore dell'Agenzia:

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci dicono i presidenti delle misure di prevenzione che di fatto l'albo serve assai a poco... Molti ci dicono di essere costretti ad affidarsi al destino, alle buone intenzioni degli dei, perché non sempre ci sono elementi oggettivi per scegliere gli amministratori giudiziari... Dal suo punto di vista, quanto funziona oggi il sistema di individuazione di questi amministratori e soprattutto la loro qualità e la loro preparazione?

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Sulla qualità e la preparazione degli amministratori non voglio entrare nel merito. Entrerei nel merito su un altro aspetto di fondo e cioè questo del criterio della rotazione...

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Attualmente l'Agenzia come sceglie i coadiutori, al netto del criterio della rotazione? Volevo capire se si basa sugli albi oppure se sono scelte fiduciarie...

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* In questo momento una scelta nel senso letterario del termine non interviene, perché è una lunga coda dell'attività che il medesimo soggetto svolge da amministratore giudiziario...

SCHILLACI, *componente della Commissione*. La concentrazione degli incarichi sempre nelle mani dei soliti soggetti c'è ancora oggi...

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Sono assolutamente d'accordo con lei. Noi intendiamo comunque dar luogo ad un'attività di rotazione dei nostri coadiutori. A noi non piace l'idea che i medesimi soggetti svolgano le medesime attività o comunque che ci sia una percentuale molto di bassa di quelli che poi fanno le cose più importanti a fronte di altri che fanno soltanto quelle secondarie.

“SCHILLACI, *componente della Commissione*. Il cinquanta per cento dei beni confiscati risiedono in Sicilia, quindi, io mi auguro che ci sia da parte dell'Agenzia, (...) la possibilità di attenzionare (...) la sede periferica della Sicilia, perché i beni immobili si trovano per lo più qui, tantissimi, quindi, abbiamo bisogno di maggiore personale.

CORDA, *Direttore dell'ANBSC*. Una proposta formulata da parte del Ministro del Mezzogiorno è proprio legata alla valorizzazione dei beni confiscati nel Meridione, (...) una sezione dedicata sulla Sicilia, dunque, io mi ritrovo (...) ad una strutturazione, prevista per legge, delle sedi, quella di Reggio Calabria, dall'altra parte Palermo.

Resta l'altro vulnus, l'accesso al credito. Un'alternativa alle diffidenze del circuito bancario è l'esperienza di Banca Etica, di cui ci ha riferito – come abbiamo visto, in termini positivi - l'amministratore della Geotrans.

Ne abbiamo parlato in audizione con il vicedirettore e con il responsabile del dipartimento crediti dell'istituto di credito.

GABRIELLI, *Vicedirettore della Banca popolare etica*. Banca Etica nasce nel '99 su spinta del terzo settore, come primo e purtroppo ancora oggi, unico istituto che promuove esclusivamente la finanza etica.... Banca Etica è stata la banca che ha permesso l'esperienza della cooperativa sui terreni confiscati a Corleone che oggi è un'azienda, la 'Placido Rizzotto', che produce vino e lo commercializza nel circuito della grande distribuzione. Questa esperienza è nata l'anno dopo che la Banca si era costituita, quando ancora era una realtà molto piccola. Oggi Banca Etica è una banca che opera su tutto il territorio nazionale con 20 filiali, i numeri che ha dato lei, Presidente, sono aggiornati rispetto ai beni confiscati ad alcuni mesi fa. Ad oggi abbiamo erogato oltre quindici milioni di euro a circa 65 aziende confiscate o aziende, assegnatarie di beni confiscati che impiegano 880 dipendenti e fatturano complessivamente quasi 55 milioni di euro...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci può spiegare come funziona concretamente l'accesso al vostro credito da parte di un'associazione che gestisce un bene confiscato o di un'azienda che è stata confiscata, cioè come funziona, che condizioni?

ANTONIOLI, *Responsabile del dipartimento crediti*. Diciamo che il tema che ci caratterizza, è probabilmente oggi è ancora distintivo rispetto al settore tradizionale, è il fatto che la Banca **effettua due tipi di valutazione** nel momento in cui arriva una richiesta di accesso al credito. La prima è una valutazione di tipo ovviamente economico, nel senso che i numeri devono poter quadrare... L'altra valutazione che facciamo è di tipo socio-ambientale, cioè capire l'impatto che quel finanziamento, quell'esperienza genera sul territorio... il fatto, per esempio, che in alcune zone finanziare cooperative di lavoratori volesse dire mantenere un tessuto lavorativo per noi è stato un elemento di valutazione positiva. Questa è una valutazione che viene fatta dai soci che la banca ha sul territorio... nel momento in cui arriva una richiesta di finanziamento questi soci vanno materialmente a visitare quest'impresa e viene compilato un questionario, insieme anche agli imprenditori e ai soci lavoratori. L'esito di questo questionario è un elemento che la Banca tiene in considerazione per la valutazione positiva o negativa del finanziamento... La banca, in questi vent'anni di esperienza, ha dimostrato che finanziare il mondo del sociale - che era sempre stato un po' malvisto dal settore bancario tradizionale - paga anche dal punto di vista economico: oggi Banca Etica ha un livello di sofferenze tra i più bassi del sistema bancario.

FAVA, *presidente della Commissione*. Avete un rapporto con l'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati?

GABRIELLI, *vicedirettore generale Banca popolare etica*. Abbiamo un canale aperto, io ho incontrato Frattasi, il precedente direttore... però è un rapporto

abbastanza superficiale...

Molte voci critiche, molti rimedi proposti, molti suggerimenti per un restyling concreto dell'Agenzia e della normativa sulla disciplina dei beni sequestrati e confiscati. È una bocciatura senza appello della riforma voluta dal legislatore quattro anni fa? La professoressa Pellegrini pensa di no:

PELLEGRINI, *università Alma Mater Studiorum di Bologna*. La riforma del 2017 è una buona riforma, perfettibile, magari scaturita dall'emotività, dai fatti in Sicilia della Saguto, una questione criminale più che di amministrazione. Io ritengo però ci sono tanti elementi buoni perchè ha reso norma quella che era buona prassi nei tribunali. Un elemento importante è che le aziende sequestrate venivano immediatamente aggredite dalle amministrazioni locali che pretendevano la messa in regola di tutte le autorizzazioni degli impianti per l'agibilità. Come mai queste amministrazioni locali non intervenivano prima e improvvisamente, quando l'azienda viene tolta alla mafia, attuano con questo accanimento legalitario? Molto spesso per mettere immediatamente in regola l'azienda bisogna bloccare l'attività e l'azienda muore. Con l'art 35 bis della 161 è previsto che ci sia una sospensione dei sei mesi per la sanzione, in questi sei mesi però l'amministratore giudiziario si deve attivare per chiedere una sanatoria e arrivare alla regolarizzazione di tutte le autorizzazioni necessarie. Una buona cosa.

CAP. V

I BENI IMMOBILI CONFISCATI

I. LE CRITICITA' DEGLI ENTI LOCALI

Altro aspetto che la nostra inchiesta ha ritenuto di dover esplorare è legato alle modalità di gestione dei beni immobili definitivamente confiscati, ed in particolar modo di quelli affidati agli enti locali.

Un approfondimento che ha riguardato le province di Palermo, Catania, Messina e Trapani, provando a individuare le cause delle principali criticità che frenano la concreta azione di recupero e valorizzazione di questi beni. Una su tutte: il loro mancato impiego (per le ragioni più varie che vedremo) e la sempre più frequente “occupazione abusiva” degli stessi. Altra lacuna: l’assenza (o l’obsolescenza) dei regolamenti comunali che dovrebbero disciplinare questa materia, come ci ricorda il portavoce del *Forum del Terzo Settore*, Pippo Di Natale:

DI NATALE, *portavoce Forum del Terzo Settore della Sicilia*. Una delle cose che noi abbiamo chiesto è che tutte le amministrazioni pubbliche, a partire dai comuni, dagli enti locali, si dotassero di un regolamento sull’assegnazione dei beni, perché la trasparenza è il primo passo fondamentale per la legalità. Tu mi devi dire come intendi assegnare questo bene... Io so, ad esempio, che al comune di Palermo c’è ancora un vecchio regolamento e il nuovo regolamento è in consiglio non so da quanti mesi senza che si possa votare e, quindi, approvare.¹⁷³

PROVINCIA DI PALERMO

Leggiamo innanzitutto i dati, così come rappresentati dal prefetto Forlani nella relazione trasmessa a questa Commissione¹⁷⁴. I beni in provincia di Palermo sono complessivamente 6023. Quelli gestiti dall’Agenzia sono 2091, di questi 1486 oggetto di provvedimenti definitivi di confisca. 3932 invece, sono i beni immobili destinati, di questi: 678 sono mantenuti al patrimonio dello Stato; 2875 sono stati trasferiti ai Comuni (di cui 1300 ai fini sociali); 173 sono destinati alla vendita;

¹⁷³ Sul punto, giova precisare, che all’atto in cui viene approvata questa relazione, il nuovo regolamento è al vaglio del Consiglio Comunale di Palermo che ha già espresso voto favorevole con riferimento ai principi generali nonché ai primi articoli.

¹⁷⁴ Relazione del Prefetto di Palermo del 29.12.2020.

206, infine, sono utilizzati per il reintegro del patrimonio aziendale.

Si tratta di una delle più alte concentrazioni di beni confiscati in Italia che, ovviamente, deve fare il conto, come detto, col fatto che molti risultano tuttora occupati. Ecco quali sono le azioni di contrasto poste in essere dalla Prefettura di Palermo.

FORLANI, *prefetto di Palermo*. Il nucleo di supporto aveva già avviato e svolto in molti casi – soprattutto nell’ultimo quinquennio – una attività per la liberazione degli immobili occupati secondo un ordine di priorità, dato fondamentalmente dalla causa dell’occupazione. L’occupazione, per esempio, dei vecchi proprietari nei cui confronti viene adottata la confisca; l’occupazione protratta da terzi, che avevano in locazione questi beni; e la terza è l’occupazione totalmente abusiva, quindi di un terzo soggetto che si introduce... Su richiesta dell’Agenzia nazionale e dell’Autorità giudiziaria, sono state trattate nell’ultimo quinquennio 85 richieste di sgombero, di cui 72 eseguite... Al momento del mio arrivo c’era un programma di almeno una quindicina di immobili da liberare. Tutto ciò è stato rinviato in conseguenza delle misure collegate al *covid*. Ora stiamo riprendendo...

L’azione dei nuclei di supporto, dunque, è stata qui di primaria importanza. E, come sottolineato dal prefetto Forlani, non si è limitata alla sola attività di programmazione e pianificazione dello sgombero. C’è anche un delicato lavoro di accompagnamento – quale *longa manus* dell’Agenzia – che i nuclei prefettizi sono chiamati a svolgere nella fase immediatamente precedente all’assegnazione del bene. Un aspetto assolutamente non secondario che vale la pena puntualizzare.

FORLANI, *prefetto di Palermo*. Attraverso i Nuclei di supporto vengono raccolte informazioni sui potenziali beneficiari, sugli aspiranti, siano assegnatari dei beni confiscati, siano aziende che, in qualche modo, vogliono prendere in affitto un’altra azienda o sono interessati all’acquisto del bene.

Accanto all’attività della prefettura, va menzionato il compito assolto dal *Consorzio Sviluppo Legalità*¹⁷⁵ che dal maggio 2000 raccoglie otto Comuni della provincia di Palermo (Altofonte, Camporeale, Corleone, Monreale, Piana degli Albanesi, Roccamena, San Cipirello e San Giuseppe Jato) al fine di amministrare in forma associata e per finalità sociali i beni confiscati. Una *mission* che trova concreta applicazione nel momento in cui terreni improduttivi vengono trasformati in opportunità di sviluppo e lavoro per giovani disoccupati.

¹⁷⁵ <http://www.sviluppolegalita.it/>

E in tal senso, il *trend* per il Consorzio è assolutamente positivo e questo anche grazie ad una banale, ma quanto mai preziosa, clausola statutaria. Quale? Ce lo spiega direttamente il direttore dell'ente, l'avvocato Guarino:

GUARINO, *Direttore generale Consorzio Sviluppo e legalità*. Quando la Prefettura di Palermo volle la creazione di questo Consorzio, abbiamo elaborato uno Statuto e con una norma, approvata dai consigli comunali dei vari comuni aderenti, è stato previsto l'obbligo giuridico di conferire da parte dei comuni al Consorzio tutti i terreni aventi natura agricola. Per dare contenuto a questa iniziativa dovevamo prevedere l'obbligo giuridico di trasferimento dei beni... altrimenti si annacquava l'esperienza.

Una scelta politica e di buon senso, come la definisce Guarino, che però è chiamata a scontrarsi con una delle principali carenze normative del sistema: la disapplicazione della legge n. 109 del 1996 che disciplina la destinazione di parte delle risorse confiscate alle mafie proprio al recupero dei beni:

GUARINO, *Direttore generale Consorzio Sviluppo e legalità*. La legge 109 prevedeva originariamente che parte delle risorse confiscate alla mafia venissero utilizzate per il recupero dei beni. Oggi quella norma di fatto è totalmente disapplicata. Quale è il risultato? La stragrande maggioranza dei beni assegnati agli enti territoriali vengono consegnati in condizione di totale abbandono.

Tuttavia, un rimedio ci sarebbe. E, secondo Guarino, andrebbe rintracciato proprio nello strumento consortile:

GUARINO, *direttore generale Consorzio Sviluppo e legalità*. Ci sono, come possiamo dire, procedure per i fondi comunitari, procedure complicate... molto spesso è difficile per gli enti locali riuscire ad entrare nei meccanismi dei fondi comunitari.

FAVA, *presidente della Commissione*. Per questo servirebbe il consorzio?

GUARINO, *direttore generale Consorzio Sviluppo e legalità*. Certo.

Professionalità, dice Guarino. La principale risorsa su cui si dovrebbe investire in un settore che troppo spesso sembra essere affidato a pratiche e procedure del tutto improvvisate.

Per fortuna non è sempre così, stando ai dati che abbiamo raccolto. Il comune di Palermo, per esempio, prevede nella propria pianta organizzativa un ufficio specifico. Che impatto concreto ha una simile impostazione sulla gestione dei 967

beni assegnati?¹⁷⁶

AGNELLO, *dirigente Servizio 'Beni confiscati, inventario e demanio' del comune di Palermo*. Come è noto, la normativa prevede che i beni confiscati vengano assegnati in via prioritaria allo Stato e solo in via secondaria ai Comuni. Questo ha determinato per i Comuni una scelta molto ridotta. In passato, anche per il valore simbolico che rappresentano, il Comune di Palermo ha acquisito, praticamente, tutto ciò che la Prefettura proponeva. Col risultato che abbiamo avuto delle grosse difficoltà di utilizzo perché molti beni arrivavano già in stato di degrado avanzato ovvero occupati o vandalizzati... Comunque, su 967 beni ne abbiamo parecchi già assegnati e restano da assegnare una novantina di beni. (...) il Comune di Palermo si è dotato di uno strumento che garantisce l'efficacia dell'utilizzo dei beni: è stato tra i primi a farsi promotore della possibilità di utilizzare gli appartamenti per scopi di **edilizia residenziale pubblica**.

Ad aprile 2020 il Comune ha indetto un bando per la concessione gratuita di immobili confiscati (circa una novantina). Che tipo di attività di controllo è stata posta in essere per evitare che questi beni risultino poi occupati?

AGNELLO, *dirigente Servizio 'Beni confiscati, inventario e demanio' del comune di Palermo*. Noi chiediamo che siano liberi... la Prefettura li ha già controllati, non potrebbe mai consegnare un bene che è ancora nella disponibilità del prevenuto o dei suoi parenti. Ma non si può escludere che successivamente intervengano occupazioni illegittime: noi per questo abbiamo un Nucleo di Polizia municipale dedicata alla verifica dei beni confiscati sul territorio...

Controlli periodici da parte di specifici nuclei della polizia municipale. Preventiva assicurazione che il bene sia libero. Tratteniamo in memoria le parole della dottoressa Agnello perché ci torneranno utili nel prosieguo della nostra relazione. Prima, però, lasciamo spazio ad una chiosa critica che merita di essere condivisa.

AGNELLO, *dirigente Servizio Beni confiscati, inventario e demanio del comune di Palermo*. Elementi di miglioramento ci sono sempre. Certamente la riduzione dei tempi tra sequestro e assegnazione è uno di quelli. Anche il fatto che l'ente locale sia destinatario di beni un po' di risulta... il fatto che l'Agenzia non dia nessun tipo di supporto economico non tanto la manutenzione, quanto proprio il ripristino di alcuni beni... Io ritengo che da alcuni sequestri derivino introiti parecchio importanti, parte di questi potrebbero essere oggetto di un fondo per il miglioramento dei beni immobili: non tanto per la

¹⁷⁶ Secondo i dati forniti a questa Commissione, in data 23.12.2020, dal Comune di Palermo: i beni confiscati trasferiti e consegnati sono n. 967; i beni confiscati occupati abusivamente sono n. 91; i beni confiscati assegnati sono n. 651, non assegnati n. 255; i beni confiscati messi a reddito n. 78; i beni restituiti all'Agenzia n. 7. Cfr. in appendice la nota completa.

loro gestione ma proprio per poterli rendere utilizzabili prima che siano assegnati all'ente locale.

“SCHILLACI, *componente della Commissione*. Volevo tornare un attimo sui controlli successivi all'assegnazione, perché mi sono state segnalate diverse assegnazioni di beni su Palermo non proprio congruenti, sulle attività che poi venivano realizzate dalle associazioni richiedenti...

AGNELLO, *dirigente Servizio Beni confiscati, inventario e demanio del comune di Palermo*. Allora, i controlli vengono effettuati da agenti di Polizia municipale, da questi emergono delle anomalie, per le quali siamo in grado di porre rimedio e richiedendo la decadenza dell'assegnazione...

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Quanti di questi beni, diciamo, sono stati oggetto di decadenza?

DI MATTEO, *responsabile U.O. Beni confiscati, inventario e demanio del comune di Palermo*. Talvolta abbiamo avuto delle segnalazioni di comportamenti non appropriati, allora abbiamo fatto le nostre verifiche, abbiamo chiesto chiarimenti e poi abbiamo portato avanti gli atti consequenziali.

SCHILLACI, *componente della Commissione*. E quanti beni sono stati oggetto di decadenza?

AGNELLO, *dirigente Servizio Beni confiscati, inventario e demanio del comune di Palermo*. Il dato numerico adesso non è disponibile perché consideri che sono veramente più di dieci anni di lavoro, quindi dare un dato così generico è impossibile in questo momento...

PROVINCIA DI CATANIA

Decisamente più complessa è la situazione della provincia di Catania¹⁷⁷. Qui, la visione d'insieme, per così dire, è ancora in corso di definizione, con molte buone intenzioni, al momento solo enunciate.

SAMMARTINO, *prefetto di Catania*¹⁷⁸. Con una recente circolare del 13 novembre, che io ho indirizzato alle amministrazioni locali assegnatarie di beni, e per conoscenza alle Forze dell'ordine e al Presidente del Consorzio etneo Legalità e sviluppo... ho chiesto alle singole amministrazioni comunali un monitoraggio puntuale dei beni assegnati, sia di quelli che sono utilizzati direttamente per fini istituzionali, sia di quelli utilizzati per fini sociali, rinviando ad una specifica riunione con le singole amministrazioni e il nucleo di supporto per la verifica e la puntualizzazione di punti di criticità per quanto riguarda la gestione dei beni confiscati.

¹⁷⁷177 Questi i dati che l'Agenzia ha fornito a questa Commissione in merito alla provincia di Catania:

- Immobili in gestione: **275** (confisca definitiva: 246; confisca secondo grado: 5; confisca primo grado: 24);

- Immobili destinati negli ultimi cinque anni (2016-2020): **506** (mantenimento al patrimonio dello Stato: 8; trasferimento al patrimonio degli enti territoriali: 498).

¹⁷⁸178 Oggi in pensione.

Monitoraggio che dovrebbe riguardare anche il problema dei beni confiscati ma tuttora occupati abusivamente. Avremo modo di vedere nel paragrafo successivo come questa patologia abbia riguardato persino alcuni beni indicati dall’Agenzia nel bando di assegnazione diretta ai soggetti del Terzo settore.

SAMMARTINO, *prefetto di Catania*. L’aspetto dell’occupazione è proprio quello che stiamo verificando con il Comune di Catania. Con il nucleo di supporto si sta verificando in dettaglio, bene per bene, intanto, la coincidenza tra la destinazione e l’uso effettivo del bene e, nello stesso tempo, se ci sono punte di criticità. È un lavoro in corso che è iniziato e continueremo anche con le altre amministrazioni locali.

In realtà, proprio con riferimento al funzionamento del nucleo di supporto della prefettura etnea, questa Commissione ha registrato alcune incongruenze.

Ricordiamo, ancora una volta, che i nuclei di supporto, sono un fondamentale strumento strategico di cui si avvale l’Agenzia, ai sensi dell’art. 112, comma 3, del Codice Antimafia, “*per le attività connesse all’amministrazione e alla destinazione dei beni sequestrati e confiscati anche in via non definitiva, nonché per il monitoraggio sul corretto utilizzo dei beni assegnati*”. Insomma, buona parte dei problemi di gestione e di corretta amministrazione che abbiamo riscontrato avrebbero dovuto trovare nel lavoro dei nuclei di supporto una soluzione concreta.

Ed è proprio a rafforzamento dell’attività di detti nuclei che dal 2017 sono stati avviati per le prefetture delle quattro Regioni obiettivo-convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) alcuni progetti di finanziamento nell’ambito del *PON LEGALITA’ - FESR/FSE 2014 – 2020 Asse 5 – Azione 2.2*, attraverso specifici servizi di consulenza. Tre le prefetture beneficiarie nell’isola: Catania, Trapani e Ragusa¹⁷⁹.

Come risulta dalle sezioni “*amministrazione trasparente*” delle prefetture, e come conferma un’inchiesta del giornalista Salvo Catalano, ci sono due grandi società di consulenza aziendale che ricorrono con maggior frequenza tra i soggetti aggiudicatari: Ernst & Young e Deloitte.

La prefettura di Catania aggiudica tre lotti (in principio erano quattro, ma poi sono stati ridotti a seguito di una rimodulazione del progetto¹⁸⁰) per una spesa pari a

¹⁷⁹ Cfr. <https://ponlegalita.interno.gov.it/taxonomy/term/33>

¹⁸⁰ <http://www.prefettura.it/FILES/allegatinews/1157/anbsc.pdf>

circa 242.877,00 euro¹⁸¹, così come di seguito ricapitolata:

Lotto 1: Studio Tributario EY Milano (Ernst & Young). Oggetto del contratto: “servizio specialistico legale”. Importo: 52.780,00 euro + iva.

Lotto 2: RTI Contesti (mandante) e Studio Legale Associato (Deloitte, mandataria). Oggetto del contratto: “servizio specialistico tecnico”. Importo: 62.000,00 euro + iva.

Lotto 4: Contesti. Oggetto del contratto: servizio specialistico per la definizione dei processi e dei modelli organizzativi. Importo: 84.300,00 euro + iva.

Tutti ottimi partner, sulla carta, per un rilancio dei nuclei di supporto. Ma sono mai partite queste attività di *consulting* che, leggiamo dagli atti, debbono necessariamente concludersi entro il 31 dicembre 2021?

Scriva il giornalista Catalano¹⁸²:

In tre anni nulla è stato fatto, se non l’aggiudicazione dell’appalto ad alcune importanti società di consulenza (tra cui Deloitte ed Ernst & Young). Dalla Prefettura di Catania fanno sapere che le prime attività sono iniziate solo lo scorso giugno. Ma nei primi mesi, si è trattato di «*supporto da remoto, visto il periodo*» e «*riunioni organizzative per capire quali sono i nodi da rimuovere*». (...) Una delle poche certezze di questo bando è che nulla veramente è stato fatto sul campo... non è mai stato fatto un sopralluogo in nessuno dei beni e pare che concretamente non sia stata messa in campo nessuna azione.

Ecco qual è, sul punto, la risposta del prefetto Sammartino:

SAMMARTINO, *prefetto di Catania*. È un progetto che è stato promosso a suo tempo dal precedente prefetto e poi sviluppato nel corso di quest’ultimo periodo. Ha avuto inizio a giugno... è iniziata l’attività di individuazione dello sviluppo progettuale ed è in elaborazione...

In attesa degli esiti di queste consulenze, il nucleo di supporto della prefettura di Catania, osserva Catalano nel corso della sua audizione, è fermo:

CATALANO, *giornalista*. Dalle notizie che ho, il Nucleo di supporto non funziona. Qualcuno sostiene che questo supporto per lungo tempo non sia stato neanche attivato e forse solo adesso si sta in qualche modo attivando.

¹⁸¹ http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1157/SCHEMA_RIEPILOGATIVO.pdf

¹⁸² Cfr. “Quei beni confiscati alla mafia ma rimasti in mano ai mafiosi” di Salvo Catalano (*La Repubblica*, 17 novembre 2020).

Una valutazione, quest'ultima, confermataci indirettamente anche dal capo centro della DIA di Catania, il dottor Mosca:

FAVA, *presidente della Commissione*. La sensazione che abbiamo ricavato in Commissione è che questi Nuclei di supporto abbiano funzionato poco o nulla. Me lo conferma?

MOSCA, *Capo Centro della DIA di Catania*. Questo io non posso confermarlo nella misura in cui non ho mai partecipato a questi Nuclei di supporto... Sicuramente, alla luce delle esperienze che le dicevo, se fatti funzionare, sono l'unico baluardo contro l'occupazione abusiva, ma anche contro il deterioramento di questi beni... Ripeto, io credo che il fulcro del problema sia proprio quello di affiancare agli amministratori o ai coadiutori giudiziari questi Nuclei di supporto, affinché possano funzionare anche da pungolo nei loro confronti.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei ci conferma, quindi, che la DIA di Catania non è stata, almeno recentemente, mai coinvolta nei Nuclei di supporto della Prefettura?

MOSCA, *Capo Centro della DIA di Catania*. No, da quando sono qui io non mi sembra.¹⁸³

Altro aspetto emblematico del territorio catanese è la quiescenza che a lungo ha riguardato il *Consorzio Etneo per la legalità e lo sviluppo*¹⁸⁴ e che il prefetto Sammartino ha contribuito ad interrompere.

SAMMARTINO, *prefetto di Catania*. Rivitalizzare la funzione del Consorzio è uno degli altri obiettivi che mi sono posto... nella circolare che ho fatto alle amministrazioni comunali, quella del 13 novembre, ho proprio richiamato, fra gli strumenti da utilizzare in maniera privilegiata, il conferimento dei beni stessi al Consorzio... L'anno scorso, scaduti i poteri al precedente Consiglio d'Amministrazione, dovevo assumere la determinazione di designare il nuovo presidente e mi **sono accorto che dal 2012 il Consorzio non aveva operato alcun ulteriore conferimento di beni.**

Ho fatto una lettera ai Comuni aderenti al Consorzio... anche un invito a rimeditare le funzioni del Consorzio dal punto di vista degli obiettivi che il Consorzio stesso deve perseguire. Ci sono state lunghe interlocuzioni, un dialogo all'interno dell'Assemblea dei sindaci, poi il nuovo Presidente è stato designato da me e votato dall'Assemblea dei sindaci. Già il Consorzio sta raggiungendo un ulteriore importante risultato che è l'associazione di un nuovo Comune, quello di San Gregorio, dove insiste, come sappiamo, un bene simbolo che è la casa di Santapaola, dove è stata uccisa Grazia Minniti, la

¹⁸³ A proposito del coinvolgimento della DIA nei lavori dei nuclei di supporto, è importante riportare anche quanto dichiaratoci dal capo centro della DIA di Caltanissetta, il colonnello Licari: «*raramente, ma è successo, è stato richiesto il nostro intervento diretto a presenziare o in sede di Nucleo di supporto o addirittura in sede di Comitato*».

¹⁸⁴ <http://www.consorzioetneolegalitaesviluppo.gov.it/>

consorte di Santapaola. Questo è un bene che viene conferito in queste ore...

Non c'era stato nessun nuovo conferimento dal 2012 ci dice il Prefetto di Catania. Per quale ragione? Lo abbiamo chiesto alla dottoressa Bongiorno, segretaria del *Consorzio per la legalità e lo sviluppo*.

BONGIORNO, *segretario consortile*. Diciamo che, probabilmente, c'è stato, mi passi il termine, un difetto di comunicazione dei soggetti a vario titolo coinvolti in questo processo, nel senso che probabilmente non c'è stata una sinergica collaborazione. Una sorta di corto circuito nella comunicazione... probabilmente dettata anche da una poca azione di impulso da parte del Consorzio... proprio nell'ambito dell'ultimo PON Legalità 2014/2020, il Consorzio aveva cercato ovviamente di presentare delle proposte progettuali e l'Agenzia nazionale e il Ministero hanno comunicato che i Consorzi non erano soggetti deputati a presentare delle proposte progettuali. (...)

Gran parte dei beni che sono stati assegnati al patrimonio degli Enti, non sono conferiti al Consorzio, c'è una sorta di riluttanza... lo Statuto lascia loro delle prerogative sulla possibilità o meno di conferire i beni. Posso presumere probabilmente una "*manca di fiducia*" per la struttura consortile, inerzia, possono essere tante le motivazioni... però c'è non mai stata una motivazione formalizzata attraverso una comunicazione ufficiale.

Una situazione che sta fortunatamente registrando, grazie all'impulso della nuova *governance* data dal prefetto Sammartino, un'inversione di tendenza.

BONGIORNO, *segretario consortile*. Negli ultimi mesi sia gli organi del Consorzio che la stessa Prefettura hanno compulsato i Comuni nel senso di sensibilizzarli maggiormente al conferimento e all'interlocuzione con il Consorzio stesso. Mi riferisco, in particolare, ad una richiesta inoltrata a tutti i Comuni consorziati per il censimento e la mappatura di questi beni. Una ulteriore richiesta è stata inoltrata nel mese di luglio 2020 all'Agenzia nazionale a firma del Presidente del Consiglio di amministrazione, mirante anche qui ad avere una mappatura, un censimento puntuale di questi beni.

FAVA, *presidente della Commissione*. La risposta?

BONGIORNO, *segretario consortile*. Nessuna.

Non meno problematica è la situazione in cui versa il Comune di Catania, così come ci hanno segnalato varie associazioni: l'ASAEC (Associazione Antiestorsione di Catania) e i Siciliani Giovani.

GRASSI, *presidente ASAEC*. Abbiamo partecipato alla stesura del regolamento che prevede le modalità di affidamento dei beni confiscati alle mafie. Nel 2014 è stato completato questo Regolamento poi adottato dal Comune di Catania. È quello sul quale noi siamo partiti per chiedere che vengano messi a bando i

beni confiscati alle mafie presenti nella lista del Comune di Catania, cosa che dal 2016/2017 non è più avvenuta.

LANTIERI, *vicepresidente della Commissione*. Come mai?

GRASSI, *presidente ASAEC*. Noi siamo andati a parlare direttamente con i dirigenti degli uffici preposti del comune di Catania, i quali hanno addotto quale giustificazione il sottodimensionamento del personale che impediva di promulgare questo avviso per avviare la procedura di evidenza pubblica e poi affidare il bene a quelle associazioni più meritevoli. Lo abbiamo richiesto due anni fa, abbiamo insistito di nuovo un anno fa... la risposta è stata sempre la stessa. I beni nel frattempo si deteriorano...

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Il Comune di Catania ha 120 beni confiscati già destinati. Di questi 120 beni, solo 35 sono effettivamente nella disponibilità del Comune... Noi abbiamo potuto parlare con l'ingegnere Trainiti che è il direttore della direzione Patrimonio del Comune di Catania e con l'architetto Catalano funzionario del Comune di Catania che si occupa specificatamente dei beni confiscati, ci hanno informato che loro materialmente non hanno le chiavi...

Doglianze e preoccupazioni che abbiamo girato direttamente all'ingegnere Trainiti, dirigente della Direzione Patrimonio del Comune di Catania, ufficio dedicato agli alloggi di edilizia residenziale pubblica e, contemporaneamente, *anche ai beni confiscati*¹⁸⁵.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ingegnere ci può dire quanti sono i beni confiscati nella disponibilità del comune di Catania.

TRAINITI, *dirigente Direzione Patrimonio comune di Catania*. In tutto tra assegnati e destinati sono 130 immobili, di questi 31 sono terreni e 99 sono immobili fabbricati. **Di questi 99, ahimè, purtroppo ancora 58 sono solo destinati ma non consegnati, perché con i coadiutori non sempre si ha facilità di sopralluoghi... comunque stiamo cercando di risolvere la questione...** Dei 41 rimanenti, 17 sono assegnati ad associazioni, 12 sono utilizzati dall'Amministrazione direttamente, 2 stiamo curando gli interventi di manutenzione straordinaria, perché ahimè il più delle volte questi immobili vengono trasferiti in condizioni pietose. Altri 3 li abbiamo inseriti con finanziamenti a carico del PON Legalità. Di fatto non utilizzati sono 7 beni.

¹⁸⁵ In data 11.02.2021, a ridosso dell'approvazione di questa relazione, il Comune di Catania ha fornito i seguenti dati aggiornati: 123 immobili destinati di cui 44 già trasferiti (29 utilizzati da associazioni e per fini istituzionali; 15 non utilizzati così suddivisi: n. 8 in atto inseriti in progetti con finanziamenti P.O.N./Legalità/Metro; n. 2 da ristrutturare; n. 2 di imminente pubblicazione bando per assegnazione; n. 2 terreni); beni messi a reddito: nessuno; beni restituiti all'Agenzia: nessuno. Nella nota, inoltre, il Comune scrive: «*In atto tra i beni nella disponibilità dell'Amministrazione non risultano beni occupati da parenti o persone vicine al preposto... Tra i beni nella disponibilità dell'Amministrazione si è registrato un caso di abuso edilizio nell'immobile di via F. Del Pino... Tra i beni destinati non ancora consegnati si registrano casi di abusi edilizi anche consistenti*». Cfr. in appendice la nota completa.

Trainiti, dunque, conferma il disallineamento tra i beni destinati dall’Agenzia e quelli effettivamente assegnati al Comune, *“perché non sempre è facile fare i sopralluoghi con i curatori giudiziari”*. Ma continuiamo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Il Consiglio comunale deliberò più di sei anni fa un regolamento per l’affidamento dei beni confiscati, regolamento che prevedeva un avviso pubblico per l’assegnazione. Il presidente dell’ASAEC ci ha detto che è stato effettuato da allora un solo avviso pubblico per la concessione di un bene, diventato poi il “Giardino di Scidà”.

TRAINITI, *dirigente Direzione ‘Patrimonio’ del Comune di Catania*. Assolutamente sì, Presidente.

FAVA, *presidente della Commissione*. Come mai?

TRAINITI, *dirigente Direzione ‘Patrimonio’ del Comune di Catania*. Abbiamo ritirato un altro avviso, che era stato pubblicato quasi contemporaneamente a questo del “Giardino di Scidà” perché l’immobile era totalmente distrutto... Torno a ripetere, è sicuramente mancanza nostra, mia, non avere pubblicato ulteriori bandi. Materialmente, tenuto conto della reale disponibilità dell’Amministrazione, cioè di quelli realmente assegnati... sono solo tre terreni e poi delle casupole, che stanno in piedi solo per scommessa...

In sostanza, secondo quanto ci dice Trainiti, il Comune di Catania non avrebbe poi così tanti beni da mettere a bando. Ne prendiamo atto. Veniamo al punto “occupazione abusiva”.

TRAINITI, *dirigente Direzione ‘Patrimonio’ del Comune di Catania*. Ricordo l’ultima convocazione con l’Agenzia nazionale che fu tenuta in Prefettura, mi riferisco al 2016... l’ANBSC aveva preteso che prendessimo in consegna gli immobili a prescindere che gli stessi fossero più o meno occupati. Ero presente io a quella riunione e chiesi *“vabbè, se mi rilasciate una dichiarazione che l’immobile è libero da persone e cose, io firmo il verbale di presa in consegna dell’immobile”*. Ovviamente se ne sono ben guardati.

Se mettiamo la dichiarazione dell’ingegnere Trainiti (Comune di Catania) a fianco di quella della dottoressa Agnello (Comune di Palermo), qui precedentemente riportata, sorge una domanda: come si spiega che l’approccio dell’Agenzia – all’atto di consegnare il bene – cambi così diametralmente a seconda dell’ente con il quale interagisce? È una domanda che abbiamo posto direttamente al direttore dell’ANBSC, il prefetto Corda. Prima di riportarvi la sua risposta, però, c’è un’altra vicenda che merita di essere riportata.

A novembre 2020 il giornalista Antonio Condorelli riportava una notizia alquanto paradossale¹⁸⁶, che ha determinato anche un accesso ispettivo da parte di uno dei componenti di questa Commissione, l'onorevole D'Agostino.

Acireale, in una delle zone più esclusive, nel 2005 è stata confiscata una villa di lusso, sospesa tra il mare e la collina, a un personaggio di spessore: Giuseppe Cavallaro detto Pippo. In stretti rapporti "solo d'amicizia", sottolinea lui, con il famigerato clan Laudani. (...) Altro paradosso, questa cosa confiscata è lievitata nel tempo ed è in parte abusiva, "un pochettino allargata", come dice Pippo. Quindi: quale sarebbe la parte della moglie di Cavallaro? Quella regolare catastalmente, o l'altra?

Riepilogando: c'è un bene che viene confiscato nel 2005. Nel novembre 2017 l'Agenzia lo assegna al Comune di Acireale. Nel frattempo, il soggetto proposto non se n'è mai andato. Anzi, ha anche posto in essere delle modifiche catastali. Come è stato possibile tutto ciò? Lo abbiamo chiesto direttamente al sindaco di Acireale, l'ingegnere Stefano Ali.

FAVA, *Presidente della Commissione*. L'Agenzia era al corrente quando l'ha messa in possesso di questi tre immobili che erano ancora occupati?

ALÌ, *sindaco di Acireale*. Sì, perché ad ottobre 2018 è l'Agenzia che fa l'ordinanza di sgombero...

FAVA, *Presidente della Commissione*. L'Agenzia aveva notificato, che lei sappia, anche alla Prefettura e alle forze dell'ordine la necessità di procedere con questo sgombero o l'ha semplicemente notificato al Comune perché procedesse con i Vigili?

ALÌ, *sindaco di Acireale*. L'ha trasmesso alla Polizia locale per notificarlo agli occupanti... Noi stiamo cercando di capire com'è che i Vigili Urbani si presentano, scoprono che la casa è occupata, notificano l'ordinanza di sfratto e per due anni nulla accade.

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. In questi due anni, come ha detto, di disattenzione, lei era personalmente a conoscenza del fatto che ci fossero questi immobili di disponibilità del Comune ma che di fatto non venivano caricati nel patrimonio?

ALÌ, *sindaco di Acireale*. Ad agosto di quest'anno ho partecipato ad un seminario di Libera in cui è stato fatto un report sulla situazione degli immobili sequestrati alla mafia e in questo report mi è stato segnalato che c'erano questi tre immobili.

¹⁸⁶ Cfr. "Pregiudicato nella casa confiscata: mafia, la mia verità" di Antonio Condorelli (*Live Sicilia*, 28 novembre 2020), qui consultabile: <https://livesicilia.it/2020/11/28/il-pregiudicato-nella-casa-confiscata-mafia-la-mia-verita-video/>

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. I Vigili Urbani a lei non l'hanno mai informata nel 2018, quando hanno fatto la notifica dell'ordinanza, del fatto che il Comune fosse stato assegnatario unico di questi beni, lei lo apprende nell'agosto del 2020.

ALÌ, *sindaco di Acireale*. Io nel 2018 non ero in copia di questa nota con cui la Polizia notificava l'ordinanza di sgombero.

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. Immagino che dall'Agenzia non sia seguita alcuna risposta... Adesso lei come pensa di determinarsi se non riceve risposte scritte da parte dell'Agenzia?

ALÌ, *sindaco di Acireale*. Questa è un'operazione che dobbiamo fare di concerto con la prefettura...

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. E quindi, al di là di questa azione burocratica di lettere scritte, non intende operare nessun'altra iniziativa, anche una telefonata che costringa un funzionario della prefettura a dirle "sì" o "no"?

ALÌ, *sindaco di Acireale*. La pubblica amministrazione si muove per atti, non per telefonate.

Abbiamo posto la questione anche al direttore Corda.

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Stiamo parlando di espropri amministrativi, quindi stiamo parlando di un provvedimento che viene adottato dall'Agenzia. Ora, laddove questo non si sia realizzato, le ragioni possono essere le più varie, non sto parlando del caso di specifico, ovviamente, facciamo ragionamenti di carattere generale... Il primo dei quali è una valutazione che viene data dal punto di vista dell'ordine e della sicurezza pubblica dell'attuazione materiale dell'escomio di quel determinato soggetto... Possono esserci una serie di ragioni, alcune delle quali connesse alla situazione attuale, per esempio, il fatto che non si possa procedere agli sfratti in ragione della pandemia... possono esserci delle altre motivazioni che possono essere legate alla condizione del soggetto, se questi avesse nel proprio nucleo familiari delle situazioni particolare: minori, persone anziane e quant'altro...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma a prescindere dai casi di emergenza legati al covid adesso o dai casi previsti dal codice di figli minori e così via, per quale ragione lo sgombero non viene attuato? Le sto facendo il caso di una villa sul mare che è occupata abusivamente dal preposto da ventiquattro anni. Come è possibile?

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Le valutazioni sono molto complesse e molto spesso legate non alla condizione soltanto territoriale ma a una condizione relativamente all'ordine e alla sicurezza pubblica... Lo sgomberò può essere fatto immediatamente proprio per ragione di ordine e sicurezza pubblica. Il sindaco chiama il prefetto; il prefetto fa intervenire immediatamente le forze di polizia chiunque sia l'occupante... Se per combinazione quest'operazione ha

invece una durata più prolungata nel tempo, evidentemente c'è attività da Autorità Giudiziaria... **E poi, un'altra cosa: quando questo bene viene consegnato al comune non succede mai che il bene sia occupato o che il sindaco non sappia quale sia la condizione del bene medesimo...**

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. Però nel caso del sindaco di Acireale...

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Consiglierei al sindaco di Acireale di rivolgersi al Prefetto di Catania!

Da ultimo, prendiamo atto di quanto riportato dal giornalista Simone Olivelli in un suo articolo del 12 febbraio 2021¹⁸⁷

Qualche settimana fa, al Comune di Acireale è arrivata una lettera dell'Anbsc in cui, rispondendo al sollecito dell'ente in merito all'esigenza di avviare le procedure per liberare la casa di via Mortara, è stato comunicato che di fatto l'ordinanza di sgombero emessa nel 2018 non ha più alcuna validità. Ad annullarla, infatti, è stato il Tar del Lazio che l'anno scorso ha accolto un ricorso presentato dalla consorte di Cavallaro. I legali della donna hanno portato all'attenzione dei giudici amministrativi una sentenza del 2008, in cui il tribunale civile di Catania riconosce nei suoi confronti «*l'inefficacia del provvedimento di confisca emesso nel 2003*». (...)

Gli stessi giudici, tuttavia, rimarcano come una soluzione da mettere in campo ci sarebbe potuta essere e sarebbe passata dal «garantire alla ricorrente la disponibilità della propria quota di proprietà, eventualmente anche attraverso il recupero del valore economico della stessa». Ovvero l'Agenzia nazionale per i beni confiscati avrebbe potuto offrire un indennizzo alla moglie di Cavallaro e, di conseguenza, legittimamente ambire ad acquisire l'immobile di via Mortara nella sua totalità. «*Il contrasto alla criminalità organizzata è fondamentale e deve passare anche per il recupero dei beni acquisiti in maniera illecita - commenta il sindaco Stefano Alì a Meridionews - Per questo dico che bisognerebbe fare in modo di mettere in condizioni le istituzioni di completare le procedure, senza incappare in questo tipo di sorprese che rappresentano una sconfitta per lo Stato*»

PROVINCIA DI MESSINA

Nel territorio della provincia di Messina sono presenti 1270 cespiti: 811 sotto la gestione dell'Agenzia e 495 già assegnati agli enti locali. È l'11% circa del dato regionale, ci spiega il prefetto Librizzi. Anche qui non mancano le difficoltà. La

¹⁸⁷ Cfr. “*Beni confiscati, annullato ordine di sgombero ad Acireale L'agenzia nazionale non ha tenuto conto di una sentenza*” di Simone Olivelli (*Meridionews*, 12 febbraio 2021), qui consultabile: <https://catania.meridionews.it/articolo/92007/beni-confiscati-annullato-ordine-di-sgombero-ad-acireale-lagenzia-nazionale-non-ha-tenuto-conto-di-una-sentenza/>

principale è rappresentata dal mancato interesse manifestato dai Comuni. Criticità a cui la locale prefettura ha cercato di fare fronte, già a partire dal novembre 2019, attraverso una conferenza di servizi alla quale hanno preso parte, tra gli altri, anche l'ex direttore Frattasi ed il procuratore capo della Repubblica del Tribunale di Caltanissetta, il dottor Maurizio De Lucia¹⁸⁸. L'obiettivo era quello di velocizzare il processo di assegnazione dei beni (208, circa). Qual è stato il risultato finale? Ce lo riferisce il prefetto Librizzi nel corso della sua audizione.

LIBRIZZI, *prefetto di Messina*. Si era posta la necessità di agevolare l'assegnazione di questi 208 cespiti che erano in prevalenza terreni ad uso agricolo. A fronte di questa offerta l'adesione da parte dei Comuni è stata assolutamente scarsa, per cui sono stati assegnati soltanto 33 beni. Esiste una difficoltà connessa proprio alla tipologia del bene, terreni agricoli, spesso localizzati in zone impervie difficilmente raggiungibili... È un po' la caratteristica dei beni che sono nel nostro territorio.

E quando non si tratta di terreni agricoli, le difficoltà sono legate all'estrema complessità del bene confiscato. È il caso, ad esempio, del Comune di Furnari.

LIBRIZZI, *prefetto di Messina*. Il Comune di Furnari è un piccolo comune, ha poco meno 3800 abitanti, tuttavia in una frazione di questo comune c'è il famoso villaggio "Portorosa". Nell'ambito di questa struttura sono stati assegnati 96 cespiti tra appartamenti, box-garage, posti auto, con difficoltà contingenti perché spesso si tratta di un appartamento all'interno di una palazzina e quindi estremamente difficile da gestire. Il sindaco ha proposto anche iniziative con l'Università per utilizzarla come sede di Erasmus, però la situazione non ha avuto allo stato sbocchi.

Ad aggravare ulteriormente la situazione, nella provincia peloritana non è stato costituito un "consorzio di legalità" tra i comuni interessati all'assegnazione e alla gestione dei beni confiscati.

LIBRIZZI, *prefetto di Messina*. Non abbiamo avuto nessuna adesione da questo punto di vista. In buona sostanza il problema allo stato rimane esclusivamente del comune...

FAVA, *presidente della Commissione*. Non potrebbe essere iniziativa della Prefettura promuovere la formazione del Consorzio? Chiamarsi i sindaci e dire: "proviamo a fare un esperimento...".

LIBRIZZI, *prefetto di Messina*. Guardi, ci sono stati questi tentativi di mettere insieme i comuni che potessero essere portatori di interessi. È chiaro che

¹⁸⁸ <https://www.benisequestraticonfiscati.it/news/conferenza-di-servizi-presso-la-prefettura-di-messina>

questa volontà, magari espressa a voce, poi non si è tradotta in un atto costitutivo.

A fronte di simili situazioni, è utile fare menzione del suggerimento fornito a questa Commissione dal direttore dell'Agenzia, il prefetto Corda, relativamente alla possibilità di una cogestione del bene da parte di due o più Comuni. La buona pratica, in questo caso, viene dalla Lombardia:

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* In Lombardia una delle attività che è stata svolta è quella di mettere in comune, da parte di diversi enti locali, i beni. Cioè, un determinato bene che si trova situato in un determinato comune ma viene utilizzato anche da un altro comune... In Sicilia in modo particolare abbiamo grandi concentrazioni di beni all'interno di comunità molto piccole. Ora, per quanto noi possiamo volere incentivare, spiegare, donare, ma anche ristrutturare il bene medesimo all'interno del comune stesso, non avremmo una rispondenza perché quel comune ha spalle molto gracili per poter reggere un impatto così forte. Abbiamo comuni in cui ci sono più di 100 beni e non stiamo parlando necessariamente soltanto di piccoli apprezzamenti terreni... Allora, o noi troviamo un sistema per rendere comune questa esigenza... o noi ci troveremo davanti a rifiuti.

Discorso a parte per il capoluogo, come ci spiega la dottoressa Bertuccini, responsabile del "Servizio Patrimonio" del Comune di Messina¹⁸⁹.

BERTUCCINI, *responsabile del Servizio 'Patrimonio' del Comune di Messina.* Noi abbiamo dato la disponibilità là dove c'era scritto *libero*. Una volta che l'Agenzia ci ha mandato le schede descrittive degli immobili, in molte invece non risultavano più liberi, ma risultavano occupati...

FAVA, *presidente della Commissione.* Sono le schede che vi manda l'Agenzia o direttamente il coadiutore?

BERTUCCINI, *responsabile Servizio 'Patrimonio' del comune di Messina.* Queste ce le manda l'Agenzia, sì, con tanto di protocollo eccetera. In alcune ho scritto "manca planimetria" ... praticamente non so manco di che cosa si parla.

DE LUCA, *componente della Commissione.* L'ultima volta che il Comune ha fatto un bando per l'assegnazione dei beni confiscati, questo bando è rimasto aperto - era il 2013 - per 17 giorni, cioè le domande si potevano presentare dal 21 dicembre al 7 gennaio, ossia durante il periodo delle feste di Natale. Il bando, quindi, è andato anche deserto... La mia domanda è: oggi, il bando quanto resta aperto? Di nuovo 17 giorni oppure due o tre mesi?

¹⁸⁹ Secondo i dati forniti a questa Commissione, in data 14.12.2020, dal Comune di Messina: i beni confiscati trasferiti sono 37 (10 assegnati e utilizzati; 27 non utilizzati); beni occupati: nessuno; beni in cui sono stati registrati abusi edilizi: 3; beni messi a reddito: nessuno; beni restituiti all'Agenzia: nessuno (nella nota, tuttavia, si fa riferimento a n. 4 immobili per il quali il Comune di Messina ha comunicato il recesso dell'interesse in precedenza manifestato). Cfr. in appendice la nota completa.

BERTUCCINI, *responsabile Servizio 'Patrimonio' del comune di Messina*. Il bando è ancora al vaglio del dirigente. Sicuramente non sarà pubblicato sotto il periodo di Natale, penso.

DE LUCA, *componente della Commissione*. Posso raccomandarle che il bando resti aperto almeno un paio di mesi?

BERTUCCINI, *responsabile Servizio 'Patrimonio' del comune di Messina*. Almeno due mesi, certo. Io avevo scritto 60 giorni.

PROVINCIA DI TRAPANI

Veniamo, infine, alla provincia di Trapani, territorio cui l'attuale formulazione del Codice Antimafia (art. 5) dedica, in termini di competenze del Tribunale, specifica attenzione. Nella realtà trapanese – così come indicatoci dal prefetto Ricciardi – insistono 592 immobili confiscati. Di questi 43 sono mantenuti al patrimonio indisponibile dello Stato e ad assegnati ad amministrazioni statali per fini istituzionali. 549 sono stati assegnati al patrimonio indisponibile di enti territoriali ed in particolare 543 risultano assegnati ai Comuni, 34 alle Forze dell'ordine, 7 a varie amministrazioni statali, 6 alla Regione. Anche in questo caso vale il medesimo quesito: quali sono le percentuali di inutilizzo di detti beni?

RICCIARDI, *prefetto di Trapani*. Il Nucleo di supporto della Prefettura di Trapani mira anche al monitoraggio e alle attività di verifica dell'utilizzo dei beni, nel senso che si cerca di capire se e quali beni non vengono effettivamente utilizzati secondo gli scopi per i quali erano stati assegnati oppure se ci sono situazioni di abbandono, di degrado e di gestione inadeguata degli stessi, ed è questo un secondo elemento di criticità che le rappresento... Da una prima analisi emerge un consistente numero di beni che restano inutilizzati... La criticità è riconducibile al fatto che spesso e volentieri questi beni necessitano di ingenti interventi di manutenzione o di adeguamento e questo comporta che la ciclica proposizione di bandi vada deserta. Poi non si può non fare rilevare come spesso i comuni non dispongano di adeguate risorse finanziarie da destinare al ripristino e alla valorizzazione di questi beni confiscati.

Il dato riferito dal prefetto Ricciardi trova purtroppo conferma nel bilancio assai poco produttivo del *Consorzio Trapanese per la legalità e lo sviluppo*¹⁹⁰ nato nel 2005: undici comuni aderenti ed un solo bene affidato!

¹⁹⁰ <http://www.consorziostrapaneselegalitasviluppo.com/>

MARASCIA, *responsabile Consorzio trapanese per la legalità e lo sviluppo*.¹⁹¹ Il Consorzio è nato proprio per gestire i beni confiscati assegnati, ma di fatto il Consorzio ha un solo bene assegnato, mentre gli altri sono beni gestiti direttamente dai Comuni.

FAVA, *presidente della Commissione*. Qual è il bene che è stato assegnato?

MARASCIA, *responsabile Consorzio trapanese per la legalità e lo sviluppo*. La sede del Consorzio, il secondo piano di un piccolo stabile di Castelvetro.

FAVA, *presidente della Commissione*. E gli altri beni perché non sono stati assegnati al Consorzio?

MARASCIA, *responsabile Consorzio trapanese per la legalità e lo sviluppo*. Sono stati direttamente assegnati ai Comuni e i Comuni non hanno ritenuto di conferire la gestione al Consorzio... Questi Comuni hanno perfino difficoltà a pagare la quota (*al Consorzio, ndr.*) per continuare a stare nel percorso...

FAVA, *presidente della Commissione*. Qual è il Comune che ha la maggior parte di beni confiscati in questo momento?

MARASCIA, *responsabile Consorzio trapanese per la legalità e lo sviluppo*. Il comune di Castelvetro ha la stragrande maggioranza dei beni confiscati di tutta la provincia di Trapani. Ma pensi che il comune di Castelvetro ha rischiato di uscire dal Consorzio...

FAVA, *presidente della Commissione*. Cioè il comune di Castelvetro era sul punto di uscire perché non poteva pagare la quota associativa?

MARASCIA, *responsabile Consorzio trapanese per la legalità e lo sviluppo*. Perché non paga la quota consortile ormai da diversi anni. Gli ultimi tre anni la quota del comune di Castelvetro se l'è accollata l'Assemblea.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci aiuti a capire, dottoressa Marascia, se il comune di Castelvetro, che ha la maggior parte dei beni della provincia di Trapani, si trova in condizione di dissesto finanziario al punto che si è dovuto far prestare la quota per aderire al Consorzio, per quale ragione non conferisce questi beni al Consorzio?

MARASCIA, *responsabile Consorzio trapanese per la legalità e lo sviluppo*. Guardi, Presidente, io sono molto contenta di questa audizione... sarà mia cura, domani mattina in *chat*, sollecitare i sindaci a trovare un punto di incontro perché altrimenti non ha senso.

FAVA, *presidente della Commissione*. Sono d'accordo con lei. Ma continuo a non capire: se lei dice al sindaco di Castelvetro di conferire al Consorzio una parte di questi beni, viste le condizioni finanziarie in cui si trova il comune, perché le risponde di no? Con quali ragioni, argomentazioni?

MARASCIA, *responsabile Consorzio trapanese per la legalità e lo sviluppo*. Non credo che risponderà... dobbiamo sederci attorno ad un tavolo anche virtuale...

¹⁹¹ A fare data dal 28 gennaio 2021 il nuovo direttore è l'avvocato Vito Antonio Bonanno, che ha sostituito la dottoressa Marascia che dal 9 dicembre ha assunto l'incarico di segretario generale della Città metropolitana di Palermo.

Ma a fronte di questo bilancio, quali sono state le iniziative assunte dalla locale prefettura? Le risposte della dottoressa Marascia non lasciano spazio a dubbi di sorta.

FAVA, presidente della Commissione. Ma c'è stata mai, da parte della Prefettura, in questi anni, stiamo parlando dal 2005 ad oggi, una sollecitazione perché questo Consorzio cominciasse a funzionare?

MARASCIA, responsabile Consorzio trapanese per la legalità e lo sviluppo. Io sono stata nominata direttore soltanto l'anno scorso...

FAVA, presidente della Commissione. E nel momento in cui il Prefetto la nomina direttore, cosa le dice? "Lei è direttore di un Consorzio che però non ha beni tranne l'edificio in cui ha sede...?"

MARASCIA, responsabile Consorzio trapanese per la legalità e lo sviluppo. Noi abbiamo, all'interno del CdA un componente del Consiglio di amministrazione nominato dal Prefetto, ma fino ad oggi non ho visto nessuna interazione tra noi e la Prefettura... Come direttore non sono mai stata convocata, diciamo che ci sentiamo col Prefetto, ci conosciamo...

Sul punto, la risposta del prefetto Ricciardi è essenziale.

RICCIARDI, prefetto di Trapani. Le confermo che al momento questo (*il Consorzio per la legalità e lo sviluppo, ndr.*) è un contenitore vuoto.

FAVA, presidente della Commissione. Come mai?

RICCIARDI, prefetto di Trapani. Presidente, come mai purtroppo me lo chiedo pure io, perché ho ricevuto anche lamentele da parte dei sindaci che fanno parte di questo Consorzio e anche loro non riescono a capire bene come mai questo Consorzio non operi nel pieno vigore degli scopi per il quale è stato costituito.

FAVA, presidente della Commissione. In realtà sono i Comuni che dovrebbero assegnare i beni al Consorzio.

RICCIARDI, prefetto di Trapani. I Comuni dovrebbero assegnare i beni al Consorzio, però, il Consorzio in sé poi non solo non li riceve, ma non fa niente per alimentare questa consegna da parte dei Comuni. Evidentemente c'è un'inattività sia da parte dei Comuni che da parte del Consorzio.

Abbiamo chiesto infine al prefetto Ricciardi a che punto siano le attività di *consulting* finanziate con il PON Legalità FESR/FSE 2014-2020. Servizi specialistici che la prefettura di Trapani ha aggiudicato ai seguenti soggetti (l'aggiudicazione definitiva è avvenuta nell'agosto 2020, mentre il progetto di

finanziamento è del luglio 2017)¹⁹²:

- *ERNST & YOUNG S.P.A.* Oggetto contratto: servizio specialistico per le attività di esecuzione di indagini e valutazioni di natura patrimoniale, economica e finanziaria (due diligence finanziaria, contabile e fiscale) relative alle aziende confiscate. Importo: € 59.150,00 oltre IVA¹⁹³.

- *ERNST & YOUNG FINANCIAL BUSINESS ADVISORS S.P.A.* Oggetto contratto: servizio specialistico per la definizione dei processi e dei modelli organizzativi del nucleo di supporto all'ANBSC attivo presso la prefettura di Trapani e per il supporto al monitoraggio e l'analisi dei dati relativi ai beni sequestrati e confiscati. Importo: 77.000,00 oltre IVA¹⁹⁴.

- *STUDIO LEGALE TRIBUTARIO (ERNST & YOUNG)*. Oggetto contratto: servizio specialistico per la risoluzione di specifiche criticità inerenti allo stato giuridico dei beni e delle aziende confiscati, con riferimento alle prospettive di recupero e/o ristrutturazione. Importo: € 63.700,00 oltre IVA¹⁹⁵.

- *ING. PASSANTINO FRANCESCO*. Oggetto contratto: servizio specialistico per l'analisi dello stato dei patrimoni immobiliari confiscati, con riferimento alle prospettive di recupero e/o ristrutturazione dei beni, nonché alla risoluzione di specifiche criticità di natura tecnica. Importo: € 75.439,00 oltre IVA¹⁹⁶.

La risposta del Prefetto è contenuta nella relazione illustrativa trasmessaci successivamente alla sua audizione¹⁹⁷:

I predetti progetti, benché affidati già nel mese di agosto del corrente anno, **non risultano al momento operativi**, in attesa dei provvedimenti di competenza dell'apposito ufficio di coordinamento, istituito presso la Prefettura di Palermo, e del definitivo nulla osta dell'Autorità di Gestione presso il Ministero dell'Interno.

¹⁹² <https://ponlegalita.interno.gov.it/progetti/il-rafforzamento-del-nucleo-di-supporto-allanbcs-attivo-presso-la-prefettura-di-trapani>

¹⁹³ http://www.prefettura.it/FILES/allegatinews/1240/Ernst_e_Young_S.p.A._di_Roma_AVVISO_da_publicare-signed.pdf

¹⁹⁴ http://www.prefettura.it/FILES/allegatinews/1240/Ernst_e_Young_S.p.A._di_Milano_AVVISO_da_publicare-signed.pdf

¹⁹⁵ http://www.prefettura.it/FILES/allegatinews/1240/Studio_Legale_Tributario_AVVISO_da_publicare-signed.pdf

¹⁹⁶ http://www.prefettura.it/FILES/allegatinews/1240/Passantino_Francesco_AVVISO_da_publicare-signed.pdf

¹⁹⁷ Relazione del 21 dicembre 2020.

II. IL RUOLO DELLA REGIONE SICILIANA

In chiusura, una riflessione va fatta sulle modalità con le quali la Regione Siciliana gestisce i beni confiscati che le sono assegnati.

Attualmente fanno parte del patrimonio regionale 34 beni¹⁹⁸ (30 a uso istituzionale e 4 a uso sociale). Abbiamo chiesto alla dottoressa Giuliano, dirigente del "Servizio per la legalità e per i beni confiscati alla criminalità mafiosa" della Regione siciliana di spiegarci quale sia la strategia con la quale vengono individuati i beni.

GIULIANO, dirigente del "Servizio per la legalità e per i beni confiscati alla criminalità mafiosa" della Regione siciliana. Sono assegnazioni che vengono acquisite per uso istituzionale prevalentemente per procedere a dismissioni di locazioni passive. Oltre a questo, abbiamo due sedi, una a Misilmeri e una a Petralia, abbiamo anche due sedi di assessorati, Assessorato beni culturali e attività produttive... Poi abbiamo anche altri immobili prevalentemente per uso d'archivio. Abbiamo anche altri immobili che sono stati acquisiti nel corso del tempo per uso sociale, anche per venire incontro a richieste da parte dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati o anche con interlocuzioni con le prefetture.

Più complesso è il capitolo *sostegno* agli enti locali per i progetti di riutilizzo o riconversione dei beni immobili assegnati. Si tratta per lo più, come ci illustra la dottoressa Giuliano, di interventi saltuari che non seguono una specifica pianificazione. Insomma, un modello di organizzazione al momento non c'è.

FAVA, presidente della Commissione. Ci sono degli strumenti di cui dispone la Regione Siciliana per sostenere i progetti di riutilizzo o di riconversione degli immobili che vengono assegnati agli enti locali o assegnati agli enti del terzo settore? La Regione è in condizione di farsi parte attiva e riavviare a utilizzo questi beni?

GIULIANO, dirigente del "Servizio per la legalità e per i beni confiscati alla criminalità mafiosa" della Regione siciliana. C'è un capitolo assegnato al Dipartimento delle Finanze assegnato al Servizio Demanio **ma per interventi di rifunionalizzazione per immobili assegnati al patrimonio della Regione non per quelli assegnati agli enti locali**. Negli ultimi anni la Regione ha lavorato perché ci fosse anche un aiuto nei confronti degli enti locali.

FAVA, presidente della Commissione. Questo aiuto in cosa consiste?

¹⁹⁸http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_PresidenzadellaRegione/PIR_SegreteriaGenerale/PIR_Struttura/PIR_Organizzazioneecompetenze/PIR_Servizio11/PIR_Elenco

GIULIANO, *dirigente del "Servizio per la legalità e per i beni confiscati alla criminalità mafiosa" della Regione siciliana*. È consistito nell'emanare dei bandi che hanno previsto risorse anche consistenti per la rifunzionalizzazione di questi immobili confiscati. Gli enti locali sostanzialmente denunciano questo come limite a una fruizione ottimale dei beni confiscati: la mancanza di risorse per la loro rifunzionalizzazione.

FAVA, *presidente della Commissione*. Che esito hanno avuto questi bandi?

GIULIANO, *dirigente del "Servizio per la legalità e per i beni confiscati alla criminalità mafiosa" della Regione siciliana*. C'è stata una seconda finestra nel 2019 e sono state assegnate parecchie somme e sono stati messi a finanziamento parecchi beni confiscati credo siano 5 o 6 per importi però ciascuno 500, 600 mila euro.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma è un intervento episodico o ha una sua strutturabilità?

GIULIANO, *dirigente del "Servizio per la legalità e per i beni confiscati alla criminalità mafiosa" della Regione siciliana*. Credo che riguardi progetti di inclusione sociale in generale, **quindi non necessariamente beni confiscati...** non parte come rifunzionalizzazione dei beni confiscati.

FAVA, *presidente della Commissione*. Per quanto riguarda le imprese, che come lei sa sono il tasto dolente perché c'è una moria del 90% delle imprese prima sequestrate e poi confiscate, soprattutto in Sicilia dove risiede la maggior parte di queste aziende. Ci sono strumenti per monitorare queste aziende e per aiutarle quando rischiano la liquidazione?

GIULIANO, *dirigente del "Servizio per la legalità e per i beni confiscati alla criminalità mafiosa" della Regione siciliana*. Non ci sono degli strumenti. Come ha detto lei, non c'è un ufficio che si occupa di questo, anche perché dal punto di vista dell'assegnazione, l'azienda confiscata non passa dalla Regione. Per quanto riguarda gli strumenti, in una fase di programmazione dei fondi europei era prevista una misura in capo al Dipartimento Attività Produttive che però stanziava una somma piuttosto esigua, intorno ai 4 milioni di euro. Poi, in fase di riprogrammazione questa somma è venuta meno. Non mi risulta che ci siano altre misure specifiche per le aziende confiscate.

E sul punto, occorre riferire – al netto delle considerazioni già espresse nell'ultimo paragrafo del capitolo IV – alcune proposte pervenuteci nel corso dell'inchiesta.

LO BALBO, *responsabile regionale territorio, beni e aziende sequestrate e confiscate dalla Cgil Sicilia*. Noi chiediamo che la Regione istituisca un ufficio specifico sulle imprese e sui beni sequestrati e confiscati: che sia di raccordo, che dica ai siciliani che cosa è questo grande patrimonio, perché la Sicilia contribuisce dal 35% al 40% dei beni sequestrati o confiscati.

PAGANO, *responsabile regionale Beni Confiscati Legacoop Sicilia*. La Regione siciliana non mi pare che oggi abbia strumenti a sostegno dei beni confiscati né a sostegno delle cooperative. Questa Commissione dovrebbe proporre

qualcosa che permetta alla Regione di dialogare, anche responsabilizzandole, con le associazioni di categorie... Se si confisca un'azienda che fa pomodori, si chiama la cooperativa migliore della Lega e le si chiede: "*affiancala gratuitamente, insegnale a fare una buona salsa e poi tra uno o due anni, quando l'azienda sarà decollata, te ne vai*" ... Nel 2005 era stata costruita una proposta di legge di iniziativa popolare regionale che, tra le altre misure, prevedeva anche la costituzione di un fondo di rotazione... È un tema oggetto di dibattito da tempo.

LA PLENA, *responsabile beni confiscati Confcooperative Sicilia*. Sarebbe indispensabile una *governance* con un ruolo della Regione che possa fare l'osservatore, perché questi processi sono molto delicati e non possono essere abbandonati a se stessi, vanno seguiti da una *governance* istituzionale che diventi *governance* territoriale. Noi pensiamo che la Regione potrebbe istituire un osservatorio specifico, collaborando con l'Agenzia, con i Comuni e con le Prefetture.

III. LE INCONGRUENZE DEL BANDO DELL'AGENZIA

Pochi giorni prima di lasciare l'incarico di direttore dell'A.N.B.S.C., il prefetto Frattasi promuove un bando su un gruppo nutrito di beni immobili, ormai confiscati e non ancora assegnati. Il bando prevede che i beni possano essere assegnati direttamente ad associazioni del terzo settore senza dover transitare dagli enti locali. Una misura innovativa e, certamente, positiva che -nelle intenzioni della sperimentazione - dovrebbe dimezzare i tempi per destinare alle onlus che ne facciano richiesta case e terreni.

Nel bando finiscono mille lotti in tutta Italia, seicento solo in Sicilia. Le associazioni interessate devono chiedere di poter fare un sopralluogo per poi presentare un progetto di riuso del bene. Disponibilità finanziaria per sostenere le associazioni: un milione di euro, cifra simbolica se consideriamo che dovrebbe coprire tutti i mille lotti messi a bando.

La sostenibilità economica dei progetti è uno dei primi, immediati problemi che si pone. Ma il problema principale è l'urgenza imposta dalle procedure: il bando da tempi stretti per richiedere ed effettuare i sopralluoghi (il 10 ottobre 2020) e per presentare il relativo progetto (31 ottobre 2020, poi prorogato visto le vicende che andremo a descrivere¹⁹⁹). E qui le buone intenzioni dell'Agenzia e del loro bando si misurano con una preparazione affrettata e superficiale ai limiti dell'incredibile: alcuni beni immobili sono letteralmente abusivi, altri sono placidamente occupati dai soggetti a cui teoricamente sarebbero stati confiscati, di altri c'è traccia solo sulle particelle catastali indicate nel bando, altri ancora non sono mai entrati del possesso e nella gestione dei coadiutori giudiziari che - letteralmente - ne ignorano l'esistenza.

¹⁹⁹ In data 16 gennaio 2021 sul sito dell'A.N.B.S.C. veniva dato il seguente avviso: Sono 160 i progetti presentati all'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati dagli enti ed associazioni del III settore che hanno partecipato al bando pubblico - indetto ai sensi dell'art. 48, comma 3, lett. C-bis del Codice antimafia - per l'assegnazione, a titolo gratuito e per finalità sociali, di immobili confiscati in via definitiva. Si tratta del primo bando pubblico predisposto per l'assegnazione diretta dei beni a favore degli enti ed organismi del III Settore e che, nonostante il carattere sperimentale, ha ottenuto un vasto consenso da parte degli Enti interessati all'iniziativa. I progetti presentati costituiscono una prima occasione di concessione diretta e per la loro valutazione si terrà conto, tra l'altro, dell'inquadramento dei medesimi nell'ambito delle attività generali di intervento predisposte dagli enti locali. Ai progetti più meritevoli fra quelli presentati dalle associazioni sarà assegnato un contributo, fino ad un massimo di €. 50.000,00, per un totale di €. 1.000.000,00, sulla base di una graduatoria generale di merito che sarà predisposta da una apposita Commissione giudicatrice. Tale contributo costituisce un incentivo che viene offerto alle associazioni per meglio sostenere i costi talvolta onerosi per il riutilizzo del bene confiscato e integra le azioni poste in essere dalle Regioni in materia di valorizzazione dei beni confiscati (<https://www.benisequestraticonfiscati.it/news/bando-del-iii-settore-presentati-160-progetti>)

Una serie imbarazzante di informazioni sommarie o errate sulle quali il bando, ovviamente, vacilla. È la ragione per cui, accogliendo la proposta dell'on. Di Pasquale, questa Commissione ha scritto al prefetto Corda chiedendo di sospendere i termini previsti dal bando per la presentazione dei progetti: richiesta che è stata accolta, spostando tali termini di 45 giorni rispetto alla scadenza prevista.

Ma ciò che è più grave è che ciascuno di questi vulner non sia emerso dopo un'attenta ricognizione da parte dell'Agenzia ma solo quando le associazioni del terzo settore, richiesto il previsto sopralluogo, si sono trovate di fronte a beni inesistenti, occupati, abusivi, irrintracciabili... È grave che senza la loro testimonianza nulla avrebbe saputo l' A.N.B.S.C.. È grave che questo necessario monitoraggio sia stato di fatto delegato a cooperative ed associazioni che si sono dovute sobbarcare il rischio di provare a svolgere sopralluoghi in appartamenti o su terreni ancora occupati dai vecchi proprietari mafiosi.

Le testimonianze che abbiamo raccolto da alcuni di loro, e che abbiamo opportunamente incrociato con le valutazioni degli altri soggetti istituzionali chiamati in causa (il direttore e i funzionari dell'Agenzia, i coadiutori giudiziari, le forze dell'ordine, i prefetti), ci restituisce un'immagine preoccupante di superficialità, con un consueto e non accettabile rimpallo di responsabilità su ciascuno dei vulner accertati.

Ma questa vicenda (che ricostruiremo dettagliatamente nelle prossime pagine) ci racconta anche il limite fattuale più significativo della normativa in materia e dell'azione svolta dall'A.N.B.S.C.: ovvero lo spazio che spesso divide, sul terreno dei beni sequestrati e confiscati, le buone intenzioni della legge e dell'Agenzia da una realtà assai più precaria, complicata, irrisolta.

Cominciamo con le criticità emerse nel corpo del bando nazionale. Ne parliamo con Matteo Iannitti, responsabile di una delle associazioni che in provincia di Catania hanno – con sistematica determinazione – provato a prendere conoscenza di tutti i beni messi a bando dall'Agenzia in vista di eventuali progetti da poter presentare. La loro esperienza è la traccia visibile di questa storia. E comincia con un giudizio lusinghiero sulle potenzialità di questo bando:

IANNITTI, coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani". Questo bando è assolutamente innovativo perché, per la prima volta nella storia dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, l'Agenzia si occupa direttamente dell'affidamento dei beni. Tutte le altre volte i beni erano stati

affidati tramite i Comuni o tramite i consorzi di cui si dotano i Comuni. Questo caso è la prima volta nella storia dell'Agenzia che il bando viene direttamente rivolto alle associazioni.

Primo problema, come anticipavamo: le risorse messe a disposizione.

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Avevano scelto uno slogan che sembra quasi una pubblicità: 'Mille beni confiscati, un milione di euro a disposizione!' che, per chi legge, pensa: un milione di euro sono molti soldi. Ma un milione di euro per mille lotti significa mille euro al lotto e non ci fai assolutamente niente. Peraltro l'Agenzia può dare un aiuto economico per la progettazione e per l'esecuzione del progetto al massimo di cinquantamila euro. Tuttavia il business plan, cioè la somma che tu impegni, deve essere cinque volte più grande, nel senso che loro corrispondono solo il venti per cento del progetto che tu presenti. Pensare che le associazioni non profit possano avere in tasca duecentomila euro per chiederne cinquanta, ma anche averne trenta o quaranta per chiederne dieci è una cosa che non sta né in cielo né in terra, motivo per cui, evidentemente, questo bando è stato confezionato da uno che non ha mai parlato neanche con un singolo socio di un'associazione.

Pochi o nessun confronto con i soggetti destinatari del bando. E poca o nessuna cognizione di causa sui mille lotti accumulati nel bando, ovvero in quali effettive condizioni si trovassero.

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Abbiamo potuto constatare che tra questi immobili destinati, una gran parte sono completamente abbandonati, sono in uno stato disastroso nel senso che nessuno li cura, nessuno ne cura le manutenzioni, abbiamo riscontrato un totale abbandono. (...)

Abbiamo riscontrato che il più delle volte avviene il sequestro, avviene la confisca, ma nessuno controlla che quegli immobili siano liberati dalle persone che vi alloggiano. (...) Queste situazioni riguardano solo quello che noi abbiamo potuto toccare con mano con gli strumenti limitati di un'associazione... Ma se confrontiamo i beni dove siamo potuti arrivare noi con la quantità complessiva di beni confiscati presenti in Sicilia, abbiamo un fenomeno molto più grande di quello che noi abbiamo constatato.

Il bando prevedeva che entro il dieci ottobre le associazioni dovessero chiedere all'Agenzia di fare i sopralluoghi dei beni. Questa cosa serve alle associazioni perché senza neanche vedere un bene non è che uno può confezionare un progetto... Noi non possiamo presentare nessuna proposta se non abbiamo il verbale di avvenuto sopralluogo. A quel punto, che facciamo? Immediatamente letto il bando, facciamo una richiesta per fare i sopralluoghi... pensavamo che bastasse mandare l'e-mail, fissare l'incontro per il sopralluogo con il coadiutore ed era tutto là...

La prima richiesta riguarda un agrumeto di circa cinque ettari, con dentro un rustico oggi adibito a casale con tanto di piscina. Il bene è stato definitivamente confiscato nel 2017 ai precedenti proprietari, Domenico Piticchio e Giovanna Sangiorgi. Quest'ultima è la sorella di Antonino Sangiorgi, ex consigliere provinciale dell'Udc, condannato definitivamente a cinque anni e quattro mesi nell'inchiesta "Iblis" su mafia e politica e ritenuto, secondo la DDA di Catania, l'effettivo titolare dei beni dei congiunti (estranei all'indagine)²⁰⁰

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Incominciamo a contattare i coadiutori e viene fuori una realtà scioccante. Primo caso: dottor Bonomo, amministratore di alcuni beni di **Palagonia**. Lui dice di non riuscire a rintracciare la procedura a cui afferiscono i beni messi a bando. Ci dice che lui non è mai stato in questi terreni di Palagonia, che probabilmente non è neanche lui il responsabile di questi beni e non sa perché l'Agenzia gli abbia dato questo incarico: non ne sa nulla.

FAVA, *presidente della Commissione*. A sua insaputa, insomma

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. La cosa che noi abbiamo verificato è che, tranne pochi casi di eccellenza in cui il coadiutore ci ha risposto diligentemente, 'il bene è questo... si trova in queste condizioni...', alcuni coadiutori ci hanno detto che hanno talmente tante procedure che devono andarsi a riguardare le carte per andare ad individuare il bene che gestiscono. Il dottor Bonomo era uno di questi. Ha detto 'datemi due o tre giorni, io devo capire qual è questo bene di cui sono coadiutore'.

FAVA, *presidente della Commissione*. Cosa avete fatto?

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. A Palagonia c'è un circolo Arci molto attivo che ogni anno fa anche delle attività proprio sulla rivalorizzazione dei beni confiscati, diciamo, 'senti, noi abbiamo capito dalle particelle catastali che il terreno è questo'. Veniamo informati, però, che quel terreno dovrebbe essere di tale Sangiorgi, cui sono stati confiscati terreni, appartamenti e altro nell'operazione 'Iblis'. Ma a loro risulta che quella proprietà sia tuttora coltivata.

FAVA, *presidente della Commissione*. Nella disponibilità delle stesse persone a cui è stato sequestrato?

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Esatto. Addirittura ci hanno raccontato che i raccolti di arance continuano ad essere fatti come se niente fosse.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ad insaputa del coadiutore giudiziario.

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Il coadiutore non sa nemmeno dove sono i terreni... almeno le associazioni di Palagonia ci hanno saputo indicare dove fossero. Stiamo parlando di un

²⁰⁰ Cfr. "Se lo Stato deve chiedere permesso nell'agrumeto confiscato alla mafia: il caso di Palagonia" di Mario Barresi (*La Sicilia*, 3 novembre 2020), qui consultabile: <https://www.lasicilia.it/news/cronaca/370334/se-lo-stato-deve-chiedere-permesso-nellagrumeto-confiscato-alla-mafia-il-caso-di-palagonia.html>

grande casolare e di una proprietà agricola divisa in 39 lotti...

La Commissione ha ritenuto di dover ascoltare, su questa incredibile vicenda, gli altri protagonisti istituzionali: il coadiutore del bene, dottor Bonomo; il responsabile per la Sicilia Orientale dell'A.N.B.S.C., dottor Nicolò; il comandante della compagnia dei carabinieri, il capitano Conigliaro. Questo è quanto hanno dichiarato in audizione²⁰¹.

BONOMO, *coadiutore A.N.B.S.C.* Per quanto riguarda la questione di Palagonia adesso le dirò. Sostanzialmente cosa succede? Ad un certo punto l'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati ritiene di voler unificare la gran parte delle procedure che erano in 'Iblis', il famoso sequestro del 2010-2011 che fu fatto, mi chiedono gentilmente se potevo avere io la gestione di tutte quante una serie di queste aziende, per cui mi metto in contatto con tutti quanti gli ex coadiutori, per alcuni ottengo il passaggio di consegne e per altri no, e tutto questo l'Agenzia lo sa benissimo.

FAVA, *presidente della Commissione*. E come mai per alcuni non avviene il passaggio di consegne?

BONOMO, *coadiutore A.N.B.S.C.* Perché praticamente ci sono tutta una serie di rinvii perché dicono "no, dopo vediamo, dopo vediamo..."

FAVA, *presidente della Commissione*. Ecco, ci scusi, vogliamo provare a dare uno spessore più formale e giuridico? Cosa vuol dire "poi vediamo, poi vediamo"?

BONOMO, *coadiutore A.N.B.S.C.* Era morto il vecchio coadiutore da un anno e non c'era stata la possibilità di fare il passaggio dei beni... si tratta di beni che se qualcuno non mi indica precisamente dove si trovano, non lo posso certo fare io, io sono un commercialista... per cui ho mandato una PEC al comune di Palagonia e per conoscenza anche all'Agenzia con la quale chiedevo l'ausilio di un tecnico che mi accompagnasse....

FAVA, *presidente della Commissione*. Quando ha mandato questa PEC?

BONOMO, *coadiutore A.N.B.S.C.* Mah, sarà successo una decina di giorni fa...

FAVA, *presidente della Commissione*. Vorremmo capire. Abbiamo un bando che prevede che questi beni vengano assegnati entro il 31 ottobre, con sopralluoghi da fare entro il 30 settembre per potere presentare i relativi progetti entro il 10 ottobre... L'Agenzia sa che il coadiutore è morto un anno fa e nomina lei: come mai non c'è alcun passaggio, per esempio le chiavi per accedere a questi beni? Come è possibile che si arriva a dieci giorni fa senza sapere ancora questi beni dove sono?

²⁰¹In data 3 novembre 2020 questa Commissione, nella persona del suo presidente e di altri dei suoi componenti, ha ritenuto doveroso partecipare ad una conferenza stampa indetta dalle associazioni interessate all'assegnazione del bene, svoltasi proprio dinanzi l'ingresso dell'immobile in questione.

BONOMO, *coadiutore A.N.B.S.C.*. Semplicissimo, perché nel momento in cui il coadiutore muore... non ci sta nessun passaggio di consegne, a parte le illazioni che aveva l'Agenzia.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma se l'Agenzia decide di mettere questo bene a bando e sa che il coadiutore è morto da un anno, non deve premurarsi immediatamente di immettere nel possesso il nuovo coadiutore, cioè lei, per sapere almeno dove si trovino questi terreni?

BONOMO, *coadiutore A.N.B.S.C.*. Non è successo. Forse c'è stato del tempo perso... non è che ci sta una spiegazione.

FAVA, *presidente della Commissione*. Com'è che questa cosa non l'ha chiesta all'Agenzia?

BONOMO, *coadiutore A.N.B.S.C.*. Queste cose sono state chieste... quindici giorni fa ho chiesto un intervento al Comune per avere un tecnico, perché ovviamente l'agenzia non ne dispone...

FAVA, *presidente della Commissione*. Quindici giorni fa erano già scaduti i termini previsti dal bando per potere visionare questi beni! Stiamo parlando di mesi e mesi trascorsi, come mai questa sollecitazione all'Agenzia non viene fatta nel momento in cui le viene data la responsabilità di gestione dei beni?

BONOMO, *coadiutore A.N.B.S.C.*. Si è cercato di interloquire prima con la figlia (*del coadiutore scomparso, ndr.*) per capire se allo studio ci stavano documenti che potessero essere utili...

FAVA, *presidente della Commissione*. A lei risultava che questi beni fossero tuttora nella disponibilità di persone contigue a quelle che avevano subito la confisca, addirittura con una raccolta di agrumi in corso?

BONOMO, *amministratore giudiziario*. Lo apprendo ora da lei, anche perché sui terreni, non sapendo dove si trovano, ovviamente non ci sono potuto andare.

FAVA, *presidente della Commissione*. Il coadiutore, il dottore Bonomo, ha riferito di non aver ancora fatto il sopralluogo fisico in quei beni perché non li ha ancora individuati, cioè non sa esattamente dove siano.

NICOLÒ, *responsabile della sede di Reggio Calabria dell'A.N.B.S.C.*. Di questo è stato chiesto esattamente da me conto al dottore Bonomo, con una nota di qualche giorno fa, dopo che è uscita la notizia di stampa e dopo che si è appresa quest'affermazione del dottore Bonomo, che è un'affermazione gravissima, perché il dottore Bonomo, coadiutore dell'Agenzia già dal 2017, ove in due anni non abbia preso conoscenza dei beni che deve gestire, dovrà risponderne, certamente in Agenzia, dovrà giustificare le motivazioni per cui non conosce i beni di cui è stato nominato coadiutore.

Cap. CONIGLIARO, *Comandante provinciale dei Carabinieri di Palagonia (CT)*. Per quanto quel casolare di contrada Alcovia e con annesso agrumeto, noi a conoscenza quindi dell'esistenza di questo bene, il 20 ottobre del 2020, in seguito ad una missiva che ci giunge dall'Agenzia nazionale nella quale ci viene

chiesto di concordare con il coadiutore un sopralluogo per verificare lo stato del bene. Il Comandante della Stazione contatta il coadiutore... che afferma di non essere in possesso delle chiavi... e addirittura di non conoscere dove il sito sia ubicato. Successivamente alla mia telefonata, confermiamo il sopralluogo da effettuarsi giorno 23 ma il coadiutore non si presenta in Compagnia e non dà neanche comunicazione delle motivazioni della mancata presentazione. Al che dispongo che la Stazione abbia un'ulteriore interlocuzione sia con l'Agenzia dei beni confiscati sia con il Nucleo di supporto della locale Prefettura... Sempre nella stessa giornata giunge un'ulteriore lettera dell'A.N.B.S.C., sempre indirizzata al coadiutore e ai Carabinieri, dove - preso atto del fatto che non si è potuto entrare nell'immobile - autorizzano il coadiutore a rompere i lucchetti avvalendosi di un fabbro e di effettuare il sopralluogo in giornata.

FAVA, *presidente della Commissione*. Al di là delle reticenze del coadiutore giudiziario, dove si determina questo gap di informazione per cui per tre anni due beni restano nella disponibilità delle famiglie a cui sono stati confiscati?

Cap. CONIGLIARO, *Comandante provinciale dei Carabinieri di Palagonia (CT)*.... Una volta che l'organo di polizia giudiziaria esegue il sequestro... è l'Agenzia o il custode che poi devono chiedere eventualmente all'Arma locale, tramite tavolo tecnico in prefettura, di inserire il bene tra gli obiettivi sensibili.

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. Come fanno i Carabinieri a non sapere per tre anni che un bene sequestrato, che lo sa tutto il paese che è sequestrato, invece gode di una totale libertà di azione da parte dei vecchi proprietari o di altri conduttori?

Cap. CONIGLIARO, *Comandante provinciale dei Carabinieri di Palagonia (CT)*. Il punto è questo... per quanto sia andato in confisca nel 2017, è un bene che è in sequestro dal 2010, quindi anche la memoria storica tra i vari componenti dell'Arma territoriale, che comunque cambiano, è una memoria che man mano va scemando... non abbiamo oltretutto una banca dati di riferimento per potere attingere a quelli che sono i beni confiscati sul territorio. La banca dati SIPPI, che è la banca dati dove appunto vengono inseriti i beni sottoposti a sequestro, non fa parte delle banche dati che sono accessibili all'Arma dei Carabinieri locale... Voi dovete capire che noi abbiamo 950 chilometri quadrati di territorio, quindi non è facile sapere tutto quello che è accaduto tanto tempo fa, perché parliamo del 2010, e che accade in contemporanea... se avessimo la possibilità di sapere quali sono i beni confiscati, io le garantisco che - sia che siano o che non siano inseriti tra gli obiettivi sensibili - sarebbe nostro interesse andarli a vigilare. Perché il messaggio che il delinquente di criminalità comune o organizzata continui a fruire di un bene che è dello Stato, mi creda, Presidente, non fa piacere neanche a noi.

Una situazione che si ripete, sostanzialmente identica, durante un altro sopralluogo svolto il 15 dicembre 2020 dalle associazioni *I siciliani giovani* e *Arci Comitato Territoriale di Catania*, sempre nel territorio di Palagonia. I beni inseriti nel bando (per i quali le associazioni chiedevano di poter effettuare il sopralluogo) sono terreni e fabbricati rurali in contrada Coda Volpe, una palazzina in paese (in

via Cesare Battisti) ed un garage. Beni, tutti, riferibili alla confisca definitiva (2016) eseguita nei confronti di Salvatore Paolo Sangiorgi (solo omonimo del Sangiorgi dell'altra confisca), condannato per traffico internazionale di stupefacenti²⁰².

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. L'appuntamento c'era stato direttamente alla caserma dei Carabinieri in quanto c'era stato annunciato dal coadiutore (*l'avvocato Santi Cutrali, ndr.*) che i tre beni si trovavano occupati e nella disponibilità dello stesso soggetto che aveva subito la confisca, ovvero il Sangiorgi. (...)

Quando ci siamo presentati in Contrada Coda Volpe, abbiamo trovato Salvatore Sangiorgi lì, assieme a sua moglie e a suo figlio che ha dichiarato di abitare presso questo bene confiscato. Noi ci siamo rifiutati di effettuare il sopralluogo... dovevamo trovare un appartamento e un terreno adatti ad ospitare un'associazione così come previsto dal bando, non certo una casa abitata da un nucleo familiare... già ci sembrava una cosa molto grave che le associazioni fossero messe in condizione di dover interloquire con una persona condannata per mafia...

Situazione ancora più grottesca si è verificata quando ci siamo recati presso l'abitazione di Sangiorgi, dove lui sta tranquillamente... il sopralluogo non ce lo ha fatto fare lo Stato, nonostante quello fosse un bene dell'erario, dello Stato, ma ce lo ha fatto fare la famiglia Sangiorgi che aveva subito la confisca.

Abbiamo constatato che il bene è assolutamente nella disponibilità della persona che ha subito la confisca e, ribadisco, si tratta di una confisca che è avvenuta nel 2010 ed è diventata definitiva nel 2016, siamo nel 2020...

FAVA, *presidente della Commissione*. Nel 2016 il coadiutore, appena ha preso in carico questi beni, sapeva che erano occupati dal prevenuto?

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Esattamente. Ed ha immediatamente relazionato all'Agenzia. (...) C'è un'ordinanza di sgombero per questi edifici occupati, firmata dall'Agenzia, risale ad un anno e mezzo fa... ma non è stato fatto niente per liberare quegli immobili.

FAVA, *presidente della Commissione*. I Carabinieri vi hanno dato una spiegazione? Cosa dicono del fatto che pur sapendo che questi beni fossero occupati, hanno atteso che ci fosse l'evento di oggi, questo sopralluogo?

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Hanno verbalizzato che avrebbero immediatamente relazionato all'autorità giudiziaria.

FAVA, *presidente della Commissione*. Vi è stata fornita qualche spiegazione dal prevenuto sul fatto che i beni erano ancora nella sua disponibilità? Lo sapeva che questi beni erano confiscati o no?

²⁰² Cfr. *"La villa è confiscata dal 2016, ma il proprietario ci abita ancora"* di Salvo Catalano (*La Repubblica*, 17 dicembre 2020), qui consultabile: https://palermo.repubblica.it/cronaca/2020/12/17/news/la_villa_e_confiscata_dal_2016_ma_il_proprietario_ci_abita_an_cora-278631938/

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani*.
Assolutamente sì.

Dunque, una confisca definitiva di oltre quattro anni fa. Eppure, anche in questo caso, i beni – pur inseriti nel bando dall’Agenzia – sono sempre rimasti nella piena disponibilità del soggetto che ha subito la confisca. Stesso copione dell’agrumento dell’altro Sangiorgi.

Qual è su questa vicenda la valutazione del comandante della compagnia dei carabinieri del territorio?

FAVA, *presidente della Commissione*. Il coadiutore aveva notificato tutto all’Agenzia nel 2016, nel momento in cui aveva preso in carico questa confisca... Come è possibile che per quattro anni il possesso fosse ancora nella disponibilità del proposto?

Cap. CONIGLIARO, *Comandante provinciale dei Carabinieri di Palagonia (CT)*. Per poter materialmente prendere un soggetto e portarlo fuori dall’abitazione c’è bisogno di un’ordinanza di sgombero esecutivo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Chi deve dare questo ordine di sgombero esecutivo?

Cap. CONIGLIARO, *Comandante provinciale dei Carabinieri di Palagonia (CT)*. Dovrebbe essere, per quanto io sappia, l’Agenzia a richiederlo alla Prefettura... poi è la Prefettura che alla fine si occupa di ordinare lo sgombero... Ma io non so se questa richiesta in passato sia stata fatta o meno.

FAVA, *presidente della Commissione*. A voi non è arrivata?

Cap. CONIGLIARO, *Comandante provinciale dei Carabinieri di Palagonia (CT)*. No, sicuramente non è mai arrivata.

Ancora più inquietante l’esperienza di cui le associazioni catanesi sono state protagoniste a Gravina di Catania, nel tentativo di svolgere il sopralluogo in una serie di appartamenti confiscati a Maurizio Zuccaro, uno dei luogotenenti delle famiglie Santapaola ed Ercolano nella zona pedemontana dell’Etna²⁰³.

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. A Gravina l’Agenzia ha messo a bando un vero e proprio isolato, un *compound* della famiglia Zuccaro, clan Ercolano-Santapaola. Si tratta proprio della casa del boss Maurizio Zuccaro che attorno alla sua villa con piscina aveva tutto un insieme di appartamenti dove abitavano i figli, la madre e altri congiunti. Questi beni sono probabilmente i migliori messi a bando dall’Agenzia. (...)

²⁰³ In data 7 ottobre 2020 questa Commissione, nella persona del suo presidente e di altri dei suoi componenti, ha ritenuto doveroso partecipare ad una conferenza stampa indetta dalle associazioni interessate all’assegnazione del bene, che si è tenuta all’interno del compound confiscato alla famiglia Zuccaro.

Chiamiamo l'amministratore giudiziario, l'avvocato Aiello. Aiello ci dice: 'Voi dovete sapere che se volete andare a fare il sopralluogo, dobbiamo andarlo a fare con i Carabinieri perché l'immobile è occupato'... Nella seconda telefonata l'avvocato Aiello ci dice: 'fermiamo tutto perché noi non possiamo permetterci di effettuare un sopralluogo prima dell'avvenuto sgombero dei locali...' Questa cosa non aveva senso visti i tempi stretti del bando, però l'abbiamo data per buona...

Dopodiché arriva l'altra notizia: i Carabinieri, pressati a quel punto tanto dall'avvocato Aiello quanto dal sindaco di Gravina, dicono 'ma noi dall'Agenzia non abbiamo mai ricevuto una richiesta di sgombero di quei locali...'; nonostante l'avvocato Aiello ci avesse più volte riferito di avere inviato all'Agenzia la richiesta di sgombero. Insomma, i Carabinieri ci dicono di non potersi muovere *motu proprio* per andare ad effettuare questi sgomberi.

A questo punto ci troviamo nella situazione per cui dopo qualche giorno sarebbero scaduti i tempi per effettuare il sopralluogo e, spulciando i profili social della famiglia Zuccaro e del figlio di Maurizio Zuccaro che fa il cantante neomelodico (*Andrea "Zeta", ndr.*), abbiamo visto, come hanno visto migliaia di persone sui suoi profili social, le foto dentro la villa con piscina risalenti ad appena un anno fa, quando la confisca definitiva era già avvenuta. Che loro avessero piena disponibilità di quel bene, lo si evince andando su Facebook e su Instagram, non c'era bisogno di chissà quali inchieste dei Carabinieri.

FAVA, *presidente della Commissione*. Avete avuto su questa vicenda un'interlocazione diretta con l'Agenzia?

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Io ho avuto un'interlocazione telefonica con la dottoressa Filippone che c'è stata indicata come responsabile per l'area della Sicilia orientale di questo bando... La dottoressa Filippone, di fronte ai problemi che abbiamo esposto su Palagonia e Gravina, ci ha detto che l'amministratore giudiziario doveva dissuaderci dall'effettuare il sopralluogo e che potevamo tranquillamente scegliere altri beni da avere affidati visto che c'erano questi problemi...

FAVA, *presidente della Commissione*. Mi faccia capire, la funzionaria dell'Agenzia per la Sicilia orientale vi ha detto 'magari lasciate perdere questi beni, cercatene altri?'

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Assolutamente sì.

Fermiamoci un attimo.

A Gravina si trovano dunque i beni forse di maggior pregio tra quelli messi a bando dall'Agenzia. Un compound che il Presidente e alcuni Commissari di codesta Commissione hanno potuto visitare assieme alle associazioni che avevano chiesto di effettuare il sopralluogo (ne parliamo in dettaglio più avanti). Un vero e proprio fortino di cemento armato a cui si accede da una strada provinciale fino a poco tempo fa chiusa da una sbarra d'accesso e controllata da un impianto privato di

telecamere a circuito chiuso: come dire, la famiglia Zuccaro voleva sapere chi si recasse a farle visita per poter decidere se fossero o meno visite gradite. E che tutto questo fosse passato attraverso una privatizzazione di fatto (e per anni) della pubblica via sembra quasi un dettaglio (il plesso è stato definitivamente confiscato nel 2018).

Alcuni appartamenti del compound, spiega alle associazioni il coadiutore giudiziario, sono occupati e per visitarle bisogna prima sgomberarle. La forza pubblica dice di non aver ricevuto, in tal senso, alcun ordine di sgombero e di non poter dunque intervenire. E alle associazioni che sollevano il problema, l'A.N.B.S.C. - per bocca di una sua funzionaria - suggerisce di lasciar perdere gli appartamenti degli Zuccaro per andarsi a scegliere un altro bene. Non servono commenti.

Vediamo cosa accade quando finalmente, in presenza della forza pubblica e (vedremo) perfino dei vigili del fuoco, le associazioni, al terzo tentativo, riescono ad entrare nell'isolato di appartamenti confiscati agli Zuccaro e ad effettuare il sopralluogo (obbligatorio, lo ricordiamo, per partecipare al bando).

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Abbiamo fatto il giro del *compound*, abbiamo fatto un giro di tutti gli appartamenti che erano aperti. Abbiamo preso atto di alcune anomalie... che le ville, quelle più importanti, e la piscina, si trovano edificate in terreni destinati alla coltivazione di fichi d'India.

FAVA, *presidente della Commissione*. Fichi d'india?

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Le visure catastali dicono che lì si coltivano fichi d'India e che sicuramente non ci sono né ville né piscine. La situazione in qualche modo si fa complicata nel momento in cui noi chiediamo di fare il sopralluogo anche negli immobili chiusi a chiave. C'è un irrigidimento, che per noi è inspiegabile...

FAVA, *presidente della Commissione*. Irrigidimento di chi?

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Da parte dei Carabinieri ma soprattutto da parte del coadiutore giudiziario. L'avvocato Aiello ci propone di tornare successivamente quando l'Agenzia avrebbe chiesto l'intervento di un fabbro per aprire quegli immobili. Facciamo notare all'avvocato Aiello che la nostra richiesta di sopralluogo è avvenuta il 10 settembre, che dal 10 settembre al 13 ottobre era passato più di un mese e che l'Agenzia aveva chiesto all'avvocato Aiello - attraverso una PEC inviata per conoscenza alle associazioni che avevano fatto la richiesta - di svolgere il sopralluogo entro e non oltre il 30 settembre.

FAVA, *presidente della Commissione*. Quindi? Che accade?

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. L'avvocato Aiello motiva la sua resistenza ad effettuare questo tipo di azione di apertura delle porte perché, secondo lui, lo stato dei luoghi si era preservato

proprio per il fatto che quegli immobili erano chiusi. Questa cosa ci è sembrata curiosa ed anche un po' inquietante, perché gli immobili non erano chiusi in quanto saldati o murati da parte dell'Istituzione statale. Quegli immobili erano chiusi perché erano state chiuse le porte con i catenacci dalle famiglie a cui quegli immobili erano stati confiscati. Non erano nella disponibilità del coadiutore ma delle famiglie mafiose che avevano subito la confisca.

A quel punto c'è un'intercessione, mettiamola così, del Comandante dei Carabinieri di Gravina che si convince a telefonare ai Vigili del fuoco per permettere l'apertura delle porte. A distanza di mezz'ora, arriva un furgone dei Vigili del fuoco armati di tutto punto di *flex*, di tenaglie, tutti gli attrezzi loro, per incominciare ad aprire. (...) Il coadiutore ci informa che ci sono tre case ancora chiuse: una dovrebbe essere quella della madre di Maurizio Zuccaro, una è quella di uno dei figli di Maurizio Zuccaro e una, invece, è di un fratello di Maurizio Zuccaro. Case confiscate definitivamente tra il 2017 e il 2018 ma i Carabinieri ci informano che sono state abitate fino al febbraio del 2020.

FAVA, *presidente della Commissione*. Siete riusciti ad entrare?

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Siamo entrati. E ci siamo resi conto che uno degli appartamenti, quello che doveva essere in uso al figlio di Maurizio Zuccaro, era in perfette condizioni, però svuotato completamente. L'altro appartamento, contiguo alla villa di Maurizio Zuccaro, era perfettamente arredato e chiuso a chiave. I Vigili del fuoco ci hanno detto che era una porta blindata, quindi era complicatissimo accedere, ci hanno fatto scavalcare un balconcino. Siamo entrati, ci siamo resi conto che c'era un trasloco in corso...

FAVA, *presidente della Commissione*. Avete idea, a giudicare dalla situazione dell'appartamento, se fosse stato abitato di recente?

PRUITI, *coordinatore regionale area antimafia sociale e legalità democratica Arci Sicilia*. Fino a qualche mese fa, Presidente.

FAVA, *presidente della Commissione*. Il terzo appartamento?

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Sembrava essere stato lasciato la mattina per il pomeriggio. Era palesemente abitato. Era veramente tutto al suo posto.

FAVA, *presidente della Commissione*. Corrisponde a verità che c'erano anche mascherine anticovid?

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. Nel bagno c'era una mascherina anticovid con scritto 'andrà tutto bene'. Le immagini di questa mascherina sono andate oggi in onda sul Tg3 regionale...

PRUITI, *coordinatore regionale area antimafia sociale e legalità democratica Arci Sicilia*. Fare le perquisizioni a casa delle persone non è il nostro mestiere. Eppure ci siamo trovati nelle condizioni di dover fare una perquisizione. Nel senso che l'impressione che abbiamo avuto, soprattutto entrando nell'ultimo appartamento, era proprio quella di entrare a casa delle persone. In realtà, noi non dovevamo fare questo. Semplicemente, dovevamo entrare in immobili confiscati.

IANNITTI, *coordinatore dei progetti e redattore de "I Siciliani giovani"*. L'ultima cosa. A noi è stato detto, in maniera molto limpida, tanto dal Comandante dei Carabinieri quanto dall'avvocato Aiello, che dovevamo stare molto attenti alla frequentazione, da soli, di quei posti... che quegli immobili continuano a essere, di fatto, nella disponibilità delle famiglie mafiose.

Anche in questo caso abbiamo voluto conoscere le valutazioni che su quest'altro imbarazzante episodio potevano offrire alla Commissione gli altri interlocutori istituzionali chiamati in causa: il coadiutore giudiziario, avvocato Aiello; il responsabile dell'Agenzia per la Sicilia Orientale, dottor Nicolò; il prefetto pro tempore di Catania, dottor Sammartino; il direttore dell'Agenzia, prefetto Corda.

FAVA, *presidente della Commissione*. Vorremmo fare un attimo il punto con lei. Come è possibile che l'Agenzia metta a bando un bene che è ancora abitato da congiunti della famiglia a cui è stato confiscato e come è possibile che nessuno si fosse reso conto, né l'Agenzia né il coadiutore né le forze dell'ordine, delle condizioni in cui questi beni si trovavano?

AIELLO, *coadiutore A.N.B.S.C.* Nell'ipotesi di occupazione abusiva, senza titolo, dei beni oggetto di confisca, al di là del problema di Gravina di Catania, la pubblica amministrazione si muove in via assolutamente formale...

FAVA, *presidente della Commissione*. In questo caso l'Agenzia dovrebbe chiedere alle forze dell'ordine di procedere allo sgombero...

AIELLO, *coadiutore A.N.B.S.C.* Sì. L'incarico lo danno a me, io faccio un incontro al Comando della Polizia municipale di Gravina, incontro pure il Sindaco in quella sede... visto che io ho detto "*signori io non ci posso andare da solo lì, fuori discussione*", il Comandante della Polizia municipale mi dice "*ma neanche noi... è una questione di competenza dei Carabinieri*" ... Allora ci spostiamo sul fronte dei Carabinieri...

FAVA, *presidente della Commissione*. I Carabinieri per procedere all'accesso dovevano avere una richiesta formale dell'Agenzia?

AIELLO, *coadiutore A.N.B.S.C.* Certo.

FAVA, *presidente della Commissione*. L'Agenzia lo aveva già chiesto?

AIELLO, *coadiutore A.N.B.S.C.* Sì, assolutamente sì, su mia indicazione... a questo punto loro chiedono ai Carabinieri di fare questo intervento... a gennaio del 2020 loro fanno il sopralluogo, riferendo: "*avvocato, quando siamo arrivati, non era in stato di occupazione!*"

FAVA, *presidente della Commissione*. Questi tre appartamenti?

AIELLO, *coadiutore A.N.B.S.C.* Erano liberi non c'era più nessuno, così mi hanno riferito i Carabinieri.

FAVA, *presidente della Commissione*. Mi perdoni, anche per capire, ma abbiamo visto anche le immagini televisive, c'erano appartamenti abitati di

recente... poco credibile immaginare che i Carabinieri siano andati, l'appartamento fosse disabitato e poi, successivamente, qualcuno lo ha abitato e arredato con la biancheria...

AIELLO, *coadiutore A.N.B.S.C.*. Quello che mi hanno detto i Carabinieri è quello che io le sto dicendo...

FAVA, *presidente della Commissione*. Com'è allora che ieri avete trovato queste porte chiuse a chiave?

AIELLO, *coadiutore A.N.B.S.C.*. Perché gli Zuccaro non hanno mai consegnato le chiavi.

FAVA, *presidente della Commissione*. E come hanno fatto i Carabinieri otto mesi fa a entrare e a verificare che questi immobili fossero liberi?

AIELLO, *coadiutore A.N.B.S.C.*. Io non credo che i Carabinieri siano entrati, credo che loro abbiano fatto un sopralluogo, abbiano bussato e non abbiano trovato nessuno da identificare.

FAVA, *presidente della Commissione*. Forse ha più esperienza di noi, ma se io devo verificare che un immobile sia libero, cioè non sia più occupato, mi basta bussare o devo vedere se effettivamente qualcuno lo sta abitando?

AIELLO, *coadiutore A.N.B.S.C.*. Non voglio trovarmi in una situazione di imbarazzo dicendo come devono agire i Carabinieri... penso che avrebbero dovuto verificare effettivamente lo stato di rilascio definitivo di questi immobili...

FAVA, *presidente della Commissione*. Che questi beni fossero liberi, i Carabinieri in che modo ve lo hanno comunicato?

AIELLO, *coadiutore A.N.B.S.C.*. Non l'hanno comunicato. Loro dicono di averlo comunicato. In realtà l'Agenzia non ha evidenza di questa comunicazione.

FAVA, *presidente della Commissione*. Dai Carabinieri non è arrivata nessuna comunicazione? Né a lei né all'Agenzia?

AIELLO, *coadiutore A.N.B.S.C.*. No.

FAVA, *presidente della Commissione*. Prima del bando, sono state verificate le condizioni in cui si trovavano questi beni?

NICOLÒ, *responsabile della sede di Reggio Calabria dell'A.N.B.S.C.*. Si aveva contezza che una parte di questi beni fossero occupati... posto che questi beni da diverso tempo giacciono non optati da parte degli enti che ne avrebbero all'epoca potuto farne richiesta, si è scelto di non effettuare lo sgombero forzoso in attesa che il bene possa essere utilizzato e nell'immediatezza poi si farà, si darà esecuzione all'ordinanza di sgombero tramite dei nuclei di supporto alle Prefetture, anche questo per evitare che i beni, una volta sgomberati, possano essere rioccupati.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma in che modo un'associazione può presentare un progetto su un appartamento, su un edificio nel quale non può materialmente accedere perché occupato?

NICOLÒ, *responsabile della sede di Reggio Calabria dell'A.N.B.S.C.* Stiamo facendo diversi sopralluoghi sui beni occupati con l'ausilio delle Forze dell'Ordine, quindi... sicuramente si saranno verificate delle circostanze sgradevoli e poco piacevoli, ma nella normalità i sopralluoghi vengono fatti chiedendo al coadiutore e alle Forze dell'ordine di essere presenti al sopralluogo. L'Arma dei Carabinieri non è assolutamente deputata a fare gli sgomberi. L'ente che viene deputato, e a cui l'Agenzia chiede lo sgombero, è la Prefettura competente per territorio che poi si avvale delle Forze di Polizia...

Per quanto riguarda il caso specifico, questa verifica dello stato occupazionale dei beni in Gravina di Catania, quindi parliamo della confisca Zuccaro, è stata richiesta in un primo momento al Comando della Polizia municipale di Gravina ma non ha sortito effetto; in un secondo momento è stata fatta al comando Compagnia Carabinieri di Gravina di Catania che, tramite il Comando stazione, ha provveduto a effettuare il sopralluogo nel febbraio del 2020. L'esito di questo sopralluogo, per un "corto circuito", diciamo, di comunicazione, non è pervenuto in Agenzia. L'Agenzia ha reiterato la richiesta di sopralluogo che è stata poi effettuata i primi giorni di ottobre...

FAVA, *presidente della Commissione*. Com'è possibile che il Coadiutore di un bene non sia informato del fatto che quel bene è stato messo a bando e che, quindi, riceverà richiesta dalle associazioni di poter fare un sopralluogo su quel bene?

NICOLÒ, *responsabile della sede di Reggio Calabria dell'A.N.B.S.C.* Il coadiutore... è piuttosto antipatico che non abbia avuto, negli ultimi sei, sette mesi, la possibilità di vedere l'*home page* dell'Agenzia dove il bando è pubblicizzato e tutto il resto... A parte questa mia considerazione personale, al coadiutore, a tutti gli altri coadiutori che sono impegnati in quest'attività, l'Agenzia ha fornito comunicazione scritta della necessità di fare i sopralluoghi con le diverse associazioni.

SAMMARTINO, *prefetto di Catania*. Qui in prefettura si è svolta una conferenza di servizi promossa dal direttore dell'Agenzia *pro tempore* con le amministrazioni locali interessate e c'era anche il Procuratore della Repubblica. L'Agenzia ha proposto alle amministrazioni locali questa assegnazione ma i beni di Zuccaro non sono stati, per così dire, opzionati. Quindi l'Agenzia ha inserito questi beni nel bando a cui lei fa riferimento.

FAVA, *presidente della Commissione*. Mi faccia capire, però, signor Prefetto, li inserisce nel bando, ma nessuno si accorge che questi beni fossero occupati. Com'è possibile che finiscano in un bando e sia compito di un'associazione *onlus* scoprire che colui che occupa il bene è la stessa persona a cui è stato confiscato in via definitiva?

SAMMARTINO, *prefetto di Catania*. Presidente, come lei sa, si tratta di beni che sono in gestione dell'Agenzia tramite i coadiutori. Quindi non posso rispondere per altri.

FAVA, *presidente della Commissione*. L'Agenzia si era confrontata con voi nel momento in cui aveva selezionato i beni da mettere dentro questo bando oppure ha proceduto senza nessuna interlocuzione?

SAMMARTINO, *prefetto di Catania*. È stata fatta un'attività istruttoria interna da parte dell'Agenzia.

FAVA, *presidente della Commissione*. Voi sapevate che i beni messi a bando erano già occupati o lo avete appreso nel momento in cui le associazioni hanno chiesto di poter fare il sopralluogo e si è scoperto che erano occupati?

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Mah, vi devo dire che noi i beni che sono stati messi al bando... è stato fatto sulla base di una decisione da parte del nostro Consiglio Direttivo, che aveva previsto come criterio in generale la messa in bando dei beni che non erano stati precedentemente optati da parte dei soggetti demaniali, quindi da parte dello Stato o da parte di enti locali. Questo era l'elemento di fondo. Quindi non è stata fatta un'analisi di verifica se quel bene fosse o meno occupato oppure se venisse sfruttato da parte di qualcuno. Quando è stata fatta l'operazione io non ero presente. Leggo dalle carte quale sia stato il principio di fondo che ha animato quest'attività... **È evidente che per il futuro, come dire, visto che si tratta di un bando, tra virgolette, "sperimentale", faremo certamente più attenzione anche a questo genere di aspetti.**

FAVA, *presidente della Commissione*. Anche perché alcuni dei sindaci, ci hanno spiegato, che non avevano chiesto il bene proprio perché sapevano che il bene era occupato.

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Il problema è che non l'hanno dichiarato...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ecco, ma in questo caso, a parte le segnalazioni delle Autorità di pubblica sicurezza locali non dovrebbe essere anche il coadiutore giudiziario, al quale avete affidato il bene, a dirvi: "*guardi Agenzia, il bene è occupato*"?

CORDA, *Direttore dell'A.N.B.S.C.* Le posso dire che nei confronti dei coadiutori giudiziari di cui noi stiamo parlando l'Agenzia **sta svolgendo un'attività di analisi e indagine.**

IV. LE “BEST PRACTICES”

“Cooperativa Lavoro e non solo” e “Consorzio Libera Terra Mediterranea”

Un ultimo sguardo, e non certo per ordine di importanza, meritano le buone prassi messe in atto da alcune realtà impegnate nella complessa attività di gestione dei terreni agricoli sottratti alla criminalità organizzativa. Lo facciamo ascoltando le storie della *Cooperativa lavoro e non solo* e del *Consorzio Libera Terra Mediterranea*.

Partiamo dalla prima. La ***Cooperativa lavoro e non solo*** nasce nel 1998 da un progetto in collaborazione tra l'ARCI e il Dipartimento di Salute Mentale. Dal febbraio 2000 gestisce un'azienda agricola sui terreni confiscati nei territori di Corleone e Monreale. Dal 2005 la cooperativa, proprio nei terreni che le sono stati affidati (circa 269 ettari), organizza campi di lavoro e studio. Un progetto che negli anni ha coinvolto più di 5000 fra ragazze e ragazzi.

Come si raggiungono questi obiettivi e, soprattutto, quali sono gli ostacoli che si frappongono? Ce lo dice Calogero Parisi, il presidente della cooperativa:

PARISI, *presidente cooperativa “Lavoro e non solo”* In questi venti anni c'è stata una rete importante che ci ha sostenuti e devo dire che questa rete è stata fatta prevalentemente di soggetti del terzo settore, organizzazioni, associazioni, movimenti eccetera... Abbiamo cominciato... senza patrimonio. Le banche ci dicevano: “*che volete?*”. Banca Etica è quella che sin da subito ci ha permesso, presentando il progetto, di avere i primi affidamenti, i primi mutui. Così come una decina di anni fa il Consorzio “Sviluppo e legalità”, che è il Consorzio dei comuni del territorio, per dare una mano rispetto all'accesso al credito... Le cooperative potevano accedere al credito e la garanzia la mettevano a quel punto i Comuni. L'accesso al credito è stato sempre un grande problema e lo sarà sempre perché i terreni non sono nostri, sono dello Stato, e dunque non possono essere messi a garanzia.

Quella di Parisi è l'ennesima testimonianza sulle difficoltà dell'accesso al credito e di come, ad oggi, l'unico rimedio sia rappresentato dal ricorso alla finanza etica. Ma le risorse economiche non sono state l'unico problema per la *Cooperativa lavoro e non solo*. C'è la mafia, quella vera, che vuole riappropriarsi di quello che ritiene *suo* e che tale deve rimanere. Uno spaccato di vita, tutto siciliano, che viene

raccontato dall'avvocato Guarino, direttore di quel *Consorzio* che primo puntò sulle potenzialità della cooperativa.

GUARINO, *Direttore generale "Consorzio Sviluppo e legalità"*. Siamo parlando degli inizi degli anni 2000, cioè ancora c'era Provenzano latitante in quei territori... Quando Calogero Parisi, presidente di "*Lavoro e non solo*", riceve la visita di Lo Bue... I Lo Bue come voi sapete erano i nipoti di Bernardo Provenzano, si facevano trovare davanti ai terreni oppure con le loro greggi facevano invadere i terreni nel momento in cui si seminava il grano che poi veniva, ovviamente, sradicato... C'è stato un ruolo decisivo da parte delle Forze dell'Ordine, delle Prefetture, del Ministero dell'Interno, perché senza il supporto del pubblico, questi soggetti sarebbero ritornati a essere isolati.

Resta da chiedersi se in un contesto così difficile, la cooperativa abbia trovato nell'Agenzia un valido alleato. Questa la risposta di Parisi.

PARISI, *presidente cooperativa "Lavoro e non solo"*. Noi abbiamo avuto un episodio, secondo me, brutto con l'Agenzia nazionale... Tre anni fa ci rubarono a Canicattì due trattori ed il camion e un po' di attrezzature. Poi, tra l'assicurazione, la rete che si è messa a raccogliere fondi e la 'Fondazione con il Sud' che ci ha dato un contributo straordinario siamo riusciti a comprare un trattore e le attrezzature. Avevamo chiesto all'Agenzia se nel frattempo ce li potevano prestare, per un periodo limitato, fino a quando non compravamo i due trattori. Non ci hanno mai risposto.

Passiamo ora al *Consorzio Libera Terra Mediterraneo*. Tutto ha origine nel 1994 da un cartello di associazioni unite nella lotta alla mafia (tra le quali, l'ARCI, le ACLI, Legambiente, Fuci, Gruppo Abele e la C.G.I.L.) che fonda "Libera" e che subito dopo lancia una petizione popolare per raccogliere un milione di firme per destinare ad uso sociale i beni confiscati ai mafiosi ed ai corrotti. La proposta di legge di iniziativa popolare viene approvata in Parlamento e diventa la legge n. 109/96 "*Disposizione in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati e confiscati*".

Nel 2001 viene costituita, attraverso un bando pubblico, la prima cooperativa siciliana: "**Libera Terra**" dedicata a Placido Rizzoto. Sette anni più tardi sorge per l'appunto il *Consorzio Libera Terra Mediterraneo* che mette sotto un unico tetto tutte le cooperative sociali di Libera Terra al fine di affrontare il mercato agricolo in maniera unitaria, curando l'intera filiera della commercializzazione del prodotto.

Percorsi di cambiamento che però devono scontrarsi con le solite problematiche legate all'accesso al credito (soprattutto nella fase dello start-up delle cooperative), ma anche con altre criticità non meno insidiose.

La prima, ci racconta la dottoressa Fiore, amministratore delegato del *Consorzio*, è quella relativa ad una certa diffidenza "iniziale" da parte dei lavoratori locali.

FIORE, *amministratore delegato Consorzio Libera Terra Mediterraneo*. In 20 anni di storia è successa qualsiasi cosa e ci capitano ancora adesso quando andiamo in nuovi territori. Una delle nostre cooperative recentemente ha preso un terreno a Valledlunga e per tantissimo tempo ci capita di non trovare lavoratori. La stessa è cosa è successa quando si andava sui terreni sequestrati a Trapani e si portavano i lavoratori da Corleone perché, nonostante la richiesta fatta dal Comune, gli annunci nella rete locale, le affissioni... non c'era nessuno che voleva venire a lavorare. Tante volte si tratta di diffidenza, perché quando poi capiscono di avere una serie di diritti che di solito in campagna non hanno, allora succede la cosa completamente opposta, come succede ora nella zona di San Cipirello, San Giuseppe, dove la lamentela è che non riusciamo più a dare lavoro.

La seconda criticità è connessa alla durata delle concessioni. Un tempo troppo esiguo, ci spiega la dottoressa Fiore, per rientrare nell'investimento.

FIORE, *amministratore delegato Consorzio Libera Terra Mediterraneo*. La durata della concessione diventa determinante in caso di investimenti sul bene che devono potere avere un adeguato tempo di recupero... Penso al comune di Castelvetro che aveva messo a bando un appezzamento di circa 64 ettari, di cui 31 di vigneto da estirpare perché morto, quindi, irrecuperabile. Il regolamento comunale prevede una concessione massima di quindici anni ma l'investimento per espiantare e reimpiantare ammontava a più di 200 mila euro ed avrebbe richiesto un tempo di rientro più lungo, almeno venticinque anni. Cioè è impossibile presentare un progetto di questo tipo perché in quindici anni non è possibile rientrare dell'investimento!

Un tema che la Commissione, attraverso questa relazione, intendere porre all'attenzione di tutte le amministrazioni locali. Così come non può essere taciuto il "vuoto di gestione" nel passaggio del bene da un'Autorità all'altra. Ecco cosa ci dice la dottoressa Fiore.

FIORE, *amministratore delegato Consorzio Libera Terra Mediterraneo*. Nella fase di passaggio di competenze fra un ente e l'altro sono arrivati i problemi. È una fase molto delicata, i meccanismi non sono ancora perfettamente oleati e, a volte, c'è anche poca consapevolezza dei rischi a cui i beni sono sottoposti nel lasso di tempo che trascorre nel passaggio degli stessi dal Tribunale delle misure di prevenzione all'Agenzia nazionale e dall'Agenzia nazionale all'ente territoriale che, poi, farà il bando. Ripeto, se si tratta di appartamenti e beni

immobili si chiudono a chiave, non è un problema. Ma se si tratta di beni produttivi – come nel caso dei beni agricoli – questo lasso di tempo ha creato dei problemi...

E non possiamo, infine, non dare risalto all'attività che da anni svolge l'*Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani*. La loro ricetta? Una riconquista del territorio e della sua comunità attraverso il recupero del bene confiscato. Iniziative che hanno provocato, così come ci raccontano le cronache recenti, una reazione da parte della criminalità organizzata²⁰⁴. Ce ne ha parlato Giulio Campo, responsabile regionale dell'A.G.E.S.C.I.:

FAVA, *presidente della Commissione*. Voi avete una esperienza segnata recentemente anche da una serie di attentati in Sicilia, tutti abbastanza serrati nella successione temporale, dal primo ottobre del 2019 all'ultimo del 24 gennaio 2020, quindi, nell'arco di meno di tre mesi. Gestite dieci beni confiscati... vi occupate attraverso questi progetti anche di integrazione di ragazzi provenienti da famiglie riconducibili ad un contesto mafioso... Ritenete che possa esserci un legame fra questi due fatti e, comunque, come valutate l'esperienza che avete fatto in questo processo di integrazione?

CAMPO, *responsabile regionale Agesci*. Noi abbiamo fatto una assemblea regionale in cui abbiamo lanciato un appello alle donne di mafia di portare i propri figli nei gruppi *scout* perché sentiamo l'esigenza di essere nel territorio una presenza viva e, soprattutto, una presenza di accoglienza nei confronti di questi ragazzi, anche grazie all'esperienza che il giudice Di Bella ha fatto a Reggio Calabria... Come leggiamo noi gli eventi? Riteniamo che essendo impegnati in questi territori e offrendo l'usufrutto dei beni confiscati a tutte le realtà giovanili di quel territorio è evidente che in qualche maniera diamo qualche problema...

Ed entrando nel merito delle intimidazioni ricevute, Campo aggiunge:

CAMPO, *responsabile regionale Agesci*. Nel caso del gruppo di Belpasso questi capi insieme ai genitori e ai ragazzi avevano lavorato per tre anni su questo bene, rimettendolo con le proprie forze in un uso... È una casa che è stata ristrutturata completamente... Hanno incendiato, hanno accumulato tutti gli oggetti di legno presenti in questa struttura, tutto quello infiammabile in una stanza e gli hanno dato fuoco, per cui tutta la palazzina interamente è andata a fuoco, questo è un incendio

²⁰⁴ Per una ricostruzione giornalistica, cfr.:

- "Catania, incendiata la sede degli scout di Mineo: «Atto intimidatorio, qualcuno non ci vuole qui» di Giorgia Venturini (*IlFattoQuotidiano*, 19 novembre 2019), qui consultabile:

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/11/12/catania-incendiata-la-sede-degli-scout-di-mineo-atto-intimidatorio-qualcuno-non-ci-vuole-qui/5557517/>

- "Agesci. Vandali distruggono la sede Scout a Ramacca. È il terzo caso in Sicilia" di Ilaria Solaini (*Avvenire*, 13 gennaio 2020), qui consultabile:

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/vandalizzata-sede-scout-ramacca>

- "Catania. Un nuovo attacco alle sedi scout. Vandalizzata la struttura di Belpasso" (*Avvenire*, 25 gennaio 2020), qui consultabile:

<https://www.agensir.it/quotidiano/2020/1/25/sede-scout-di-belpasso-vandalizzata-agesci-le-nostre-attivita-non-si-fermeranno/>

doloso, lo sappiamo perché c'è la perizia dei Vigili del fuoco. In quello di Ramacca, invece, è successo che hanno preso tutti gli oggetti che c'erano là dentro e li hanno dispersi intorno al bene, che so, rubinetteria, tavoli....

FAVA, *presidente della Commissione*. In che modo secondo voi questo lavoro che voi fate dà fastidio?

CAMPO, *responsabile regionale Agesci*. Dà fastidio perché nel momento in cui noi in quel territorio aiutiamo i ragazzi a prendere coscienza di una propria realtà sociale, è evidente che facendo comunità e vivendo in gruppo, molti di questi ragazzi si riscattano...

FAVA, *presidente della Commissione*. Togliete manovalanza!

CAMPO, *responsabile regionale Agesci*. Esattamente, secondo me sì!

“*Dare fastidio*” e offrire “*possibilità di riscatto*”. Parole che dovrebbero essere pratica corrente e diffusa in un vocabolario, tutto da scrivere, della gestione virtuosa dei beni confiscati.

CARELLA, *responsabile Agesci bene confiscati base Volpe Astuta*. Un'associazione che si sperimenta in una situazione del genere, superato l'entusiasmo dell'aver assegnato un bene confiscato, nella maggior parte dei casi, si trova in una condizione assolutamente precaria, una situazione assolutamente difficile, sia a volte per rapporti con il territorio, ma sia perché c'è da mettere mano ad una progettazione che non tutte le associazioni prontamente sono in grado di affrontare... quindi devono chiamare professionisti, devono cominciare a spendere soldi, devono cominciare a mettere in piedi delle situazioni che molto spesso costringono chi ha il bene confiscato o a lasciarlo incompiuto, abbandonato, oppure a restituirlo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Continua ad esserci un ruolo di riferimento dell'Agenzia?

CARELLA, *responsabile Agesci bene confiscati base Volpe Astuta*. Non c'è più nessun riferimento...

CAMPO, *responsabile regionale Agesci*. L'Agenzia ci affida il bene, dopodiché tutto finisce lì...

CAP. VI

CHE FARE?

Al termine della nostra attività di inchiesta, questa Commissione Antimafia ritiene di dover predisporre alcune proposte normative – in ambito sia regionale sia nazionale – volte a superare i molti vulnus nella gestione dei beni sequestrati e confiscati che le sono stati rappresentati in otto mesi di lavoro e nel corso di cinquantuno audizioni.

Nell'elaborazione delle proposte afferenti l'ordinamento regionale si è tenuto conto, anzitutto, della recente sentenza n. 177 del 2020 della Corte Costituzionale che chiarisce ulteriormente, dopo l'impugnativa di alcune disposizioni contenute nella l.r. 28 marzo 2019, n. 14 della Regione Puglia (*Testo unico in materia di legalità, regolarità amministrativa e sicurezza*), i limiti legislativi regionali nella materia de qua.

Le proposte normative sono quindi divise in due ambiti:

1. Introduzione nell'ordinamento regionale di una legge organica in materia con indicazione dei principali interventi ed istituti che dovrebbe contenere;
2. Interventi - da proporre attraverso lo strumento della legge voto ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto della Regione siciliana - su disposizioni già esistenti nel codice antimafia al fine di modificarle, integrarle ovvero renderle più chiare nella relativa applicazione ed introduzione – sempre ex art. 18 Statuto - di nuove norme nazionali.

I. PROPOSTE PER LA LEGISLAZIONE REGIONALE

Appare imprescindibile e urgente dotarsi di una legge regionale sui beni sequestrati e confiscati che individui strumenti di intervento della Regione Siciliana sulla materia e fissi pratiche.

La Regione siciliana, invero, negli anni è intervenuta sul tema dei beni confiscati soltanto attraverso singole norme, che hanno previsto per lo più misure di aiuto per talune categorie di destinatari; manca invece una legge organica, che nel rispetto delle competenze statali e nei limiti dunque di quelle regionali, disciplini in maniera sistematica il ruolo della Regione introducendo nell'ordinamento regionale gli opportuni istituti e prevedendo misure strutturali e non estemporanee.

Prima di indicare alcune delle previsioni che si ritiene debbano essere contenute nella predetta legge organica, va sottolineato che occorre avviare un ragionamento in merito al ruolo complessivo della Regione sulla materia e su come dovrebbe essere svolto: tutte le misure da introdurre, infatti, necessitano di un coordinamento che andrebbe affidato ad un'apposita struttura regionale, preferibilmente un dipartimento dotato di adeguate competenze e poteri, incardinato presso la presidenza della regione o un assessorato regionale.

Un salto di qualità che avrebbe, ad avviso di questa Commissione, molteplici positivi risvolti. Sarebbe di fattivo supporto per gli enti locali e per i soggetti richiedenti i beni, offrirebbe una visione complessiva dei beni in ambito regionale, metterebbe in rete le esperienze positive, creerebbe sinergie tra i soggetti assegnatari. La struttura dovrebbe poi avere il compito primario di intervenire con misure di supporto attivo alle aziende ed ai soggetti che hanno ottenuto in assegnazione i beni, soprattutto nei rapporti con il mondo del credito.

Ad ogni modo, dalle audizioni svolte in Commissione e dal parallelo lavoro di ricerca e di approfondimento, sono già emerse alcune chiare indicazioni su alcune delle misure essenziali che dovrebbero trovare spazio nel disegno di legge regionale e che a seguire sono sinteticamente illustrate.

- **Regolamento comunale per la gestione dei beni confiscati e per i bandi di assegnazione.**

Ogni comune dovrebbe dotarsi di un regolamento per la gestione dei beni confiscati e per i bandi di assegnazione. Alcuni comuni hanno già provveduto, ma senza una previsione normativa ogni regolamento rischia di essere frutto della buona volontà degli amministratori locali e comunque avulso da una strategia complessiva della Regione. Pertanto, dovrebbe essere introdotto nell'ordinamento regionale l'obbligo per i comuni di adottare il predetto regolamento. È quanto mai opportuno che quest'obbligo in capo agli enti locali sia accompagnato anche dalla previsione di norme sanzionatorie o di un intervento sostitutivo regionale qualora il comune non provveda. Dal punto di vista temporale, l'adozione del regolamento per tutti i comuni già assegnatari di beni dovrebbe avere luogo entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge de qua; mentre si potrebbe ipotizzare un diverso termine per i comuni che ancora non hanno avuto beni in assegnazione decorrente dall'assegnazione stessa, restando inteso che anche i comuni non assegnatari possano già adottare il regolamento.

- **Promozione della stipula di un Protocollo d'Intesa con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.**

La mappatura dei beni, quale premessa per l'esatta cognizione degli stessi da parte dei vari attori istituzionali coinvolti, costituisce indubbiamente uno dei prerequisiti per il proficuo utilizzo dei beni stessi. Si propone, pertanto, che la Regione si attivi per stipulare un accordo ex art. 15 della legge n. 241/1990 con l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati per la mappatura dinamica dei beni, con un'anagrafe aggiornata delle condizioni strutturali degli stessi. Sul modello di quanto fatto in Regione Lombardia con il progetto "Viewer beni confiscati", si potrebbe stilare un protocollo di intesa e collaborazione fattiva per il censimento e la mappatura dei beni confiscati e già destinati e di quelli non ancora destinati ma già confiscati in via definitiva. Questa mappatura, con la realizzazione di appositi supporti digitali, consentirebbe agli enti locali e agli altri soggetti interessati a interventi di riuso del bene, di poter accedere con immediatezza alle informazioni sullo

stato effettivo di quei beni. In altre parole, occorre facilitare l'incontro tra la disponibilità dei beni e la programmazione dei progetti degli enti locali e del terzo settore. In tal modo sarebbe possibile individuare il bene su cui programmare una specifica attività con maggiore anticipo, accorciando sensibilmente i tempi, oggi assai lunghi, tra la procedura di affidamento del bene, la fase di progettazione degli interventi e l'utilizzo finale.

- **Previsione di strumenti di assistenza tecnica e sostegno ai progetti di recupero e riuso sociale dei beni e delle aziende confiscate, anche attraverso forme di tutoraggio.**

Occorre sensibilizzare gli enti locali all'utilizzo dello strumento dei consorzi di cui all'art. 48, comma 3, lett. c) del codice delle leggi antimafia. Dovrebbero essere, inoltre, previste forme di coordinamento a livello regionale e di messa in rete di enti locali, associazioni, imprese sociali e altri soggetti con esperienze di riuso sociale di beni confiscati. Occorre, altresì, prevedere l'erogazione di contributi per la rimozione degli ostacoli che impediscono il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati e il riconoscimento di premialità ai migliori progetti di riutilizzo dei beni immobili e delle aziende confiscate, in particolare di quelle agricole.

- **Piano regionale triennale e annuale per i beni sequestrati e confiscati**

Nell'ordinamento regionale andrebbe introdotto un Piano triennale e annuale per i beni sequestrati e confiscati quale strumento di programmazione regionale per definire i principi di indirizzo e coordinamento e per individuare i criteri di progettualità atti a promuovere e sostenere il riutilizzo sociale dei beni. Tale atto programmatico è previsto dalla legge organica in materia di beni confiscati della Regione Campania ed è considerata – nell'esperienza di questi anni – una buona pratica. Il Piano dovrebbe essere adottato dalla giunta regionale e nella fase istruttoria dovrebbero essere coinvolti in un processo di ascolto tutti i principali attori e fruitori dei beni in questione (ANCI, Forum Terzo Settore, Sindacati, Prefetture...). Questa forma di programmazione non dovrebbe, comunque, limitare in alcun modo la possibilità per gli enti locali di ottenere direttamente dall'Agenzia il trasferimento di beni immobili, secondo

le disposizioni del Codice Antimafia. Tra i contenuti del piano, andrebbe prevista anche una valutazione di quelle che dovrebbero essere le richieste di assegnazione di beni da parte della Regione Siciliana in relazione alle esigenze di ridurre le locazioni passive di immobili che ospitano Uffici regionali.

- **Istituzione di un Fondo unico per i beni sequestrati e confiscati e introduzione di misure nel prossimo ciclo di programmazione**

Il fondo sarebbe finalizzato a garantire ai comuni e ai soggetti assegnatari le risorse finanziarie per potere porre in essere interventi di manutenzione, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia e nuova costruzione dei beni immobili confiscati; azioni per le start-up; azioni per la valorizzazione delle attività di riutilizzo sociale dei beni confiscati; azioni per il rilancio economico delle aziende sequestrate o confiscate. Il fondo dovrebbe rappresentare - un indispensabile strumento di finanziamento per le azioni di recupero e riutilizzo dei beni dati in assegnazione. Immaginiamo un intervento agile che, negli intendimenti, consentirebbe di rimuovere uno dei principali ostacoli che si frappongono - come abbiamo visto - alle finalità che la legge assegna alla valenza sociale della restituzione alla collettività del bene. Occorre altresì adoperarsi affinché nei programmi operativi regionali del ciclo 21/27 siano inserite misure ad hoc.

- **Costituzione di un osservatorio regionale per i beni sequestrati e confiscati**

Sarebbe opportuno istituire un osservatorio regionale per i beni sequestrati e confiscati, che dovrebbe vedere la partecipazione, oltre che di attori istituzionali, di rappresentanti del terzo settore, dell'ANCI e di altri portatori di interesse. Anche questa è una pratica adottata utilmente in diverse regioni (Emilia-Romagna, Puglia, Toscana tra le altre) ed è mirata ad ottenere un confronto permanente sul tema dei beni sequestrati e confiscati. L'osservatorio si dovrebbe configurare come uno spazio di concreta collaborazione tra tutti i soggetti impegnati nelle politiche relative ai beni sottratti alle mafie.

II. PROPOSTE PER LA LEGISLAZIONE NAZIONALE

Questa Commissione auspica che, attraverso lo strumento di cui all'art. 18 dello Statuto, vengano sottoposte al Legislatore nazionale le seguenti proposte di modifica normativa:

- esplicitare, al fine di scongiurare la concentrazione di incarichi aziendali in capo al medesimo amministratore giudiziario, che il limite di cui all'art. 35, comma 2, cod. ant. "non superiore a tre" opera su base nazionale e che esso ricomprende anche i sequestri preventivi disposti dal giudice delle indagini preliminari;
- all'art. 35, comma 1, cod. ant., laddove è prevista l'ipotesi della nomina di più amministratori giudiziari, va previsto espressamente che questi debbano avere profili professionali diversi - ad esempio uno di tipo contabile e l'altro giuslavoristico - allo scopo di favorire un approccio multidisciplinare nella gestione dell'impresa sottoposto a misura;
- ampliare il novero delle sezioni in cui è ripartito l'Albo nazionale (che attualmente prevede una sezione "generale" e una per gli "esperti in gestione aziendale"), suddividendolo in ulteriori categorie sulla base delle specifiche competenze (art. 35, comma 3-bis, cod. ant.), in modo da allargare la platea dei soggetti che possono iscriversi all'Albo nazionale degli amministratori giudiziari (il cui accesso è oggi riservato, ai sensi dell'art. 3 del D.lgs. n. 14/2010, esclusivamente ad avvocati e commercialisti), e coinvolgere anche i manager che abbiano ricoperto ruoli di vertice, nel settore pubblico o privato, con responsabilità di gestione aziendale;
- prevedere un rating per gli iscritti all'apposito Albo, attraverso una valutazione (positiva o negativa) al completamento dell'incarico da parte dell'Autorità Conferente, ciò con l'obiettivo di ampliare la gamma dei criteri di trasparenza a disposizione all'atto della nomina (art. 35, comma 2, cod. ant.);
- istituire uno specifico Albo Nazionale dei coadiutori degli amministratori giudiziaria, ripartito per specifiche competenze settoriali (art. 35, comma 4, Codice Antimafia);
- dare piena attuazione alle disposizioni di cui agli artt. 35, comma 2-ter e 41-bis, comma 7, che consentono al personale dipendente dell'Agenzia e, al ricorrere di specifiche circostanze, a quello di Invitalia S.p.A., di ricoprire il ruolo di

amministratore giudiziario, anche mediante la stipula di specifici protocolli tra l'Autorità Giudiziaria e l'Agenzia;

- prevedere l'inserimento di un termine procedimentale, decorrente dalla data di emissione del decreto di confisca di secondo grado, entro il quale debba perfezionarsi il passaggio di gestione dall'Autorità Giudiziaria all'Agenzia (art. 38 Codice Antimafia);

- esplicitare le modalità attraverso le quali l'Agenzia – nella gestione dei beni sequestrati – svolge la sua attività di ausilio e supporto in favore dell'Autorità Giudiziaria (art. 40 Codice Antimafia) prevedendo ex lege la stipula di appositi protocolli;

- prevedere che l'Agenzia e l'amministratore giudiziario vengano ascoltati "obbligatoriamente" nell'ambito della camera di consiglio in cui il Tribunale procede all'esame della relazione di cui all'art. 41 (art. 41, comma 1-sexies, cod. ant.);

- ripristinare l'obbligatorietà dell'istituzione dei tavoli permanenti presso le locali prefetture (art. 41-ter cod. ant.), la cui attuale facoltizzazione svuota di significato le finalità della norma, ponendosi addirittura in contrasto con quanto previsto all'art. 41-quater (*"Nella gestione dell'azienda l'amministratore giudiziario, sentito il competente tavolo provinciale permanente di cui all'articolo 41-ter, previa autorizzazione del giudice delegato, e l'Agenzia possono avvalersi del supporto tecnico, a titolo gratuito, di imprenditori attivi nel medesimo settore o in settori affini a quelli in cui opera l'azienda sequestrata o non definitivamente confiscata..."*);

- inserire all'interno dell'art. 45-bis (Liberazione degli immobili e delle aziende) specifiche disposizioni sui flussi informativi (Agenzia, coadiutori, enti assegnatari);

- inasprire le sanzioni nei confronti di quegli enti territoriali che non provvedano alla pubblicazione dell'elenco dei beni confiscati ad essi trasferiti, prevedendo altresì la nomina di un commissario con poteri sostitutivi (art. 48, comma 3, lettera c, cod. ant.);

- prevedere l'adozione obbligatoria da parte degli enti locali di specifici regolamenti – o di specifiche linee guida – attraverso i quali codificare e definire le procedure ed i criteri idonei a garantire i parametri di trasparenza, adeguata

pubblicità e parità di trattamento nella messa a bando per l'assegnazione e la destinazione dei beni immobili (art. 48, comma 3, lettera c, cod. ant.);

- prevedere autonomi e regolari poteri di controllo ispettivo e di forme di supporto e di vigilanza tecnica, periodica e costruttiva in capo all'Agenzia nei confronti degli Enti destinatari anche dopo il provvedimento di assegnazione (fermo restando quello che di seguito si dirà con riferimento ai nuclei di supporto);

- introdurre un onere di rendicontazione in capo all'organo politico dell'Ente destinatario sia nei confronti della comunità locale sia dell'Agenzia, prevedendo:

- l'obbligo per il sindaco o l'assessore competente di presentare al Consiglio Comunale una relazione annuale sullo stato delle procedure di assegnazione dei beni destinati e sull'andamento socioeconomico della gestione dei beni già destinati, da sottoporre a valutazione consiliare e pubblicare nel sito del Comune;

- prevedere *ex lege* che gli statuti dei consorzi di legalità di cui all'art. 48, comma 3, lettera c, cod. ant., siano dotati di apposita clausola che impone agli enti territoriali aderenti l'obbligo giuridico di conferire una quota dei beni a questi trasferiti;

- inserire un termine perentorio per l'Agenzia entro quale questa, ai sensi dell'art. 48, comma 3, lettera d, cod. ant., deve procedere alla revoca del trasferimento o alla nomina di un commissario con poteri sostitutivi nei casi in cui l'ente territoriale destinatario, entro i due anni, non ha provveduto alla destinazione del bene;²⁰⁵

- relativamente all'affidamento dei beni immobili, prevedere a livello legislativo oppure tramite altri strumenti (linee guida, ad esempio) di ampliare i tempi di concessione al fine di facilitare l'ammortamento degli eventuali investimenti operati dal soggetto assegnatario;

- sempre con riferimento all'affidamento dei beni immobili, prevedere specifiche modalità di custodia e conservazione atte a salvaguardare il bene nei passaggi di competenza da un'Autorità all'altra;

²⁰⁵ Nel corpo dell'art. 48, comma 3, lettera d, cod. ant., è previsto che "*se entro due anni, l'Agenzia dispone la revoca del trasferimento ovvero la nomina di un commissario con poteri sostitutivi*"

- ampliare il contenuto dell'art. 112, comma 3, relativo ai nuclei di supporto, prevedendo:

- il coinvolgimento obbligatorio della D.I.A., degli altri organi di polizia giudiziaria e delle Forze di Polizia Territoriali;
- un canale di segnalazione di tipo whistleblowing;
- un raccordo alla disposizione di cui all'art. 45-bis (liberazione degli immobili e delle aziende);
- specifiche modalità di interazione con gli enti assegnatari o con i consorzi di legalità presenti sul territorio (flussi informativi).

Ed ancora:

- Programmare un più rapido potenziamento dell'Agenzia, mirato: a) rendere più efficace il flusso informativo tra gli uffici centrali e quelli periferici; b) rafforzare la pianta organizzativa degli uffici periferici, in particolar modo delle sedi di Palermo e Reggio Calabria;

- nella fase del reclutamento delle risorse umane dell'Agenzia prevedere specifici profili professionali di tipo manageriale nonché idonei a svolgere le attività di amministratore giudiziario, così come previsto dall'art. agli artt. 35, comma 2-ter cod. ant.;

- prevedere per il personale dell'Agenzia specifici piani di formazione continua;

- rivedere il sito dell'Agenzia al fine di renderlo più facilmente fruibile;

- rivedere le logiche di ripartizione delle risorse del F.U.G (aumentando l'attuale 10% destinato) o, comunque, procedere alla creazione di un fondo *ad hoc* per la ristrutturazione dei beni immobili da effettuare, preferibilmente, in una fase antecedente alla loro assegnazione;

- attivare politiche che favoriscano il percorso di legalità delle imprese sottoposte a misura, prevedendo specifiche agevolazioni per quanto concerne l'accesso al credito nonché adeguati strumenti di incentivazione affinché, nel pieno rispetto del principio della libera concorrenza, la P.A. possa avvalersi dei servizi delle imprese sottoposte a misura di prevenzione (sia nella fase del sequestro che della confisca);

- dare vita ad una rete di legalità (anche per il mezzo di accordi di servizio) tra le reti *in bonis*: forniture, servizi, logistiche eccetera;
- prevedere specifiche forme di ristoro, al di là delle azioni di responsabilità esercitabili nei confronti degli amministratori giudiziari, per chi subisce un depauperamento del proprio patrimonio aziendale (nei casi, ovviamente, di misura revocata);
- disporre l'attivazione di percorsi di formazione specialistica riservati alle competenti figure all'interno degli uffici degli enti territoriali, anche attraverso il coinvolgimento di istituzioni di ricerca ed università;
- ampliare la platea dei soggetti destinatari dei bandi di finanziamento PON Legalità (consorzi della legalità nonché gli stessi soggetti del terzo settore), rivedendo anche l'entità delle risorse destinate;
- stabilire un termine certo per la definizione delle istruttorie aventi in oggetto le richieste di concessione del bene aziendale da parte delle cooperative degli ex lavoratori;
- tra i soggetti ai quali possono essere assegnati i beni mobili e/o immobili, prevedere anche gli imprenditori che abbiano subito dei danneggiamenti a seguito di denuncia di fenomeni estorsivi;
- promuovere, da un lato, una campagna di sensibilizzazione su tutte le misure di favore previste dalla normativa nazionale in tema di beni confiscati e, dall'altro, anche alla luce di quanto emerso nella relazione, verificare che alcuni requisiti non scorraggino in qualche modo l'accesso alle agevolazioni finanziarie statali (come risulta dal sito del Ministero per lo sviluppo economico, a novembre 2020 per le imprese sequestrate o confiscate alla criminalità organizzata risultano ancora disponibili 14,1 milioni di euro, a livello nazionale, e ulteriori 7,7 milioni riservati alla sola Regione Siciliana)

CONCLUSIONI

La gestione dei beni e delle aziende confiscate alla criminalità organizzata e ormai un tema di rilevanza europea, vista la recente entrata in vigore del Regolamento europeo n. 1805 del 2018 in tema di riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e di confisca.

In ambito nazionale, la ricerca dei migliori strumenti per valorizzare l'enorme patrimonio sottratto alle mafie presuppone uno sforzo istituzionale collettivo convergente verso il medesimo obiettivo.

In questo senso la Regione Siciliana dovrebbe svolgere il ruolo di regione capofila a livello nazionale nel dare impulso a iniziative che consentano un miglior riutilizzo dei beni, dal momento che il numero di gran lunga più alto di immobili e aziende confiscate alle mafie riguarda il suo territorio (un terzo del totale a livello nazionale e il doppio della Campania, seconda regione come numero di beni).

La questione dei beni confiscati dovrebbe essere dunque una assoluta priorità del Governo regionale, soprattutto per quanto riguarda il sostegno agli enti locali assegnatari e la previsione di specifiche misure a tutela delle aziende confiscate.

Come emerge dalla relazione, tuttavia, la Regione ha dimostrato di non aver elaborato una strategia all'altezza del suo compito in questa materia, con gravi effetti economici, sociali ed etici sulla collettività siciliana.

Le testimonianze raccolte, i dati analizzati, gli approfondimenti svolti da questa Commissione non lasciano dubbi: la disciplina sul sequestro e la confisca dei beni alle mafie pretende, subito, un investimento di volontà politica e di determinazione istituzionale che fino ad ora non c'è stato.

La sensazione è che la norma, nella sua limpida astrattezza, abbia rappresentato l'alibi per troppi: siccome questo dice (o tace) la legge, dunque solo questo è ciò che ci compete fare! Ed anche quando il buon senso suggerirebbe altro, la norma è lì, implacabile, come una magnifica foglia di fico dietro la quale nascondere rassegnazioni, inerzie, formalismi e sciatterie.

Il destino dell'Agenzia va ripensato. In punta di fatto, non solo di diritto.

Attendere concorsi che non si svolgono per completare la pianta organica (e nel frattempo, come ci è stato detto, riempirla con funzionari “comandati”, spesso solo per poter ottenere un trasferimento verso città più gradite) richiama precise responsabilità di governo (di tutti i governi!). Assumere la lotta alle mafie come priorità ma poi continuare a destinare all’Agenzia, che è il motore propulsivo di questa legge ed uno strumento fondamentale nella strategia di valorizzazione degli *assets* confiscati, pochi uomini, pochi mezzi, poche professionalità e poca attenzione è una scelta politica miope e incomprensibile. Ritenere che la guida dell’Agenzia debba essere sempre e solo demandata a un prefetto, rinunciando alla possibilità di trovare profili professionali più ritagliati sulle urgenze e gli obiettivi che la legge affida all’ANBSC, è una prassi politica inadeguata alle sfide in campo e peraltro contrasta con lo spirito della riforma del 2017 che ha innovato sul punto prevedendo la possibilità di nominare il Direttore anche tra magistrati o dirigenti dell’Agenzia del demanio.

È miope e incomprensibile non aver lavorato, in questi anni, per costruire un autentico circuito della legalità, che è cosa assai diversi dai “protocolli” dell’era Montante. Quel circuito oggi vorrebbe dire sinergia di mezzi, progetti e finanziamenti fra esperienze aziendali e beni che sono figli dello stesso destino (liberati dai padroni mafiosi). Ed invece l’esperienza ci racconta di storie isolate, somma di solitudini, lacci e laccioli burocratici che strangolano beni immobili ed aziende.

È grave che non si siano trovate prassi e regole per far sì che attorno al destino di questi beni ci sia uno scatto di responsabilità da parte dei molti *stakeholders* chiamati a far la propria parte. Un esempio per tutti, ai limiti dell’indecenza: se ad un’azienda confiscata - che vuole tornare e restare sul mercato con le proprie gambe, accollandosi il costo della ritrovata legalità - il sistema bancario dà un *rating* di affidabilità bassissimo (mentre era generoso e compiacente quando quell’azienda apparteneva a un mafioso), il problema non sono le norme di legge ma lo spirito del sistema Paese che fatica a considerare il recupero dei beni tolti alle mafie come una sfida di civiltà di tutti.

È umiliante che i lavoratori di aziende confiscate, quando decidono di rischiare in proprio per unirsi in cooperativa e chiedere in comodato quel bene, siano costretti ad attendere anni - spesso incomprensibilmente - affinché quel

percorso trovi sbocco.

È inconcepibile che ville e casali confiscati definitivamente da lustri siano ancora nella disponibilità dei mafiosi ai quali erano stati tolti, in un imbarazzante rimpallo di responsabilità fra Agenzia, amministratori giudiziari, forze dell'ordine, enti locali e prefetture per attivare le procedure di legge al fine di sgomberare quei beni. Abbiamo raccolto, nella denuncia di alcune volenterose associazioni, la storia di palazzine ed appartamenti confiscati e mai liberati da dieci o quindici anni!

È desolante vedere aziende chiudere, terreni agricoli marcire, edifici ridursi in macerie per un difetto di progetti, risorse, buon senso. Ogni bene confiscato e perduto è una vittoria per la mafia. Ma dircelo, o raccontarlo nei convegni, non è più sufficiente.

Ci auguriamo che il lavoro prodotto da questa Commissione e l'ascolto che è stato dedicato - per centinaia di ore di audizione - a tutti coloro che avevano un'esperienza da portare, un suggerimento da offrire, una buona pratica da condividere, possa essere uno stimolo per darsi da fare. Con norme più efficaci, se occorre; ma soprattutto con scelte e prassi più responsabili.

APPENDICE

1. I dati dell'ANBSC (aggiornati al 20.01.2021)



Aziende in gestione (include quelle attive sul mercato)

Provincia	In fase giudiziaria	In confisca definitiva	TOTALE
Agrigento	59	25	84
Caltanissetta	32	14	46
Catania	108	12	120
Enna	8	2	10
Messina	52	5	57
Palermo	278	48	326
Ragusa	4	0	4
Siracusa	6	1	7
Trapani	96	30	126
Totale complessivo	643	137	780

In merito a tale suddivisione si evidenzia che la colonna "in fase giudiziaria" ricomprende le aziende in gestione che attualmente sono in fase di sequestro, confisca di primo grado o in confisca di secondo grado (per il dettaglio si veda allegato elenco n. 5). I primi due casi (sequestro e confisca di primo grado) attengono a quelle aziende per le quali l'ANBSC ha assunto l'amministrazione dei beni in virtù delle disposizioni del codice antimafia antecedenti la riforma di cui alla L. 161/2017. Come noto, infatti, con la predetta novella normativa l'inizio della fase di amministrazione è stata spostata dal sequestro (per i procedimenti penali – *rectius* termine dell'udienza preliminare) o dalla confisca di primo grado (per i procedimenti di prevenzione), alla data della confisca disposta dal Giudice di Appello (sia per i procedimenti penali che di prevenzione).

Appare, opportuno evidenziare che le ulteriori sottocategorie incluse nella richiesta (*cancellate, in liquidazione, in corso di accertamento*) non sono state riportate nel prospetto di cui sopra, atteso che le stesse non rientrano nell'alveo delle aziende in gestione (trattasi di aziende destinate che sono comprese nel prospetto 7). Infatti, le società cancellate o liquidate rientrano più propriamente tra le aziende non più in gestione in quanto destinate dall'ANBSC o uscite dalla gestione già al momento della confisca definitiva. La categoria in corso di accertamento, invece, ricomprende all'attualità 20 aziende per le quali l'istruttoria tecnica, volta a verificare se le stesse sono in gestione, risulta ancora non completata.



Agenzia Nazionale

PER L'AMMINISTRAZIONE E LA DESTINAZIONE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI
ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

Aziende attive sul mercato

SETTORE	Agrigento	Caltanissetta	Catania	Enna	Messina	Palermo	Trapani	Totale complessivo
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA		1						1
ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI				1		5	2	8
ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE						1	1	2
COMMERCIO	1					3	1	5
COSTRUZIONI		1			4	6	5	16
ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE						1		1
ISTRUZIONE						1		1
SANITA' E ASSISTENZA SOCIALE						3		3
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO			1		1			2
Totale complessivo	1	2	1	1	5	20	9	39

In relazione alle suddette aziende attive sul mercato (ossia che operano fornendo beni e/o servizi), si evidenzia che 28 delle stesse sono in confisca definitiva, mentre 11 sono in fase giudiziaria.



Agenzia Nazionale

PER L'AMMINISTRAZIONE E LA DESTINAZIONE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI
ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

Aziende destinate

Provincia	Affitto	Liquidazione	Vendita	Totale complessivo
Agrigento		30		30
Caltanissetta		23		23
Catania	1	74	1	76
Enna		10		10
Messina		37	1	38
Palermo	1	228	6	235
Ragusa		1		1
Siracusa		11		11
Trapani		34	1	35
Totale complessivo	2	448	9	459



Agenzia Nazionale

PER L'AMMINISTRAZIONE E LA DESTINAZIONE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI
ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

1. Immobili *destinati* ultimi 5 anni (2016-2020)



Provincia	Mantenimento al patrimonio dello stato	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Totale complessivo
Palermo	155	946	1101
Catania	8	498	506
Trapani	14	305	319
Caltanissetta	13	266	279
Agrigento	15	256	271
Messina	11	98	109
Siracusa		58	58
Ragusa	3	24	27
Enna		22	22
Totale complessivo	219	2473	2692



Agenzia Nazionale

PER L'AMMINISTRAZIONE E LA DESTINAZIONE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI
ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

2. Immobili "in gestione"

Provincia	Confisca Definitiva	Confisca Secondo Grado	Confisca Primo Grado	Totale complessivo
Palermo	1465	12	501	1978
Trapani	598	89	683	1370
Messina	688	7	4	699
Caltanissetta	415	11	242	668
Agrigento	260	1	180	441
Catania	246	5	24	275
Enna	107		7	114
Siracusa	85		6	91
Ragusa	7	1		8
Totale complessivo	3871	126	1647	5644

2. Le leggi regionali

A partire dalla fine primo decennio degli anni duemila, il tema della gestione e del riutilizzo dei beni sequestrati e confiscati alle mafie ha trovato, in aggiunta alla normativa nazionale, una moltiplicazione positiva di strumenti anche in ambito regionale.

Oltre a misure ordinamentali (ad esempio, l'istituzione di Commissioni, Osservatori, previsione di Giornate della memoria), si tratta soprattutto di interventi di carattere finanziario ed in particolare della predisposizione di fondi per progetti di gestione e di riuso dei beni sottratti alle mafie.

Sulla gestione e sul riuso dei beni sequestrati e confiscati occorre precisare come sia la legislazione nazionale che quella regionale individuino nella valorizzazione e nel recupero a fini sociali di quei beni uno degli *asset* principali.

In questo quadro le regioni hanno provato a dotarsi di strumenti legislativi che mirano a favorire il raggiungimento degli obiettivi che costituiscono la ratio finale del processo di sequestro e confisca dei beni. Tali interventi vengono finanziati con fondi regionali e, più spesso, con fondi extraregionali dentro un quadro legislativo che si muove su due direzioni principali: interventi per un effettivo utilizzo dei beni e fondi di garanzia e rotazione per le aziende confiscate.

Appare evidente come l'armonizzazione della legislazione regionale sia da considerarsi un valore aggiunto. Su questo versante, il Coordinamento delle Commissioni e degli Osservatori regionali antimafia ha definito uno schema-tipo di provvedimento legislativo. Il testo, approvato il 18 giugno 2020, propone la necessità di individuare interventi regionali per finanziare i progetti di recupero dei beni immobili confiscati, dando slancio al loro riuso da parte di associazioni e altri soggetti del privato sociale.²⁰⁶

Vediamo nel dettaglio gli interventi normativi più significativi e le misure finanziarie messe a disposizione da alcune regioni italiane.

²⁰⁶ Da rilevare come, con sentenza n. 117 del 2020 della Corte Costituzionale, relativa alla questione di legittimità promossa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri avverso talune norme contenute nella legge della Regione Puglia 28 marzo 2019, n. 14 (Testo unico in materia di legalità, regolarità amministrativa e sicurezza) si sia chiarito quali aspetti normativi possono essere demandati a legislazione regionale e quali rimangano di esclusiva competenza statale.

REGIONE CAMPANIA

L'esperienza della **Campania** rappresenta uno dei modelli virtuosi. Il servizio è gestito dall'Ufficio per il Federalismo e dei Sistemi Territoriali e della Sicurezza Integrata presso la Presidenza della Regione.

La regione presenta annualmente un piano strategico per i beni confiscati, indicando interventi, priorità e strumenti finanziari. Per l'anno 2020 è stato istituito un fondo dell'ammontare di euro 500.000 per il 2020 e di euro 1.500.000 per il 2021, finalizzato a garantire un finanziamento ai progetti di ristrutturazione e alla realizzazione di un Avviso pubblico per i Comuni e loro Consorzi per il finanziamento di azioni finalizzate al recupero e alla rifunzionalizzazione dei beni immobili confiscati. Inoltre il piano consente una migliore spesa delle risorse a valere sul POR per complessivi euro 22.561.000, relativi agli interventi a supporto delle imprese sociali che gestiscono beni confiscati.

Tra il 2017 e il 2018 la Campania, insieme al Ministero dell'Interno, ha promosso l'Avviso pubblico per "Individuazione di interventi finalizzati al riuso e alla rifunzionalizzazione di beni confiscati alla criminalità organizzata nell'ambito dell'Accordo in materia di sicurezza, legalità e coesione sociale in Campania", per un valore complessivo di circa 34 milioni di euro.

I progetti ammessi a finanziamento nel 2018 sono 34 di cui 18 a valere sulle risorse del POR Campania FESR 2014-2020 (valore € 18.075.224,9) e 16 sulle risorse del PON Legalità 2014-2020 (valore € 16.200.000,00)

Nel 2019, nell'ambito della strategia regionale, sono stati promossi tre avvisi pubblici con la realizzazione di opere di ristrutturazioni, di attività sociali di tipo innovativo e potenziamento della gestione:

- avviso Pubblico a Sostegno delle imprese che gestiscono beni confiscati alla criminalità organizzata a valere sul POR Campania FSE 2014-2020 con cui trovano finanziamento 14 progetti per un valore complessivo pari a 1.321.992 euro;
- avviso Pubblico a favore dei Comuni per l'utilizzo dei beni confiscati per promuovere l'avvio di progetti di innovazione sociale ed economia sociale. I progetti ammessi a finanziamento sono 5 per un valore complessivo di 750.000 euro di cui 500.000 euro per azioni di ristrutturazione a favore dei Comuni e

250.000 euro per azioni di start up a favore di neo-gestori destinatari dei beni confiscati;

- avviso pubblico a favore dei Comuni per il finanziamento di progetti di riutilizzo di beni confiscati per azioni di ristrutturazione degli immobili. Sono stati ammessi a finanziamento 13 progetti per un valore complessivo di 1.000.000 di euro.

REGIONE PUGLIA

Anche in **Puglia** gli interventi previsti sono a valere sul POR (precisamente la Sub-Azione POR 9.14 c) per “Interventi di recupero funzionale e riuso di vecchi immobili in collegamento con attività di animazione sociale e partecipazione collettiva, inclusi interventi per il riuso e la rifunzionalizzazione dei beni confiscati alle mafie”.

La dotazione finanziaria complessiva dell'Avviso è pari a 8.000.000 di euro. Tale dotazione potrà essere eventualmente integrata qualora si rendessero disponibili ulteriori risorse.

Tale attività rientra nella legislazione della Regione Puglia che è intervenuta, in materia di beni confiscati alla criminalità organizzata, con l'emanazione della Legge regionale 23 marzo 2015, n. 12 rubricata “Promozione della cultura della legalità, della memoria e dell'impegno”, successivamente adeguata con la legge 14 del 2019. La legge prevede che la Regione Puglia eroghi finanziamenti o contributi per sostenere i processi di riattivazione, ristrutturazione, riorganizzazione, conversione dell'attività produttiva delle aziende confiscate o la continuità delle aziende sequestrate e non ancora confiscate, e promuova iniziative di supporto e accompagnamento a beneficio delle stesse anche attraverso il coinvolgimento delle associazioni professionali e delle parti sociali al fine di salvaguardare il patrimonio aziendale, la capacità produttiva e i livelli occupazionali esistenti.

Al fine di facilitare l'accesso al credito dei soggetti che svolgono attività di impresa sociale nei beni confiscati, è stato istituito anche un fondo regionale di garanzia.

Queste misure, già dal 2005, vengono affiancate dagli interventi del programma “Bollenti spiriti” attraverso il quale si finanziano ogni anno iniziative per il riuso sociale dei beni sottratti alla criminalità organizzata: vedi da ultimo la delibera G.R. 3 dicembre 2013 n. 2328, che stanziava per questa finalità 90.000 euro a partire dal 2013.

REGIONE LOMBARDIA

Anche la **LOMBARDIA**, a causa del massiccio aumento delle confische nel territorio, è intervenuta sul tema avviando, oltre ad interventi mirati, una sperimentazione di rilievo con l'A.N.B.S.C. in materia di mappatura e gestione dei beni stessi.

Nell'ambito degli interventi contenuti nella legislazione regionale e con risorse proprie (due capitoli con 150.000 euro cadauno) la Regione eroga a bando contributi per il recupero e l'utilizzo ai fini sociali o anche istituzionali dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata e trasferiti agli Enti Locali.

In particolare, la legge regionale 24 giugno 2015, n. 17 (avente ad oggetto "Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità organizzata e per la promozione della cultura della legalità") istituisce il Fondo per la destinazione, il recupero e l'utilizzo a fini sociali o istituzionali dei beni confiscati alla criminalità.

La Regione ha poi siglato, a fine 2020, una apposita ed innovativa convenzione con l'A.N.B.S.C., per la condivisione dei dati relativi ai beni immobili confiscati presenti sul territorio regionale. Questi dati sono essenziali per garantire e favorire la piena fruibilità e la trasparenza delle informazioni.

Nello specifico l'accordo punta al potenziamento dell'attuale sistema informativo "*Viewer Beni Confiscati*" realizzato dalla Regione Lombardia, alimentato dalla banca dati dell'Agenzia, per mettere a disposizione dei soggetti istituzionali - oltre alle informazioni relative ai beni immobili sequestrati e confiscati già destinati - anche quelle inerenti i beni ancora da destinare presenti sul territorio lombardo. Questo nuovo sistema informativo renderà più agevole la conoscenza della geo-localizzazione e dello stato dei beni da parte degli Enti locali e sarà molto utile anche ai Nuclei di supporto delle Prefetture lombarde per lo svolgimento dell'attività istituzionale di monitoraggio e verifica.

L'accesso alle informazioni sui beni sequestrati e confiscati sarà consentito anche alla Direzione Regionale Lombardia dell'Agenzia del Demanio per l'assolvimento dei compiti istituzionali.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Tra le regioni che più hanno incrementato l'azione a sostegno delle politiche di riuso dei beni confiscati occorre menzionare **l'EMILIA ROMAGNA** che nel 2020 ha attivato 5 Accordi di programma con i Comuni di Calendasco (Pc), Maranello (Mo), Berceto (Pr), Forlì e l'Unione Reno Galliera nella pianura bolognese, per la riqualificazione di beni immobili confiscati alla criminalità organizzata, con un finanziamento regionale complessivo di oltre 433mila euro.

Nell'ambito poi dei programmi di sviluppo e rafforzamento della cittadinanza attiva, della legalità e della corresponsabilità la Regione che mette a disposizione una somma complessiva di 1.204.936 euro derivante dall'Accordo di programma con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Si tratta di una misura di assistenza economica diretta, con fondi regionali, agli enti locali che così potranno attivare progetti di reale restituzione dei beni confiscati alla collettività.

REGIONE TOSCANA

Una misura simile è stata attivata anche in **Toscana**, dove le azioni in materia di riuso e strategie in merito ai beni confiscati si avvalgono dell'attività della "Conferenza regionale sui beni confiscati in Toscana", istituita nel 2014 come articolazione del tavolo "Legalità e sicurezza in Toscana". Nello specifico la Toscana impegna euro 882.500 euro a valere su bilancio 2020-2022. A questo si aggiunge un contributo straordinario di 600.000 euro per l'anno 2020 a Ente Terre Regionali Toscane per il sostegno a interventi collegati a azioni regionali di promozione della cultura della legalità da attuarsi presso la Tenuta di Suvignano.

REGIONE LAZIO

Nel **Lazio** è attivo, attualmente, l'Avviso Pubblico per la concessione di finanziamenti, in conto capitale, per interventi di ristrutturazione e/o recupero dei beni confiscati alla criminalità organizzata, in attuazione della l.r. 15/2001 e successive modifiche. L'impegno pluriennale di spesa, per un importo complessivo di 1.112.658 euro, riguarda gli esercizi finanziari 2019 e 2020.